B-II°-8

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUMI XXVI-XXVII-XXVIII

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1895

GIOVANNI CROCIONI

IL DOTTRINALE

DI

JACOPO ALIGHIERI

Edizione critica con note e uno studio preliminare

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1895

Ai miei genitori

PIETRO CROCIONI e FELICE RIDERELLI

Amatissimi,

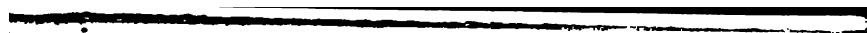
Dedico a voi questo primo lavoro, per dirvi in qualche modo l'affetto che vi porto. Col nome vostro in fronte mi pare che esso debba incontrare buona fortuna, e nel nome vostro gliel'auguro.

Il miglior premio della non lieve fatica è la gioia che provo ora, e che ho provata altre volte, innanzi alle difficoltà, vinte sempre nella speranza che un giorno avrei potuto presentarvi un tenue attestato di eterna riconoscenza.

Voi graditelo, perchè ve l'offre chi vi vuol tanto bene,

il vostro aff.mo figlio
GIOVANNI

STUDIO CRITICO

INTORNO AL DOTTRINALE DI JACOPO ALIGHIERI

A CHI LEGGE

La prima cagione del mio lavoro, qualunque esso sia, sta in queste parole del mio professore Ernesto Monaci: "Non si può non desiderare che uno studio speciale venga una volta dedicato pure a questa opera [il *Dottrinale* di Jacopo Alighieri] e meglio determini gli elementi onde fu composta, e le relazioni che possa avere con le opere congeneri". [1]

Certamente il testo che io ho preso a studiare è poco meno che sconosciuto, sprovvisto quasi affatto dei pregi dell'arte; pure il Palermo [2] non dubitò di battezzarlo per "un documento non poco notevole per la scienza" ; e d'altra parte i nostri lessicografi fecero a gara per trarne una buona eletta di esempi da infiorare i loro vocabolari. Mi nacque pertanto la speranza, che, se

[1] Appunti litografati delle sue lezioni per l'anno accademico 1892-93.

[2] *Manoscritti Palatini* di Firenze ordinati ed esposti da Fr. Palermo Vol. I, pag. 158.

nel *Dottrinale* non v'era da mietere, vi fosse almeno da spigolare. Nè la speranza fu vana, chè io potei ricavarne un buon numero di parole nuove e di nuovi significati.[1]

Facendo codeste spigolature dovetti avvedermi di quanti errori fosse infarcita la stampa palermitana,[2] e quanti anche ne contenesse il codice in essa adoperato. Procedendo così nello studio del *Dottrinale* col ricercarne i pregi, i difetti, l'intento, la struttura, le fonti, mi accorsi che di molto si sarebbe giovato alla fama di Jacopo, imprendendo uno studio speciale e una nuova edizione del poema, tanto trascurato sin qui. In tal modo accumulai ed ora pubblico i risultati ottenuti, che sono, se non m'inganno, di una certa importanza: chè oltre a giovare in qualche maniera alla storia della didattica, servono a gettare un po' di luce su questo figlio di Dante, che di Dante fu il prediletto. Il quale, quand'anche paresse non meritevole di quel po' di fama che suolsi prodigare a' figli e a' confidenti dei grandi, sempre avrebbe, non ultimo fra i trecentisti, diritto a quel tributo di gratitudine che, sia pur tardi, si dovrà una volta porgere a chi si elevò sopra la schiera volgare. E che Jacopo si elevasse sopra la schiera volgare possono attestarlo l'edizione della Commedia, le *Chiose*, il *Commento*, le *Liriche;* le quali opere ebbero illustratori ed

[1] Cfr. *Ind. Alf.* in fondo al volume.

[2] *Raccolta di rime antiche toscane* Vol. III, pagg. 7-130, Palermo, dalla tipografia di G. Assenzio, 1817.

editori di merito, mentre al *Dottrinale*, notevole documento della letteratura didattica in Italia, curioso esempio di enciclopedia medievale, **alla cui composizione forse giovò il consiglio e l'aiuto di Dante**, non toccò che una sola edizione e, per giunta, scorretta.

Fa meraviglia che in tanta fioritura di studi danteschi, non uno abbia finora pensato al *Dottrinale*, che riguarda così da vicino la divina Commedia.

“ Certo fra i versi di Jacopo e quelli di Dante non v' è parentela di sorta; ma avere a padre il padre della divina Commedia è anche un vanto domestico a cui nessuni o pochissimi possono essere agguagliati nel mondo. E l'aver sentito codesto vanto, l'aver amato l' opera del padre suo, la quale a cui portasse lo stesso nome toglieva irremissibilmente ogni vanto di altezza, l' averla amata sino al segno di dare alla terribile visione un che di sensato e di corporeo, e chiamarla con una delle più soavi denominazioni, [di sorella] mostra che Jacopo era una bella e generosa natura d' uomo....„.

Tornando al *Dottrinale*, esso è *testo di lingua* per essere stato scritto nel tempo che fioriva sotto la penna dei letterati il più puro idioma toscano; è, inoltre, notevole documento scientifico, degno quindi di esser conosciuto per la sua materia e per la sua struttura singolare. Del resto, anche prescindendo da queste considerazioni speciali, un' altra considerazione mi rassicura; chè la storia

letteraria oggi non mira soltanto a illustrare i capolavori del genio, ma vuole anche rendersi ragione delle più umili manifestazioni dello spirito umano, perchè in tutte ritrova qualche elemento atto a reintegrare la storia del nostro passato. Per il che ogni lavoro, abbia esso, di fronte all'arte o alla scienza, il primo o l'ultimo posto, acquista il diritto di un'illustrazione più o meno ampia, che lo faccia conoscere nelle sue intime parti ed apprezzare quanto si deve. [1]

Con la fiducia, pertanto, di non avere indarno speso il mio tempo attorno ad una delle opere di Jacopo, cui guardarono sempre con compiacenza i letterati dal Boccaccio al Carducci, dò ora il commiato al mio modesto lavoro, augurandogli dai lettori un'onesta accoglienza. [2]

Certopiano presso Arcevia, 19 agosto 1895.

GIOVANNI CROCIONI.

---

[1] Mi sia permesso ricordare qui il giudizio preferito, in occasione di un concorso, da uomini come l'Ascoli, il D'Ovidio, il Kerbaker, il Morandi e il Pais sul mio lavoro, allora meno perfetto che mai, alla pubblicazione del quale ha dato una spinta efficace. Eccolo: " È un lavoro condotto con sagacità d'indagini e informato ai buoni metodi della ricerca storica. La parte più degna di lode è quella che si aggira nello studio particolare del cod. Riccardiano con il Palatino, ed il saggio di edizione critica [ora l'edizione è completa] di detto Dottrinale. "

[2] Con la sincera gratitudine di scolare riconoscente, rendo grazie degli aiuti che mi prestarono nell'interpretazione dell'oscuro poema, agli illustri Professori Ernesto Monaci e Giuseppe Della Vedova, dei quali è gloria essere stato discepolo. Ringrazio anche per la stessa ragione il mio caro amico e collega dott. Tito Alippi.

CAPITOLO I.

Storia e bibliografia del Dottrinale.

Il *Dottrinale* è un'opera di quelle nate sotto cattiva stella e destinate a poco propizie vicende. Le incertezze lo avvolgono; s'ignora il tempo in cui fu scritto, si dubita sul vero autore, se ne discute lo intento. Gli storici della nostra letteratura le ricordano tanto raramente, da far pensare che esso fosse, per lunghi periodi, dimenticato o ignorato.

Ma facciamoci da capo: Chi scrisse il *Dottrinale?* Giovan Mario Filelfo, figlio di Francesco, il ben noto umanista da Tolentino, giunto, nella sua *Vita Dantis,* [1] a parlare di Jacopo, dice che morì a Roma, dove si era recato col padre, ambasciatore della repubblica fiorentina. [2] Secondo questa notizia Jacopo sarebbe morto giovanissimo, giacchè l'ambasceria fu a Roma nel 1301; e gli storici si accordano nell'asserire, che egli fu secondogenito, e nacque verso la fine del secolo XIII. Jacopo quindi non

---

[1] *Vita Dantis* scritta da Giov. Mario Filelfo e pubblicata la prima, ed unica, volta dal Moreni a Firenze nel 1828.

[2] "*Jacobus obiit Romae, per aëris intemperiem, cum illuc profectus est pater orator*" Ibid.

avrebbe scritto il *Dottrinale* e gli altri lavori che vanno sotto il suo nome. Il Filelfo, per ispiegarsi il fatto, li attribuisce a Jacopo II, supposto figlio di Piero di Dante.

Un'asserzione simile, come era naturale, mise nell'imbarazzo qualche biografo, incerto a quale dei due Jacopi dovesse assegnarsi il poema.

Oggi la notizia del Filelfo non impensierisce nessuno; ed in fatti, essa è contradittoria, giacchè assegna a Jacopo II parecchie opere, e poi finisce col dire che *obiit iunior*, cioè, quando non era in grado di scrivere opere di sorta. [1] È, inoltre, troppo indefinita, non precisando nè quando codesto Jacopo nacque, nè quando morì; nè specificando che cosa scrivesse. In fine, è sospetta, per essere data in modo da convenire pienamente a Jacopo I. [2]

Oltre a ciò, di Jacopo II non si hanno notizie, all'infuori di quelle dateci dal Tolentinate, il quale oggi, dopo le parole severissime usate dai critici a proposito della sua *Vita Dantis*, piena di sogni e di errori, come l'ebbe a qualificare il Fraticelli, non basta più a tutelare la veracità di un'asserzione, quando non la soccorrano prove di fatto. Egli qui, come altrove, dovè far confusione, assegnando a Piero un figlio

---

[1] FILELFO. Loco citato "*Ex eo* [Petro] *natus est Jacobus, qui tantundem adhibuit operam legum scientiae, rhytmisque interpretatus est avi codicem, rei veritate a Petri patris commentariolis accepta. Extant autem in hunc usque diem utriusque sententiae, et quos Petrus de Dantis sui patris commentariolis protulit libris, et quos Jacobus rythmis expressit* „.

[2] Fra le altre somiglianze che legano i due Jacopi (cfr. nota precedente) c'è anche quella della morte, essendo ambedue trapassati in età giovanile. Di Jacopo II il Filelfo: *Ex hoc Jacobo natus est memo, qui diem obiit iunior* „. Che cosa dica di Jacopo I, lo abbiamo già visto.

di più, come a Dante ne aveva assegnato uno di meno.

Perchè io non so capire, come uno che porti il casato Alighieri, e faccia tutte quelle belle cose che racconta il Filelfo, non abbia poi a lasciare nè una notizia, nè una memoria della sua vita. In conclusione, codesto Jacopo II non è mai esistito, fuori della imaginazione di Giov. Mario Filelfo.

Una volta esclusa l'esistenza di Jacopo II, il *Dottrinale* ritornà al suo vero autore, Jacopo di Dante. Per convincersene maggiormente, basta leggere il poema, dove, al verso 56 del Cap. I, l'autore si denomina *Jacopo di Dante*, e al Cap. LV (v. 21) torna a ricordare un'altra volta il *padre suo Dante.*

Io non so trovare alcuna ragione per credere che, se l'autore fosse stato nepote, ardisse non di meno chiamarsi figlio del grande poeta.[1] A lui lo attribuiscono, senza ombra di dubbio, i vocabolaristi che lo hanno citato, tutti concordi nel dirlo “ *poema di Jacopo di Dante*, o di *Jacopo di Dante Alighieri* o di *Jacopo figliuolo del poeta Dante* „. Nè poteva essere altrimenti, una volta che il codice (Riccardiano), a cui attinsero tutti quanti, comincia così: “ *Capitolo I del Doctrinale di Jacopo di Dante* „, e una volta che essi, per citarlo, dovettero leggerlo e accorgersi quindi che Jacopo di Dante ne era indubbiamente l'autore.

Si noti per giunta: Jacopo II sarebbe stato veronese, per esser figlio di Piero che a Verona avea trasportato i penati e fermato dimora; ma il Dottri-

---

[1] Anche nel Commento, Jacopo, come del resto allora era uso di tutti, si denomina dal Padre “ acciò .... io suo [di Dante] figliuolo ecc. „.

nale apparisce evidentemente scritto da un fiorentino; e senza ragione se ne andrebbe a cercare l'autore fuori del territorio toscano.

Potrei quindi ora, su tale questione, posare la penna, se Fr. M. Raffaelli da Gubbio non avesse dato al *Dottrinale* un altro autore, nella persona di Busone suo concittadino e antenato.

Scrive il Pelli:[1] " Avendo Fr. M. Raffaelli da Gubbio incontrato alcuni dei capitoli mentovati [del *Dottrinale*] cioè il 1º il 6º e il 10º di quelli che serba il codice Riccardiano in un suo testo a penna scritto nel sec. XIV o XV, contenente alcune poesie di Busone Da Gubbio suo illustre antenato, ha creduto che di questo fossero i detti capitoli, e li ha inseriti fra le altre rime di lui, dietro ad un suo erudito trattato della persona del medesimo messer Busone, il quale trattato forma il tomo XVII delle *Deliciae eruditorum* stampate dal Lami ".

Io ho scorsi tutti i volumi delle *deliciae eruditorum*, ma non vi ho trovato del Dottrinale neppure una parola.

Quand'anche la notizia del Pelli fosse verissima, ed io lo credo, ammettendo inesatto il rinvio, essa non basterebbe a metterci nell'imbarazzo. Al lettore poi che ne voglia far conto, io ricorderò gli argomenti onde abbiamo escluso l'opinione di coloro, i quali attribuivano il *Dottrinale* a Jacopo II, perchè non abbia più alcun dubbio sul vero autore del nostro poema.

Quando fu scritto il *Dottrinale*?

---

[1] Pelli, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia raccolte da* Gius. Pelli. Firenze, 1823, (pag. 43 nota 57).

In un passo del cap. XLII Jacopo si lamenta delle ingiustizie degli uomini; e forse più specialmente egli si lamenta dell'ingiustizia della Repubblica fiorentina che teneva lui e il suo genitore lontani da quel S. Giovanni, dove questi sperava di prendere la corona d'alloro. L'accenno peraltro è troppo vago e indeterminato per dedurne che Jacopo scrivesse il suo poema, quand'era tuttora in esilio.

Io inclinerei invece a credere, che vi lavorasse, quando, morto già il padre, ed avendo egli edita la *Commedia* e riacquistato quel po' di bene che i Fiorentini avevano confiscato a Dante, si trovò possessore di quanto poteva ormai bastargli ad una vita agiata.

Allora, installato canonico in una chiesa del veronese, [1] intorno al 1341, dovè accingersi a scrivere il poema, che forse aveva pensato, vivendo Dante. Mi conferma alquanto in questa opinione il fatto che Jacopo, avendo ordito il suo poema con una struttura mirabile, forse ebbe bisogno di conoscere prima la Commedia del padre, alla quale poi dedicò quattro capitoli.

Non mi nascondo, peraltro, la debolezza di questi indizi e l'impossibilità di fissare con precisione l'anno o gli anni spesi nella composizione del Dottrinale. A noi basterà di sapere, che Jacopo lo scrisse nel tempo che fiorivano il Petrarca e il Boccaccio, Giovanni Villani e Guido da Pisa, Cino, Francesco da Barberino e molti altri, vale a dire in un

[1] Darò il documento apposito, già stampato da parecchi, in un volumetto a parte che intendo pubblicare col titolo: *Vita e poesie minori* di Jacopo Alighieri.

tempo fecondo di grandi scrittori per la nostra letteratura.

Quale fosse la sorte dell'autografo, nessuno potrebbe narrare. Gli storici non ce ne dettero mai contezza; anzi, quanti han parlato di Jacopo, hanno evitato sempre di far motto del Dottrinale, e, quando si sono imbattuti a nominarlo, han tirato innanzi in fretta, senza dire neppure che specie di componimento fosse e di che si intrattenesse. Pertanto la sua bibliografia, nel tempo antecedente al nostro secolo, può mettersi tutta in una riga, riducendosi a sole citazioni del titolo. Onde, a giudicare da ciò della fortuna del Dottrinale, viene meno il coraggio per la dimenticanza in cui lo si vede abbandonato.

La Crusca, credo io, è il primo libro stampato [1] che citi il nostro poema. Ne imitarono l'esempio gli autori dei più vasti e importanti dizionari della nostra lingua, [2] ai quali tutti va innanzi, per esattezza e per copia di citazioni, il Tommasèo, che solo l'edizione della Crusca in corso di stampa accenna a superare.

Dopo la Crusca, il primo a farne menzione fu il ferrarese Giulio Negri [3] il quale ricorda semplicemente il *Dottrinale* fra le altre opere di Jacopo.

---

[1] Prima che nelle stampe il Dottrinale fu citato due volte nello *Zibaldone dell'Andreini*, che si cocserva inedito nella Laureziana di Firenze (*Conventi soppressi*, C. 81 f. n. 148. 2 ac.).

[2] *Vocabolario della Crusca,* quinta impressione, Ind. pag. 7. — Manuzzi, MDCCCLV vol. ultimo, pag. 849. — Tramater, ristampato dal Negretti, ampliato da L. Scarabelli. — Tommasèo e Bellini, Vol. I. parte II. pag. 2003. ecc. ecc.

[3] *Storia degli scrittori fiorentini* — Opera postuma del P. Giulio Negri Ferrarese.

Lo cita anche nella sua storia il Crescimbeni;[1] dopo di lui il Mazzucchelli;[2] ed ultimo, nel secolo passato, il Pelli nell'opera sopra citata.[3]

Sul cominciare del nostro secolo pare che si sentisse rimorso di aver lasciato per tanto tempo negletto il nostro poema, e si ebbe allora la edizione di Palermo.[4] Nel 1846 gli editori del *Parnaso italiano*[5] citano quell'edizione curata dal Marchese di Villarosa; nel '53 esce il volume del Palermo sui *Mss. palatini*[6] che dedica diverse pagine all'illustrazione di un codice del *Dottrinale;* otto anni dopo il Fraticelli scriveva alcune righe intorno al *Dottrinale* nella *Vita di Dante*;[7] e il Passerini,[8] nel 1865, ne dava un cenno, poco aggiungendo alle parole del Fraticelli.

In questi ultimi anni in varie opere ricorre il titolo del *Dottrinale.* Un sunto breve ne fa il Gaspary;[9] con disprezzo ne parla in una nota il Castelli;[10] alcuni versi ne cita il Torraca;[11] e il Renier[12] ne ristampa il cap. LII, seguendo il cod. Riccar-

---

[1] *Dell'istoria della volgar poesia* (Vol. 3°, pag. 129, Venezia, 1830, presso L. Basezio).

[2] *Gli scrittori d'Italia,* Vol. I, parte 1, pag. 493.

[3] Loco cit.

[4] *Raccolta di rime antiche toscane,* Vol. III, pag. 7-130. Palermo dalla tipografia di Giuseppe Assenzio 1817.

[5] Vol. *II.*

[6] *Manoscritti palatini di Firenze* ordinati ed esposti da Fr. Palermo. Vol. I, 580.

[7] *Storia della vita di Dante Alighieri,* Firenze, Barbera, 1861.

[8] L. Passerini. *Della famiglia di Dante* inserita nel volume: *Dante e il suo secolo,* 15 maggio 1865, Firenze, Cellini.

[9] A. Gaspary. *Storia della letteratura italiana,* Vol. I, pag. 301.

[10] *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli,* Bologna, Zanichelli, 1892.

[11] Fr. Torraca. *Manuale di letteratura italiana,* Firenze, 1886.

[12] R. Renier. *Il tipo estetico della donna nel medio evo,* pag. 119, 172.

diano, o, più probabilmente, l'edizione di Palermo, con tutti i suoi errori e qualche altro per giunta.

Facendo la recensione di questo elegante volumetto del Renier, il Morpurgo[1] nomina il *Dottrinale*, ciò che non avea fatto il Gargiolli,[2] quando stampò una contaminazione dei capitoli LI e LII con aggiunta e sottrazione di alcuni versi, la quale egli attribuì al sec. XV, senza accorgersi che erano stati tolti dal poema di Jacopo.

Cita spesso il *Dottrinale* anche il prof. V. Nannucci.[3]

In una così splendida fioritura di edizioni e di studi critici di ogni genere, fa meraviglia vedere chiunque abbia bisogno di stampare qualche parte del *Dottrinale*, fidarsi, senza un sospetto al mondo, di una edizione fatta, dio sa come, circa 70 anni addietro; e trascurare affatto i codd. (Riccardiano e Palatino) come fecero il Renier, il Torraca, ed ultimo il Del Balzo[4] che ne ristampò i capp. LV-LIX, rimettendosi completamente e quell' edizione. Fa meraviglia, dicevo, in quanto che essa apparisce decisamente errata in molti e molti passi, e non è poi tanto difficile riscontrarla con i codd. fiorentini.

Cesserebbe la meraviglia, quando si pensasse che pochi han letto il *Dottrinale*, e nessuno gli ha mai attribuito l'importanza che merita.

Lo stesso G. L. Passerini,[5] che è l'ultimo a ri-

---

[1] S. Morpurgo. *Recensione del Tipo estetico....* del Renier, inserita nel Vol. II, pag. 136 della *Rivista critica della letterat. ital.*

[2] *Propugnatore*, XIV, p. II, pag. 289 e segg.

[3] Prof. V. Nannucci. *Teorica dei nomi della lingua italiana.*

[4] C. Del Balzo. *Poesie di mille autori attorno a Dante Alighieri*, Vol. I, pag. 323-26.

[5] Conte G. L. Passerini. *Il Casato di Dante.* Nell'*Alighieri*, vol. III, fasc. 10, 11, 12.

cordarlo, si contenta di osservare che è un componimento di sessanta capitoli e nulla più.

Questa è la storia del *Dottrinale*, narrata dai libri stessi ove è stato citato, la quale può darci un'idea abbastanza adeguata della sua fortuna. Il trovarlo in soli due codici,[1] il non aver avuto che una sola edizione intera a stampa, sono fatti troppo eloquenti, perchè alcuno possa disconoscerne il significato.

CAPITOLO II.

Struttura del Dottrinale.

È il *Dottrinale* un poema didascalico, una piccola enciclopedia dello scibile naturale e morale, diviso in due parti nettamente distinte. (Capitoli I-XXXVII; XXXVIII-LX). Si compone di settenari rimati a coppia, per il senso riuniti in sestine, dieci delle quali formano un capitolo. I capitoli sono sessanta.

Nello svolgimento del poema è notevole il ritorno del *tre* con i suoi multipli. Tre sono i movimenti del cielo, tre in corrispondenza quelli dell'uomo; a formare il perfetto tipo della bellezza femminile occorrono tre volte tre requisiti, perchè tanti sono i cieli. Nove sono i peccati capitali, nove le virtù teologali e cardinali, non ostante

[1] Nei due codici, Riccardiano e Palatino, troveremo, del resto, la prova sicura per affermare, che parecchie altre volte dovette essere ricopiato il Dottrinale.

che quelli e queste fossero creduti sette. Se ne chiedete la ragione, vi risponde subito Jacopo:

Per agguagliarsi al nove
14 che intorno ci si move.
(Cap. LVI)

Si potrebbe domandare: E questa predilezione per il nove da che è prodotta? Da ciò che

l'umana ratione
32 nel nove ha perfezione.
(Cap. LVI)

Concetto tutto dantesco. Dante, osservò Cesare Cantù, "conobbe Beatrice a 9 anni, la rivide a 18 alla 9ª ora, la sognò nella prima delle 9 ore della notte, la cantò ai 18 anni, la perdè a 27 nel nono mese dell'anno giudaico" e "dice esplicitamente che Bice è un 9, cioè un miracolo, cui radice è la Santissima Trinità".[1]

Ma la prevalenza del tre e dei suoi multipli è anche più notevole nella struttura stessa del poema. Esso risulta di 60 capitoli, ogni capitolo di 60 versi, di 6 versi ogni stanza. Inoltre, i capitoli della prima parte sono 6×6; quelli della seconda, 6×4. Come si vede, Jacopo si aggira entro confini da sè stesso tracciati, nè potrebbe variare di uno iota la struttura del poema:

"Non *lo* lascia più ir lo fren dell'arte"

L'aggiunta o la sottrazione di un solo verso ba-

---

[1] *Storia della letteratura italiana.* — Cap. II, pag. 39. Chi volesse riscontrare questo stesso fatto nella Commedia, ne troverebbe ampia conferma in tutte e tre le sue Cantiche. Cfr. a questo proposito le *Corrispondenze simmetriche nella divina Commedia di G. Fioretto,* in corso di stampa presso lo Stabilimento tipografico Lapi in Città di Castello.

sterebbe a guastarne la graziosa e simbolica unità. Interessante notizia questa per lo studio critico del poema.

Ma il simbolismo e il *fren dell'arte* di Dante non basta a spiegare il macchinismo del *Dottrinale*. Nei numeri delle parti ond'esso risulta, a me par di vedere un riflesso di leggi naturali. Ed invero: il numero dei versi che compongono una stanza è compreso 10 volte in un numero uguale a 60, quanti sono i versi che compongono un capitolo, quanti i secondi che compongono il minuto, e i minuti onde risulta la ora. E la somma dei versi del poema (3600) comprende 10 volte il numero 360 quanti sono i gradi di un circolo, e, approssimativamente, quanti sono i giorni dell'anno. Trionfano, insomma, nel Dottrinale certe cifre che rispondono fuori del poema a misure di tempo e di spazio.

Non è possibile che tutto ciò sia avvenuto per caso, ma fu certo bizzarria del poeta che volle collegare strettamente la materia con la forma, e racchiudere l'una e l'altra entro confini che chiamerei naturali.

Ciò potrebbe dispensarmi dal combattere un'opinione intorno al *Dottrinale* espressa dal Palermo [1] che, nell'illustrare il Cod. Palatino 560, contenente il *Tesoretto* del Latini, dopo aver notato come esso sia incompiuto, e che dovrebbe finire in poesia non in prosa, come il Latini avea accennato di fare, conclude: " [2] E, se ci è lecito manifestare una nostra opinione, a noi par di vedere nel *Dottrinale* di Jacopo Alighieri quasichè la *continuazione* o la *rifazione* del *Tesoretto* ".

---

[1] *Mss. Palatini.*
[2] Ibid.

Che il Dottrinale non sia una *continuazione* lo prova a sufficienza, se non altro, quell'armonia prestabilita delle parti che ora abbiamo osservata, la quale, in simil caso, verrebbe completamente a sparire. Sarebbe inoltre inesplicabile, quando l'opinione del Palermo fosse vera, il silenzio di Jacopo attorno al *Tesoretto* di cui faceva la continuazione; e, peggio ancora, il cambiamento del metro, che, sebbene affine, non è però identico nei due poemi. Si noti altresì che il *Tesoretto* si svolge in forma di visione, laddove il *Dottrinale* ha la semplicità espositiva di un trattato scientifico.

Che questo poi non sia una *rifazione* di quello, sta a confermarlo, oltre alla disparità di opinione in parecchie teorie, la differenza troppo grande che separa i due poemi, per intento, per metro, per struttura, per materia molto diversi.

Nè basta osservare, come fa il Palermo, che Jacopo ha le stesse opinioni di Brunetto in fatto di astrologia giudiziaria; poichè l'opinione di Brunetto e di Jacopo è comune a Dante, al Dati [1] e a molti altri, e non vale quindi per nulla a confermare quanto asserisce il Palermo.

Io non so capire, inoltre, che ragioni ci potessero essere per rifare o continuare un poema come il *Tesoretto*, dopo la pubblicazione del quale era trascorso un tempo assai lungo, e Brunetto avea scritto il *Tesoro*, e Dante la *Commedia*.

Ripeto che io ritengo il *Dottrinale* un poema a sè, secondo il disegno dell'autore in tutte le sue parti compiuto, il quale e per la novità di certe idee, e per la sua struttura singolare, non può ac-

[1] Cfr. *Sfera*.

comodarsi all'umile ufficio di continuare o rifare un poema vecchio e incompiuto, mentre ha in sè quanto basti a vivere di vita propria.

CAPITOLO III.

Arte nel Dottrinale.

Nella lettura del nostro poema avviene spesso di incontrare versi zoppicanti o ribelli addirittura alla prosodia e alla metrica. Io non dubito di addebitarne i copisti dei due codici, come vedremo, molto scorretti, non sapendo farne risalire la colpa sino al poeta. A lui invece spetta, probabilmente, la responsabilità di certe rime inesatte, che meglio si direbbero assonanze, come *verisimile* e *possibile*, *palida* e *candida*, *mezo* e *terzo* e qualche altra: undici in tutto il poema, comprese sei che si ripetono. Del resto, sei o, se vuolsi, undici assonanze, sono poco più di nulla di fronte a 1794 rime bene adoperate. Una colpa invece, che non si può perdonare così facilmente all'autore del *Dottrinale*, è la oscurità, a volte invincibile, che ingombra il poema. Chi, pertanto, chiudendo le classiche opere del trecento e del dugento, si accingesse alla lettura del *Dottrinale*, proverebbe come una stretta dolorosa per la mancanza quasi assoluta dell'arte. La concettosa e lucida brevità di Dante qui muore completamente; lo stile, se stile vi è, si contorce nella lotta con la parola, ribelle al non fecondo scrittore; e l'aurea semplicità dei rimatori dal *dolce stil novo* diventa spesso grettezza di forma, meschinità di pensiero.

Le sestine del *Dottrinale*, peraltro, vanno considerate come puramente didascaliche, ove l'adornamento del verso e della stanza potrebbe sembrare superfluo. “Allora [ai tempi di Jacopo] il limite fra le materie prosaiche e le metriche non era molto rigorosamente segnato. Componevasi in rima, quando della scrittura dovea farsi risparmio, i trattati scientifici, i testi di scuola e fin l'abbicì[1]„; nè solo allora, potrebbe aggiungersi, chè noi stessi abbiamo appreso gli elementi della prosodia latina su i versi del Porretti, e pur la grammatica e l'aritmetica (!) abbiam visto in prosa rimata, per aiuto della memoria. Come in questi, così nei versi del *Dottrinale*, con poche differenze, sarebbe inopportuno per lo meno aspettarsi una strofa che vada adorna dei lenocinî dell'arte, un tratto dove erompa caldo l'affetto del poeta. Il poeta, che qui dovrebbe assumere il nome di semplice rimatore, non apparisce mai, intento a non deviare il pensiero del lettore dalla materia che espone. Jacopo, nondimeno, ha una certa vivacità di espressione, anche adoperando parole usate e già vecchie nel linguaggio del popolo. Per la giacitura stessa la parola, quando non venga disturbata dalle esigenze del settenario, ha in lui qualche cosa di garbato e di sostenuto, e, mentre sta ad esprimere pensieri umili, conserva, sarei per dire, il suo decoro e la sua dignità. È diffuso nel *Dottrinale* come un sapore di latinità velata, che alle volte aggiunge grazia al periodo, alle volte lo abbuia e lo rende aspro e faticoso. Frutto questo del risveglio degli studi classici, i quali, sotto gli auspici del Petrarca e del Boccaccio, minacciavano di in-

---

[1] CARDUCCI, *Studi letterarî*, vol. VIII, Bologna, Zanichelli, 1893.

vadere tutto il campo letterario. È spetta lode al nostro poeta di avere usato il verso e l'idioma volgare, per materie che la tradizione generale voleva trattate col barbaro latino degli astrologi e dei matematici.

Non è poesia, rientrando nel tema, l'esposizione di teorie astronomiche e meteorologiche per quanto fatta in versi; pure la scabrosità e l'aridità della materia si fanno talora perdonare, e ci avviene spesso di scordare che siamo nel mondo degli astri, per correr dietro a una stanza snella e animata che sembri sgorgata al poeta in un momento di ispirazione. Di siffatte nel *Dottrinale* non mancano, e v'ha pure qualche imagine o similitudine da esser notata.[1] Ma più che per altro esso si distingue per la curiosa struttura, per la proporzionale distribuzione della materia e per l'ordine degli argomenti scelti con retto criterio e disposti con giusta misura.

Le reminiscenze dantesche che ci risuonano frequenti all'orecchio nella lettura del *Dottrinale*, ci dànno l'idea di note isolate, rapite ad un meraviglioso concerto; ma anche per questo non va trascurato il nostro poema, perchè potrà esso pure riuscire di qualche giovamento agli studi danteschi, dei quali a buon diritto si onora l'età presente.

---

[1] Non essendo possibile, nel poco spazio concesso a una nota, di fare una scelta delle migliori stanze e dei migliori versi di un poema che ne conta non meno di 3600, mi contenterò di alcuni rimandi. Cfr. qualche stanza del cap. XXVIII; i capp. XLVII, XLIX, LII.

Capitolo IV.

Intento del Dottrinale.

Per me, lo dico subito, l'intento del *Dottrinale* è quello di tutte le enciclopedie di ogni maniera, di render popolare la cultura, di mettere alla portata di tutti nozioni che sino allora erano state privilegio e monopolio di pochi.

Basta leggere il poema per accorgersi subito della verità di quanto asserisco. Il rispetto per certe tradizioni inveterate nel popolo, la scelta della lingua volgare e del settenario scorrevole e facile alla ritentiva, l'andatura stessa del poema lo confermano. Jacopo lo fa intravedere in parecchi luoghi. Al capitolo I egli che ben sapeva essere impossibile esporre in 60 brevi capitoli tutto lo scibile, confessa:

...... io da mia natura
non per troppa scriptura
27 ardisco a tale impresa,

e mi accingo, *benchè non ne sia degno* a *ripetere filosofi e poeti.*

Altrove egli chiaramente dice che esporrà solo in parte una materia di tanta estensione:

Io non posso comporre
ciò che si convien porre
3 in ciaschedun capitolo
che in questo libro intitolo,
per la gran quantitade
6 della sua facultate;

e conclude:

Ma nel maggior bisogno
a dichiarar mi pogno,
9 poscia chi è possente
di seguir con la mente,
i miei principî pigli
12 e intorno s'assottigli.

(Cap. IX)

Quasi dicesse: Ai miei lettori basta quello che io espongo; chi vuol saperne di più, cerchi altre opere e si perfezioni.

Queste parole di Jacopo sono la miglior prova dell'intento popolare del poema. Non solo nel modo di trattare gli argomenti si tien di mira il lettore non erudito, ma anche nella scelta di essi. Sono pertanto di qui bandite la zoologia, la mineralogia, la botanica ed altre scienze secondarie, mentre vi si fa largo posto all'astrologia, alle virtù, ai *reggimenti*. Si sceglie una materia di interesse universale, tenendone lontane per quanto è possibile le disquisizioni e le controversie, esponendo solo quanto basti a dare di ciascuna scienza un esatto concetto. Viene quindi scrupolosamente evitato ogni e qualunque accenno di carattere personale, inopportuno, per lo meno, in un'opera didattica insieme e popolare; ma si svolge il tema affatto oggettivamente, come si conviene a simili composizioni.

Non mi si opponga che il *Dottrinale* spesso è oscuro, e come tale non poteva pretendere di diventar popolare, giacchè popolare lo abbiamo detto nell'intenzione dell'autore, non in effetto; chè, se vi fu opera poco conosciuta, fu appunto il nostro poema. E la cagione dell'oscurità non potrebbe, meglio che nello scrittore, essere in noi così lontani da lui e dalle idee allora in voga?

CAPITOLO V.

Ricerche su le fonti del Dottrinale.

Il Gaspary,[1] parlando del *Dottrinale*, dice che "si occupa quasi interamente degli stessi argomenti di Cecco d'Ascoli, ma da un altro punto di vista „, e soggiunge: "Si potrebbe credere che Jacopo scrivesse il suo poema coll'intendimento dell'opposizione contro Cecco; ma questo non si vede chiaramente „.

Una osservazione così riserbata, esposta tanto prudentemente in forma dubitativa dal benemerito storico della nostra letteratura, viene ripresa dal prof. Giuseppe Castelli e inalzata, sarei per dire, all'assolutezza di un domma. In una nota del suo volume [2] riferendosi alle parole del Gaspary, egli scrive recisamente così: "La cautela di giudizio dell'illustre storico tedesco non mi trattiene dall'affermare come cosa certa quello che a lui si presenta allo stato di dubbio. Un'attenta lettura del *Dottrinale*, fatta a riscontro con l'*Acerba*, induce nell'animo il convincimento che Jacopo abbia voluto prima rifare, correggendo e abbreviando, il lavoro di Cecco, e contrapporre in fine al medesimo la contenenza dell' *Inferno*, del *Purgatorio*, del *Paradiso*, secondo la Commedia. [3] Senza uno scopo, anzi senza que-

[1] Loc. cit.

[2] *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, VIII, pag. 210.

[3] Il CASTELLI, se io sto nel vero, non ha considerato bene lo scopo di Jacopo nel porre in fondo al suo poema la contenenza della *divina Commedia*, altrimenti avrebbe, molto facilmente, evitato di scrivere una simile asserzione. Cfr. la prima nota del cap. LX.

sto scopo, che bisogno ci sarebbe stato di una palinodia del poema ascolano, preposta all'esposizione del poema dantesco? Aggiungi, di più, che Jacopo è d'accordo con Cecco, e mostra dissentirne solo allorchè questi non è d'accordo con Dante, nei casi, cioè, in cui gli premeva di far rilevare la superiorità scientifica della Commedia sull'Ascolano„.

Io non voglio negare che il Castelli abbia fatta quell'*attenta lettura* che dice, dell'*Acerba* e del *Dottrinale*; ma sembrami alquanto strano che egli, ciò non ostante, scriva le parole che ho riferite. Non mi fermerò a dimostrare quanto poco di vero sia nell'ultimo periodo, bastandomi di provare che la recisa affermazione del Castelli, riguardo alla materia trattata nel *Dottrinale*, è, a mio parere, sbagliata.

Ed invero, io non capisco che razza di polemica sarebbe quella di Jacopo, che nei suoi 3594 versi non menzionò mai l'Ascolano, il quale, si noti, era già morto. E non riesco a persuadermi che il Dottrinale, non abbia altro scopo all'infuori dell'apologia di Dante, il quale allora ne aveva bisogno meno che mai, giacchè appunto in quel tempo la repubblica fiorentina gli decretava grandi onori, ravveduta del malo trattamento usato col massimo dei suoi cittadini. Nè mi pare ammissibile che si scrivesse un intero poema per mettere in mala vista lo sventurato Cecco, mentre egli saliva la pira nella stessa Repubblica, cadendo in potere della leggenda popolare, dove si aggirò per secoli, condannato a farla da mago e da astrolago nell' ignoranza dei volghi.

Devesi avere a mente, oltre a ciò, che Jacopo non parla affatto della nobiltà, della fortuna, delle favole, nel giudicamento delle quali discordano Dante e Cecco.

Ma perchè le mie osservazioni non sembrino campate in aria, e perchè il lettore tocchi con mano, che il *Dottrinale* non è un rifacimento abbreviato e corretto dell'*Acerba*, come vorrebbe il Castelli, diamo uno sguardo parallelo ai due poemi, e ci convinceremo che oltre ad essere assai diversi nella natura e nell'intento, come abbiamo già detto, sono anche diversi nel modo di trattar la materia, e, ciò fa più al caso nostro, nella scelta della medesima.

Cecco apre il suo poema, cantando dell'ordine dei cieli; seguita cogli elementi, le ecclissi del sole e della luna, le chiomate stelle, i venti, le piogge, le nevi, le folgori, i terremoti ecc.

Jacopo fa una più razionale partizione della materia: dice che cosa è la terra e come si compone; ne determina la circonferenza, la lunghezza e la larghezza; la divide in climi e in zone; ne dice le diverse produzioni; poi passa a parlare dei quattro elementi e della loro distribuzione. Fatto questo, spiega il volo verso gli astri, il gran tema del tempo, e ne parla per circa venti capitoli.

Noi invano cerchiamo nel poema di Cecco quest'ordine che al Castelli parve copiato dall'*Acerba*. In essa le questioni non sono collegate scientificamente, ma l'una succede all'altra, come gli oggetti di un museo disordinato, senza formare ciò che si direbbe un trattato, dove ogni parte abbia il suo posto e lo svolgimento che le si conviene. Essa più che del trattato partecipa del poema, il quale lascia libero il campo a chi scrive di dare alla materia quella distribuzione che meglio risponde al suo disegno fantastico.

Il secondo libro dell'*Acerba* si occupa della creazione umana, delle virtù e dei vizi, materia affatto diver-

sa da quella del *Dottrinale*. Qui si parla solo delle sette virtù teologali e cardinali; mentre Cecco tace delle prime, e, dopo trattato delle seconde, parla della libertà, dell'umiltà, della castità, della nobiltà ecc., e poi in ultimo dei vizi, delle quali e dei quali non è fatto parola nel poema di Jacopo.

Il terzo libro dell'*Acerba* si occupa di zoologia e di mineralogia, tutta roba estranea al *Dottrinale*. In questo al cap. XLV si prende a discorrere dei reggimenti della Chiesa, dell'Impero, dei regni, delle città, dei castelli, delle famiglie, e di sè stessi, ai quali l'Ascolano non aveva neppure accennato; e questa è l'ultima parte del *Dottrinale*.[1]

È inutile dire che manca nell'*Acerba* la contenenza del poema dantesco. In ambedue i poemi si tratta della bellezza ma in modo affatto diverso.[2]

Al libro IX Cecco riprende questioni naturali, che, sebbene abbiano affinità con quelle toccate da Jacopo, hanno spesso altre soluzioni, e sono coordinate a uno scopo diverso da quello a cui le dirige il fiorentino. Dopo ciò non verrà, io credo, a nessuno il sospetto di avere nel *Dottrinale* nulla più che un rifacimento: esso è un poema didascalico vero e proprio, e, come non si collega col *Tesoretto*, così non discende dall'*Acerba*: se ne ricordi chi legge.

Ed ora affrettiamoci a raccoglier le sarte, dopo questa scappata dal tema, concludendo che il Castelli, con poca o nessuna ragione, espresse il parere che abbiamo ormai troppe volte enunziato.[3]

---

[1] I capitoli sulle bellezze muliebri, sull'amore e sull'odio, sulla contenenza della divina *Commedia* sono, lo noti bene il lettore, trattati per incidenza.

[2] Si cfr. il cap. III del l. II, dell'Acerba, e si veda se vi sia affinità coi cap. 51 e 52 del *Dottrinale*.

[3] Il CASTELLI con maggior verità avrebbe potuto rimandare

Accingiamoci quindi pazientemente alla ricerca, per vedere chi siano quei *filosofi* e *poeti* che Jacopo promette di *ripetere* sin dal primo capitolo.

Nel ricercare le fonti, o riscontri che siano, del Dottrinale, il colto lettore non s'aspetti troppo da me, non esiga un passo corrispondente di ogni asserzione iacopiana.[1] Bisognerebbe in tal caso che Jacopo nulla avesse aggiunto di proprio, o avesse tenuta d'occhio un'opera sola; ma allora egli avrebbe fatto un lavoro inutile, risibile a dirittura. Jacopo raccoglie le cognizioni da ogni sorta di libri che facciano al caso suo, le vaglia, ne fa un tutto omogeneo, e dà poi a loro, sotto il malefico influsso del fren dell'arte, la figura di poema. Egli, il commentatore della *Commedia*, fa anche qui molte volte un commento, più originale, se vuolsi, più libero nello sviluppo, ma sempre un commento. Orbene, son mille i chiosatori di Dante e tutti han qualche cosa nuova da aggiungere; son più di due e più di cinque i commentatori del Sacrobosco, e non si rassomigliano affatto. Jacopo, noi tiriamo l'acqua al nostro mulino, compila, coordina, ma va anche più innanzi, e a volte deduce, a volte espone teorie che si staccano da quelle professate al suo tempo.

E questo, se io non m'inganno, il merito maggiore del *Dottrinale*, che, oltre ad essere un'opera

---

i lettori del *Dottrinale* ad un'altra opera dell'Ascolano, voglio dire al Commento che egli fece della *spera mundi* del Sacrobosco, colla quale il poema di Jacopo ha stretta relazione.

[1] Non mi è sempre possibile determinare con sicurezza, se quelle che io do per fonti, siano sempre tali, o non più tosto semplici riscontri. Per me fa lo stesso, giacchè gli uni e le altre dimostrano ugualmente, se una data idea era nel patrimonio comune o era figlia del pensiero di Jacopo. A sgravio di coscienza citerò più esattamente che potrò, affinchè chi voglia possa veder tutto da se stesso, senza molta fatica.

letteraria non ispregevole, è anche opera scientifica di non poco valore, non ostante che altri l'abbia definita uno zibaldone. Noi l'abbiamo visto: Jacopo, innanzi di accingersi al *Dottrinale*, ha scandagliato le sue forze, ha misurato il terreno, ha formato lo schema del lavoro. Non è il suo poema una accozzaglia di capitoli mal collegati, di temi male distribuiti; ma un trattato, dove tutte le parti hanno il debito posto, dove spesso le idee hanno una tinta di novità, per il nostro paese, come, ad esempio le seguenti.

La prima è nel cap. XI. Si parla della disposizione dei quattro elementi. Arrivato alla sfera del fuoco Jacopo osserva:

49 Aristotile assegna
che tal materia [il fuoco] regna
dal primo cielo all'aura,

Dunque Aristotile assegnerebbe al fuoco uno spazio relativamente limitato, cioè dal cielo della luna (primo cielo) all'etere (aura).

Ciò al Nostro non capacita punto, onde manifesta un' idea alquanto diversa:

19 Da indi [sopra il I cielo] in su la quarta [essenza]
del caldo [calore] è tanto sparta,
secondo il mio talento,
22 quant'è il movimento,
e con secco digrada
fuor dell'umida strada.

Questa, come si vede, è teoria diversa dall'aristotelica, e Jacopo sa corroborarla con qualche argomento, mentre si studia di scalzare alla seconda il terreno:

Ond'io argomentando
il suo [di Aristotile] dir vo tentando:

55 Che se il fuoco in su monta,
come all'occhio c' impronta,
chi dunque il cerchiò quivi
58 dà' suoi alti derivi?
o qual potenza è maggio
che gli tolga il viaggio?

Passiamo alla seconda. Jacopo si scosta dall' opinione allora dominante tra gli astronomi anche nella questione dell' epiciclo del sole. Risparmio al lettore una filza di citazioni, del resto molto agevoli, nelle quali o tacitamente o esplicitamente si nega l'epiciclo solare. Solo nel commento al Sacrobosco [1] fatto da G. Battista Capuano da Manfredonia (L. IV. pag. 74 col. IV) trovo scritto " *Ptolomeus subtiliter demonstrat* (3 almag.) *quod apparentie in sole possunt salvari, ponendo in eo circulum eccentricum tantum, vel concentricum cum epiciclo: tamen magis approbat eccentricum* ". Il nostro enciclopedista, che in fatto d'astronomia mostra di essere veramente erudito, tronca nettamente la questione delicata, attribuendo anche al sole, come agli altri pianeti, l'epiciclo:

(Cap. XIII). Imaginar si vuole
tutti pianeti e sole
21 che ciascuno abbia un sito
sferico sortito,
che in sè stesso si volga
24 e suo ordine colga.

---

[1] Chiamo del Sacrobosco un volume che si trova nell'Alessandrina di Roma (e chi sa in quante altre!) intitolato: *Sphera mundi noviter recognita cum commentariis et authoribus in hoc volumine contentis etc.* I trattati inclusi in esso, edito a Venezia, a spese del nobil uomo Luca Antonio Giunta fiorentino, all'ultimo di giugno del 1518, sono nientemeno che sedici. Il 1° è quello del Sacrobosco col commento di Cecco d'Ascoli. Gli altri sono anche essi in parte commenti, ma più liberi, della stessa opera. L'ultimo è la *Theorica planetarum di Giovanni Cremonese.* Può capire il lettore che miniera di erudizione astronomica sia racchiusa in questo volume.

e appresso:

45 E sia chi esser voglia
che la solare invoglia
in altro modo intenda
48 che grande error non prenda,
Perchè ciascun antico
il pon sanza epicico.

Mi pare notevole il fatto di aver pensato diversamente dai contemporanei, i quali parlano, per quel che io ne so, dell'epiciclo degli altri pianeti, escludendo quello del sole; quantunque la teoria di Jacopo non fosse veramente nuova[1].

Siamo alla terza. Secondo un' opinione comune a molti, l'ottavo cielo, che sovrasta quello di Saturno, che è il settimo, si chiama delle stelle fisse ed anche firmamento "*quoniam ipsius motus semper videtur esse firmus et uniformis, et quare in eo stelle fixe videntur firmari*" (CAMPANUS, *De spera*, Cap. 10, pag. 153).

Esso si muove con un movimento che va da oriente ad occidente. Tolomeo, valendosi di osservazioni sue e di altri, muta quella teoria (aristotelica) e attribuisce all'ottava sfera un altro movimento da occidente in oriente, con una lentezza tale da impiegare un secolo a percorrere un grado solo, e 36 000 anni tutta la sfera (il giro). Thebit ed altri famosi

---

[1] "Dal principio del sec. XII gli astronomi arabi di Spagna riconobbero ciò che v'era d'inverosimile in questa ipotesi per la quale Tolomeo cerca di spiegare certe anomalie nei movimenti di diversi pianeti. Ibn Badja si levò contro l'ipotesi degli epicicli e Ibn Tofeil ripudiò insieme l'eccentricità e gli epicicli" *Moise ben Maimon: La guide des égarés publ. par Munk* 2, vol., Parigi, 1856, vol. I, 353. Cit. in Günther, *Mathematische Geographie* Stuttgart, 1890, 638.

astronomi arabi si convincono, al pari di Tolomeo, "*motum stellarum fixarum procedere ad orientem*" e di più, "*eas* (stellas) *redire iterum ad occidentem*" e in conseguenza cambiano nome al detto movimento e lo, o meglio li denominano "*motum accessionis et recessionis*". duplicandone però la durata.

Jacopo non si accorda con loro, e pure ammettendoil "*motum aecessionis et recessionis*", nega che la durata debba essere di 72 000 anni, e ritorna all'opinione che essa sia di 36 000 solamente, cioè di 18 000 il *motum accessionis* e di altrettante il *motum recessionis*, onde conclude:

(Cap. XVIII) In 36 migliaia
d'anni lor cerchio appaia,
39 sanza torre argomento
dal moltiplicamento
che rompe la ragione
42 che del tornar ripone:

Inoltre, prima di lui gli astronomi ritennero comunemente che le stelle fisse, in opposizione alle erratiche, quali sono i pianeti, fossero come appiccate ad un fondo comune, col quale si movessero nel modo che abbiamo ora veduto (firmamento). A Jacopo questo accozzamento di miriadi di stelle sopra un fondo comune non piace, onde argomenta:

(Cap. XVIII) Se l'ottavo girare [cielo]
volgesse in un girare
15 in sè tutte le stelle
che si mostran fiammelle
d'aguaglianza distante,
18 dal mondo tutte quante,
Seguir poria lor guado
d'andar cent'anni un grado,
21 ma ciò è impossibile,

e il nostro astronomo non si contenta di asserire, ma tenta, direi quasi, di dimostrare; onde prosegue:

per certo verisimile
che tanta quantitade [di stelle]
24 sia in una stremitade,
Che alquanto non disvarino
per altezza, disparino
27 accompagnate e sole,
come lor virtù vuole,
chè sarebbe sfornito
30 di virtù l'infinito.

Già nei capitoli precedenti Jacopo aveva accennato a questa sua teoria. Aveva attribuite alle stelle fisse (cap. XVI, n. 5) *diverse potenze*; aveva detto che la *loro mansione non ha regola*, che sono cioè di *altezze variabili.* Aveva asserito di più, che di *esse si empie l'universo.* Tutto ciò non era certamente conforme alle opinioni in voga al tempo di Jacopo.

Il nostro autore, innanzi di porsi con tale teoria in contradizione con i grandi che l'avevan professata, si prepara, come regola di prudenza richiede, la strada, mettendo in guardia coloro che si attengono ciecamente alle opinione degli antichi, a non

..... far bugiardi
9 i suoi opinioni
dietro gli altrui sermoni,
che forse son travolti
12 da chi li ha poi raccolti.

Questione più rilevante delle accennate sin qui è quella dell'astrologia giudiziaria.

L'astrologia giudiziaria o falsa astrologia, come la chiama Jacopo, coltivata da tempi remotissimi fra i cinesi, fra gli indiani, fra gli egiziani, fra gli arabi è, insieme all'alchimia, il bisogno e lo spauracchio dell'alto medio evo, attraverso il quale passa, come una scienza paurosa e benefica al tempo stesso, sfidando gli anatemi della chiesa e giungendo, nell'igno-

ranza universale, al sec. XIV. Allora comincia per essa l'epoca delle vittorie alternate con le sconfitte, e mentre Cecco, dalle cattedre di Bologna e di Firenze, la proclama scienza delle scienze, Brunetto la pone in discredito, Dante la combatte, e Jacopo, il dimenticato Jacopo Alighieri, prosegue a spada tratta la battaglia iniziata contro di essa. [1] Egli arditamente la impugna, bollando con parole di fuoco i *gran dottori* che la professavano, trattandoli da matti, da falsari e peggio:

(Cap. XXXVII) Con buffa e con froda
uno et altro l'annoda,
15 componendo malie
con nuove fantasie,
sotto producimenti
18 di stelle e d'ascendenti;
E tal volta vien fatto
come il parlar del matto....

Ciò non ostante, Jacopo non ne esce così puro, come i versi riportati farebbero pensare: nega, proprio come Brunetto, che si possa predire cosa particolare; nega che le stelle ci tolgano la libertà, proprio come Dante; ma non sa liberarsi totalmente dalle credenze astrologiche. Gli astri hanno anche per lui una qualche influenza sulla terra, e interrogati coll'oroscopo o coll'astrolabio possono aiutarci a predire cose generali, come:

---

[1] Certo l'astrologia giudiziaria non era ancor morta, nè Jacopo è quegli che le vibra il colpo mortale. A non dire del Boccaccio che non si capisce bene che idea avesse in proposito, il suo maestro Andalò di Negro credè all'astrologia (cfr. *Bull. di bibliogr. e storia delle sc. mat. e fis.* del Boncompagni Tomo VII, 313-333. Memoria sull'*Andalò* di C. De Simoni). Le credè Joannes Hispalensis più di lui Ioachim Hallerius che ne fa la difesa, e con lui mille altri. Cfr. De Simoni loc. cit. A noi basterà sapere che Jacopo ha l'idea stessa di Dante.

(cap. XIX) .... pace, guerra,
asciutti, umiditadi,
18 saneza, infermitadi,
E fami et abondanze
e simili substanze.

Non può l'influsso di un astro direttamente giungere in terra, senza mescolarsi con quelli di altri, pure vi giunge, e quantunque *diffuso*, influisce. Del resto, ad un'azione misteriosa dei corpi celesti credeva anche Dante, e non è meraviglia che vi credesse il figliuolo.

Rimane tuttavia per Jacopo sempre saldo il canone:

Nel più e nel meno
In Dio consenti il freno.

La guerra fatta da Jacopo all'astrologia giudiziaria era conseguenza immediata del suo sistema filosofico. Egli propugna quella naturale

filosofia che pruova
6 il ver di ciò che truova,
(Cap. XXXVII)

mentre le predizioni astrologiche

delle mille l'una [volta]
22 non avrà *prova* alcuna.
(Cap. XXXVII)

Si affaccia spesso nel *Dottrinale* il concetto della *prova*, che avvalora gli argomenti e distingue le scienze, indizio di un nuovo avviamento filosofico, che in Italia si disegna chiaro soltanto più tardi.

Jacopo tenta di fissare, canone fondamentale della scienza, la congiunzione della teologia con la filosofia, secondo il concetto di Dante, o meglio della filosofia scolastica allora in fiore.

.... Teologia
con la filosofia
45 un solo atto comprende.[1]
(Cap. XXXVIII)

Degne di nota mi paiono anche le due stanze dedicate alla cavalleria, la quale, tornata ricca di gloria e di leggende dalle epiche spedizioni di Terra Santa, era sul punto di chiudere la sua storia, spegnendosi lentamente, per rinascere, nei tempi moderni, sott'altra figura.[1]

Ed ora veniamo alle fonti.[3]

(Cap. I). — Qui il poeta fa l'introduzione: non è quindi il caso di cercarne le fonti: mi piace nondimeno di riportare, a riscontro della prima stanza, il principio del *Commento a Dante*, attribuito a Jacopo, per fornire una prova di più a chi ritiene essere detto commento opera non d'altri che di Jacopo Alighieri.

Ad ciò che sia palese
per ciaschedun paese
3 del sito italiano,
da presso e da lontano,
l'esser dell' Universo
6 dirò a verso o verso.
. . . .
. . . .ond' io volto a levante
56 Jacopo di Dante ecc.

Acciò che del fructo universale novellamente dato al mondo per lo illustre *filosofo* e *poeta* Dante Alighieri si possa gustare per coloro in cui il lume naturale alquanto risplende, io, Jacopo suo figliuolo ecc.

[1] È ben noto come s. Tommaso, e non egli soltanto, si sforzasse di legare la teologia strettamente con la filosofia, e come il Rinascimento rompesse quell'ibrido connubio.

[2] Cap. XLVIII, 34-48.

[3] Una volta per sempre: Alla chiara intelligenza dei riscontri che andrò facendo via via sarà, più che utile, necessario confrontare le annotazioni apposte ai relativi capitoli, non potendo io fermarmi a spiegare ogni difficoltà che dovrei poi spiegare nuovamente nella edizione del poema. Il lettore potrà da se stesso, coll'aiuto delle note, chiarire ogni cosa.

I due principî son troppo affini per ammettere che siano frutto di penne diverse. E si aggiunga che il famoso capitolo di Jacopo sopra la divina Commedia comincia in modo analogo:

O voi che siete dal verace lume
alquanto illuminati nella mente,
che è sommo frutto dell'alto volume; [1]
perchè vostra natura sia possente
più nel veder l'*esser dell'universo*,
guardate all'alta Commedia presente ecc.

La somiglianza dei tre principî mi sembra evidente. Si noti anche la corrispondenza delle frasi *esser dell'universo* e *filosofo* e *poeta* che si ritrova al v. 42 del I cap.

A voler ch'io repeti
filosofi e poeti.

(Cap. II). — È una ripetizione di vecchie teorie che si ritrovano in ogni trattato di astronomia.

Mi basterà notare che l'ipotesi esposta nelle stanze settima e ottava è anch'essa vecchia. La trovo la prima volta nel cap. 25 del L. II del *Tesoro* di Brunetto Latini. Con una forma quasi uguale la ripete Cecco d'Ascoli nell'*Acerba* (L. I, cap. I). Ultimo, a mia cognizione, la riprende il Campano (*Tractus de sphera*, cap. IV) senza aggiungerci un ette.

(Cap. III). — Qui si fa la descrizione di un *quarto di circolo* (quadrante) che è una specie di astrolabio, e del modo di adoperarlo. Il nostro l'ha tolta forse dal Sacrobosco, servendosi anche delle annotazioni appostevi dallo Stabili. Io la trascrivo anche per chiarire quella di Jacopo molto concisa e non troppo evidente. " *Sumpto enim antrolabio in*

[1] Int. la divina Commedia.

stellatae noctis claritate, per utrumque mediclinii foramen polo perspecto notetur graduum multitudo in qua steterit mediclinium: deinde procedat cosmimetra directe contra septentrionem e meridie, donec in alterius noctis claritate viso ut prius polo, steterit altius uno gradu mediclinium: post hoc mensus sit huius itineris spacium, et invenietur septingentorum stadiorum; deinde datis unicuique CCCLX graduum tot stadiis terreni orbis ambitus inventus erit ". Sacrobosco (Iohn Halifax di Holiwood) *sphera mundi, De quantitate absoluta terre, Cap. I.*

In un *Tractatus de sphera solida* inserito nel volume del Sacrobosco (pag. 139-143) la esperienza è ripetuta, ampliata, variata, e l'apparecchio è più minutamente ed esattamente descritto. Tanto l'apparecchio che l'esperienza erano, a quei tempi, comunissimi. Cf. annotazioni al cap. III del *Dottrinale.*

Nel risultato ottenuto da Jacopo c'è una differenza da chiarire. Egli, eseguita la sua esperienza, fa il calcolo e conclude:

. . . . secondo Alfagrano
è 'l numer che prendiano
51 che monta ventimilia
o ottocento milia; [20800 milia]
e se del migliaio dubiti
54 tôi quattromilia gubiti.

Orbene, la cifra ottenuta da Jacopo, 20 800, è diversa da quella di Alfagrano, 20 400. A me pare si debba supporre qui un errore del copista, facile a commettersi per l'uso che facevasi allora delle cifre in luogo delle lettere, a risparmio di spazio, più tosto che un errore di Jacopo, il quale con il quadrante alla mano e con il libro di Alfagrano sott'occhio, non poteva aumentare di 400 il risultato

ottenuto da questo, senza darne la ragione, anzi dichiarando di dare la cifra secondo Alfagrano medesimo. Di numeri evidentemente errati dal copista avremo altri esempi più tardi. A me fa invece meraviglia che Jacopo, mentre toglie la esperienza (secondo tutte le probabilità) dal Sacrobosco, non accetti la cifra di lui, che egli, alla sua volta, toglie da Ambrosio, Teodosio, Macrobio ed Euristene *filosofi*, che è di 252 000 mila stadi, corrispondenti ad 81 648 000 cubiti, ma raccolga quella di Alfagrano corrispondente a 97 600 000 cubiti.

Di fatti, si osservi (Alfagr., *Diff.*, VIII:)

.... Con quelle miglia
il gran numero piglia;
45 multiplicato, avrai
la prova che vorrai,
si che la tua misura
48 vedrà la grande *impresura*.
Chè, secondo Alfagrano,
il numer che prendiano,
51 che montan ventimilia
e octocento milia,
e se del migliaio dubiti
54 tôi quattromilia gubiti.

Invenims igitur per hoc quod portio unius gradus circuli ex rotunditate terre sit 56 milliarium, et duarum quod est 4000 cubitorum per gradus equales, secundum tertiarum unius milliarii per milliarum quod sollicite probatum est in diebus Almehon [Al-Mamum?] et convenerunt super probationem eius sapientes plures numero. Cum enim mulliplicaveris portionem unius gradus in rotunditate in summam circuli, quod est 360 graduum, erit quod collectum fuerit ex hoc rotunditas terre, que sunt 20 400 milliaria. . . . Cfr. L. Hugues-Geografia mat. § 26.

Nessuno può negare, se io non mi'illudo, la stretta somiglianza che collega i due passi citati di Alfagrano e di Jacopo.

Cap. IV. — Si vede bene che qui l'autore si attiene, senza dissimularlo, a ciò che altri hanno detto, e specialmente a Paolo Orosio, storico cristiano del sec. V, in gran fama a quei tempi, citato spesso da

molti. Viene ricordato anche, e forse per lo stesso scopo che nel Dottrinale, in uno scritto attribuito a Dante, cioè al paragrafo XIX della *Questio de aqua et terra*.[1] Jacopo infatti:

. . . . Orosio scrive
le campagne e le rive
9 di tutti quei paesi
che sono in lei [terra] compresi,
per dimostrar la soma
12 che già sostenne Roma.
Ancora a passo a passo
ci fa pruova il compasso
15 per lo mar del Leone
che sua lunghezza pone
da Trapoli a Sibilia
18 più di 3000 milia.

e nella detta Questio " *Nam ut communiter ab omnibus habetur, haec habitabilis estenditur per lineam longitudinis a Gadibus, quae supra terminos occidentales ab Ercule ponitur, usque ad hostia fluminis Ganges, ut scribit Orosius* ".

L'affinità di codeste due citazioni mi fa dubitar fortemente che le parole di Jacopo non siano che una variante delle parole del citato scritto. Cadice, in fatti, non è molto lontana da Sibilia, nè Tripoli (Fenicia) è lontanissima dalle foci del Gange. L'ignoranza della geografia, è bene notarlo, poteva anche abbreviare codesta distanza.

Le stanze seguenti hanno per fonte un passo di Dante.

. . . . l'emisfero
Che è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
Fu quei che nacque e visse senza pecca ".

Inf., XXXIV, 112 e segg.

---

[1] Si crede oggi dai più che questa dissertazione tutta scolastica non sia di Dante. Cfr. Gaiter nel *Propugnatore* XV, pagg. 430 e segg. e E. Lodrini. *Se l'opuscolo Quaestio de aqua et terra sia da attribuirsi a Dante Alighieri* nei *Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 1890*.

E Jacopo:

E molti gran profeti,
filosofi e poeti [tra questi certo è anche Dante]
21 fanno il *colco dell'emme*
dov'è Gerusalemme. . . .
E per la santa fede
cristiana ancor si vede,
che 'l suo principio, Cristo,
27 nel suo mezzo conquisto,
per cui ei prese morte,
30 quivi puose la sorte.

Qui si vede che *colmo del mondo*, secondo Dante, è Gerusalemme; come si direbbe nè più e nè meno nelle stanze di Jacopo, quando si cambiasse, come io credo debba farsi, *colco* in *colmo*, e si intendesse l'*emme* quale iniziale di *mondo*. Allora si avrebbe l'accordo completo fra il passo citato del Dottrinale e le stanze ottava e nona del cap. XLIV:

. . . . Il mezzo prese
la Deitá che scese
45 in terra per salvarci:
quanto gli piacque farci!
poscia prese la morte
48 nel mezzo della sorte
Della terra habitabile,
per più comun notabile. . . .

Abbiamo dato così i riscontri delle prime cinque stanze; non si possono trovare delle due seguenti che sono deduzioni di Jacopo. Per le altre, fonte indubbia è Alfagrano espressamente citato.

Ond' ella è misurata
verso la gran Damiata
57 alle Montagne Rife,
che son del sole schife,
da tremilia e octocento:
60 per Alfagran lo sento.

ALFAGRANO. *Diff.*, VIII. "*Inter circulum aequinoctialem, scilicet et locum in quo elevatur axis super circulum hemispherii per quantitatem longitudinis capitis cancri ab axe que est* 66 *graduum et quarte ac sexte partis unius partis. Eritque hoc per milliaria 3764 fere milliariorum*".

Le cifre, come si vede, non si corrispondono esattamente, ma bisogna ricordare che a Jacopo era difficile mettere nei suoi settenari una cifra come 3764, onde egli fece la cifra rotonda 3800.

(Cap. V). — *Della quantità della terra scoperta dall'acqua.* Nelle prime due stanze Jacopo dice che la terra scoperta, escluse le isole, è meno della quarta parte di tutta la terra, ed arriva quasi a dire che è solo una quinta. È un altro punto in cui il Nostro discorda dagli altri, e inutilmente, credo, se ne cercherebbero le fonti. Luoghi che parlino della *quarta abitabile* si hanno in Brunetto, in Alfagrano, in Ristoro, nel Sacrabosco, nel Latini, nel Bellovacense, in Bartolomeo da Parma e altrove; onde mi dispenso dal far citazioni.

La divisione geografica della terra in Europa, Asia ed Africa, fatta nelle stanze III, IV, V, VI, VII e in parte dell' VIII corrisponde completamente al cap. 49 del *Tractatus* del Campanus, pag. 158, nel volume del Sacrobosco. Trascrivo:

"L'occidental cagione [1]
si è il mar del Leone
15 che il Mar Maggiore invana
sino ad quel della Tana
et l'Adriana valle
18 che al Po volge le spalle,

Co' quai liti s'indopa,
il sito d'Europa,
21 fino a quel mar che bagna
Danesmarche e la Spagna,
volgendo sotto il polo
24 quanto 'l Tanai solo.

" *Natura quoque predictam quartam terre habitabilem dividit in tres partes, quarum omnium communis terminus est mare ambiens omnes ipsas ab oriente, meridie, occidente et septentrione. Alii vero termini sunt mare mediterraneum pertensum ab occidente usque ad magnum flumen Danais, quod venit a septentrione et intrat*

[1] Cfr. note al testo.

L'altra riva più calda
del leone è più salda,
27 sanza far più marine
nel barbero confine,
dall'occidente a Pilo [al **Nilo**?]
0 per l'africano stilo.
Poi tutto invêr levante
l'ocean circustante
33 dal mezzodì rimosso
fa 'l Verde mare e 'l Rosso:
Dalla sua fredda riva
36 il mar Caspio deriva.

Quest'è l'Asia grande
in cui l'India si spande,[1]
39 ch'è più di due cotanti
che quegli altri due canti
dell'occidental sito,
42 sì come avete udito.

Nelle cui regïoni
ha molte condizioni
45 ch'io lascio di contare
che sarebbe un badare. . . . .

mare mediterraneum predictum, ultra Costantinopolim; versus orientem. Et istud flumen est secundus terminus. Tertius terminus est **Nilus** *veniens a meridie et intrans mare mediterraneum predictum iuxta Alexandriam; et pars illa que est ultra duo flumina predicta versus orientem terminata ad mare orientis dicitur Asia.... Tertia autem que continetur a Tanai et mari mediterraneo terminata ad mare septentrionis et occidentis dicitur Europa ecc.„.* — Si cfr. anche il *Tesoro* III, 1. Anche lì si ricorre, per circoscrivere l'Africa, al corso del **Nilo**

Posso ingannarmi, ma negli ultimi versi mi par di vedere un accenno a quelle tante favolose leggende che molti, e nominatamente Cecco d'Ascoli (nelle annotazioni al Sacrobosco), parlando dell'Asia, sogliono esporre con la maggiore serietà del mondo. Non so tenermi dal riportarne alcune, non foss'altro, come saggio del lungo divario che corre fra il pensiero di Cecco e quello di Jacopo, il quale ultimo si libera dalle fantasticherie degli astrologi, e vola in un aere veramente più spirabile, piu umano e più razionale.

Trascrivo l'ultimo tratto del commento al Cap. II del Sacrobosco: “ *In Asia est paradisus terrestris*

[1] Cfr. note al testo.

omni amenitate fulcitus, in quo est lignum vite, et qui comedit de tali fructu in statu immortalitatis permanet.... Post paradisum est India.... Sunt ibi homines duorum cubitorum qui preliantur quotidie contra grues; in tertio anno pariunt et in octavo senescunt. Sunt ibi homines qui dicuntur MACROBIAS *qui sunt decem cubitorum qui prelium habent contra grifos.... Sunt ibi quedam monstra que bestiis simulantur ut qui vulsas habent plantas et septem digitos in pede. Sunt ibi monoculi et Arimaspi et Ciclopes qui tantum unum pedem habent et ambulant, qui cum iacent in terra cooperiunt se planta pedis. Sunt ibi aliqui qui habent canina capita et ungues ad umeros; et vestes pecudum et latratus canum.... Sunt alii absque capite, quibus oculi sunt in humeris; pro naso et ore duo foramina in pectore: setas habent ut bestie* „.

Avrà notato il lettore il miscuglio bizzarro che si fa qui della narrazione biblica con la leggenda ariana e con la mitologia pagana; come i più strani racconti di tempi diversissimi siano aggiudicati a tempi moderni, come ogni ordine di spazio e di successione sia fondamentalmente turbato. Jacopo su queste cose tira via e

> .... lascia di cantare
> chè sarebbe un badare.

Torniamo quindi al nostro enciclopedista.

(Capitoli VI, VII, VIII, IX, X, XI.) — Questi capitoli che parlano dei sette climi e delle cinque zone, delle tre parti della terra poste a mezzodì, a settentrione e al centro; delle produzioni naturali di ciascuna parte, dei quattro elementi e della loro disposizione, non possono avere riscontri sicuri, essendo, per la loro

brevità, così generici, da sfuggire al ragguaglio pieno e soddisfacente. Ogni trattato affine può servire di fonte. Io, a risparmio di spazio e per non tediare il lettore, mi contenterò di rimandi, non allontanandomi troppo dal Sacrobosco, il quale, io credo, fu tenuto continuamente d'occhio dall'autore del Dottrinale.

(Cap. VI). — Cfr. ALFAGRANO, Diff. VIII, IX. — RISTORO, l. V. cap. IX; l. IX, cap. singolare. — SACROBOSCO,. cap. II, pag. 17, col. III; cap. III, pagina 21.

(Cap. VII): — Cfr. RISTORO, L. I, cap. XXIII. SACROBOSCO, cap. II, pag. 17, col. III. — CAMPANUS, cap. XXXIX, pag. 157. — Latini, *Tesoro*, l. II, c. 43.

(Cap. VIII). — Cfr. SACROBOSCO, Ibid. — RISTORO, Ibid. — LATINI, Ibid.

(Cap. X. — Cfr. RISTORO, L. IV, cap. II. — SACROBOSCO, Cap. I, pag. 6, col. IV. — LATINI, Tesoro, II, 35.

(Cap. XI). — Cfr. SACROBOSCO, Ibid.

Per tutti i capitoli e, potrei dire, per tutta la prima parte del poema, si veda anche la *Speculum naturale* del Bellovacense.

(Cap. XII). — Riprendiamo la citazione delle fonti.

Jacopo	Sacrob., Cap. I, p. 7, col. III.
9 " .... Il moto si consente da levante a ponente più che per altro verso 12 di tutto l'universo ".... " .... Ritornomi all'acto 15 del movimento ratto il qual seco conduce 18 ogni superna luce,	" *Quarum [stellarum] quidem duo sunt motus: unum est enimceli ultimi super duas axis extremitates; scilicet polum arcticum et antarcticum, ab oriente per occidentem in orientem iterum rediens* " Sacrobosco *ibid.* " *Sed primus*

Il cui muovere altissimo
è tanto velocissimo
12 che tra la notte e il giorno
si muove intorno intorno
a questo nostro mondo....

[motus] omnes alias spheras secum impetu suo rapit intra diem et noctem circa terram semel „.

Potrei proseguire a dare i riscontri delle altre sestine, ma preferisco venire alle penultime due che racchiudono un esempio, potendo, chi legge, fare da sè il confronto del seguito dei due capitoli di Jacopo e del Sacrobosco.

" Ma....
tòi per asemplo un fiume
9 che in sè ne porti un legno
e pogli a lato un segno
che sia di lui più lieve;
48 partir vedrâli in breve.
E quant'è più corrente
tanto è più rimanente,
51 per lo cui rimanere
fa lo cerchio compiere,
nel loro esser portati
54 e più volte agirati „.

Cecco, Commento ai passi sopracitati.

" *Exempli gratia, imaginamini unam rotam volvi, et formicam contra motum rote moveri ; motu naturali movebitur formica, duplici motu scilicet naturali contra motum rote, et accidentali, scilicet motu rote: sic ergo accipite simile et in celo* „.

Codesti due esempi,portati a spiegare una medesima cosa, somigliantissimi tra di loro, a me pare si completino a vicenda, e l'uno (di Jacopo) sia ispirato dall'altro.

(Cap. XIII). — Si parla qui degli epicicli. Abbiam veduto più innanzi, come il Nostro segua una teoria non professata comunemente, a proposito dell'epiciclo solare. Per il resto di questo capitolo la fonte, come, in genere, per tutti quelli dedicati all'astronomia, è sempre il Sacrobosco. Si confronti il cap. IV alla colonna IV[a] della pagina 21, e si

vedrà riprodotto, con la differenza che abbiamo rilevato, il pensiero dell'astronomo inglese.

(Cap. XIV). — *Sopra la dimostrazione del movimento di tutti i pianeti che si chiama grado stazionario e diretto.*

Anche questo capitolo è tolto, e direi tradotto, dalla solita *Spera*. Cfr. cap. IV, pag. 21, col. IV.

(Cap. XV). — Di questo capitolo la fonte (o riscontro che sia) è in un passo del *Tesoro* di Br. Latini (II, 41). L'ordine dei pianeti nei due scrittori è inverso, le cifre spesso discordano (onde si ha da dubitar molto della esattezza dei nostri codici), ma io non ne so dare un riscontro più completo.

Tesoro, II, 41. "…. Saturno il quale è di sopra a tutti…. va per tutti 12 segnali in uno anno e tredici dì, et sappiate che alla fine di quel tempo elli non torna al luogo nè al punto ond'elli si mosse, anzi ritorna ne l'altro segnale appresso, elli ricomincia la sua via, el suo corso. Et così fa tuttavia infino alli 30 anni poco meno. Allora se ne va elli al primo punto medesimo, onde si mosse el primo dì del primo anno et rifà el suo corso come dinanzi. Et perciò puote ciascuno intendere, che Saturno compie il suo corso in 30 anni, poco di fallo, cioè che ritorna al primo punto onde si mosse. Juppiter ch'è disotto lui,… va per li dodici segni in uno anno et uno mese et 4 giorni, poco si falla; ma el suo corso compie elli in 18 anni. Mars che è di sotto lui altresì…. va per li 12 segni in due anni et uno mese et venti dì poco vi falla. Ma elli fa suo corso in 13 anni. Lo sole…. va per li 12 segni in uno anno et 6 ore, ma el suo corso fa elli in 28 anni, poco vi falla. Venus ch'è di sotto di lui va per li 12 segnali in 10 mesi, poco vi falla, ma el

suo corso compie elli col sole e seguisse (seguisce) sempre il sole.... Mercurio ch'è di sotto a lui va per li 12 segnali in 3 mesi e otto dì, poco vi falla. Et compie il suo corso in 8 anni.... La luna che gli è di sotto, va per li dodici segni in 27 dì et 18 ore et la terza parte di un'ora ma el suo volare fa ella tanto ch'ella appare in 28 dì et 7 ore et mezzo, et quinta parte d'un'hora. Et così compie tutto el suo corso in 18 anni et 8 mesi et 16 dì et mezzo.... „

Giova notare, per l'avvicinamento dei due passi, che nelle cifre Jacopo non può essere scrupolosamente esatto, per la tirannia del settenario, ma ciò, non basta a far tacere i sospetti di chi scrive. Mettere in accordo completo le cifre di Jacopo con quelle di Brunetto non è possibile, e potrebbe essere molto pericoloso. Onde io mi contenterò di aver messo sull'avviso il lettore, il quale di questo passo delle fonti farà quel giudizio che crede. La parte delle cifre che riguarda il 2° moto dei pianeti Jacopo l'ha comune con tutti gli astronomi del tempo suo. Io citerò il Sacrobosco: “ *Hunc siquidem motum secundum dividit per medium zodiacus: sub quo quilibet planetarum spheram habet propriam in qua defertur motu proprio contra celi ultimi motum et in diversis spatiis temporum ipsum metitur: ut Saturnus in 30 annis, Juppiter in 2, Mars in 2; Sol in 365 diebus et sex horis fere, Venus et Mercurius fere similiter, Luna vero in 27 diebus et octo horis* „. (Cap. I, pag. 7, col. IV). Come avrà visto il lettore, l'accordo per queste cifre è completo. Delle altre non conosco altra fonte che il passo del *Tesoro*.

(Capitoli XVI, XVII, XVIII, XIX. — Delle opinioni espresse in questi capitoli io ho già parlato

più innanzi. Un' idea più razionale, per quanto errata, anima queste 40 sestine, ma la vecchia idea del cielo 8°, dei suoi movimenti, delle sue influenze, quantunque molto liberamente alterata, rimane. Nè m'indugio punto a darne i riscontri. Fino Dante nei canti 22 e 23 del *Paradiso* potrebbe essere la fonte dei 4 capitoli che abbiamo tra mani. Chi volesse la teoria intera dell' ottavo cielo, legga i capitoli X, XI, XII del *Tractatus de Sphera* del Campanus (pag. 153, col. IV del volume del Sacrobosco).

Cap. XX. — Le prime cinque sestine del cap. sono dedicate ai dodici segni dello zodiaco. Mi basterà, come fonte, di ricordare un distico tradizionale, citato da tutti i trattatisti, con cui si solevano affidare alla memoria i dodici segni zodiacali:

> Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libraque.
> Scorpius, Arcitenens, Caper, Anfora, Pisces.

Le altre cinque sestine accennano alle *case*, alle *esaltazioni*, alle *triplicità* dei pianeti, delle quali si parlerà più tardi.

A proposito delle case il nostro osserva:

.... Digrossato fue
a cinque a ciascun due,
39 e al Sole e alla Luna
che ciascun n'avess'una,
il cui componimento
42 per usanza consento. (!)

Egli parlerà delle case e delle altre dignità planetarie, così, *per usanza*, non già perchè egli vi presti la minima fede.

La materia annunziata, come è uso fare il Nostro,

nelle ultime stanze, verrà svolta diffusamente, nelle proporzioni del suo lavoro, nei capitoli seguenti.

Cap. XXI. — Qui intanto si comincia con le dodici case dei pianeti, dei quali cinque, cioè Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, ne hanno due per ciascuno; e gli altri due pianeti, cioè Sole e Luna, ne hanno una ciascuno. Di questo e del seguente capitolo la fonte è nelle *Questiones* Petri de Aliaco Cardinalis, inserite nel volume del Sacrobosco (*Quaestio septima*, pag. 125, col. IV).

La difficoltà di verseggiare una materia scientifica e completamente obbligatoria qui si scopre meglio che in ogni altro passo del Dottrinale. Per non essere costretto a trascrivere molte stanze darò i riscontri esatti delle stanze stesse: Per il passo qui riportato cfr. cap. XX, st. 6 e 7; cap. XXI, st. 1 e 7.

" *Advertendum est quod in zodiaco imaginantur duplices domus; imaginantur enim alique domus mobiles per istum modumque imaginetur zodiacus dividi in quatuor partes equales et earum quelibet in alias tres partes equales, et tunc prima, que est in contactu orizontis in oriente est prima domus: post secunda versus angulum noctis vocatur secunda domus, tertia vocatur tertia domus et sic de aliis. Sed alie sunt domus immobiles, ita quod quilibet planeta sibi determinat certum signum vel certa signia pro domo sua: unde Leo est domus solis; Cancer est domus Lune; Gemini et Virgo sunt domus Mercurii; Taurus et Libra sunt domus Veneris; Aries et Scorpio, domus Martis; Pisces et Sagittarius sunt domus Iovis; Aquarius et Capricornus sunt domus Saturni* ".

Le ultime tre stanze del cap. XXI hanno per

fonte il passo seguente del medesimo autore (Petrus de Aliaco Cardinalis ibid.):

" Ad tre a tre i segni
in sè hanno contegni
45 di due complessïoni
che in ciaschedun componi;
caldo e secco è l'Ariete
48 Leo e Segetariete.
Frigida e secca s'apra
Tauro, Virgo e Capra,
51 Caldezza umida il Gemini
Libra e l'Acquario il semini;
col Cancro freddo ed umido
54 lo Scorpio e i Pesci è piuvido.
Marte e Sol s'apparecchi
insieme caldi e secchi
57 freido e secco è Saturno
e Mercurio diurno;
le due in contrario muove
60 caldo ed umido Giove ".

" *Advertendum est quod duodecim signorum ipsius zodiaci sunt quatuor triplicitates; in quarum qualibet triplicitate sunt tria signia; de prima sunt Aries, Leo, Sagittarius; de secunda sunt Taurus, Virgo, Capricornus; de t rtia sunt Gemini, Libra, Aquarius; de quarta sunt Cancer, Scorpius et Pisces... Quodlibet signum de prima triplicitate est calidum et siccum;.... de secunda est frigidum et siccum;.... de tertia est calidum et umidum;.... de quarta est frigidum et umidum* "

Nei due passi, quantunque non identicamente distribuita, la materia è identica. Anche nel Sacrobosco, o meglio nel commento fatto da Cecco al Sacrobosco (Cap. II, pag. 17, col. III) si dice su per giù altrettanto, ma la corrispondenza di tre capitoli del *Dottrinale* con un passo ininterrotto delle *Questioni* di Pietro de Aliaco cardinale mi fa credere che questi appunto devano esserne la fonte.

Cap. XXII. — Nel principio fa un breve riepilogo. Alla terza stanza prende a parlare delle *esaltazioni* dei pianeti.

Dottr. cap. XXII. st. 3-4.

Ecco la fonte. " *Notandum est quod septem planete erratici in aliquibus signis dicuntur exaltari et in aliquibus gradibus specialiter et in aliis cadere: unde sol exaltatur in 19 gradu Arietis; Luna in 3 gradu Tauri; Saturnus 21 gradu Libre; uppiter in 15 Cancri; Mars 28 Capricorni; Venus in 27 gradu Piscium; Mercurius in 15 Virginis ecc.* " ((Petrus de Aliaco *Ibid*).

Dottr. cap. XXII, st. 9-10. — *"…. Advertendum est quod quodlibet signum dividitur in tres partes equales quarum quelibet habet decem gradus; et primi decem vocantur prima facies et secundi decem vocantur secunda facies signi, et alii decem tertia facies, et cuiuslibet istarum facierum aliquis planeta est dominus; ut Mars est dominus prime faciei Arietis; Sol secunde ; Venus tertie; Mercurius prime Tauri etc. "*. *Petrus de Aliaco Ib.*

Non ho trovato il passo corrispondente alle stanze 7ª e 8ª di questo capitolo, dove si parla dei *termini* dei pianeti. Una tavola di tutte le dignità planetarie, e quindi anche dei *termini*, si trova al cap. XII dell'*Epitome totius Astrologiae* di Joannes Hispalensis, [Noribergae in officina Joannis Montani ecc. A. D. MDXLVIII.] Si veda anche il Belovacense il quale ha un paragrafo nei suoi ponderosi volumi per questa dignità dei pianeti.

Cap. XXIII, XXIV. — Questi due capitoli sono dedicati all'influenza che i pianeti esercitano sulla terra, ricadono cioè nell'astrologia. Se ne è parlato altrove.

Cap. XXV e XXVI. — Si occupano dell'ombra della luna che Jacopo spiega in una maniera un po' strana. Non ne conosco la fonte.

Dopo questi capitoli Jacopo, lasciando l'astronomia, imprende un trattatello dei più rilevanti fenomeni meteorologici. La meteorologia allora si intendeva in un modo più che inesatto, e, costretti a camminare all'oscuro, gli scienziati la confondevano spesso con un ramo della astronomia, colla quale andava quasi sempre congiunta.

Le comete, la galassia, i colori delle stelle sono fenomeni meteorologici, e si trattano insieme all'arcobaleno, ai tremuoti, ai venti, alle piogge.

Quasi tutte le teorie di questi nove capitoli

(XXVII-XXXV) rispondono a quelle esposte in un poema che noi abbiamo più volte ricordato, nell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli. La dipendenza ne è puramente teorica, e si durerebbe fatica a trovare in uno dei due poemi una sola espressione che ne richiami una consimile dell'altro.

Onde viene forte da dubitare che quelle teorie non Jacopo togliesse da Cecco, ma e Cecco e Jacopo derivassero dalla comune opinione di allora intorno ai fenomeni meteorologici. E tanto più è giustificabile il dubbio, in quanto che Cecco non si indugia mai a dare diffuse spiegazioni, ma accenna e trascorre, come se parlasse appunto di cosa nota e incontrastata. Solo un fenomeno si ferma a chiarire, quello della Galassia (via lattea), che egli spiega alla maniera degli astronomi moderni.[1] Jacopo in questa, che è teoria nuova e non conosciuta da Dante, tiene un'opinione contraria.

Ci sarebbero in somma, anche a tacere del disprezzo in che ogni buon figliuolo tiene le opere di chi fu avverso al proprio padre, ragioni sufficienti per credere che l'*Acerba* non fosse la fonte del *Dottrinale*, ma ciò a me, se debbo ripeterlo ancora una volta, non importa gran fatto, giacchè mi pare malagevole e pericolosa presunzione quella di volere designare il libro tenuto d'occhio da uno scrittore, quando delle sue teorie possono darsi altri non dubbi riscontri.

---

[1] Nel *Tractatus spherae* di Bartolomeo da Parma astronomo del sec. XIII si dà come un'ipotesi quella spiegazione che Cecco dà come teorica incontrastabile: "*Gallaxia est circulus stellarum lacteus, in quo videntur esse multe stelle, et parve et magne etc. Bull. di Bibliogr. e di storia delle scienze matem. e fisiche* pubb. dal Boncompagni T. XVII pag. 67. La pubblicazione è di E. Narducci.

Essendo l'*Acerba* di facile consultazione per tutti e non avendosene, che io sappia, una sola edizione tollerabile, [1] mi dispenserò dalle facili citazioni, contentandomi di esatti rimandi.

Cap. XXVII. — *Dei tuoni, delle saette e dei baleni.* — Cfr. *Acerba*, L. I, cap. 8°. — Come sempre, Cecco accenna solo alla teorica del tuono, perchè egli non vuol trattarne a disteso e con intento didattico.

Più chiaramente il Latini (II libro cap. 37) s'accorda col nostro. In questo stesso capitolo si dà la stessa spiegazione data da Jacopo, per le gragnuole, le acque, le folgori, le stelle cadenti, i venti, ecc.

Cap. XXVIII. — *Gragnuole, acque, nevi e ghiacci.* — Cecco espone la teoria di Jacopo in altre parole, ma il principio è il medesimo. Cfr. *Ac.* I, 7. [2]

Cap. XXIX. — *Della folgore.* — La folgore, è, si può dire, una stessa cosa col tuono; se i tuoni hanno nei due poemi la stessa spiegazione, debbono averla anche i fulmini. Cfr. *Ac.* cap. VIII del l. I. Esattamente conforme alla Jacopiana è la spiegazione che dei fulmini e dei tuoni dà il Bellovacense (l. IV, capp. LV e LIX loc. cit.).

Cap. XXX. — *Del terremoto.* — Cecco ne parla nello stesso cap. VIII, l. I, ma la spiegazione che ne dà è diversa da quella di Jacopo. Nello *Speculum naturale* del Bellovacense sono riferite ambedue

---

[1] Pare che il Castelli attenda ora a prepararne una edizione critica. Nessuno più sinceramente di me si augura di vederla quanto prima compiuta.

[2] Dante spiegò con tre versi la formazione della pioggia: "Nell'aere si raccoglie — Quell'umido vapor che in acqua riede, Tosto che sale dove il freddo il coglie „ *Purg.*, V. Il Belovacense *speculum naturale* (IV, XLV). "*Non enim fit pluria nisi ex vapore multo quoniam infrigidatus est* „. E per la grandine (IV, XLIX) "*Cuius generationis causa caliditas est: quod est in vapore ascendente a terra, unde fit in partibus calidis et temporibus calidis plus quam frigidis* „.

le spiegazioni. Per quello di Jacopo cfr. l. VI, cap. XXVII; per quella di Cecco l. VI, capp. XXVI e XXVII.

Cap. XXXI. — *Dei venti.* — Cfr. il cap. VI del l. I dell'*Acerba*, ma più specialmente il cap. III del l. IV, dove è espressa chiaramente la teoria dei venti, uguale a quella di Jacopo. Spiegazione simile si ha pure nello *Speculum Naturale* del Bellovacense, l. IV, c. XXVII.

Cap. XXXII. — *Delle stelle cadenti e delle comete.* — Si accordano Cecco e Jacopo nello spiegare le stelle cadenti e le comete (*Acerba*, l. I, cap. V e l. IV cap. III),[1]

Cap. XXXIII. — Ma mentre questi con un ragionamento analogo spiega anche la Galassia, quegli ne dà una spiegazione addirittura diversa. Cfr. Acerba l. IV, cap. III.

Cap. XXXIV. — *Delle ombre.* — La spiegazione non propria di Cecco nè di Jacopo è comune ad ambedue Cfr. *Ac.* l. IV, cap. VII.

Cap. XXXV. — *Dei colori delle stelle, e dell'iride.* — Vanno ambedue pienamente d'accordo. Cfr. *Acerba* l. I, cap. IX.

Possiamo così concludere che, meno la teoria del terremoto e della Galassia, tutte le altre questioni *meteorologiche* sono risolte da Jacopo in modo conforme a quello di Cecco.

Servì di fonte l'Acerba?

Il Castelli risponderebbe immediatamenie che sí: Io ne dubito forte forte. Potrebbe darsi che avessi torto, ma mi si dovrà concedere, che non se ne

---

[1] Per le stelle cadenti cfr. anche Dante *Purg.*, V, 37. "Vapori accesi non vid'io sì tosto, Di prima notte mai fonder sereno." In pieno accordo sta anche il Bellovacense (IV, LXXI).

potrebbe recare nessuna prova. E se si ammette che Jacopo consultasse l'Acerba, perchè non ammettere eziandio che consultasse lo *speculum naturale* di Vincenzo Bellovacense? Torniamo alle fonti.

Dopo i nove capitoli dedicati alla meteorologia Jacopo riprende una questione astronomica, qual è quella dell'ecclisse di sole e di luna.

La fonte di quest'ultima questione, è, come si potea prevedere, sempre il Sacrobosco: Ecco i riscontri.

Cap. XXXVI.

7 Et questo [ecclisse] l'adiviene [alla luna]
quand'ella si contiene
d'essere, in sua tondeza,
10 per lato et per grandeza,
nell'opposito grado
dal sol per dritto guado.

" *Debetis scire quod cum luna est plena, tota illa umbra videtur in plenilunio spiritus* ecc ". Sacrobosco *Sphera* pag. 22, col. III (Cecco, Commento).

13 Et quand'ella si trova
a esser, vecchia e nuova,
in cosi facto punto,
16 il sol con lei congiunto
ne diventa scurato,

" *Cum autem luna fuerit, in coniunctione cum sole, tunc corpus lunare interponitur inter aspectum nimirum et corpus solare obumbrabit nobis claritatem solis et ita sol patietur eclipsis* ". *Ibid.*

ma non in ogni lato.

" *Quando est ec ipsis lunae est eclipsis in omni terra, sed quando est eclipsis solis nequaquam* ". *Ibid.*

37 La qual congiuntione
overo oppositione,
fa due crocicchiamenti
40 oppositi et moventi
nella lor longitudine
con la lor latitutine.

" *Una eius medietas declinat versus septentrionem, altera versus austrum, et intersecat deferentes.... in duobus locis: et figura intersectio-*

43 Il qual intersecare
dragon si fa chiamare,
l'un per capo s'annoda
46 e l'altro per la coda;
quella da noi discende
e 'l capo ci comprende.

nis appellatur draco, quum lata est in medio, et angustior versus finem. Intersectio igitur illa per quam movetur luna ab austro in aquilonem appellatur caput draconis: reliqua vero intersectio per quam movetur e septentrione in austrum dicitur cauda draconis „. — Sacrobosco *Sphera*, pag. 21, col. IV.

Dati i riscontri che mi pareano necessari, mi piace far notare, come una prova di più della relazione che corre fra la *Sphera* del Sacrobosco e il *Dottrinale*, il fatto che Jacopo, turbando quasi per un momento il bell'ordine del suo poema, trasporta alla fine della meteorologia, come fa pure il Sacrobosco, la trattazione degli ecclissi di sole e di luna.

Finisce qui la prima parte, la parte *naturale* del poema e finisce con la *commendazione* dell'astrologia fatta da Jacopo nel cap. XXXVII. Delle idee manifestate in questo capitolo noi abbiamo parlato già innanzi.

Passiamo ora alla seconda parte, quella che l'autore chiamò giustamente *morale*.

Capitoli XXXVIII-XLIV sulle sette virtù teologali e cardinali.

Lo schema di questa non costò a Jacopo molta fatica, avendoglielo fornito bell'e fatto altri scrittori e la tradizione popolare, che avevano staccato le

sette virtù teologali e cardinali da tutte le altre. Guglielmo Peraldo nella *Summa virtutum ac vitiorum* [1] aveva parlato appunto delle sette nominate; e Martino Dumiense [2] aveva scritto un trattatello delle virtù cardinali, che, quantunque sia accertato non essersene giovato affatto il fiorentino, pure ci è prova, come sin d'allora fosse comune questa divisione e scelta delle virtù, seguita da Jacopo e da altri assai.

L'ordine con cui si succedono le teologali è sempre lo stesso: fede, speranza, carità; quello delle cardinali è oscillante e alle volte si ha la *giustizia* in fine, come in Peraldo e in Brunetto; alle volte la *temperanza*, come in Jacopo e in Cecco; alle volte la *fortezza*, come è rimasto nello schema che si è conservato inalterato sino ad oggi.

Chi avrà avuto specialmente di mira Jacopo per questa parte del poema? Bisogna distinguere. Per le virtù teologali forse la Commedia di Dante, e s' ha ragione di crederlo per la corrispondenza dei pensieri quasi completa. Ad essa dovettero aggiungersi, senza dubbio, anche altre opere, non potendo al nostro trattatista bastare quei pochi accenni sparsi qua e là nel divino poema, quasi direi, a caso, con intento ben diverso da quello di Jacopo, che vuole parlare espressamente delle sette *insegne virtudiose e degne*. Per le cardinali è ancora più difficile precisare il *derivo*. Tuttavia ne ho trovato riscontri sodisfacenti nei magni volumi di S. Tommaso d'Aquino. [3]

---

[1] Quest'opera si chiama anche, *Summa de virtutibus*.

[2] Martinus Dumiensis, *Formula honestae vitae* o *De quatuor virtutibus cardinalibus*.

[3] La filosofia pagana non conobbe le virtù teologali; la cristiana, della quale queste virtù sono il fondamento, è concorde nel darne il concetto; di qui la difficoltà delle fonti. Si noti che Jacopo parla prima delle virtù teologali, poi delle cardinali.

Cap. XXXVIII — (*Della Fede*)

Provvide il gran Motore
per tôrre via errore,
3 che nelle umane menti
chapessero argomenti
di certissima fede
6 in quel che non si vede,
Cioè di quella gloria
dove nostra memoria
9 sopra le stelle avvisa
che Iddio s' imparadisa.

DANTE (*Par.* XXXIV, 64.)
" Fede è sustanza di cose create Ed argomento delle non parventi " compendia in queste succose parole ciò che Jacopo diluisce in 10 versi.

PERALDO (op. cit.) " ***Fides argumentum non apparentum, substautia rerum sperandarum*** "
" ***Iste modus cognoscendi*** (la fede) ***supplet defectus aliarum cognitionum*** ".

Dante (*Inf.*, II, 29) aveva detto che la — *fede — è principio alla via di salvazione* — e Jacopo riprende il concetto e lo diffonde nelle stanze che seguono alle citate.

Altri contatti si potrebbero cogliere tra Dante e Jacopo (cfr. *Dottr.* v. 49-54 e *Par.* XIX, 103-5): io per brevità li tralascio.

Non si pensi, che io voglia dare questi pensieri come proprii di Dante e di Jacopo solamente, chè anzi ogni buon cristiano dovea averli come termine fisso del suo operare.

A me preme solo di certificare il lettore, che a proposito della fede e in genere di tutte le virtù teologali, Jacopo non dice quasi nulla che Dante non abbia già detto o accennato.

Cap. XXXIX — (*Della Speranza*).

Speranza è virtute
d' un *attender* salute
3 per suo bene operare
di quel ch' ella può dare,
riputando per fio
6 Cristo figliuol di Dio

DANTE, *Purg.* XXV, 67-69. — " Speme è un *attender* certo Della gloria futura, il qual produce Grazia divina e precedente merto ".

Questa unica stanza con la corrispondenza perfino delle parole mostra indubbiamente quale fosse il *derivo* delle teorie di Jacopo.

Nel *Paradiso* (XXXII, 100) Dante aveva chiamata la Vergine "\.... giuso infra i mortali.... di speranza fontana vivace „ e Jacopo:

Ancor niun crudele
non è con simil fiele,
45 che nel subito inciampo
non preghi per iscampo
quella *Madre pietosa*
48 ch' è tutta grazïosa.

E questo basti della speranza.

Cap. XL — (*Della carità*).

Rimane l' ultima virtù teologale, la carità, regina delle virtù cristiane, comandamento nuovo dato da Cristo ai discepoli. Di essa s' intrattenne Dante nel XXVI del *Paradiso*, non parlando peraltro che della carità verso Dio. Jacopo muove anch'egli dalla carità verso Dio, e prosegue, ciò che non trova in Dante, con la carità verso il prossimo.

Della carità rispetto al prossimo parla S. Tommaso nella *secunda pars partis secundae, Quaestio* 44. *art.* 2 della *Summa Teologica.* [1]

Mi pare che il sin qui detto possa bastare per le virtù teologali. Jacopo ha in mente tutto il poema del padre, vi spigola quando può, quando non può ricorre all'*Acerba*, al *Tesoro*, alla *Summa virtutum ac vitiorum di* G. Peraldo, alla *Summa*

[1] Pei rimandi a quest' opera dell' Aquinate mi servo dell' edizione fatta nel 1837 *Divi Thomae Aquinatis .... Summa Theologica Romae ex typografia Senatus.*

Teologica di s. Tommaso e forse al *Liber sententiarum* di Pietro Lombardo. Veniamo alle cardinali.

Cap. XLI — (*Della Prudenza*).

La definizione che Jacopo dà della prudenza può riportarsi alle definizioni di Cicerone e di Seneca, riferite dal Latini (*Tesoro* l. VII, capp. 8, 9, 10). Il resto del capitolo è troppo vago e indefinito per poterne determinare le fonti. Curioso vedere alla stanza quinta detto della prudenza ciò che Dante nell'XI del *Paradiso* avea cantato della povertà, che cioè nessuno l'accoglie, ed essa si rimane dolente e desolata.

Cap. XLII — (*Della Giustizia*).

Della Giustizia Jacopo ha un'idea smezzata:

Perchè anima pesa
la corporale offesa,
3 poi al suo pentimento
si dà perdonamento;
e 'l corpo è condannato
6 confessando il peccato.

Non esce dal confine religioso. Alla quarta strofa prende a parlare del potere giudiziario che ha lo stato, ma della giustizia, astrattamente considerata, non riesce a darci l'esatto concetto. Per le fonti della prima parte cfr. *Divi Th. Aquinatis. part. I,* Q. 21, art. I, 3 e 4; per la seconda *Part. II secundae partis,* Quaest. LVIII. art. 6, c; e altrove.

Cap. XLIII — (*Della Fortezza*).

Se ne dà la definizione, spiegando i vantaggi che l'uomo ne ritrae. Molti, moltissimi passi della

Summa Theol. potrebbero servire di riscontro. Cfr. *Prim. part. secundae partis* Quaest. 61, art. 3; e *secund. part. secundae partis,* Quaest. 136 art. 2.

Cap. XLIV — *(Della Temperanza).*

Per il nostro trattatista la Temperanza consiste nel cogliere il giusto mezzo; (versi 1-6 e 57-60) onde la fonte: *In medio consistit virtus.* Se ce ne è bisogno cfr. *Sum. Theol. Part. prim. secundae partis* Quaest. 64, art. I, e altrove.

Jacopo non è un asceta dell'alto medio evo, che, chiuso nel ricinto del chiostro, scriva delle virtù sotto l'esclusivo aspetto religioso, ma, uomo del secolo XIV, fa un trattatello, che potrebbe a buon diritto dirsi civile, e al tempo, non a lui, va fatto addebito, se gli avviene di sdrucciolare tal volta entro la stretta cerchia del simbolismo liturgico. Non gli bastando per tanto le norme dell'onesto vivere manifestate nei sette capitoli precedenti, imprende ora a parlare di politica, e si occupa del Papato e dell'Impero, tema che affaticò la gran mente di Dante e un pochino anche quella del suo figliuolo.

Capitoli XLV-XLIX — Dei reggimenti.

Come abbiamo notato più innanzi, i cap. L-LIV sono trattati per incidenza, e trassero per questo in inganno l'illustre storico della letteratura nostra, il Gaspary, il quale li riguardò come parti essenziali del poema. Jacopo, al pari di Brunetto, riserva la Politica all'ultima parte del lavoro, come corona

dell'opera, ma non segue il metodo di Brunetto nè gli ruba i pensieri. Fonte di questa parte del Dottrinale forse è il *De regimine principum* che l'Aquinate scrisse e dedicò al re di Cipro, e gli editori intitolarono *aureus tractatus*. L'angelico dottore svolge il tema enunziato con larghezza di erudizione sacra e profana, assimilata e adoperata in modo da farci dimenticare nel leggerla ch'essa fu scritta nell'evo di mezzo.

Parrebbe incredibile che di quest'opera, che da sola è più voluminosa di tutto il *Dottrinale*, si servisse Jacopo per comporre non più che 4 o 5 capitoli (XLV-XLIX) secchi, secchi, che trattano dei *reggimenti della chiesa, dell'impero, delle città, dei castelli*, ecc. Ma un fatto simile non deve meravigliar noi che abbiamo visto, nella ricerca delle fonti, come Jacopo adoperasse non solo la *Commedia* del padre, il *Tesoro* di Brunetto, l'*Acerba* di Cecco, ma i *Rudimenta* di Alfagrano e la *Composizione del mondo* di Ristoro, e la *Sphaera* del Sacrobosco e la *Summa Theologica*, ed altre ed altre opere non meno vaste del *De regimine principum.* [1] Si sa, il nostro autore toglie via tutta l'erudizione, tutto l'apparato letterario di S. Tommaso, e cava dall'opera sua qualche cosa che rassomiglia un indice smilzo, sterilito, dissanguato. Non mi affaticherò in riscontri, bastandomi additare i passi coi quali mi pare che si colleghi il trattatello di Jacopo: (cfr. L. I cap. 1°, 10°, 15°; L. II, cap. 8°, 10°; L. III, cap. 10°, 11°, 12°, 21°; L. IV, cap. 2°, ecc).

---

[1] Quest'opera che va tra le prime del Doctor Angelicus fu finita da Fra Bartolomeo de' Fiadoni da Lucca (Cfr. Jourdain) ma in modo da accordarsi con le idee che S. Tommaso avea sparse nelle altre sue opere.

Notando la scelta saltuaria fatta dal nostro Alighieri, non si pensi che egli componesse i suoi capitoli come un corpo senza capo o senza le debite parti; no, ma egli sorvola a molte questioni, perchè vuol dare soltanto alcuni ammaestramenti, alcune nozioni sull'arte del governare, e non altro. L'opera dell'*angelico dottore* mi è sembrata la fonte dei capitoli dei Reggimenti, perchè sola mostra avere con essi quella somiglianza che non ho ritrovato in nessuna delle opere affini allora in voga, quali il *De monarchia*, il *Tesoro*, l'opera di Egidio romano [1] e quella di fra Paolino da Venezia, [2] e neppure nelle questioni sparse nei volumi degli scolastici. [3]

Cap. L — (*Dell'amore*).

Jacopo divide l'amore in *dilezione* e *amor carnale* seguendo le dottrine scolastiche (*amor amicitiae* — *amor concupiscentiae*). Cfr. *Sum. Theol. Part.* I, Q. 60, art. III.

Cap. LI-LII — (*Delle bellezze umane [muliebri]*).

Il tipo della bellezza femminile descritto dalla poesia scolastica passò inalterato, durante il medio evo, alla poesia provenzale, e da questa alle altre letterature romanze, la spagnola, la portoghese, l'ita-

---

[1] *Del Reggimento de' principi di Egidio romano (Colonna)* — Firenze, F. Le Monnier 1858. Anche il Colonna fu seguace di S. Tommaso.

[2] Fra Paolino minorita, *De regimine rectoris*, pubblicato dal prof. Mussafia a Vienna nel 1858.

[3] Mi piace far notare al lettore la somiglianza (forse non casuale) del cap. XLVII col. 8° del libro IX del *Tesoro*; e del XLIX con diversi passi del *Tesoretto*. Di due opere divenute popolari, come il *Tesoro* e il *Tesoretto*, dovettero ricordarsi, anche senza volerlo, tutti i trattatisti di allora.

liana. Vorrei restringermi a questa nel cercar le fonti del capitolo di Jacopo (intendo del LII chè dell'altro per la sua natura non le si possono trovare), se non fosse più che probabile la filiazione di esso dalla descrizione di Biancafiore nel romanzo di *Flore et Blancaflor*, dove, curioso riscontro, compare una parola usata pure da Jacopo e che non avevo saputo spiegare. Il poeta ha già parlato della testa, delle sopracciglia, della faccia, come voleva la tradizione tenace, superstiziosa: è alla bocca:

La settima si metta	Bouce bien fait par mesure
la bocca piccoletta,	les levres por baiser *grossetes*
39 e le labbra vermiglie,	si les avoit un peu rougetes
con *grossette* somiglie	li dent son petit et serè
con denti piccioletti	et plus blanc d'argent esmerè
42 radi e candidetti.	

La parola è *grossette* che Jacopo riduce a sostantivo, mentre nel poema è aggettivo riferito a *levres*.

Come ognuno può notare, le due stanze si corrispondono con una esattezza tale da potersi dire trovata la fonte del nostro capitolo. Ma, l'abbiam detto il tipo delle bellezze muliebri è uguale nelle letterature romanze, onde dovremo cercare fra i poeti italiani i riscontri al capitolo 52. E allora ecco un passo del *Tesoretto* che di esso pare una traccia:

	LATINI, *Tesoretto*, cap. III.
	"E tanto vi diragio
10 ...Con assai capelli	che troppo era gran festa
11 e quei sien sottilelli	lo capello della testa,
	sì ch'io credea che 'l crino
	fosse d'un oro fino
	partito sanza trezze;
	e l'altre gran bellezze
	ch'al volto son congiunte
	sotto la bianca fronte,

19-20...Gli occhi sieno - Nerissimi in sereno	li belli occhi e le ciglia
39 Et le labra vermiglie	e le labbra vermiglia
25 Il naso picciolетто.	e lo naso afilato
41-42 Denti piccioletti - Radi e candidetti.	e lo dente argentato,
44 ...la gola cinghiata - Che sia tonda e	la gola biancicante
divelta - e da margini scielta.	e l'altre biltà tante...

E se alcuno non fosse ancora sodisfatto, legga il *ternario* riferito dal Renier, e le frasi usate dai poeti a descrivere le bellezze delle donne, raccolte anche esse in gran parte dal detto scrittore,[1] e avrà una prova di più per convincersi che Jacopo nulla disse di nuovo, e descrisse, come tutti, il vecchio, l'oltramontano tipo di bellezza muliebre, fiorito già sotto la penna dei poeti di Provenza e d'Italia.[2]

Cap. LIII — (*Dell'odio*).

Si fa distinzione fra *non volere* e *odio*. Per il primo cfr. *Sum. Theol. Part.* II *primae partis*, Q. 71, art. 5; per il secondo *Sum. Theol. Part.* II *secundae partis*, Q. 34, art. 4.

Cap. LIV — (*Del libero arbitrio*).

È una delle questioni più agitate dagli scolastici e, in genere, dai filosofi di ogni tempo e d'ogni par-

[1] Op. cit.

[2] Per una notizia assai ampia sulla storia della bellezza femminile attraverso la poesia romanza cfr. l'opera del Renier. — *Il tipo estetico della donna....* che abbiamo già ricordata, e la recensione molto notevole che ne fece S. Morpurgo nella *Rivista critica della letteratura italiana*, anno II, pag. 132 e segg. — A completare la storia della donna nella poesia medievale cfr. i *Carmina medi aevi* editi e forniti di note dal Novati.

tito. Infruttuosa quindi sarebbe la ricerca delle fonti. Pongo un riscontro con la Commedia. Nel canto XVI del *Purgatorio* Marco Lombardo, interrogato da Dante, tocca della corruzione del mondo e gli dimostra come non dipenda dagli astri:

65 . . . . Frate.	
Lo mondo è cieco, e tu vien [ben da lui.	
Voi che vivete la cagion [recate	Dalla divina mente
68 pur suso al cielo, siccome [se tutto	s'appruovin veramente
movesse seco di necessitate.	le stelle potenziate 8
Se così fosse in voi fora di- [strutto	sanza necessitate
71 libero arbitrio, e non fora [giustizia	di porgere impressione
per ben letizia e per male [aver lutto.	nella creazione. 9
Lo cielo i vostri movimenti [inizia,	
74 non dico tutti, ma posto ch' i' 'l dica,	
Lume v'è dato a bene ed a [malizia.	
E libero voler che, se fatica	
77 nelle prime battaglie col [ciel dura,	
poi vince tutto, se ben si [notrica,	Sicchè liberi siamo
A maggior forza ed a mi- [glior natura	in quanto noi vogliamo
80 liberi soggiacete, e quella [cria	proceder per la via, 51
la mente in voi, che il ciel [non ha in sua cura	dove ragion c' invia,
Però, se il mondo presente [disvia	la qual produce merito
83 in voi è la cagione, in voi [si cheggia....	dal futuro al preterito. 54

Le idee dei due poeti, come si vede, sono conformi, senonchè Jacopo (cfr. intero il cap.) s' indu-

gia parecchio a parlare della influenza degli astri, che a lui premeva di escludere, mentre Dante si sbriga in poche, ma solenni e magistrali parole.[1]

Cap. LV-LIX. — Comincia qui l'esposizione della contenenza della divina Commedia. Non è più il caso pertanto di cercare le fonti. Jacopo coordina i capitoli che seguono a quello (XLIX) sul reggimento di se stessi, non altrimenti avea fatto degli altri sulle bellezze, sull'amore, sull'odio, sul libero arbitrio.

Cap. LX. — È la conclusione.

Ammiratore appassionato dell'opera del padre, Jacopo non sa conchiuder meglio il suo poema che rimandando a codesto "fructo universale dato al mondo„ a codesta enciclopedia dello scibile umano, che illuminò in breve tempo le tenebre di un evo del quale chiudeva le porte, mentre le apriva ad un'epoca nuova, l'epoca del dolce idioma di cui incominciava gloriosamente la storia.

---

[1] Del resto, se c'è bisogno di dirlo, tutte queste teorie erano propugnate unanimemente dalle diverse *diramazioni* della scolastica, che in certe questioni capitali si trovavano sempre in completo accordo.

Capitolo VI.

Per una nuova edizione del Dottrinale

> " A niuno di loro [codici] si va dietro del tutto, ma di ciascuno si prende il buono, e nel non buono si abbandona ".
>
> *Salviati*, avvertim. sulla lingua L. I. cap. 6.

Il *Dottrinale* non dovè mai stimolare il desiderio di fama e di guadagno degli editori, se nel lungo periodo di circa quattro secoli, da che la stampa diffonde gli scritti, appena una volta ebbe l'onore di un'edizione. La quale, curata dal marchese di Villarosa, eseguita coi tipi di Giuseppe Assenzio, uscì a Palermo, nel 1817, in mezzo ad altre rime toscane antiche da lui pubblicate. Uno dei pregi della sua *Raccolta*, come parve anche allo Zambrini, è appunto l'edizione dell'oscuro poema, dimenticato da tutti gli stampatori che vennero prima e dopo l'Assenzio.

La stampa, come egli stesso dice, fu " copiata dal manoscritto che trovasi nella Riccardiana di Firenze ". Ove la copia fosse stata eseguita diligentemente e con una certa preparazione paleografica, avrebbe potuto riuscire tollerabile, non si potendo pretendere che fosse buona, dal momento che il codice adibito non era tale; ma, o fosse la poca conoscenza di paleografia del menzionato marchese, o il poco rispetto con cui fu trattato il codice medesimo, il fatto sta che

il *Dottrinale*, nella sua prima edizione, uscì spropositato, infarcito di rifacimenti, di sviste tali da costringere il senso, spesso e volentieri, a sciogliere il volo, per lasciare al suo posto una fitta oscurità. Onde l' Assenzio fece opera tutt' altro che definitiva; nè il merito di aver dato in luce uno scritto che non gli dovè certo ripagare le spese, può salvarlo dalle giuste critiche degli studiosi, per quanto benigni, i quali anzi, leggendo il *Dottrinale* in questa edizione, debbono sentire il bisogno di una ristampa, condotta con miglior sussidio di codici, con più accuratezza di editore; giacchè a loro non possono restare inosservati tratti che per la loro oscurità e per la stranezza delle parole e dei periodi sono ed appariscono palesemente scorretti.

In simil caso, per dare un esatto giudizio dell' edizione, regola di buona critica voleva che la si ponesse a confronto col codice adibito e se ne esaminassero accuratamente le divergenze. Codesto confronto accurato io l' ho fatto e posso tranquillamente concludere, che l' ediione non fu punto fedele al cod. Riccardiano.[1]

---

[1] Do qui alcuni dei moltissimi riscontri che potrei citare, perchè il lettore giudichi come crede della stampa palermitana.

	Stampa	*Cod. Ricc.*
C. 3°, 48.	Vedrà la grande ipsura.	. . . . impresura
C. 5°, 18.	Calpe volge le spalle	C' al Po . . . .
C. 5°, 36.	detto cerchio perfezzo	il detto arco per terzo
C. 8°, 1.	E l' altra parte il gelo	Nell' altra . . . .
C. 10°, 46.	quando di lei ha seta	. . . . aseta
C. 11°, 28.	e con seco digrada	e con secco . . . .
C. 12°, 7.	chi s' opporrebbe mai	chi s' apporrebbe mai
C. 12°, 24.	con tutto il cerchio in fondo	. . . . cerchio tondo
C. 14°, 11.	Occhiello	. . . . cerchiello
C. 14°, 28.	retrogradare	rectogradare
C. 15°, 50.	di trentuno ed avrai...	di trent' anni ed avrai
C. 16°, 41.	Per cui più esce merto	. . . . cresco . . . .
C. 16°, 48.	è di potenza segno	. . . . pregno
C. 16°, 58.	non è per dar sentenza	non ne può . . . .
C. 17°, 10.	Che porta un accidente	. . . . un ascendente

Di questo ho fatto più volte menzione, senza descriverlo. È tempo che il lettore ne sappia qualcosa.

Nella biblioteca Riccardiana di Firenze esso porta il n. 2169; è miscellaneo, legato insieme all' " opera medica di Francesco Aldobrandino da Siena „;[1] e porta nel dorso (la legatura è membranacea) questa indicazione: ALDOBRANDINI, *Medicina*, volgarizzata da Z. Bencivenni[2] — IACOPO ALIGHIERI, *Dottrinale*, Secolo XV. — É di 140 carte numerate, più due membranacee di guardia, e dieci carte in fine, vuote, rigate a inchiostro scolorito, a due colonne. Tranne il foglio di legatura, e quei due membranacei che

Stampa.	*Cod. Ricc.*
C. 17°, 33. con diversi aggiudizi	conducersi a giudizi
C. 17°, 40. sarebbe tutto l'oro	. . . . loro
C. 18°, 16. che si mostran...	che ci . . . .
C. 19°, 44. a ciò nato poniamo	a ciò racto pon mano
C. 19°, 52. Che possono esser vasi	. . . . rasi
C. 20°, 58. Ciò proverà il mio decto	producerà . . . .
C. 21°, 57. Freddo e sete è saturno	. . . . e secco . . . .
C. 22°, 2. il mio dicere steso	il mio dicer tu stesso
C. 22°, 46. l'antica famiglia	l'erratica . . . .
C. 23°, 2. di saper la Talia	. . . . la balia
C. 24°, 28. del sol s'empia coperchio	. . . . sempre ha coperchio
C. 25°, 2. che ci diè l'argomento	ch'è de' cieli . . . .
C. 25°, 19. era affisa la mente	ora . . . .
C. 25°, 29. che come specchi vedono	. . . . rendono
C. 25°, 49. poscia confortatura	. . . . la 'nforcatura
C. 26°, 2. di terrestre ricetto	. . . . reflecto
C. 26°, 41. il terzo ha la grandezza	. . . . alla . . . .
C. 26°, 50. per riso il pianto attrista	per riso, il . . . .
C. 28°, 51. si congelata neve	di . . . .
C. 29°, 51. tra la piena e il suo racto	. . . . piana . . . .
C. 30°, 2. Che sia asciutto e lieto	che sia d'asciutto lieto
C. 30°, 14. in giù fa ricalare	. . . . ricalcare

Potrei proseguire ancora per un pezzo, se non sapessi di fare opera inutile e noiosa.

[1] Codesta opera " è divisa in 4 parti, tradotta dal francese nell'idioma toscano da ser Zucchero Bencivenni, notaio fiorentino nell'anno 1310 „ Cfr. Frontespizio del Cod.

[2] Il Bencivenni fece anche la traduzione della *Sphera* del Sacrobosco (Iohn Halifax di Holiwood) citata dalla Crusca, segnalata dal Fanfani nel *Borghini* (an. I, 1863) insieme ad un'altra, da lui trovata a caso, meglio condotta, crede il Fanfani, che non fosse quella del Bencivenni. Questi tradusse anche altre opere.

servivano di guardia al libro, prima che fosse rilegato, il codice è tutto cartaceo. La carta, fabrianese, è assai consistente, segnata da una marca di fabbrica rappresentante una scala. Il *Dottrinale*, ultima opera del codice, comincia a pag. 107 e va sino in fondo. Ogni carta ha quattro colonne, due per pagina, dove l'uniforme monotonia dei versi e dell'inchiostro è rotta, a quando a quando, dalle iniziali rosse o turchine.[1] La scrittura, semigotica degli ultimi tempi, in caratteri non difficili a leggersi, abbondante di abbreviature, è spesso errata specie nell'uso delle consonanti geminate, e perciò trasse spesso in inganno l'editore di Palermo.[2] A rimuovere alcune scorrettezze, può servire un altro codice (il solo, a nostra saputa, che ci conservi, dopo il Riccardiano, il poema di Iacopo) appartenente alla biblioteca Palatina di Firenze, scoperto e segnalato nel 1859 da Fr. Palermo. È cartaceo, in-4, di carte 75. Comincia: *Doctrinale di Iacopo di Dante Alighieri*; circa il mezzo della pagina sta il numero 225, soto al quale, in matita, è scritto BALDOVINETTI (casato a cui apparteneva il codice prima che pervenisse alla Palatina). Nella pagina seguente: VINC[ENZO] RENZI; in quella appresso: INDICE DEI CAPITOLI; seguono alcune carte bianche, destinate ad essere riempite dall'*Indice....* che non fu mai scritto. A pag. 1 del codice (qui comincia la carta uniforme, usata per l'edizione): *In nomine domini amen. Cap. I. del Doctrinale di Iacopo di Dante* ecc. In fondo alla pagina: BERNARDI SUI και των φιλων. Nella fine del poema: *Deo*

[1] Le rosse sono 31, le turchine 24, le altre mancano (capitoli 20, 27, 28, 42).

[2] Mi dispenso dal distendere una lunga serie dei passi errati, pensando che il lettore può vederli nella mia edizione del poema, ovunque io li abbia notati o riportati.

gratias. Questo è di Francesco b: giovanni.... Buon.... di Firenze. I fogli sono riuniti in quinterni e presentano per marca di fabbrica un cappello prelatizio, con due cordoni discendenti nella parte inferiore, riunentisi e formanti un nodo e uno svolazzo per parte. Questa filigrana va leggermente variandosi, o per l'allungamento dello svolazzo, o per l'allargamento del cappello, o per l'ingrossamento del nodo, o per l'aggiunta di un cerchiolino per parte nel lato superiore. La scrittura, umanistica, dalle iniziali turchine, è quasi sempre assai chiara. La prima lettera del primo capitolo è fornita di un fregio rosso un po' stentato, che sale fino al vertice e discende fin quasi al fondo della pagina. Rosse son pure le intestazioni dei capitoli.

Questa la descrizione esteriore dei codici; ora è il caso di sodisfare ad una domanda affacciatasi naturalmente ad ogni lettore. A che tempo rimontano i nostri codici e in che relazione sono fra di loro?

La scrittura, gotica nel Riccardiano, umanistica nel Palatino, non potrebbe darci che un' indicazione approssimativa. Caratteri speciali, date, note marginali non trovo nei due codd. che possano aiutarmi in questa ricerca. Solo un segno, diverso nei due mss. può metterci sulla via di indovinarne il tempo, voglio dire la marca di fabbrica, che nel Ricc. rappresenta una scala, nel Pal. un cappello prelatizio. L'Urbani [1] dice della prima che è " rara filigrana negli incunabili veneziani „ e ne dà un solo esempio del 1473; della seconda asserisce, che arriva sino al 1500. A confermare in parte e a

[1] Urbani Domenico *Segni di Carte antiche*, dieci tavole. Venezia 1870.

precisar meglio i risultati dell' Urbani, mi giunge opportuna una lettera del noto professore Augusto Zonghi, il quale mi assicura che "le due filigrane sono di carta assolutamente fabrianese, e che ambedue i codd. appartengono alla stessa epoca". Mi fa inoltre sapere, che "questo speciale tipo di scala ha diverse varianti, tutte da lui rinvenute in codd. di data certa fra il 1472 e il 1478" e che "quella speciale forma di cappello ha diverse varianti, rinvenute da lui in codd. che avevano la data fra il 1470 e il 1480".[1] Come si vede, coincide il tempo in cui furono scritti i nostri codd. cioè nella penultima decade del secolo XV, parendo non troppo probabile che la carta, dopo uscita dalle fabbriche, fosse lasciata a giacere per un tempo molto lungo nei laboratori e nelle botteghe.

Si può, intanto, come prima legittima conseguenza dedurne, che nessuno dei due è autografo. Rispondiamo ora alla seconda parte della domanda.

Francesco Palermo, il solo che abbia parlato dei codd. del *Dottrinale*, antepone di molto per lezione e per correttezza, il Pal. al Ricc., senza neanche prendersi il fastidio di legger questo, che aveva tanto vicino. Studiando più di proposito e parallelamente i due codd. si viene a conclusioni non contrarie, ma alquanto diverse.

Tutti quelli che sono alquanto iniziati nello studio dei codici, sanno quanta diffidenza sogliano ispirare le scritture degli umanisti, che, lungi dall'avere per le opere della penna e del pennello quel rispetto scrupoloso, che rattiene oggi gli studiosi dall'appor-

[1] Del Canonico, [illegible]a vescovo, AURELIO ZONGHI, fratello del p. Augusto, cfr. *Le antiche carte fabrianesi all'esposizione generale italiana di Torino,* Fano 1884.

tarvi il più piccolo cambiamento, quando non sia evidentemente necessario, si permettevano di dare ad esse una tinta possibilmente moderna, per renderle più consentanee al gusto del tempo. Forse, o io m'inganno, al cod. Pal. è toccata appunto tal sorte, come fanno pensare alcuni ammodernamenti di parole, certo assai lievi, all'infuori dei quali va di pari passo col cod. Ricc. Questo, che a volte fornisce una lezione migliore del Pal., forse fu opera di rude amanuense, il quale avea questo di buono, che non sognava neppure di introdurre cambiamenti volontari nel testo, mentre gli avveniva di farne di involontari, incappando in errori che non si possono in nessuna maniera rimandare alla copia donde il detto cod. fu tratto.[1] Dovettero provenire

[1] Mi piace darne un saggio al lettore:

	C. Ricc.	*Restituzione*
C. 2°, 48.	Che con verità	che converia . . . .
C. 4°, 17.	D'Attapoli a Sibilia	Da Trapoli a Sibilia
C. 5°, 37.	quest'è la sua grande	quest'è l'Asia . . . .
C. 5°, 38.	in cui l'India spande	in cui l'India si spande
C. 6°, 32.	Che Vellide compone	Ch'Euclide compone
C. 7°, 37.	e tal volta conotia	. . . . conoria.
C. 7°, 51.	con grande ampiezza	con grande ampiezza in vano.
C. 8°, 48.	più i reccor procede	. . . . rozzor . . . .
C. 9°, 36.	che per dire comparti	che per ore . . . .
C. 12°, 50.	(manca)	
C. 13°, 58.	che del tempo è mistura	. . . . misura.
C. 17°, 34.	dove non ha radizi	. . . . , . . . hanno indizi
C. 19°, 18.	sanza e infermitadi	saneza . . . .
C. 22°, 2.	il mio dicer tu stesso	. . . . testeso
C. 23°, 1.	Benchè possibil sia	benchè impossibil sia
C. 23°, 21.	e chi imperio il comprende	. . . . impio . . . .
C. 25°, 46.	Per larghezza sua stogli	per larghezza sua scogli

Senza bisogno di altri esempi, (e se ne potrebbero citare parecchi) noi ci possiamo affrettare a concludere che un copista il quale scriveva *Vellide* in luogo di *Euclide, la sua* in luogo di l'*Asia*, *Attapoli* in luogo di *Trapoli*, e si faceva uscire dalla penna versi ridondanti e spesso insignificanti, di quanto scriveva non dovea intendersi punto. Nè fa d'uopo provare che codesti sono tutti errori di trascrizione; basta leggerli per accorgersi subito che essi derivano o da *lapsus calami*, come il 1°, il 6°, il 7° il 10° ecc.; o da errata soluzione di abbreviature, come il 15°, il 16°; o da scambio di lettere affini, come il 2°, il 3°, il 5°, l'8°, il 9° ecc.

dalla ignoranza del copista, più tosto che dalla scorrettezza dell'esemplare.

Esaminandoli parallellamente si trova che i due codd. vanno d'accordo nel maggior numero dei casi, e che del resto i dissensi sono così minuscoli, graficamente riguardati, da persuadere chi li osservi non poter procedere che da diversità di copisti.[1] Il copista del Pal., a differenza di quello del Ricc., fu probabilmente un uomo dotto, che non si lasciò mai uscire di penna errori di trascrizione, ma copiò il cod. con esattezza, solo in rari casi apportando nel testo mutamenti di poca entità. Si noti per altro che codesti mutamenti, per quanto lievi, rispetto alla grafia, consistenti nello scambio o nella soppressione, o nell'aggiunta di qualche lettera, sono più che sufficienti ad abbuiare o a chiarire un intero periodo.

Anche altre differenze più chiare e spiccate si hanno fra i due codd. come la mancanza di due versi (XII, 50; XL; 12) e di una stanza (XLIX) e l'aggiunta di un'altra (LII) nel Ricc. Ciò potrebbe bastare a taluno per negare qualunque relazione fra di essi, ma, chi ben la guardi, invece è cosa da spiegarsi in poche parole. L'amanuense del Riccardiano, un ignorante che si lasciava nella penna parole e mezzi versi, e si permetteva di storpiarne altri in altre maniere, non è affatto improbabile che saltasse anche dei versi interi e dell'intere stanze, non curandosi punto del senso che veniva a mancare, nè della regolarità del poema che restava turbata.

Ma come spiegare la stanza aggiunta al cap. LII, se l'amanuense era, come abbiam visto, assai roz-

[1] Pei riscontri, che qui sarebbero necessari, puoi confrontare quelli ora riportati, nei quali la *restituzione* corrisponde quasi sempre al cod. Palatino.

zo? E subito detto: la stanza non fu aggiunta dal copista, ch'egli non avrebbe saputo, ma trovavasi già nel codice da lui adoperato. Nè faccia ostacolo la mancanza della medesima nel cod. Pal., chè il suo amanuense, *uomo di scrittura,* come Jacopo lo avrebbe chiamato, accortosi della disarmonia ch'essa portava nel poema, la sottrasse, riconducendo il capitolo LII alla sua forma originale.

Il lettore ha ormai capito a che tenda il mio ragionamento: voglio dimostrare che i copisti dei due codd. hanno attinto ad una medesima fonte, ma in un modo molto diverso. Ne do le prove.

1° *La mancanza delle stesse stanze nei due codd. al cap. IX e al cap. XXXI.* — A chi abbia notata la meravigliosa regolarità del *Dottrinale* deve sembrare impossibile che quella mancanza risalga sino all'originale, probabile invece che fosse difetto del codice adoperato dai due copisti.

2° *La comunanza di certi errori,* il più delle volte tali da non potersi trovare casualmente nei due codici, in cui certo passarono col mezzo della fonte adibita. [1]

---

[1] Si notino i seguenti:

	Codd. R. P.	*Restituzione*
C. 1°, 32.	In sè stesso	in se stessa . . . .
C. 1°, 43.	poi vi si	poi si . . . .
C. 5°, 13.	. . . . ragione	. . . . regione
C. 5°, 36.	il mar Capsio	il mar Caspio
C. 6°, 15.	ascendendo	discendendo
C. 6°, 33.	le vede e mezzo	le due e mezzo
C. 7°, 40.	di guai temperamento	d'igual . . . .
C. 8°, 33.	. . . . ove si patia	. . . . si spatia
C. 8°, 41.	. . . . Popolonia	. . . . la Polonia . . . .
C. 15°, 6.	che si chiama la Pacta	. . . . l'Epacta.
C. 22°, 4.	. . . . templicitadi	. . . . triplicitadi
C. 27°, 43.	. . . . le	. . . . la . . . .
C. 27°, 60.	. . . . conchiuder	. . . . chiuder . . . .
C. 30°, 7.	ragione	regione
C. 30°, 27.	e così prenda	e così perda . . . .
C. 35°, 18.	albor	allor . . . .

3° *Le espunzioni del cod. Pal.* A molti dei versi errati nel Ricc. per soverchio numero di sillabe, corrispondono nel Pal. versi con le stesse sillabe ridondanti, ma annullate col punto sottoscritto, segno dell'espunzione. Come si spiega questo fatto curioso? Io credo che il colto umanista, trascrittore del codice, non volendo alterare soverchiamente la lezione, nè mostrare di lasciarla passare inosservata, dove gli appariva palesemente scoretta, non sapesse trovare mezzo più opportuno di quello tenuto da lui, di trascrivere, cioè, il verso tal quale, espungendo poi con un segno convenzionale (che in questo caso è il punto sottosegnato) quelle lettere che a lui sembrassero erronee o superflue. Fuori di questa io non so trovare altra ragione, per cui un copista possa scrivere dei versi erroneamente e accomodarli poi col mezzo della espunzione, seguitando a far ciò per tutto quanto un poema.

4° *Il tempo in cui furono scritti*, che dovette essere, come abbiamo veduto, la penultima decade del sec. XV.

Potrebbe opporre qualcuno, che se tali ragioni provano la stretta parentela dei due codd. non bastano a provare che ambedue discendono da un medesimo archetipo, giacchè tutto sarebbe spiegato, qualora si ammettesse l'uno esser derivato dall'altro. Questo è impossibile. Di fatti: Non può il Ricc. procedere dal Pal. perchè, a tacer d'altre prove, per la chiarezza di questo non avrebbero potuto aver luogo certi errori derivati evidentemente dalla poca perspicuità della scrittura copiata (*Vellide* per *Euclide*; *la sua* per *l'Asia* ecc.); e perchè il rozzo copista non avrebbe saputo aggiungere quella stanza del cap. LII che non è nel Pal. Nemmeno può il

Pal. derivare dal Ricc., perchè allora non ci sapremmo spiegare i meravigliosi rifacimenti di certi passi che fanno parere impossibile non essere il Pal. che un' edizione migliorata e corretta del Ricc.

Esclusa pertanto ogni altra ipotesi, rimane sola quella che io ho proposta e chiarita, che cioè ambedue i codd. discendano da una medesima fonte. La quale dovette essere parecchio errata ed oscura, se dette luogo a tutti quegli errori che si ritrovano nei due codd. e specialmente nel Riccardiano.

Dopo ciò è inutile dire a quale dei due spetti la preferenza in una seconda edizione del Dottrinale. Son da tener presenti ambedue, dando il primo posto al Pal., come a quello che meglio attinse alla fonte comune.

ORTOGRAFIA

Nessuno dei due codici che ci hanno conservato il *Dottrinale* è autografo, anzi ambedue sono posteriori di molto all'autore, e per grafia l'uno dall'altro differenti (cfr. il cap. Per una nuova edizione del Dottrinale). Sarà quindi neccessario ch'io dica le norme seguite nel preparare l'edizione.

Ho copiato fedelmente il cod. Palatino, aggiungendovi i segni ortografici e di punteggiatura e le maiuscole che vi mancavano. Unica libertà, da notarsi, l'aggiunta dell'*h* in quelle forme del verbo *avere* che ne andavano prive, essendovi nei due codici, a questo proposito, incertezza di grafia. Se qualche rara volta ho introdotto cambiamenti o voluti dal senso o autorizzati dal Cod. Riccardiano, li ho sempre indicati in nota.

Non avrei quindi bisogno di aggiungere che ove ho trovato parole come *lo' mperio, aguto, de la* e *della, de li* e *delli, si come* e *siccome, si che* e *sicchè, gratia, facto, parii, mozo, largheza, sanza, lybro* e *libro, deytà* e *deità, huomo* e *uomo, truono tremuoto, velocixímo, helimenti* ed *elementi, chaldo* e *caldo, chome* e *come, gomfi* e *inpio* ecc. ecc. ho lasciato il codice intatto. Ho creduto invece di dover correggere parole come *allui* (a lui) *allei* (a lei) *chetti* (che ti) *chessi* (che si) e qualche altra, per sostituirle colle forme consuete dell'ortografia moderna: anche queste peraltro ho voluto riportare in nota.

Mi è sembrato opportuno, avendosi due soli codici del nostro poema, che il lettore ne abbia sott'occhio una copia, per quanto è possibile, fedele, affinchè se voglia, possa servirsene non altrimenti farebbe dei manoscritti medesimi.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

antic	antico o anticamente
antiq	antiquato o antiquata
app. o append . .	appendice in fine del volume
argom	argomento
cap. o c	capitolo
capp.	capitoli
cfr.	confronta
cod.	codice
codd.	codici
col.	colonna (nelle stampe)
corr. o corregg. .	correggi o correggerei
costr.	costruisci o costruzione
Dottr.	*Dottrinale.*
Ind. alf. . . .	Indice alfabetico in fine del volume
Inf.	*Inferno* di Dante
int.	intendi
lat.	latinismo o forma latina
leg. o legg. . .	leggi o leggerei
m. e.	medio evo
mod.	moderno o modernamente
op. cit.	opera citata
Orl. Inn. . . .	*Orlando Innamorato* del Boiardo
P.	Codice Palatino 225
pag.	pagina
Par.	*Paradiso* di Dante
pl.	plurale
pleon.	pleonasmo o pleonastico
pres.	presente
Purg.	*Purgatorio* di Dante
R.	Codice Riccardiano 2169
seg.	seguente
segg.	seguenti
sing.	singolare
sott. o sottint. .	sottintendi
Tes.	*Tesoretto* di Br. Latini
tit.	titolo del capitolo
v.	verso o vedi
vv.	versi

NB. Il numero romano, nelle citazioni, rimanda alla divisione maggiore dell'opera citata (tomo, parte, libro, capitolo, canto, ecc.), l'arabico alla minore (paragrafo, stanza, verso, ecc).

Dottrinale di Jacopo Alighieri

CAPITOLO I

Sopra l'universale essentia dell'universo.

Adciò che sia palese
per ciaschedun paese
3 del sito italiano
da presso e da lontano,
l'esser dell'universo
6 dirò a verso a verso.

Nel nome del Signore
ch'è superno motore,
9 che mi conceda gratia
sì ch'io possa far[1] satia

Note al testo.

[1] *R* fare.

Avvertenza. — Io non posso fermarmi a spiegare tutto, verso per verso, ma solo, come dice Jacopo, *nel maggior bisogno a dichiarar mi pogno;* onde i lettori non dimentichino di ricorrere al capitolo delle fonti, dove troveranno spiegate le teorie più lontane dalle moderne, e però più difficili.

Commento.

1. Dante ".... Ma dove si dimora Per tutt' Europa ch'ei non sien palesi?" (*Purg.*, VIII, 122-123).

3. *Sito* vale *regione*. Cfr. *Acerba* L. IV "Sono disposti le terre e li siti". Jacopo dà a questa parola i significati di *paese*, di *spazio* e di *cielo*. Cfr. Cap. XVIII.

5. Simile espressione si trova nel 5º verso del Capitolo di Jacopo sulla Divina Commedia. Cfr. Cap. Fonti.

6. Dante "Cantando miserere a verso a verso" (*Purg.*, V, 24).

8. Dante "Lo Motor primo...." (*Purg.* XXV, 70).

di verità la gente
et futura et presente, 12

Che da molti è mostrato
per modo svariato,
sicchè l'openione[1] 15
ne tien confusione,
udendo a puncti gravi
disvariare i savi. 18

Ma non è maraviglia
se tal dir si compiglia,
chè pur nell'aparenze 21
c'ingannan le sentenze:
non che di porre fondo
all'esser suo profondo. 24

Ond'io da mia natura,
non per troppa scriptura,
ardisco ad tale impresa, 27
però ch'i' ho difesa
dalla mia compagnia
ch'è vera astrologia, 30

Note al testo.

[1] *R* oppenione.

Commento.

10. Dante "Perchè mi facci del tuo nome sazio„ (*Par.*, XV, 87).

15. *Oppenione* e *openione* sono forme antiq. di *opinione*. Incontreremo più innanzi (XVIII, 9) questa parola usata al plur. con forma maschile. Cfr. V. Nannucci, *Teorica dei nomi della lingua italiana*, pag. 705.

18. *Disvariare* = discordare.

19. Brunetto "E non è maraviglia„ *Tesoretto*, XIII, 25.

20. *Si compiglia* = si confonde. Cfr. Ind. alf.

23-24. Dante "Descriver fondo a tutto l'universo„ (*Inf.* XXXII, 8). *Suo*, dell'universo.

26. *Scriptura*, dotrina in genere. Cfr. Ind. alf.

28-30. Int. Perocchè io ho difesa (son difeso) dalla mia compagnia che é (la) vera astrologia. A proposito dell'astrologia cfr. il Cap. XXXVII, e il Cap. delle fonti.

Che piagnendo mi dice
che sua vera radice
33 qua giù non è intesa
da quei che l' han compresa,
anzi, le par, travolta
36 e tra bugie involta.

Ond'ella se ne duole
e riparar si vuole
39 forse col mio ingegno,
bench' io non ne sia degno,
a voler ch'io repeti
42 philosofi e poeti;

E per più fede dare
mi fa incominciare
45 a dimostrar per norma
questa universal forma
la quale è posseduta
48 et non è conosciuta.

Che come i ciechi fanno
che lor casa non sanno,
51 et la sua magione
ritruovano a tentone,
dando spesso di cozo
54 per lo veder ch' è mozo.

Commento.

32. Dante "Ma se a conoscer la prima radice„ *(Inf.*, V, 124).
34. *Compresa* = abbracciata. Cfr. Ind. alf.
46. Dante "La forma universal di questo nodo....„. *(Par.*, XXXIII, 91).
49. *Che*, int. filosofi e poeti.
49-54. Questa similitudine è un rifacimento della dantesca (*Purg.*, XVI, 10-12). "Sì come cieco va dietro a sua guida Per non smarrirsi e per non dar di cozzo In cosa che il molesti o forse ancida„.
51. *Sua* per *loro*. Così spesso gli antichi ed anche Dante.

Ond' io volto a levante,
Jacopo di Dante,
incomincio mia boce 57
col segno della croce,
che mi conceda tale
ch' io faccia un dottrinale. 60

Commento.

55. Dante "Volti a levante onde eravam saliti„. (*Purg.*, IV, 53).

56. Per la giusta misura del verso converrebbe mettere la dieresi su Jacopo.

57. *Boce* antiq. per *voce*. Br. Latini: "Se non di quella boce „ *Tesoretto,* XVI, 147. Nella Marca d'Ancona questa parola è popolare, come anche *boto* per *voto* e qualche altra consimile.

59-60. Costr. Che mi conceda che io faccia un tale Dottrinale: tale che contenga ciò che sopra ho detto. Sono frequenti nel Dottr. casi di trasposizione simili a questo, io costruirò i più difficili.

60. L'articolo indeterminato premesso a Dottrinale mostra che questo vocabolo è adoperato non in senso specifico, ma in senso generico, di opera didascalica. Così anche all' ultimo verso del poema: *Ho facto un Dottrinale.* Di fatti i dottrinali abbondono nella letteratura didattica del medio evo. Cfr. *Dottrinale* del Villadei; *Dottrinale* di Lyone di Vercelli (inedito, nella Biblioteca di Novara) v. Salvioli, *Rivista europea* diretta da A. De Gubernatis, anno 1879; V. Beauvais (Bellovacense) *Speculum Naturale, Doctrinale, historiale.* Nel catalogo della biblioteca di S. Giustino di Padova, stampata da G. Mazzatinti, nel vol. II dei *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, pag. 580-661, si nominano nientemeno che sedici dottrinali, dei quali ignaro il contenuto e il valore. Non sarà inutile anche ricordare che Dante, nella lettera a Can Grande della Scala con cui gli dedicava il Paradiso, chiama la sua Commedia *opus doctrinale.* Oggi con nome analogo si chiama *dottrina* il catechismo cristiano.

CAPITOLO II

Sopra la dimostrazione[1] della sferica forma della terra e dell'acqua.

Formasi questo mondo
sferico,[2] ritondo,
3 di due soli elimenti
di gravità contenti,
chè la terra si fonda
et l'acqua la circonda;

Nel cui esser più dentro
si è il puncto del centro
9 nel mezo stabilito
dell'infinito sito,
ad cui ciascuna alteza
12 dichina per basseza.

Note al testo.

[1] *R* disposizione [2] Così i *codd.*

Commento.

1. *Formasi* = è formato. *Mondo* qui sta per *terra.* Altrove *mondi* per pianeti (XIV, 55).
2. Per la giusta misura si vorrebbe *isferico*.
3. *Helimenti*. Nel *Dottrinale* si hanno quattro forme di questa parola : *elimenti, elementi, alimenti, helementi*.
4. Int. gravi.
5. *Si fonda* = è fondata.

5-6. Cfr. Br. Latini, *Tesoro*, L. II, c. 35 " La terra che è il più grande elemento e la più salda sostanza è affisata nel miluogo di tutti i cerchi....; e l'acqua, il più grande elemento secondo la terra (*secundum* = dopo. Cfr. Cicerone *passim*), si è affisa sulla terra, dove si sostiene ".

7-12. Jacopo stempera questo concetto di Dante, " Il punto Al qual si traggon d'ogni parte i pesi " (*Inf.* XXXIV, 110-111).,

12. *Dichina*. Più volte in Dante.

Or poria dir la gente,
chi dicesse niente:
Perchè veggiam[1] la terra 15
che tutta non si serra,
com'io dico, nell'onda
che 'ntorno la circonda? 18

Egli è la veritade
che la Divinitade,
acciò che 'l ciel fructasse, 21
dov'egli scanicasse,
ritrasse in fuori alquanto
la terra in questo canto. 24

Perchè tre elementi
non sarebber possenti
di far, per lor mistura 27
insieme, la natura,
come con quattro fassi,
come più qua dirassi. 30

Questa mondana palla
in sè stessa[2] s'avvalla,
chalando ogni suo peso 33

Note al testo.

[1] *Codd.* Veggian [2] *Codd.* stesso.

Commento.

13, *Poria* per *potria* " Chi poria mai pur con parole sparte.... " (*Inf.*, XXVIII, 1).

14-15. Costr. e int. Or chi non dicesse niente, cioè, se io non dicessi niente, il lettore potrebbe domandare....

16, *Si serra* = è serrata.

19-20. Int. Il vero è che Dio ecc.

22. *Scanicasse* = S'aprisse. Cfr. Ind. alf.

25, *Elementi.* Cfr. V. 3.

30. Jacopo tratterà degli elementi nei capp. X e XI.

31, Int. Questa palla che è il mondo.

32. *S'avalla* = Si abbassa, si affonda. Anche altrove (XXX, 49).

nel suo mezo compreso,
nel quale è fondamento[1]
36 di suo sostenimento.

E per più verisimile,
se e' fosse possibile
39 che 'n sè un foro avesse
che 'l ciel si rivedesse,
guatandosi indi giuso
42 per lo mezo dischiuso,

Poi vi[2] si gittasse un sasso,
vedrebesi il fracasso
45 che 'n fino al mezo andrebbe
nè più ne[3] scenderebbe,
che non poria seguire,
48 chè converia[4] salire.

Note al testo.

[1] *R* nel qual fondamento. *P* inel quale. [2] Così i *codd*. [3] P. non [4] *R* con verità.

Commento.

35. Dai due codd. si ha la lezione esatta di questo verso: *nel quale è fondamento.*

37-48. Quest'esempio (Cfr. cap. delle fonti) si trova quasi identico in Cecco d'Ascoli, nel Campano e nel *Tesoro* del Latini; cfr. L. II, cap. 35. Trascrivo quest'ultimo " Se fosse cosa possibile che l'uomo potesse cavare la terra, e fare un pozzo, che andasse da l'uno lato della terra all' altro, et per questo pozzo gettasse poi l'uomo una grandissima pietra, o altra cosa grave, io dico che quella pietra non anderebbe oltra, anzi si terrebbe nel mezzo della terra ecc. ecc.„

43. Il *vi* che abbonda forse è derivato da *poy*, come si ha in altri passi del *Dottrinale.*

47. *Che* = il che *(quod)*. *Seguire* = accadere.

48. Nel Cod. Pal. fra l'*i* e l'*a* di *converria* è sovrapposto un piccoto *t*, che può essere posteriore. Il Palermo (op. cit.) trascurò il *t* e lesse senza altro: *Converria.* Io pure credo che del *t* non si debba tener conto, perchè allora soltanto esce chiaro il senso: Il sasso gettato in questo foro imaginario andrebbe sino al cen-

Assai è ora aperto
quel ch' io ho discoperto
alla gente che avisa 51
il mondo in altra guisa,
che non veggiono il fine
dove sia suo confine; 54

Che, pur guatando al cerchio
che 'l mondo ha per coperchio,
assai chiaro conchiude 57
come intorno si chiude,
avisando che il polo
d' un altro non sia solo. 60

Commento.

tro della terra, nè procederebbe oltre, perchè da quel punto non scenderebbe più, ma salirebbe, dovendosi allontanare dal centro della terra.

49. *Aperto* = manifesto. Dante "In sì aperta e sì distesa lingua„ (*Par.*, XI, 23).

51. *Avisa*, cioè reputa, ritiene.

53-54. Col foro supposto da Jacopo, il confine della terra, pur non vedendosi, s' immaginerebbe facilmente.

55. *Pur* = solo, solamente.

57. *Chiaro* = *chiaramente*. Dante "Codesta oblivïon chiaro conchiude„ (*Purg.*, XXXIII, 98).

60. *Solo* = scompagnato.

CAPITOLO III

Della quantità della circonferenza del mondo, cioè dell' acqua e della terra per ciascun verso.

Come per iscienza
ogni circonferenza
3 del mondo si ritruova
per misurata pruova,
brievemente rispondo:
6 con[1] un quarto d'un tondo

Che sia di fuor segnato
d'un numero aguagliato
9 tra' quai sito novanta

Note al testo.

[1] *Codd.* Com.

Commento.

Tit. *Verso* = lato, banda.

2. *Ogni* = tutta.

6. *Tondo* = circolo. In questo senso è più volte in Dante. "Nel vero farsi come centro in tondo„. *(Par.,* XIII, 51).

5-60 Si dà qui la descrizione del *quarto di circolo* (quadrante), una specie di astrolabio, e si dànno insieme le norme per ritrovare, col suo mezzo, la circonferenza del mondo. A proposito dell'astrolabio e del quadrante osserva bene il Libri (*Histoire des sciences mathematiques* l. II, 220) "L'astrolabe et le quart du cercle en etaient les principaux [degli strumenti di astronomia]. Ils servaient a prendre l'auteur d'un astre, l'aide d'une alidade, portante aux deux extremités deux petits trous par lesquels on faisait passer el rayon visuel..... Le quart du cercle etait attaché à un anneau mobile, qu' on tenait à la main; il retombait par son propre poids et paurait etre supposé vertical....„.

7-9. Int. Il quarto di tondo sia diviso nella periferia (di fuor) in 90 parti uguali, e tutto il cerchio quindi in 360. — *Sito* = collocato, sott. *sia.*

per trecento sessanta,
ad tutto il cerchio dare,
chi vuol bene adequare. 12

Poscia da l' un de' lati
due ferretti forati
nel suo stremo sien fitti, 15
sicchè s'avisin dritti
con l' uno occhio avisando
et per lor trapassando. 18

Il cui centro comprenda
un fil [1] che in giù si stenda,
con un piombin [2] legato 21
che 'l tenga ben tirato,
poi, dove tu ti truovi,
in cotal modo il pruovi: 24

Quando vedi le stelle
cosi lucenti et belle,
quella che va più piana, 27
cioè la tramontana,

Note al testo.

[1] *Codd.* Filo [2] *Codd.* piombino

Commento.

10-11. Costr. Per dare 360 a tutto il cerchio.

14. Cecco dice: " *Due tabule perforate, per quarum foramina accipitur altitudo solis, et alterius cuiuscumque stelle, et per illa foramina prospicitur polus* „. Commento al Sacrobosco, Cap. I, pag. 10.

17. *Avisando* cioè *guardando.* Nel verso precedente questo verbo ha un altro significato, quello di *esser veduto,* e nel capitolo antecedente (vv. 51, 59) ha pure un significato diverso.

19. *Il cui* int. del quarto di circolo.

27. *Più piana* = più lenta.

28. *Tramontana* è la stella polare.

tra' decti fori avisa
30 et con l'occhio l'affisa.

Et dove il fil[1] ti viene,
da indi in fuor si tiene,
33 che tanto sia levata
la stella che si guata
dal tuo proprio orizonte,
36 onde tu tien la fronte;

Poscia fa che ti[2] parti
e vadi in quelle parti,
39 dove nona ti segna,
et similmente assegna,
et tante miglia prendi
42 che d' un grado discendi.

Et poi con quelle miglia
il gran numero piglia;
45 multiplicato, avrai[3]
la pruova che vorrai,

Note al testo.

[1] *Codd.* filo. [2] *Codd.* chetti [3] *Codd.* et multiplicato avra

Commento.

29. *Avisa,* come al V. 17, *guarda.*

32. *Si tiene* = si ritiene.

35. Come il lettore avrà notato, in nessuno dei due codici si fa uso dello *s* geminato (cfr. I, 53, 54; II, 11, 12, 34). Nel R. s'incontra qualche rara eccezione.

36. Int. verso cui tu guardi.

40. *Assegna* per *prendi a segno,* come ha detto sopra (v. 30). Cfr. Ind. alf.

41. Le miglia devono essere 56 $^{2}/_{3}$ quante ne abbisognano per formare un grado.

44. Il *gran numero* è 360.

45. *Multiplicato,* cioè, dopo che avrai multiplicato 360 per 56 $^{2}/_{3}$ miglia, avrai 20,401, che Jacopo altera 20800 (È indispensabile confrontare il cap. delle fonti). L'*et* che ho espunto, oltre ad essere superfluo, guastava il senso e il verso.

sì che la tua misura
vedrà la gran presura.[1] 48

Chè, secondo Alfagrano,
è 'l [2] numer [3] che prendiano
che montan venti milia 51
e octocento milia;
e, se del migliaio [4] dubiti,
tôi quattro milia gubiti. 54

Et così si comprende
il cerchio che s'intende
del mondo, similmente 57
dal levante al ponente,
come dal mezzodì
a tramontana il dì. 60

Note al testo.

[1] *Codd.* la grande impresura [2] *Codd.* el [3] *Codd.* numero
[4] Così i *Codd.*

Commento.

48. *Impresura* (cfr. note sulla lezione) è parola errata. Forse in origine il verso diceva come l'ho ricostruito io. Riportandolo alla grafia del tempo dovea aver questa forma; *Vedrà la grā p̄sura,* dalla quale, errando nella soluzione delle abbreviature, si potè passare al verso attuale. *Presura* varrebbe *presa, estensione,* e, nel caso nostro, *estensione della terra,* cioè 20 400 miglia. Nota la corrispondenza di presura con *prendiano* del verso 50. Molti codd. nel passo di Dante (*Purg.*, VI, 109) " Vien, crudel, vieni e vedi la *pressura,* (Cfr. Ed. Campi) leggono *presura* con l's scempia.

49. *Alfagrano.* Cfr. Appendice.

51-52. *Milia* nel primo verso vale *mila*, nel secondo *miglia*.

53. *Migliaio* (migliaio di passi) = miglio. Dante: " Quanto di qua per un migliaio si conta „ *(Purg.*, XIII, 22). *Migliaio* per *miglio* si disse anche in prosa. Qui, come nel verso di Dante, vale per due sillabe. Per il senso int. Se ti reca confusione il miglio, prendi per ognun d'essi 4000 cubiti e avrai lo stesso risultato.

57. Da levante a ponente, e da mezzogiorno a tramontana i due cerchi sono uguali, perchè la terra è una sfera. Gli avverbi in *mente* nei codd. sono scritti quasi sempre separatamente.

60. *Il dì* è aggiunto per la rima.

CAPITOLO IV

Della quantità della misura della terra per lunghezza e per ampiezza.

Questa terra scoperta
sua quantità è certa,
3 per quei che l'han[1] provata
e tutta terminata,
se gli scribi romani
6 non son suti già vani.

Tra' quali Orosio scrive
le campagne e le rive
9 di tutti quei paesi
che sono in lei compresi,
per dimostrar la soma
12 che già sostenne Roma.

Ancora a passo a passo
ci fa pruova il compasso
15 per lo Mar del Leone,

Note al testo.

[1] *Codd.* an

Commento.

4. *Terminata* = determinata, limitata.
5. *Scribi* per *scrittori* è lat. Dante "Quella materia ond'io son fatto scriba„ *(Par.*, X, 27).
6. *Suti* = stati. Antiq.
7. *Orosio* è Paolo Orosio, cfr. App. e cap. delle fonti. *Scrive* per il composto *descrive.*
10. *In lei* = nella terra.
11-12. Int. Per descrivere l'impero romano.
14. *Compasso* = misura. Cfr. *Compas* provenzale.
15. *Il Mar del Leone* è il Mar d'Africa, detta la terra del Leone. Cfr. V, 25-26.

che sua lunghezza pone
da Trapoli [2] a Sibilia,
più di miglia tremilia. 18

Et molti gran propheti
philosofi et poeti
fanno il colco [3] dell'emme 21
dov' è Gerusalemme,
se le loro scritture
hanno vere figure. 24

E per la sancta fede
cristiana, anchor si vede
che 'l suo principio, Cristo, 27
nel suo mezo conquisto,
per cui ei prese morte,
quivi puose la sorte. 30

Sicchè, se si ragiona
per alcuna persona,

Note al testo.

[2] *R.* Attapoli [3] Così i *codd.*

Commento.

17. *Trapoli* forse per abbaglio da un'anteriore grafia *Trypoli*, è Tripoli di Siria. Jacopo con una linea imaginaria unisce questa città con Siviglia della Spagna, per dare la lunghezza del Mediterraneo. Dante ha *Sibilia* in rima (*Inf.*, XXVI, 110) e fuori di rima *(Inf.*, XX, 126).

21-30. La spiegazione di questo passo è nel capitolo delle fonti.

21. Non *colco* va letto, ma *colmo*, intendendo l'*emme* come lettera iniziale di mondo. Allora si avrà che *colmo del mondo* è appunto Gerusalemme, come voleva la credenza medievale. Cfr. Dante *Inf.*, XXXIV, 112 e segg. e nel Dottr. le st. VIII e IX del cap. XLIV.

24. *Figure* = aspetti, onde il senso: se le loro scritture hanno aspetto di verità.

28. *Nel suo mezo* cioè della terra. *Conquisto* per conquistato, preso, fatto prigione. Cfr. Ind. alf.

29. Int. Per opera di colui (cioè dell'uomo), per salvare il quale Cristo prese morte.

31-32. Int. Se alcuno ragiona.

33 che piante contr'a piante
nel mondo sien[1] distante,
in queste punte spero
36 che possa essere il vero.

Si che, se l'altro canto
dal levante è altrettanto,
39 sua lunghezza fa l'arco
quasi ch'a mezo il varco
di tutto il cerchio tondo
42 che fa il nostro mondo.

Quanta sia sua lungheza
con più agevoleza
45 abbian[2] dalla cintura,
pognendole ben chura,
non men che dalle pruove
48 che l'Alfagram ci muove.

Che per lo caldo ardente
che l'equinotio sente,
51 par che nulla creasse
se non si mescolasse
con questo arido gielo
54 che fa l'artico stelo.

Note al testo.

[1] *R.* sie [2] Così i *codd.*

Commento.

33. *Che* per *quanto.*
35. *Punte* sta per *punti,* cioè Tripoli o Gerusalemme e Sibilia.
42. *Nostro mondo,* la terra. Cfr. II, 1. Mondi si chiamano anche gli altri pianeti.
45. Mi par chiaro che si debba leggere *abbiam* cioè *ricaviamo.*
48. *Alfagrano.* Cfr. Appendice.
51. *Creasse* in luogo di *creerebbe.*

Ond'ella è misurata,
verso la gran Dammiata
alle montagne Rife — 57
che son del sole schife,
da tremilia octocento:
per Alfagran lo sento. — 60

Commento.

56. *Damiata* oggi *Damietta*, secondo l'uso francese. Anche Dante *(Inf.*, XIV, 104). " Che tien volte le spalle in ver Damiata ".

57. Per un riscontro di parole cfr. Dante, *Purg.* (XXVI, 43-45) che lo Scartazzini annota " τὰ Ῥιπαῖα ὄρη o semplicemente Ῥίπαια, monti Rifei, detti anche *iperborei*, i quali formano una catena che i greci collocavano vagamente nelle parti settentrionali dell'Europa, e che essi di più in più respingevano verso le regioni nordiche, a misura che acquistavano cognizioni geografiche più estese.... Le montagne Rife dei geografi posteriori sono probabilmente la diramazione occidentale dei monti Urali, oggidì Schemochouschi " *Rife* = rifee.

58. *Del sole schife*, è frase di Dante e vale fredde, o meglio che non vedono il sole.

59. Sottint. miglia; sicchè la distanza fra Damiata e i monti Rifei è di 3800 miglia: quella fra Trapoli e Sibilia (v. sopra) è, dice Jacopo, di più che tremila miglia.

CAPITOLO V

Della quantità della terra scoperta dall' [1] *acqua a tutto il mondo.* [2]

Men che [3] la quarta parte
del mondo si comparte,
3 secondo ch' è notabile,
questa terra habitabile,
per quel che già è decto
6 ad chi ha buono intellecto,

Sanza quel ch' iò comprendo,
et dichiarare intendo,
9 di quel che le [4] contiano
dentro a sè l'oceano,
sicchè del tondo il quinto
12 l' esser suo è [5] distinto.

Note al testo.

[1] *Codd.* dell' acqua [2] *R* tondo [3] *P* Benchè [4] *Codd.* Chel-le [5] *P* ho

Commento.

1. La lesione posta sul testo è del R. ed è la buona. Leggendo *Benchè* non si avrebbe senso. La *quarta parte* è la terra emergente dalle acque, che nel m. e. si chiamava la *quarta abitabile*. Cfr. Alfagrano, Ristoro, il Latini, Dante (Cioè *Questio de aqua et terra*), il Sacrobosco e mille altri.

3. Int. Per quanto si può notare.

7-10. Int. Senza dire delle terre che sono in mezzo all'oceano, cioè delle isole le quali intendo di escludere.

9. Forse, *Di quelle che contiene. Contiano* sta per *contiene*?

11. Lasciando stare qui *tondo*, mi sembra che pure nell'argomento si dovrebbe leggere *tondo* come vorrebbe il R., in luogo di *mondo*, molto più che queste due parole nel nostro caso possono significare la medesima cosa.

12. Jacopo, insomma, viene a dire che la terra scoperta, non tenuto conto delle isole, non è una quarta, ma una quinta parte di tutta la terra. Cfr. cap. delle fonti.

L'occidental cagione [1]
si è il mar del Leone
che 'l mar Maggiore invana, 15
sino ad quel della Tana,
et l'Adriana valle
ch'al Po volge le spalle. 18

Che' quai liti s'indopa
il sito d'Europa,
fino a quel mar che bagna 21
Danesmarche et la Spagna,
volgendo sotto il polo
quanto 'l Tanay solo. 24

Note al testo.

[1] Così i *Codd.*

Commento.

13. Leggi *regione.*

15. Il *mar Maggiore* potrebbe essere il Mediterraneo che si estende sino al mar della Tana (antic. *Palude Meotide*, ora *mar d' Asof)* detto così perchè vi si getta la *Tana* o il *Tanay* ora *Don* (cfr, Boiardò *Orl. Inn.* I, 26. "Sopra la Tana ducento giornate") ed anche l'Oceano Atlantico di cui il Mediterraneo é una continuazione. Brunetto e Ristoro hanno a questo proposito due passi contraddittorî. Ristoro, *Composizione* l. I, cap. XX. "Troviamo quella parte della terra scoperta, girata e *avironata* intorno intorne d'acqua, la quale è chiamata *mar Maggiore*, e tali la chiamano Mare Oceano; ed in questo mare li marinari non vi trovano fine" Brunetto, *Tesoro* l. III cap. I, "Anche quel (mare) che viene per Ispagna, et per Italia, et per Grecia è maggiore di altri, et perciò è elli detto *mare maggiore*. Et anche è chiamato Mediterraneo, per ciò che scorre per lo mezo de la terra." *Invana* sta per *estende*. Cfr. *Ind alf.*

17. L'*Adriana valle* è l'Adriatico detto dai nostri antichi *Mare adriano.*

19. *S' indopa* = rimane dietro.

21. *Quel mare* è l'Oceano atlantico.

22. *Danesmarche*. Cfr, VIII, 34. Nel *Morgante* del Pulci. (IX, 51-53) è detta Danismarche. Il Malespini (cap. II) e il Villani (II, 8) la chiamano come Jacopo. Oggi Danimarca.

24. Il Tanai (mod. Don) fiume della Russia europea, si credette che nascesse sotto il polo, come accenna qui Jacopo; e segnò il confine tra l'Europa e l'Asia.

L'altra riva più calda
del Leone è più salda,
27 sanza far più marine
nel barbero confine,
dall'occidente a Pilo [1]
30 per l'africano stilo.

Poi tutto in vêr levante
l'ocean circustante
33 dal mezo di rimosso
fa il Verde mare e il Rosso,
et dalla sua fredda riva [2]
36 il Mar Caspio [3] deriva.

Questa è l'Asia [4] grande
in cui l'India si spande [5]
39 che'è più di due cotanti
che quegli altri due canti

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] Così i *Codd.* [3] *Codd.* Capsio [4] *R* la sua. [5] *R* in cui l'India spande.

Commento.

25. Si comincia qui a parlare della terra del Leone, cioè dell'Africa. Cfr. IV, 15.

26, *Più salda* sta per *meno frastagliata nelle coste*. È una osservazione notevole per quel tempo.

28. *Barbero* di Barberia?

29. *Dall'occidente al Nilo?* È una congettura che mi sembra molto probabile. Il passo riportato al cap. delle fonti mi pare che la confermi. Cfr. XXV, 57, nota.

33. Int. A partire da mezzogiorno.

34. "*Mare Viride dicitur ab Arabibus mare indicum, teste Abulseda, et quidem propterea quod ubi altius se expandit, viride vel ceruleum apparet, ut pluribus notat Jacobus Gollius*" (*M. A. Baudrand.* Geografia, *tomus I. pag. 614.*

36, Ambedue i codd. hanno *Capsio:* è un errore grafico.

39-40. Int. Gli altri due canti dell'occidental sito sono l'Africa e l'Europa che, prese insieme, non fanno la metà dell'Asia.

dell' occidental sito,
si come avete udito: 42

Nelle cui regioni
ha molte conditioni
ch' io lascio di contare, 45
chè sarebbe un badare;
e dirò come l' aria
per larghezza disvaria. 48

E ci ha oppinioni
che sian climati e zoni
sopra terra distinti, 51
come dal ciel son cinti,
che in verità lor pruove
assai chiareza muove. 54

Ma per mostrar più chiaro
comprendo alcun disvaro
con argomento lieve 57
et con prova più brieve,
disponendo l' effecto
che conchiude lor decto. 60

Commento.

41. *Ha* per *vi ha* o meglio per *vi hanno.*

46. Per intendere l'allusione di questo verso cfr. cap. delle fonti.

47-48. Int. Dirò come l'aria sia più calda o più fredda secondo le regioni che occupa; in buoni termini, parlerò dei climi e delle zone.

50. *Climati* pl. di clima. *Zoni* antiq. nella forma masohile, come tregui, manieri, personi, ecc. Cfr. V. Nannucci op. cit.

52. Int. Secondo che sono coperti dal cielo.

53-54. Int. Le prove che si portano pei climi e per le zone sembrano a Jacopo abbastanza chiare per poter ammettere gli uni e le altre senza tema d'errare.

55-60. Int. Dei climi e delle zone parlerò più a disteso nei app. seguenti.

CAPITOLO VI

Della disposizione de' septe clymati et di cinque zone in su la terra habitabile, et della sua parte più habitabile.

Partir potriasi in cento
questo divisamento
3 che fa il moto celeste
in su il sito terrestre,
ma più lo 'nfievolisce
6 che[1] più il diminuisce.

Chi clamiti[2] compose,
sua intention, dispuose
9 ad cui più ad cui meno
di sua ampieza il seno,
per dimostration d'ore
12 in su questo tenore:

Che nello equinotiale
ciascuna ora è iguale,

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] Così i *codd.*

Commento.

1. *Partir* = dividere.

2. *Divisamento* = distinzione o divisione. *Tesoro*, I, 3°. " Per dimostrare le tre diverse nature che io abbo *divisato* „.

6. Mi sembra che per il senso si debba leggere *chi* in luogo di *che* (ciò che).

7. *Clamiti* forse da un anteriore grafia *Clymati*. Cfr. IV, 17, II, 43 e Ind. alf.

8. *Sua intention* è preso assolutamente, come *sua mercè* e vale *per sua intenzione*.

7-12. Int. Dio fece che nei diversi climi i giorni fossero diversi.

ascendendo et montando [1] 15
si van disvariando,
secondo che la luce
più et men conduce. 18

Et per mostrar paesi
d'aguaglianza compresi
d'avere state e verno 21
per lo moto superno,
sì che tra Trento e Roma
porta il quinto la soma. 24

Ma, se pianeti poni
che sien lor regioni,
questo non può seguire 27
per lo svario coprire
di lor case d'intorno
dal mezo al Capricorno. 30

Note al testo.

[1] Così i *codd.*

Commento.

15. I due gerundi significano la medesima cosa, onde mi par naturale la correzione del primo in *discendendo* o del secondo in *smontando*.

23-24. Int. Nel clima quinto è la zona in cui sorgono Trento e Roma.

29. *D'aguaglianza* = ugualmente. Cfr. XVIII, 17. Così anche: *di chiarezza* per chiaramente, *di saldo* per certamente. Cfr Ind. alf.

25-30. Int. Non si può dire che le regioni corrispondano ai pianeti, giacchè i pianeti non hanno luogo fisso, ma si muovono sullo zodiaco. Cfr. per le *case* il cap. XXI. "*De predictis ergo septem climatibus orbis terre, primum datum est dominio Saturni, secundum Jovi, tertium Marci, quartum Jovi* (sic), *quintum Veneri, sextum Mercurio, septimum lune.*" *Theorica planetarum* Publicata da E. Narducci nel *Bullettino di Biografia e di storia delle scienze matematiche*, XVII, pag. 120.

Et delle cinque zone
ch' Euclide [1] compone
33 le due e mezo soperchiano [2]
per quel gra [3] mar coperchiano;
è tra 'l caldo e 'l gelato
36 un mezo temperato.

Ond' io, per argomento
di tal temperamento,
39 piglio dal nostro polo
et l'equinotio un solo
che in terra segni il mezo
42 del decto arco per terzo.

Il cui mezo, di saldo,
ha freddo quanto chaldo,
45 dove trentatre gradi
da tramontana chadi
in su quello orizonte
48 ch' è più sotto sua fronte.

Note al testo.

[1] R Vellide. [2] *Codd.* le vede e mezo soperchiano [3] Così i *codd.*

Commento.

32. L'errore del R. deriva dall'affinità grafica delle lettere *(Chevelide* donde *cheuclide* e *che Velide).*

33. Il verso certo nei codd. è corrotto. Col cambiamento apportatovi acquista un senso soddisfacente. *Le due* Int. *zone*.

34. *Gra* invece di *gran* per lasciata soluzione di abbreviatura

38. *Temperamento* = temperatura, nel senso fisico.

40. *Solo* int. *Clima*.

42. Jacopo riduce i climi a tre, uno temperato che comprende due zone e mezzo nel centro, gli altri due nelle parti opposte.

43. *Di saldo* = certamente. Cfr. Ind. alf.

46. *Chadi* = discendi.

48. Int. Che è più vicino a tramontana o a settentrione.

E sedici ore in quarta
sua maggior luce parta,
ond'io Fiorenza aviso, 51
quando penso ben fiso,
che men da ciò si strana
ch'è sito di Toscana. 54

Quello è più generabile
della terra habitabile;
poi per largheza svaria 57
da ogni parte l'aria,
tanto che mille miglia
di buon sito non piglia. 60

Commento.

51. *Aviso* = mi penso.

53. *Si strana* = si aliena, si fa straniera. È frequente nei testi antichi. Dante "Ch'io straniassi me giammai da voi" (*Purg.*, XXXIII, 92).

56. *Generabile* = ferace. Cfr. Ind. alf.

57. *Svaria* = disvaria.

59-60. Int. Tanto che la terra *bene adatta* alla vita non ha estensione maggiore di mille miglia.

CAPITOLO VII

Della quantitade[1] *dell'altra parte della terra sotto al mezo dì.*

In questi altri due lati
che io non ho contati,
3 l'uno ha sì gran merigge
che cenit il trafigge,
sicchè due volte l'anno
6 suoi corpi ombra non fanno.

Poi le veggion dal fianco
et dal destro e dal manco,
9 secondo che digrada
in qua e in là la strada
del sole ad quei due punti
12 che ai tropici son giunti.

Quivi ha si poca gente
che dir si può niente,

Note al testo.

[1] *R* qualità

Commento.

Tit. Meglio sarebbe porre *qualità* in luogo di *quantità*. Cfr. cap. seg.

1. I lati della terra, di cui non ha ancora parlato, sono il settentrione e il mezzogiorno.

3. *Merigge* = mezzodì *(meridies)*. *L'uno* int. lato, ha il corrispondente nel primo verso del cap. seg.

4. *Cenit*, zenit, voce araba. L'usò anche Dante (*Par.*, XXIX,4).

7. *Le* int. ombre. Dante " Or dal sinistro ed or dal destro fianco. „ (*Purg.*, IX, 26).

10. *Strada* per cammino.

11-12. *I punti che ai tropici son giunti* (congiunti) non sono altro che i tropici stessi; e così diviene chiara tutta la stanza.

14. *Alimenti* = elementi. Cfr. II, 3.

perchè i tre alimenti 15
non v'han producimenti [1]
di temperata essenza,
onde non fan semenza. 18

Et quel che vi si muove
dalle nocturne piove
ristringe la sua lena 21
per quella calda arena,
et genera animali
freddissimi et mortali. 24

Come tra noi di state
cotale umiditate
si leva in su tanto alto 27
ch'ella diventa smalto,
per la natural guerra
che la ristrigne et serra; 30

Poi, ghiacciata, in giù cade,
guastando fructi et biade,
però che si corrompe, 33
dovunque ella si rompe,
perchè col verno agiunge
dov'egli [2] è più di lunge. 36

Note al testo.

[1] *R* vanno producenti [2] *Codd.* dove gli è

Commento.

16. Per il senso ambedue le lezioni possono andare.
18. Int. non dànno frutto.
24. *Mortali* = che possono dar morte.
25. *Agiunge* = congiunge, avvicina. *Egli* = inverno. Int. la grandine raffredda l'aria di mezzo estate, quando l'inverno è più lontano che in ogni altro tempo.
28. *Smalto* cioè cosa dura, qui grandine. Cfr. cap. XXVIII.
30. Cfr. capp. XXVII-XXXV.
34. *Si rompe* cioè va a rompersi, a cadere.

Et tal volta concria,[1]
più giù per quella via,
39 per suo corrompimento
d'igual[2] temperamento
botticine pantane
42 che poi son quagiù rane.

Così quivi si strigne
in serpi et in cicigue,
45 et in altri serpenti
da natura contenti
di far per lor freddeza
48 sotto la gran caldeza.

Quivi ha gran campagne
private di montagne
51 con grande ampieza in vano[3]
in verso l'oceano,

Note al testo.

[1] *R* conotia [2] *Codd.* di guai temperamento [3] *R* con grande ampieza (senz'altro)

Commento.

37, Questo verso è citato dalla Crusca alla parola *pantano*: la citazione è inesatta. "E tal volta *coveria*" Per *pantano* cfr, Ind. alf.

40. È naturale la correzione fatta: le botticine sono, come ha detto sopra (v. 24) degli altri animali, freddissime.

43-48. Non è solo Jacopo a credere, che dal fango si producano animali.

43. *Si strigne* (cfr. v. 21) = *si raccoglie*, in serpi e in cicigne. La cicigna è un rettile e corrisponde alla *caecilia* dei latini.

46. Int. Da natura disposti.

47. *Far* = prosperare, vivere. È un significato popolare di questo verbo, usato di frequente per le piante.

51. *In vano,* cioè *nel vano*, nello spazio aperto, privo di montagne. Qui è in senso proprio, mentre nell'uso comune è metaforico.

52. *Oceáno* cfr. V. 10.

dove non han sentieri
se non d'uomini neri. 54
Al qual sito risponde
che la terra si fonde,
dove più si ricuoce 57
sotto il moto veloce,
che con virtute affina
preziosa petrina. 60

Commento.

58. *Sentieri (semita* lat.) qui vale *traccia*. Int. Non v'ha traccia che....

60. Dante " D'una petrina ruvida ed arsiccia. „ (*Purg.*, IX, 98).

CAPITOLO VIII

Della qualità della terza parte settentrionale della terra.

Nell'altra parte il gielo,
nel septentrional cielo,
3 sì aspramente agghiaccia
che natura discaccia
più di trecento miglia,
6 che niente non figlia,

Per lo producimento
del superno elimento
9 che quindi sta remoto
per tardissimo moto,
che giù porge il coperchio
12 del primo artico cerchio;

Dove il sol non risplende,
quando sale o discende
15 dall'equinotio intorno
insino al Capricorno,
per la cagion del rezo
18 che 'l tondo fa per mezo:

Commento.

1. L'altra parte è il settentrione. Cfr. VII, 3, nota.

6. *Che* si riferisce a natura. *Figlia* = produce.

8. *Il superno elemento* è il calore, che di qui (dal polo) sta lontano per causa del moto che vi è lentissimo. È detto *superno*, perchè degli elementi il fuoco è il più alto.

12. Int. Circolo polare artico.

1-12. Int. Nel settentrione la natura non produce nulla per cagione del troppo freddo.

13-18. Int. Dall'equinozio di settembre (21) al Capricorno (solstizio di decembre), e da questo a quello di marzo, le regioni polari hanno notte; negli altri sei mesi giorno.

Poi continuamente
cerchiando, ivi è lucente
tutti gli altri sei mesi 21
del nostro anno, compresi
dal mezo marzo, andando
al settembre, admezando. 24

Sicchè una nocte e un dì
di tutto l'anno di'
che faccia quella parte 27
che 'l mio dir vi [1] comparte;
et così l' altro polo
per opposito tolo. 30

Nel cui disvariare
si comincia habitare
nel cerchio ove si patia [2] 33
Danesmarche et Croatia, [3]
con sì poca chiareza
che a pena è una terza. [4] 36

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] Così i *codd.* [3] *B.* et Ioatia [4] *codd.* Chepana è una terza

Commento.

19. Nell'autografo si aveva forse: *continovamente.*
20. Sottint. il sole.
23. Non esattamente al mezzo marzo nè al mezzo settembre, ma al 21 dei due mesi.
28. Il senso vorrebbe *ti* in luogo di *vi*, riferendosi al *di'* (dici) del verso 26.
29-30. Int. E così anche nel polo opposto. Per *Tolo* cfr. Ind. alf.
31. Int. Dove cambiano le condizioni climatiche.
33. *Si patia* è un errore grafico: leggi *si spazia* = si distende Cfr. XXV, 17; XXXIII, 11. Dante " .... E più ampia si spazia " (*Purg.*, XXVI, 63).
34. Cfr. V, 22.
35. *chiarezza* = luce o giorno.
36. Il verso dei codd. è errato per la trasposizione di una vo-

Col quale ordine viensi
in fin [1] dove contiensi
39 che 'l maggior dì si tolga,
dove venti ore il volga;
che la Polonia [2] fende
42 sì che in Irlanda scende.

Quivi entro ha gente palida
et di gran forma et candida,
45 per lo gielo et per l'ombra
ch'a soperchio gl'ingombra,
chè cui il sol più vede
48 più i' rozor [3] procede.

Et ciò non sarà strano,
chi guaterà il villano
51 al lato al fondachiere
ad cui il sol non fiere;

Note al testo.

[1] *codd.* infine [2] *codd.* che Popolonia fende [3] *R.* reccor

Commento.

cale. *Terza* = terza parte int. della luce ordinaria. Così *meza,* per *metà, quarta* per *quarta parte* Cfr. V, 1. nota; *duodecima* per duodecima parte. Cfr. XV, 30.

38. *Contiensi.* Questo verbo riflesso ha nel Dottrinale il significato di *trovarsi in una certa condizione.* Così anche il participio *contento;* cfr. VII, 46 e altrove. Cfr. Ind. alf.

41. Ho corretto i codd. perchè il senso vuole *la Polonia* che appunto è in corrispondenza geografica con l'Irlanda, e s'incontra, discendendo dal polo, dopo la Danimarca.

43-44. Inesattezza di rima. Cfr. cap. Dell'arte nel Dottrinale.

46. *A soperchio* = soverchiamente, troppo.

48. *Rozor.* Il Palermo legge e difende *rozore* per *rossezza.* Qui invece *rozore* = *rossore,* il quale cresce sul corpo col crescere del calore solare. Peraltro *rossore,* così scritto, s'incontra al cap. XXXV, 44. *I'* sta per *il. Reccor* del R. per errata trascrizione di *rozor,* essendo grandissima la somiglianza grafica del *c* e della *z* nella scrittura gotica degli ultimi tempi.

52. *Fiere* per ferisce. È antiq.

chè, nel contrario, è copia
di neri di [1] Thiopia. 54

Quivi ha campagne piane
acquidose et pantane,
con più basse colline 57
che non son l'Apennine,
dove mai non si spegne
per lor [2] bestiame legne. 60

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] Così i *codd.* Forse lo -

Commento.

54. Parrebbe più naturale: In Etiopia.

55. *Quivi*, in Irlanda; È noto, difatti, come a codesta regione si addicano le parole di Jacopo non all'Etiopia.

56. *Acquidose* = umide. Per *pantano* cfr. VII. 41 e Ind. alf.

57. È strana la parola *colline* applicata agli Appennini.

CAPITOLO IX

Sopra i producimenti naturali di tutte le decte tre parti, per longitudine e per latitudine.

I' non posso comporre
ciò che si convien porre
3 in ciaschedun capitolo
che in questo libro intitolo,
per la gran quantitade
6 della sua facultade:

Ma nel maggior bisogno
a dichiarar mi pogno,
9 poscia chi è possente
di seguir con la mente,
i miei principî pigli
12 e intorno s'assottigli.

Dico che la natura
con divina misura
15 a ogni parte ha dato
suo rimedio assegnato,
altrimenti in difetto
18 sarebbe il suo effecto.

La region di mezo,
che si parte per terzo,

Commento.

1. *Comporre* = riunire, raccogliere.
4. *Intitolo* cioè annunzio nel titolo.
6. *Facultade* = materia, estensione della materia.
8. *Pogno,* metatesi di *pongo.*
18. *Effetto* qui ha il significato di *effectum* latino, *ciò che è stato fatto.*
20. Int. Che si divide in tre parti.

con cibi temperati 21
la studia, se tu guati,
bene alle sue colture
che son [1] le sue pasture. 24

Et di tutti altri fructi
che si convegnon tutti
al temperato sito, 27
sì come avete udito,
perchè vita consegua
contr' a chi la dilegua. 30

Poi per la sua ampieza
disvaria per caldeza,
e in certe regioni 33
dà meranci [2] et cedroni,
ma più là, nel confino,
dà zucchero et toe vino. 36

Chi sta da l'altra mano
ricoglie vino et grano,
et di cibi ringrossa 39
secondo la gran possa
ch'egli hanno di smaltire,
come 'l giel fa seguire. 42

Note al testo.

[1] *Codd.* sono [2] Così i *codd.*

Commento.

30. *Chi dilegua la vita* è quel complesso di fatti, quali la fame, la sete ecc., che farebbero perire l'uomo, quando egli non si servisse del rimedio assegnato a lui dalla natura per attutirli.

34. La parola *meranci*, che non trovo in nessun vocabolario, mi fa pensare che il verso, accomodato, nell'originale sonasse così " *Melaranci e cedroni* „ dipendendo dal verbo che si trova al v. 36.

36. *Toe* per toglie.

37. *Mano* = banda, parte.

Et questa è la cagione
perchè di lor persone
45 son di maggior misura
che quei della calura,
per molto nutrimento
48 che dà [1] lor [2] tecchimento.

Legname e sanza fine
pone alle lor confine,
51 per accidental freno
di lor gelato seno,
di cui, se bene intendi,
54 d'ogni animal comprendi.

Note al testo.

[1] *R* fa [2] *Codd.* loro

Commento.

46. *Calura* = caldura. Qui vale luogo caldo.

47-48. Il molto nutrimento è la ragione per cui quelli delle regioni fredde sono di corpo più grossi che quelli delle calde. *Tecchimento* per *attecchimento*. Cfr. Ind. alf.

50. *Confine* pl. di *confina*. antiq.

51. *Per accidental freno*, int. per il fuoco che è freno accidentale, non naturale, contro il freddo. L'editore di Palermo, che non capì questo passo, come tanti altri, sostituì *occidentale* che non significa proprio nulla.

54. Int. Il fuoco è rimedio contro il freddo, per ogni animale. Cfr. la chiusa del cap. precedente.

Osservazione. — Mi pare che si senta abbastanza bene la mancanza della strofe decima, che avrebbe dovuto chiarire un po' meglio la natura del sottentrione.

CAPITOLO X

Sopra la exentia de' quattro helimenti, come di necessitade seguono d' essere in numero di quattro, nè più, nè meno.

Per poter ben provare
ciò che si vuol mostrare
sopra le conditioni 3
di nostre corructioni,
ragione humana dice
ch'i' salga alla radice. 6

La divina Potenza,
ch'è del mondo exenza,
compuose gli elementi 9
ne' suoi cominciamenti
con sì secreto inizio
che non ci porge indizio; 12

Se non per argomento
che dal suo movimento
chaldeza si comprenda 15
che l'universo accenda,

Commento.

4. *Corructioni* qui vale *mistura.* Si sa che, secondo gli antichi, dalla mistura dei quattro elementi, risultavano i corpi; *corruzioni* quindi val quasi quanto *corpi.*

7-25. Int. Iddio formò la natura in un modo che non ci è dato conoscere; solo questo sappiamo, che dal moto proviene il calore il quale cresce o cala in proporzione diretta della velocità del moto.

10. *Cominciamenti.* Latini, *Tesoretto,* I, 49 " Sì buon cominciamento " e altrove.

14. *Suo* = dell'universo.

temperato e feroce
18 secondo ch'è veloce.

Per cui nella fermeza
si seguita freddeza,
21 per istessa [1] ragione
di tale oposizione,
che per acto si vede
24 che l'un dall'altro cede.

Or si conviene un terzo
che comprenda lor mezo,
27 che con ragione cade
tra ogni stremitade,
che contento derivi
30 dalle predette rivi;

Ch'a lo spatio si toglie
che tra lor si raccoglie
33 movente et potentiato,
come vuol ciascun lato,
partito in due subgecti
36 che l'un l'altro ricetti.

Note al testo

[1] *Codd.* ispessa

Commento.

19-20. Int. Dove non c'è movimento, c'è freddo, e viceversa.

21. Ho posto *stesso* in vece di *spesso* perchè voluto chiaramente dal senso.

24. *L'un* int. caldo ; *l'altro* int. moto. *Cede* per il composto *procede*. Cfr. Ind. alf.

25. *Un terzo*, int, elemento.

30. *Rivi* dal sing. *riva*. Cfr. V, 50. Int. Fra la terra e il fuoco vi debbono essere elementi temperati e questi sono l'acqua e l'aria, che essendo intermedi, partecipano delle qualita del fuoco e della terra, con i quali sono a contatto.

31-32. Costr. *Che si toglie allo spatio che tra lor si raccoglie.*

36. *Ricetti* = comprenda, giacchè ognuno dei quattro elementi comprende ed è compreso da un altro. Cfr. Cap. seg.

L'un si comprende l'aria
che dal calor disvaria,
dove seco riceve 39
della potenza greve,
in cui sale e dismonta
come più qua si conta. 42

L'altro è l'umida possa
che con graveza è mossa
dalla parte quieta 45
quando[1] di lei asseta,
il qual subgecto è l'acqua
che mai non si scialacqua. 48

Però, se chiaro badi,
con questi quattro gradi,
vedrai ben che con meno 51
non s'empierebbe il seno
di quel che fa natura
con esso lor mistura. 54

Note al testo.

[1] *Codd.* quanto

Commento.

37-42. Int. L'un soggetto è l'aria che confina col fuoco e finisce dove arriva il vapore acqueo, come si dirà appresso. Cfr. capp. XXVII-XXXV.

41. *Dismontare* è adoperato più volte da Dante.

43. *L'umida possa*, come è detto appresso (v. 47), è l'acqua, che è mossa dalla terra (*parte quieta*) quando sia divenuta arida (*asseta*).

48. Si *scialacqua* = si dissipa, si diminuisce.

50. *Gradi* per *elementi*. Cfr. Ind. alf.

51-53. Costr. *Vedrai ben che il seno* (l'universo) *non s'empierebbe con meno di quel che fa natura*. *Seno* è una di quelle parole che Jacopo adopera con un significato oscillante, come *sito*, *acto*, *condizione* ecc.

54. Int. Con la mistura dei quattro elementi.

La cui natural opra
solo il Motor di sopra
57 in se stesso s'intende,
et l'esser ne comprende,
come regola data
60 da lui potentïata.

Commento.

55-60. Int. La quale opera della natura solo Iddio comprende appieno, egli solo che l'ha fatta. Dante " O luce eterna, che sola in te sidi, Sola t'intendi, e da te intelletta, E intendente, te ami ed arridi " *(Par.,* XXXIII, 124-126).

60. *Potentiata* = fornita di potenza. Dante " Di complession potentiata.... " (*Par.*, VII, 140).

CAPITOLO XI

Sopra la quantitade et dispositione di detti elementi, nella loro exentia.

La terra è minor parte,
come conchiude l'arte
della celestial via 3
la quale è astrologia,
la cui dispositione
fredda e secca si pone. 6

L'acqua con maggior cerchio
segue per suo coperchio,
e da[1] lei toglie freddeza, 9
tanto che fa umideza
per lo aire caldo
che la cuopre, di saldo. 12

Così la terza essenza
cresce circonferenza,
et l'umideza piglia 15

Note al testo.

[1] Così i *codd.* leggi: e a lei....

Commento.

Cfr. cap. delle fonti.

2-3. Nota la definizione dell'Astrologia: *Arte della celestial via.*

5-6. La terra è di complessione fredda e secca.

7-18. Int. L'acqua circonda la terra ed evaporando si unisce al caldo, per formare il terzo elemento (aire), il quale ha una circonferenza maggiore del secondo, come questo del primo.

9. Il verso é inesatto per essersi addossato all'*a* più tosto che all'*e* il *t*, cambiato poi in *d*, della congiunzione *et*.

12. *Di saldo* = certamente. Cfr. Ind. alf.

13. *La terza essenza* è l'aria.

in sè parecchie miglia,
la qual parte, mischiata
18 col chaldo, aire è chiamata.

Da indi in su la quarta
del chaldo è tanto sparta,
21 secondo il mio talento,
quanto è il movimento,
et con secco digrada
24 fuor dell'umida strada.

Già, per le decte pruove
di quel che 'l caldo muove,
27 questa sottil potenza
in sè tiene ogni exenza
di corpi celestiali
30 diferenti e iguali,

Volgendosi con loro
per l'universo coro,
33 come alla vista nostra
assai chiaro si mostra,
e in ventiquattro parti
36 che per ore comparti. [1]

Note al testo.

[1] *R* che per dire comparti

Commento.

18. *Aire* = aria; spessissimo gli antichi. *Acerba* IV, 8. " Perho la vampa ne l'aire si sente ".

19. *La quarta* sottint. essenza, cioè il fuoco o caldo, che Jacopo definisce: *sottile potenza* (v. 27).

20. *Sparta* = Diffusa, estesa. Dante "Sopra seguiva il settimo sì sparto ". *(Par.,* XXVIII, 31).

23-24. Int. Il caldo va sopra all'aria che è umida.

25-36. Secondo Jacopo, il fuoco circonda tutti i corpi celesti e si volge con loro, compiendo il giro in 24 ore. Cfr. Cap. fonti.

32. *Universo* = universale.

35. *L'e* iniziale è superfluo.

Di quai corpi contenti
tutte loro sementi
in giù prendon viaggio 39
per lo lucente raggio
che di ciò ha valore,
com'egli è dal calore. 42

Ma qui fo ora punto,
per dirlo altrove appunto
per alcuna scriptura 45
che sopra tal natura
contra me arguisce,
dove 'l fuoco finisce. 48

Aristolele assegna
che tal materia regna
dal primo cielo all'aura, 51
secondo sua *Metaura*,
ond'io argomentando
il suo dir vo tentando; 54

Chè, se 'l fuoco su monta,
come all'occhio c'impronta,
chi dunque il cerchiò quivi 57

Commento.

38. *Sementi* = semenze.
46. *Natura* sta per *materia*.
47. L'opera che arguisce contro Jacopo è la *Metaura* di Aristotile (Μετεωρολογικῶν β'βλία τέτταρα). Cfr. Append.
51. *Aura* = etere. Cfr. Ind. alf.
52. Int. Secondo il libro di Aristotile sulle meteore. *Metaura* indicò nel medio evo codesto libro di Aristotile. Cfr. Ind. alf.
54. *Tentando* cioè provando se resista ai miei argomenti.
55. Credevano gli antichi che il fuoco tendesse all'alto, perchè nell'alto era la sua regione. Cfr. LX, 25-26,
56. *C' impronta* = ci apparisce.
57. *Cerchiò* = racchiuse.

da' suoi alti derivi?
o qual potenza è maggio
60 che gli tolga il viaggio?

Note al testo.

58. ***Derivi*** **= derivazioni, punti di partenza, origini. Cfr. Ind. alf.**

59. ***Maggio,*** **contrazione di maggiore: forma frequente negli antichi. Dante "Trovammo l'altro assai più fiero e maggio" (*Inf.,* XXXI, 84).**

60. ***Tolga*** **= impedisca.**

CAPITOLO XII

Sopra il primo movimento dell'universo, e 'l secondo de' pianeti.

O somma Sapienza,
quanta [1] tua intelligenza
lontana dall'aspecto 3
d'ogni umano intellecto!
et quanto è manifesto
ad chi ben segue in questo! 6

Chi s' apporrebbe mai
perchè cagion tu fai
che il moto si consente 9
dal levante al ponente,
più che per l'altro verso,
di tutto l'universo? 12

Lasciol tra l'altre cose
che ci son sì nascose;
e ritornomi all'acto [2] 15
del movimento racto [3]
il quale seco conduce
ogni superna luce. 18

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] *R* e ritornomi al lato [3] *R* del movimento rato

Commento.

(Cfr. Cap. fonti).

2. Sarebbe più chiaro se dicesse: Quant'è tua inteligenza.

3. *Aspetto* = veduta. Cfr. *aspicio* = vedo, guardo. Dante "Indi rendei l'aspetto all'alte cose" (*Pur.*, XXIX, 58).

9-12. Costr. *Il moto di tutto l'universo.*

18. *Luce* = stella, o, in genere, corpo celeste. Dante "Li raggi delle quattro luci sante" (*Purg.*, I, 37).

Il cui muovere altissimo
è tanto velocissimo,
21 che tra la notte e 'l giorno
si muove intorno intorno
da questo nostro mondo
24 con tutto il cerchio tondo.

E sanza alcun confine
in su e sanza fine,
27 ch'è di necessitade,
perchè la Deytade
sanza fine s' intende
30 et con lui si comprende.

Le cui intelligenze,
per infinite exenze
33 in lui compone in quelle
che noi chiamano [1] stelle,
digradando l' alteza
36 secondo lor graveza.

Questi corpi celesti
di facultà richesti
39 più che 'l veloce sito,
da lui piglian partito

Note al testo.

[1] *Così i codd.*

Commento.

21-24. Int. L'intero giro si compie in un giorno e una notte
25-30. Jacopo, se bene intendo, crede che l'universo sia infinito, perchè deve darci l'idea dell'infinità di Dio.
27. *Ch' è* = *quod est,* il che è....
28. *Deitade* è in Dante " Puossi far forza nella Deitade „ (*Inf.,* XI, 46).
31-36. Qui si accenna al concetto, che chiamerei dantesco, delle intelligenze poste a guida di ciascun astro.
34. *Chiamano* corr. *chiamiamo.*
37-42. Si accenna al secondo moto dei pianeti. Cfr. Cap. fonti.

di rimanere indietro
quanto parte lor metro. 42

Ma per più lor costume
tôi per exemplo [1] un fiume
che in sè ne porti un legno, 45
et pôgli al lato un segno,
che sia di lui più lieve:
partir vedrâli in brieve. 48

Et quanto è più corrente
tanto è più rimanente; [2]
per lo cui rimanere 51
fa lo cerchio compiere
nel loro esser portati
et più volte agirati. 54

Questo è 'l secondo moto
ch'è di potenza voto,
et mostra per sembiante 57
d'andar verso levante,
che tra' pianeti è chiaro
et [3] per loro essere svaro. 60

Note al testo.

[1] *R* asemplo [2] Nel *R* manca questo verso. [3] Così i *codd.*

Commento.

38. *Richesti* da *richedere* o *richerere* ma non si capisce che cosa significhi. Che stia per arricchiti? forniti?

43-54. Per questa similitudine cfr. Cap. fonti.

49-50. Int. Quanto il fiume è più corrente, più rapido, tanto va più lento il legno (è più rimanente).

52. *Compiere* cfr. lat. *complere.*

57. *Per sembiante* = in apparenza. Questo moto dei pianeti è apparente, *vuoto di potenza.*

59-60. Un tal moto cade sotto i nostri sensi, perchè la velocità nei pianeti è varia. Lo spiega bene la similitudine. Cfr. Cap. fonti.

60. *L'et* rende eccedente la misura e intralcia il senso. *Svaro* = svario = vario.

CAPITOLO XIII

Sopra il terzo movimento de' pianeti per latitudine.

Un altro movimento
di più ymaginamento
3 ne' pianeti si vede
che per lato procede,
per cui i savi antichi
6 avisar li eplicichi.

Quel tripartito Amore
dell'eterno Valore
9 che in un acto si vive
et in tre si circoscrive,
in ogni sua exenza
12 di sè dà contraenza.

Sicchè i celesti corpi,
se dal ver non ti scorpi,
15 tutti hanno in sè quel verso
ch' ha tutto l'universo,

Commento.

Per il titolo cfr. cap. fonti.

4. *Lato.* Iacopo chiama movimento *per lato o di lalitudine* l'epiciclo.

7-12. Int. Iddio, uno e trino, comunica alle cose create la sua essenza.

6. *Eplicichi,* metatesi di epicicli.

7. *Tripartito* è in Dante, come anche *Amore* per *Dio.* Cfr. ultimo verso della div. Comm.

8. Dante "Lo primo ed ineffabile Valore" (*Par.*, X, 3).

9-10. Int. Uno e trino.

12. *Contraenza.* Cfr. Ind. alf.

14. *Non ti scorpi* = non ti allontani. Cfr. Ind. alf.

15-16. *Verso* = modo di muoversi. I pianeti coll'epiciclo rispecchiano, dice Jacopo, il gran movimento di tutto l'universo.

benchè da lui portati
sien, com'io v'ho contati. 18

Imaginar si vuole
tutti, pianeti e sole,
che ciascuno abbia un sito 21
sperico [1] sortito,
che in sè stesso si volga
et suo ordine colga. 24

Dal primo differente,
sì come ci è parvente,
così per la largheza 27
come per la lungheza,
comprendendo ben toto
il più vivace moto. 30

Et con poli et con centri
il loro esser si ventri,
di cui lo stelo [2] in dricto 33
nell'equinotio è ficto,

Note al testo.

[1] Così i *Codd.* [2] *R* stillo

Commento.

17. *Da lui*, int. dall'universo.

19-42. Si descrive l'epiciclo. Nel sistema tolemaico si credeva che i “centri dei pianeti descrivessero delle circostanze di cerchio *(dette epicicli)*, i cui centri percorressero alla lor volta altre circonferenze (dette *deferenti)* aventi per centro comune la terra”. L. Hugues, *Nozioni di geografia matematica*. Torino. Loescher.

21-22. Costr. che ciascuno abbia sortito un sito *sperico*. Per questa parola cfr. II, 2.

25-28 Int. Gli epicicli erano diversi nei diversi pianeti.

29. *Toto* (lat totus) *tutto*. Al mio paese (Certopiano presso Arcevia) chiamano *toto* un giuoco che a Recanati chiamano *tutto*.

32. *Si ventri* = si trapassi, si fori. Cfr. Ind. alf.

33. *Stelo* = asse.

sicchè per lato girano
36 quel che lunghezza spirano.

E tanto ne comprende
quanto sale et discende
39 quel cerchio negli initij
che si chiama[1] solstitij,
onde obliqua digrada
42 la lor lucente strada.

Sicchè tre movimenti
per tal modo argomenti;
45 et sia chi esser voglia
che la solare invoglia
in altro modo intenda,
48 che grande error non prenda.

Perchè ciascuno antico
il pon sanza epicico;
51 sappi con quale ancudine
saria sua longitudine

Note al testo.

[1] Così i *Codd.*

Commento.

35. *Per lato.* Cfr. tit. del cap. *Movimento di latitudine* = epiciclo.

36. *Spirano,* incedono in forma spirale?

40. È noto chiamarsi *soltisio* il tempo che il sole è nei tropici, cioè la sua maggior distanza dall'equatore. *Si chiama* per si *chiaman.*

43-44. Int. nei pianeti.

46. *Invoglia* propriam *involucro,* ma qui deve significare epiciclo, avvolgimento (*volvo*). Cfr. Ind. alf. e Cap. fonti.

48. Dante " Se nel mio mormorar prendesti errore " (Purg., XXIV, 47).

50. *Il* = *Sole. Epicico,* errore, per *eplicico,* che è metatesi di epiciclo.

fabricata o conforma
sanza la data norma. 54

Per cui più si procede
lo svario che si vede
nell'obliqua tortura 57
che del tempo è misura, [1]
non che sia sanza spera
di movimento e 'ntera. 63

Note al testo.

[1] *B* mistura

Commento.

53. *Conforma* = conformata.
54. Int. senza l'epiciclo.
55. *Si* è pleon.
58. Nel *P*. fra l'*s* e l'*u* è sovrapposto un piccolo *t* come al v. 48 del cap. II. Si vede che il copista, notato l'errore, tolse il *t* senza risolversi ad espangerlo completamente.
59-60. Costr. ed int. non già che vi sia sfera (il sole) priva interamente di movimento (epiciclo).

CAPITOLO XIV

Sopra la dimostratione del movimento di tutti i pianeti che si chiama grado stationario et directo.

Assai già si discerne
che le spere superne
3 non fanno la lor tòrta
come quei che la porta,
chè 'l terzo movimento
6 non ci avria fondamento.

Ma verso l'oriente
da man destra è corrente,
9 ciascuna nel suo giro,
con suo chiaro zaffiro,
compreso in un cerchiello,
12 come pietra l'anello.[1]

Il cui muovere a tondo
digrada dal secondo
15 ad cui più ad cui meno,

Note al testo.

[1] Così i *codd.*

Commento.

1-12. In questi versi vuol dire: I pianeti, mentre vanno col movimento dell'universo, compiono anche l'epiciclo.

3. *Tòrta* = giro, rivoluzione.

5. *Il terzo movimento* dei pianeti è l'epiciclo. Cfr. cap. prec.

8. *Da man destra* = da oriente.

12. Il senso vorrebbe: *Come pietra in l'anello.*

14. *Secondo* sottint. moto. Si sa che il moto dell'epiciclo è una forma di incesso e che il vero movimento è il secondo che dà origine all'epiciclo. Cfr. capp. XII e XIII.

15-18. L'epiciclo era differente nei diversi pianeti.

come porge lor seno,
così di lor grandeza
come di loro ampieza: 18

Nelle cui quadrature,
cioè nelle giunture,
dove ciascun de' moti 21
convien che si percuoti,
per la lungheza insieme
in sue[1] due parti streme. 24

Nell'una insieme vanno
che disvaro non fanno,
pèr lo cui raddoppiare 27
mostra rectogradare
la stella per la via
ch'a ponente l'envia;[2] 30

Nell'altra si riscontrano
et nel muover sormontano,
et quel muovere è decto 33

Note al testo.

[1] *R.* in su [2] Così i *codd.*

Commento.

19-36 In queste tre sestine si parla del movimento stazionario e diretto dei pianeti, ma alquanto incompletamente. Per chiarezza citerò un passo del Sacrobosco. " *Si.... due linee ducantur a centro terre ita quod includant epiciclum alicuis planete, una ex parte orientis, reliqua ex parte occidentis, dicitur statio secunda; et cum planeta est in alterutra illarum stationum dicitur stationarius. Arcus vero epicicli superior inter duas stationes interceptus dicitur directio; et quando planeta est in illo tunc dicitur directus. Arcus vero epicicli inferior inter duas stationes interceptus dicitur retrogradatio et planeta ibi existens dicitur retrogradus.* Cap. IV, pag, 21, col. IV.

19. Cfr. fonti e cap. XXXVI. Int. Nel punto in cui i due movimenti s'incontrano *(quadrature o giunture o crocicchiamenti)*.

25. *Nell'una* int. parte.

26. *Disvaro* = disvario, variazione.

33-34. Costr. E quel muovere della stella è detto diretto.

della stella directo,
perchè verso orïente
36 in quel punto è corrente.

Et negli altri due punti
che son[1] per lato giunti,
39 dal lato orientale
et dall' occidentale,
per lor disvariarsi
42 par la stella fermarsi.

La cui vera ragione
muover loro è cagione
45 di sperienza mista
sì propia a nostra vista,
che ne' suoi punti fixi
48 noi ritroviam li eclipsi.

Ma, perchè non ti admiri
di loro svari giri,
51 pensa, che 'l padre figlia
chi in tutto non[2] somiglia,
per qualche suo secreto
54 che ci è posto in divieto.

Note al testo.

[1] *Codd.* sono [2] Così i *codd.*

Commento.

37-42. Int. Si parla qui del grado stazionario dei pianeti. Cfr nota 19-36.

46. Int. Tanto conforme al nostro senso della vista che....

47-48. Inesattezza di rima. Ne troveremo altre.

51. *Figlia* cioè, genera, procrea.

51-54. Cfr. *Par.*, VIII e questi versi del *Purgatorio*:

" Rade volte risurge per li rami
l'umana probitade; e questo vuole
quei che la dà, perchè da lui si chiami "
(VII, 21-23).

Questi celesti mondi
dal primo son secondi
con disvarie potenze, 57
prodocte per semenze,
il cui esser produce
la stella che riluce. 60

Commento.

52. Per il senso dovrebbe leggersi: *nol.*
55-60. Accenna alle influenze degli astri: ne parlerà diffusamente in seguito.

CAPITOLO XV

Sopra la quantitá del tempo del corso dei pia-pianeti per longitudine et per latitudine.

In anni dicennove[1]
la luna a puncto muove
3 il suo cerchiare oblico
con quel dell'[2] epicico,
per cui regola è facta
6 che si chiama la Pacta[3].

Ma di venzette[4] e quarta
il suo cerchio comparta;
9 per tutto il giro tondo
che cerchia il nostro mondo,
lo svario ad che si guarda
12 l'esser veloce e tarda.

A Mercurio si dei
tre mesi e di venzei[5]

Note al testo.

[1] *R.* diciannove [2] *codd.* con quello dello [3] Cosi i *codd.*
[4] *codd.* ventetesi [5] *codd.* ventisei

Commento.

Ricordiamo al lettore che per movimento di latitudine Jacopo intende l'epiciclo, e per movimento di longitudine quello proprio dei pianeti di cui parla al cap. XII.

1. *Dicennove* = diciannove. Cfr. Ind. alf.

6. *La Pacta* = l'Epatta, cioè gli undici giorni che si aggiungono all'anno lunare per agguagliarlo al solare.

7. Ho messo qui *Venzette* e al v. 14 *Venzei* per aggiustare il settenario. *Quarta* = quarta parte, int. del giorno. Veramente secondo i calcoli degli antich i, sarebbe di 27 giorni e un terzo non un quarto.

13. *Si dei* = si dia.

nel suo cerchio minore; 15
et a quel ch'è maggiore
trecento dieci giorni
la sua luce ci atorni. 18

Venus in septe mesi
et nove dì compresi
il suo epiciclo agira,[1] 21
e nel gran moto[2] spira
trentasei con trecento
dì, per suo giramento. 24

Con trecento sessanta
et cinque dí s'amanta
ciascun cerchio solare, 27
con sei ore disvare,
ma il minor si minora
la duodecima[3] d'un'ora. 30

Il cui manco comprende
perchè il dì sexto il prende,[4]

Note al testo.

[1] *R* e' gi^e^Ja [2] *R* motto [3] Così i *codd.* [4] *R* comprende

Commento.

15. ***Il cerchio minore*** è l'epiciclo.

16 cerchio maggiore è il movimento di longitudine (2° moto) Cfr. cap. fonti.

19. ***Venus*** e appresso *Virgo, Scorpio* ecc hanno mantenuto in astronomia la forma latina.

22. *Il gran moto* è quello di longitudine. *Spira*, cfr. XIII, 6. Qui può significare anche *vive* cioé, *dura*.

23-24. Il Sacrobosco dice che Venus e Mercurio compiono il giro in un tempo quasi eguale al sole. Così anche altri.

28. Queste sei ore ogni quattro anni formano il 29 di febbraio.

29. Il *minor* (cerchio) si compie in un tempo minore di $^1/_{12}$ di ora, che è quanto dire cinque minuti. *Duodecima* = duode cima parte = $^1/_{12}$.

32. Forse *Bisesto*, cioè il giorno che si aggiunge a febbraio ogni quattro anni.

33 sette dì da Natale
al solstitio[1] gemmale,
nel qual[2] nacque Gesù
36 per dì crescente in su.

Suo epiciclo Marte
in due anni comparte
39 con un mese e dì venti,
se tu bene argomenti;
ma nel suo maggior arco
42 tre[3] mesi ha men[4] di varco.

Due anni e dieci mesi
con sedici dì presi
45 convien che Giove tolga
innanzi ch'ei rivolga
il suo minor viaggio:
48 in dodici[5] anni il maggio.

Sei anni et mezo trai
di trenta anni, e avrai
51 il minor cerchiovito[6]
di Saturno fornito;
e 'l maggior non t'inganni
54 però ch'è di trenta anni.

Note al testo.

[1] *codd.* solestitio [2] *R* nella quale [3] Così i *codd.* [4] *codd.* meno [5] *R* sedici [6] Così i *codd.*

Commento.

34. *Gemmale* = invernale (*jemalis*). Cfr. Ind. alf.

41-42. Marte compie il maggior arco in due anni; per ciò non *tre* mesi si devono togliere all'epiciclo, ma *due*, anzi *un* mese e 20 giorni. Il *tre* quindi va cambiato in *due*.

48. La lezione del R. è errata. Cfr. fonti.

51. *Cerchiovito* per circuito

Così da più ad meno
comparti ciascun seno
di questi sette lumi 57
che pianeti costumi,
che son del[1] mondo ancelle
di tutte l'altre stelle. 60

Note al testo.

[1] Così i *codd.* meglio *nel*

Commento.

57. *Lumi* sta per pianeti. Altrove *luci.*
58. *Costumi* = sei solito, Int. chiamarli.

CAPITOLO XVI

Sopra l' exenza et disposizione dell'octavo celeste sito.

Poi, nel seguente sito
octavo compartito,
3 considera infinite
sperule sortite
con diverse potenze
6 come le decte essenze,

Che con simili moti
in sè ciascuna roti,
9 et con centri dispari,
per loro essere svari,
con diricto[1] geometrale.
12 al centro universale.

Regola con ragione
non ha lor mansione,

Note al testo.

[1] Così i *codd.* Leggi: *dricto*

Commento.

La sfera ottava, che segue immediatamente alle sette dei pianeti, si chiama *delle stelle fisse* o *firmamento*. Cfr. cap. fonti.

4. *Sperule* lat. *piccole sfere*. Dante. " E vidi cento sperule che insieme... „ *Par.* XXII 23 e altrove: " Vid'io sopra migliaia di lucerne „ *Par.*, XXIII, 28. Questi due passi ri siferiscono all'8° cielo.

6. Le *dette essenze* sono i pianeti.

8. *Roti* = si giri, si volga.

9. Ricordi il lettore che ciò che segue è una idea speciale di Jacopo. Cfr. cap. fonti.

13-18. La *mansione* è il luogo ove una stella si trova. Int.

cioè dal più al meno 15
per l'altiximo seno,
ma per ciascun suo verso
se n'empie l'universo; 18

E in su dilatando,
sempre multiplicando,
il lor numero monta 21
tanto che non si conta,
però che sanza fine
son le 'ntention divine. 24

Et dèi considerare
che sopra quel ch'apare
per ogni una, migliaia 27
che qua giù non appaia,
per lo profondo oltraggio
ch'a noi non porge raggio; 30

Nel qual sito invisibile
è certo verisimile
che la divina gratia 33
di sè faccia più satia,
con l'acto di sua forma,
più la celeste norma: 36

Commento.

Per la mansione delle stelle del cielo 8° non c'è regola: quale è più alta, quale più bassa: di loro si empie la sfera ottava.

25. *Dèi* = devi.

27-30, Int. Per ogni stella visibile della sfera ottava conviene imaginarne migliaia invisibili per la grande distanza (*oltraggio*).

29. *Oltraggio* = Eccesso di distanza. Cfr. Ind. alf.

30. Int. Non conduce raggio, non rende visibile.

31-36. Int. Iddio nel riempire la sfera ottava di tante stelle, ha dato una prova, più chiara, della sua potenza.

Ond'io per ciò m'aviso
che qui è Paradiso,
39 perchè ad nostra veduta
mortal ciò si rifiuta,
per cui più cresce merto
42 nel contemplare incerto.

Or qui lascio la storia
della infinita gloria,
45 per procedere alquanto
per lo celeste manto,
il qual, com'io v'assegno,
48 è di potenza pregno.

La cui octava alteza
ci fa parer fermeza
51 nel lor secondo moto:
tanto è da noi remoto!
et nostra vita è corta
54 per la sua grande torta.

Commento.

37-38. Crede Jacopo che il Paradiso sia nel cielo 8°, mentre Dante lo colloca nel cielo empireo.

41-42. Int. La credenza del Paradiso, come ogni altra credenza religiosa, è meritoria, perchè la ragione si umilia, credendo ciò che non può spiegare.

43-44. Int. Non parla qui del paradiso (*infinita gloria*) ma prosegue del cielo ottavo. Del paradiso parlerà altrove. Cfr. cap. LIX.

49-54. Tanta è la lentezza di questo 8° cielo e la sua distanza dalla terra, da sembrarci fermo (firmamento o cielo delle stelle fisse).

53-57. Come si vedrà (XVIII, 19-20), il cielo ottavo impiega cento anni a percorrere un grado; l'uomo quindi non può accorgersi di questo movimento, nè darne giudizio. Si vede bene la ragione del cambiamento fatto al v. 55.

Perchè in cent'anni[1] un grado
s'avisa suo digrado,
sicchè la conoscenza 57
non ne può dar sentenza
del disvario dovere
che in lor[2] dee contenere. 60.

Note al testo.

[1] *codd.* perchè in cent'un grado [2] *codd.* loro

Commento.

5-6. *Digrado* = discesa. Cfr. Ind. alf.

58-60. Si accenna alla diversità che deve correre, dice Jacopo fra una stella e l'altra dell' 8ª sfera. Cfr. cap. fonti e cap. seg. *Contenere* = essere. Cfr. Ind. alf.

CAPITOLO XVII

Sopra la infinita excentia dell'octavo celeste sito, come fallacemente da molti, sua virtù[1] giudicando, si comprende.

O somma astrologia,
quanto da te si svia
3 l'umana intentione
sopra la conditione
del tuo octavo regno
6 ch'è di virtù si pregno!

Quale ingegno[2] mortale
potrebbe con sue ale
9 cercare il convenente
che porta uno ascendente
nello 'nfinito carco[3]
12 che conchiude suo arco?

Note al testo.

[1] *R.* Da molte sue virtù [2] *Ingegno*, nel margine: nel testo: *Inganno* [3] Così i *codd.*

Commento.

Quasi tutto il capitolo è una tirata contro l'astrologia giudiziaria. Cfr. cap. fonti.

6. Dante "…. O lume pregno Di gran virtù…." (*Par.*, XXII, 112).

7. La correzione del Pal. mi pare molto giudiziosa e da sostituirsi al testo.

9. *Convenente*, spesso nel *Tesoretto*, "Ond'io ponendo mente All'alto convenente". III, 42.

10. *Porta* = produce. *Ascendente* è il segno dello zodiaco che si mostra nella nascita di una persona. Dalla convinzione che esso influisse sul bambino, è venuto il significato morale di influenza, poi di superiorità.

11. Credo si debba cambiare *carco* in *varco*, perchè qui si vuol parlare del giro (varco) che fa il pianeta nello zodiaco.

per luoghi di pianeti
di più virtù repleti, 54

Lor case digradando
e regola assegnando:
et chi con' ascendenti 57
compone sperimenti,
dalle quai[1] fantasie
procedon le malie. 60

Note al testo.

[1] Così i *codd.*

Commento.

53. Si sa che i pianeti passano nei segni dello zodiaco.

54. *Repleti* lat., ripieni. Dante "Spirito nuovo di virtù repleto" (*Purg.*, XXV, 72).

55. *Lor,* int. pianeti. Per le *Case* cfr. cap. XXI.

59. *Quai* mi sembra errato: leggerei: *sue.*

CAPITOLO XVIII

Sopra la vera giudicatione del decto octavo celeste sito, et de' pianeti.

Veggionsi i movimenti
del ciel[1] per argomenti,
3 secondo ch'è provato
in questo mio dectato;
ma chi di lor potenze
6 darà vere sentenze?

Or fiso si riguardi,
chi non vuol far bugiardi
9 i suoi oppinioni
dietro a[2] gli altrui sermoni,
chè forse son travolti
12 da chi gli ha poi raccolti.

Se l'octavo girare
volgesse in un girare
15 in sè tutte le stelle

Note al testo.

[1] *Codd.* cielo [2] *Codd.* ad

Commento.

Jacopo nel cap. prec. ha combattuta la opinione che molti hanno del cielo ottavo; qui espone la sua.

1-6. Int. Si vede quali e quanti siano i movimenti degli astri, ma non si può dire nulla delle loro potenze.

4. *Dettato* = compositione.

9. *Oppinioni* per *opinioni*. Cfr. I, 15.

11. *Travolti*, falsati, male interpretati.

13-14. *Girare* nel 1° v. è sostantivo, nel secondo è verbo. Dante "O ciel, nel cui girar [giro] par che si creda„ (*Purg.*, XX, 13).

che si[1] mostran fiammelle
d'aguaglianza distante
dal mondo tutte quante, 18

Seguir poria lor guado
d'andar cent'anni un grado;
ma ciò è impossibile, 21
per certo verisimile
che tanta quantitade
sia in una stremitade, 24

Ch'alquanto non disvarino
per alteza, disparino
accompagnate e sole, 27
come lor virtù vuole,
chè sarebbe sfornito
di virtù lo 'nfinito. 30

Ma digrossato tolgasi
che tanto tempo volgasi
ciascuna, che deriva 33

Note al testo.

[1] *Codd.* ci

Commento.

16. La correzione di *ci* in *si* mi pare voluta dal senso.
17. *D'aguaglianza* = ugualmente. Cfr. VI, 20 e Ind. alf. *Distante* pel pl. *distanti*.
19. *Porìa* = potrìa; *guado* = cammino.
20. Cfr. XVI, 55.
22. Int. Per una certa verosimiglianza.
23. Int. *di stelle*.
24. *Stremitade* qui vale *sfera*. Int. Non è possibile che nella sola sfera ottava si muovano tante stelle, ove nelle altre si muove un solo pianeta.
25-27. Int. Le stelle del cielo ottavo disvariano per altezza e per essere accompagnate o sole.
31. *Digrossato* = all'ingrosso, a un dipresso.
33. *Deriva* = scende, o cammina, per la sua strada.

per sua eterna riva;
da indi in su la mente
36 salir non è possente.

In trentasei migliaia
d'anni lor cerchio appaia,
39 sanza tôrre argomento
dal[1] multiplicamento
che rompe la ragione
42 che del tornar si pone.

Così e più c'è forte
di comprender lor sorte,
45 nelle virtù infinite
in loro stabilite,
non che trovare initio
48 nell'affermar[2] giuditio.

Ma similmente intendi
et disgrossato prendi
51 il lor valor diffuso

Note al testo.

[1] *Codd.* d'altro. Nel *P* le lettere *tro* sono espunte. [2] *R* nel fermar

Commento.

37-38. La cifra di 36000 anni viene dalla multiplicazione di 100 (numero degli anni impiegati a percorrere un grado) per 360 (numero dei gradi di un circolo). Cfr. cap. fonti.

38. *Appaia* sottint. compiuto.

41-42. Per chiarire questo passo vedi il cap. delle fonti.

43. *Forte* = difficile, di malagevole apprendimento. Dante: "Si ch'è forte a veder qual più si falli" *(Par.,* VI, 102).

43-48. Int. Ammessa questa disuguaglianza di altezza, c'è più difficile riconoscere le *virtù* delle stelle fisse, e di darne un giudizio.

49-54. Int. Diremo, a un dipresso, che tutto il cielo 8° ha una sola influenza, secondo i segni dello zodiaco. Per *contegni* cfr. XVII, 49.

51-60. Cfr. cap. fonti.

per usanza, qua giuso,
partito per contegni
di suoi dodici segni: 54

Coi quali alcuna parte
ce ne concede l'arte
che si possa predire, 57
in quel che dee seguire;
ma nel più e nel meno
in Dio consenti il freno. 60

Commento.

53. Int. Lo zodiaco è diviso (*partito*) secondo (*per*) il contenuto (*contegno*) dei suoi 12 segni.

56. L'*arte*, int. *della celestial via*, cioè l'*astrologia*. Cfr. XI, 2-4

CAPITOLO XIX

Sopra la possibile regola et conditione de' celesti giudicamenti.

Ad voler giudicare
si conviene adeguare
3 in prima il Tachuino,
per vedere il camino
come i pianeti vanno
6 per tutto quanto l'anno.

Et quel ch'è con più gradi
nelle sue dignitadi,
9 si è il significante
del tempo circustante,
secondo che gli aspecti
12 degli altri dànno effecti.

Ma in cose generali
discendi, in temporali
15 che produchino in terra

Commento.

1-6. Per giudicare delle cose celesti bisogna anzitutto conoscer bene il cammino degli astri insegnato nel Taccuino. Il Taccuino presso gli Arabi era il libro del *genesi*, e vi si segnavano i calcoli degli astrologi. Oggi si chiamerebbe *lunario*. Il significato di *Taccuino* oggi è cambiato, e vale: Libretto non scritto che si porta in tasca per segnarvi ciò che piace di ricordare.

7-12. Le dignità dei pianeti sono le case, le triplicità, (cap., XXI) le esaltazioni, i termini e le facce (cap. XXII). Per i gradi delle dignità cfr. gli stessi capit. e le fonti di essi. Ora intendi: Quel pianeta che è più in dignità, in quel momento *(tempo circostante)* aiuta più di ogni altro *(è il significante)* a predire il futuro.

13-25. Si possono predire cose generali, come fami, carestie, guerre ecc. ma non cose particolari.

14. *Temporali* qui sta per *tempi anormali*, quali sono appunto quelli di carestia, di guerra ecc.

talora o pace o guerra,
asciutti e[1] umisitadi
saneza[2] e[3] infirmitadi, 18

Et fami et abondanze
et simili substanze,
sopra le regïoni 21
con diverse ragioni:
sicuramente apruova
chè con vero si truova. 24

Et lascia gli argomenti
e i far con gli ascendenti
che non hanno ragione 27
da terminar[4] quistione,
per la 'nfinita parte
che afacto si comparte; 30

Salvo che in certi puncti,
di dignità compuncti,
el pianeto consente, 33
nel grado d'oriente,
di dar di sè concipio
a ogni human principio. 36

Note al testo.

1. *Codd.* et 2 *R* sanza 3 *Codd.* et 4 *R* seminar

Commento.

22. Int. in varie maniere.

23-24. Ritieni per indubitato che tali cose si possono predire.

25-30. Int. Lascia di provarti a predire con gli ascendenti, che è quanto dire, col mezzo dell'astrologia, che non vale a risolvere questioni, per la poca parte di futuro che le si rivela.

30. *A facto* = per nulla.

31-32. Int. Quando il pianeta è in certe dignità.

35. *Concipio* = concepimento, principio. Cfr. Ind. alf. In Dante *(Par.,* XXVII, 63) si ha *concipere* che non si trova nei vocabolari. Cfr. Blanc, *Vocabolario dantesco,* sotto quella parola.

36. Int. ad ogni nascere di uomo.

Et quindi si comprende
la virtù che s'accende
39 nel nostro nascimento,
con più producimento
un che un altro in potenza
42 di mostrare excellenza.

Non che 'l vulgare[1] umano
ad ciò racto pon mano,
45 col mal puncto et col bono
producendo suo suono,
secondo che la voglia
48 d'amor si veste et spoglia.

Ma per la libertade
non por necessitade
51 ad così facti casi,
che possono esser rasi
da provedenza data
54 di libertà arbitrata.

Note al testo.

[1] *R* volgare

Commento.

37-40. Int. Perciò si comprende come, dalla nascita, qualche uomo abbia maggior potenza di un altro a divenire eccellente. Per il senso dovrebbe leggersi: La virtù che accende con più producimento uno che un altro ecc. ecc.

43. Suppongo, e mi pare che il senso autorizzi a farlo, che in vece di *volgare* si richieda *volere;* allora il senso è questo: A far l'uomo eccellente, o il suo contrario, concorre (*pon mano* la buona o la cattiva volontà, producendo effetti corrispondenti allo stato di amore o di odio, in cui si trovi chi opera.

49. Int. Ma da ciò non dedurre che l'uomo sia tenuto da necessità nell'operare.

52-53. *Rasi da provedenza data* = liberi, non predestinati. Dante "E le ciglia avea rase D'ogni baldanza" (*Inf.*, VIII, 118-119).

54. È nota la libertà d'arbitrio o arbitrata delle filosofie.

Nella cui detta norma,
di chiareza t'informa
d'avisare i costumi 57
di quei celesti lumi,
secondo che 'l mio dire
ti farà or sentire. 60

Commento.

55-60. Colla regola che io ti ho esposta, potrai giudicare dei fenomeni celesti, nel modo che io ti dirò qui appresso.

56. *Di chiarezza* = chiaramente. Cfr. *D'aguaglianza* nell'Ind. alf.

CAPITOLO XX

Sopra la consuetudine avistata da' XII segni a' pianeti, per antica usanza.

Per praticato adviso
in dodici è diviso
3 tutto l'octavo suolo
dall'uno all'altro polo,
sì come d'un cedrone
6 che sue fette compone.

Et sopra quella strada
che' pianeti digrada
9 in quelle fette[1] ha segni[2]
con diversi contegni
di stelle figurate
12 con natura aprovate:

Note al testo.

[1] *Codd.* sette [2] *Codd.* assegni

Commento.

Tit. *avistata* = misurata con la vista. Dall'ultimo inciso del titolo *(per antica usanza)* si intravede la diffidenza di Iacopo nelle cose di astrologia. Vedi a questo proposito anche il capitolo delle fonti, e il verso 42.

1. Int. per comune opinione.

3. *Suolo* = cielo, sfera. Altrove *sito*.

5-6. Int. Cui (cedrone) le sue fette compongono. Si allude ai 12 segni dello zodiaco.

8. Int. Cui i pianeti digradando percorrono.

9. Le correzioni fatte in questo verso mi pare non vi sia bisogno di chiarirle. *Contegni* cfr. XVIII, 53.

11. Le stelle figurate sono le costellazioni del Toro, della Vergine ecc. nominate qui appresso.

12. *Con natura approvate*, cioè naturali, conformi a natura. Sacrobosco "*Quelibet pars* [zodiaci] *nomen habet a nomine alicuius animalis propter proprietatem aliquam convenientem tam ipsi quam animali*„. *Sfera*. cap. III, pag. 12, col. III.

Cioè il Montone e 'l Toro
e 'l Geminato coro
e 'l Cancro ch' è seguito 15
da quel Lyone ardito,
Virgo, Libra et lo Scorpio
che non riceve storpio; 18

Chè 'l Sagittario intorno
si volge al Capricorno,
seguendo poi l' Aquario 21
con un versare svario,
che sempre par ch'ei mesci,
dove poi seguon Pesci. 24

Questi col moto racto
conseguono in loro acto,
et da' quattro elimenti 27
comprendono argomenti
concordanti, et divieti
poi da[1] loro a' pianeti. 30

Note al testo.

[1] *P* poi do loro

Commento.

13-24. Sono qui nominati, nell'ordine naturale, i dodici segni dello zodiaco. *Geminato coro* = Gemelli; *Virgo* = Vergine; *Scorpio* = Scorpione.

18. *Storpio* è sost. e vale *impedimento*. Dante "Ora era che il salir non volea storpio „ *(Purg.*, XXV, 1). Il passo di Jacopo può fare un po' di luce sul passo di Dante. Cfr. Scartazzini — *Commento alla divina Commedia*, e nel *Dottrinale* cfr. XXI, 14; e XXXIII, 59.

21-22. L'*Acquario* s'immaginava come un *Anfora* che versasse acqua.

23. *Mesci* per mesca, cioè versi.

25. *Questi* int. segni dello zodiaco.

26. *Conseguono* alla lat. per il semplice *seguono*. Cfr. v. 34 e 28. *Comprendono* per prendono.

27-30. Le costellazioni dello zodiaco hanno proprietà uguali a quelle degli elementi, come la secchezza, la freddezza, la umidezza ecc.

Et dove più amicitia,
per aviso, s'initia
33 che' pianeti ricevono,
in quei segni conseguono
che per lor case sieno,
36 quanto porta lor seno:

Et digrossato fue
a cinque a ciascun due,
39 e al sole e[1] alla luna
che ciascun n'avess'una,
il cui componimento
42 per usanza consento.

Poi da lor conditioni
prendono exaltationi,
45 ne' segni stabiliti
con diversi partiti,
per digradar potenza
48 nella circonferenza.

Et così si digradi
le lor triplicitadi

Note al testo.

[1] *Codd.* et

Commento.

31-36. *Amicizia* è nel suo senso astrologico, Cfr. cap. fonti e il *Tractatus sphaerae* di Bartolomeo da Parma publicato da E. Narducci nel *Bull. di Bibl. e d. st. d. sc. mat. e fis.* Tom. XVII, pagine. 83. *Amicizia*, astrologicamente, vale affinità di complessione.

37-42. Int. Dei pianeti, cinque (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno) hanno due case, due (Sole e Luna) una casa solamente. Cfr. cap. seg. Jacopo qui parla di teorie allora comuni, ma egli non ci crede affatto (*per usanza consento*).

44. Delle esaltazioni parla al cap. XXII.

50. La parola *Triplicitadi*, che è spiegata dai vv. 43-44 del cap. seg. indica l'aggrupparsi a tre a tre dei segni dello zodiaco. Cfr. anche Ind. alf.

49-50. Int. si passi a parlare delle triplicità, delle quali al cap. seg.

ne' regni simiglianti 51
di lor case adcostanti,
e termini ch' egli hanno
per tutto quanto l'anno. 54

Seguitando lor traccia
dove mostran lor faccia
con più fervente aspecto, 57
producerà il mio decto;
et sì chiaro vedrassi
i lor più degni passi. 60

Commento.

53. Dei *termini* al cap. XXII.

56. La *faccia* è pur essa una dignità dei pianeti. Cfr. capitolo XXII.

55-58. Costr. *Seguitando lor traccia, il mio decto* (dettato) *producerà* (spiegherà) *dove* (i pianeti) *mostran lor faccia con più fervente aspetto.*

Nota bene. Delle dignità dei pianeti ci siamo già occupati nel cap. delle fonti e ce ne occuperemo di nuovo nei capp. segg. Cfr. anche cap. XIX.

CAPITOLO XXI

Sopra la continenza de' decti segni et di lor comprexione ricevente per loro case i pianeti.

Le case saturnine
sono insieme vicine
3 nel lor volgere intorno
Aquario et Capricorno,
in cui fredda seccheza
6 con lui[1] ha più forteza.

Dalle quai prendon[2] svario
et Pesci et Sagittario
9 che son case di Giove,
da cui tanto ben piove,
in sua temprata[3] stella,
12 che fortuna s'appella.

Il Montone e lo Scorpio
con infortuno storpio

Note al testo.

[1] *R* colui [2] *codd.* prendono [3] *codd.* temperata

Commento.

Comprexione = complessione, Latini, *Tesoretto*, VIII, 4-5 " Fanno la compressione — D' ogni cosa formare ".

1. Che cosa siano le case, vedilo nel cap. delle fonti e nel cap. precedente vv. 37-42.

3-4. Int. Intorno all'Aquario e al Capricorno.

6. *Colui* = Saturno; al v. 57 è detto: *Freddo e secco è Saturno.*

7. Int. *Dalle quai* (case saturnine) *prendono svario* (si distinguono).

12. Giove porta fortuna. Cfr. XXIII. 25-30.

13. *Montone* = Ariete. Più volte in Dante.

14. *Infortuno* è agg. e sta per *infortunato.* Per *storpio* cfr. XX, 18.

si consenton a Marte 15
per opposita parte;
in [1] chui il secco e 'l caldo
con lui [2] va più, di saldo. 18

Al sol per sua magione
si dà solo il Leone,
in chui caldo rovente 21
ogni fructo presente
che prenda compimento
per suo secco contento. 24

Il Tauro et la Libra,
perchè su si dilibra,
di Venere amorosa 27
che è fredda et humidosa,
in cui il secco perde
et cogli altri sta verde. 30

Note al testo.

[1] *R* il. [2] *R* colui

Commento.

15. Int. Sono case di Marte.

16. Int. In opposizione a Giove che porta fortuna, mentre Marte produce *infortuno storpio*.

17-18. Nei vv. 55-56: *Marte e sol s'apparecchi Insieme caldi e secchi* „.

19. *Magione* = casa.

21-24. Int. Nella costellazione del Leone i frutti presentono la maturità che vien loro dal caldo di essa.

25-27. Int. Il Toro e la Libra sono case di Venere. Dante adopera una sola volta la parola *dilibrare (Par.*, XXIX, 6) con un significato certo molto diverso da quello assegnatole qui, ma molto discusso. I due passi potrebbero giovarsi a vicenda?

28. *Humidosa* = umida. Cfr. Ind. alf.

29. Se è umida Venere, deve in conseguenza starne lontana la secchezza.

30. Int. Se Venere è *fredda* e *humidosa*, anche i due segni (*Tauro* e *Libra*) debbono avere le proprietà medesime, che Iacopo, per metonimia, esprime colle parole: *e con gli altri sta* [il] *verde*.

Il Geminato segno
con la Virgo [6] è contegno
33 di Mercurio ingegnoso
dov'egli è gratioso,
et freddo et secco aopra
36 più che gli altri in sua opra.

La casa della luna
col Cancro si rauna,
39 e 'l secco e 'l caldo priva
di ciascuna sua riva,
sicchè si pare all'acqua
42 che nel freddo scialacqua.

Ad tre ad tre i segni
in sè hanno contegni
45 di due complexïoni
che in ciaschedun componi;
chaldo et secco è Ariete,
48 Leo et Segetariete.

Note al testo.

[6] *codd.* con la Vergine; nel *P* il *la* è espuncto con i puntini sottosegnati.

Commento.

31-33. I Gemelli insieme alla Vergine sono case (contegni) di Mercurio. *Contegno* quindi vale contenente (casa) Cfr. Ind. alf.

32. L'espunzione del *la* non mi capacita. Però ho fatto quel cambiamento. Cfr. nota 48.

35. *Aopra* = adopera.

37-40. La luna, come anche il Cancro, è fredda e umida, cioè rimuove il secco e il caldo. Cfr. XXIII, 55-60.

41. *Si pare* = si assomiglia, si pareggia. Cfr. Ind. alf.

42. Int. Che sta in mezzo al freddo, che è fredda. *Scialacqua*, quasi, sguazza.

43. Si comincia a parlare delle triplicità. Cfr. cap. fonti

44-45. Le triplicità si formano con tre segni dello zodiaco che abbiano due qualità uguali.

48. *Leo* come *Virgo, Scorpio, Tauro* ecc. lat. per *Leone; Segetariete* = Sagittario. Forse per falsa etimologia da *segetes*? Cfr. Ind. alf.

Frigida et secca s'apra
Tauro, Virgo et Capra;
chaldeza umida il Gemini, 51
Libra et l'Aquario il semini;
col Cancro freddo e humido
lo Scorpio et Pesci è piuvido. 54

Marte et Sol s'apparecchi
insieme chaldi et secchi;
freddo e secco è Saturno 57
et Mercurio diurno;
le due in [1] contrario muove
chaldo et humido Giove. [2] 60

Note al testo.

[1] *P* il. [2] *codd.* chaldo et humido è Giove.

Commento.

49. *Frigida,* crudo lat. per fredda. Sta al femminile forse perchè si sottintende Triplicità.

50. *Capra* = Capricorno. Dante la chiama Capra del Ciel. ".... Quando il corno — Della Capra del ciel col sol si tocca". *(Par.,* XXVII, 69).

51-52. *Il Gemini,* cioè il segno dei Gemelli. Int. La triplicità, Gemelli, Libra e Aquario, apporta *(semini)* caldeza umida. *Il* del v. 52 è superfluo.

54. *Piuvido* = piovoso. Cfr. Ind. alf.

55. *S'apparecchi* quasi s'aspetti.

59-60. Int. Giove, che è caldo e umido, muove in contrario le due complessioni di Mercurio che è secco e freddo. Ho soppresso l'*è* del v. 60, perchè intralciava il senso.

CAPITOLO XXII

Sopra la dimostratione, cioè delle altre dignità dei pianeti, cioè esaltazione, termini et facce.

Se tu hai ben compreso
il mio dicer testeso, [1]
3 già le due dignitadi,
case et triplicitadi [2]
con pianeti aprovate
6 avrai compressionate.

Hor per alcun gradire
ch'egli hanno per salire
9 seguono *exaltationi*
con altre conditioni
di lor *termini* et *facce*,
12 dov'ei prendon bonacce.

Exaltasi la luna,
quand'ella si raguna

Note al testo.

[1] *S* tu stesso [2] *Codd.* templicitadi

Commento.

1-6. Sopra si è parlato di due dignità dei pianeti, le case e le triplicità.

2. *Testeso* antiq. per testè.

4. La parola *templicitadi* fu errata nella soluzione dell'abbreviatura. È chiara la ragione della correzione fatta.

7. *Gradire* = piacere che si prova a fare una cosa. Dante (*Par.*, X, 55-57) adopera questo verbo, ma ne è incerto il significato.

8. *Egli* per *eglino*, i pianeti: si comincia a parlare delle esaltazioni.

11. Dei *termini* e delle *facce* si parla più sotto nello stesso capitolo.

con quelle sei [1] stelle 15
chiamate Gallinelle,
che son del Tauro il piede:
col terzo grado siede. 18

Mercurio ad mezo il segno
della Vergine degno,
et Venere nel Pesce 21
d'esaltamento [2] cresce,
nel ventisette grado
con amoroso guado. 24

Il Sol fa nel Montone
la sua exaltatione,
ne' [3] dicennove passi 27
che digradando vassi;
Marte nel Capricorno
al ventotto è d'intorno. 30

Ad mezo il Cancro, Giove
exaltation commuove;
Saturno nella Libra 33

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] *Codd.* del saltamento [3] *Codd.* nel

Commento.

15. Le *galinelle* sono le Pleiadi che secondo gli antichi erano sette non sei.

17-18. La luna si esalta nel 3° grado del Toro.

19-20. Costr. *Mercurio degno* (cresce) *in mezzo al segno della Vergine.*

21. *Pesce* per il segno dei Pesci.

23. Nei versi 23, 27, 30, 34 i numeri cardinali stanno per gli ordinali: Sono francesismi anche qui?

24. *Guado* = cammino. *Amoroso* perchè si riferisce a Venere.

25-27. Il Sole si esalta nel 19° grado dell'Ariete.

30. Marte si esalta nel 28° grado del Capricorno.

31-32. Giove nel 15° grado del Cancro.

nel venti grado vibra
con gran temperamento
36 il suo exaltamento.

Ne' lor *termini* intendi
c' ogni segno comprendi
39 diviso in cinque parti,
et così li comparti,
che sei gradi primai
42 dell'Ariete dài

Al Giovial pianeto
per suo termine lieto;
45 poi secondando piglia
l'erratica famiglia,
secondo quella norma
48 che lor tavola informa.

Et per terzo divisi,
le *facce* loro avisi,
51 dieci gradi per parte,
cominciandoti a Marte,

Commento.

35. Saturno (cfr. XXIII, 18-18) era considerato dagli antichi come un pianeta mite, solitario, melanconico.

37. Si comincia a parlare dei *termini*. Il termine del pianeta si ha dividendo per 5 i 30 gradi di un segno. Un termine quindi vale 6 gradi.

38. *Segno* int. dello Zodiaco.

40-44. Int. I primi sei gradi dell'Ariete dàlli a Giove (*giovial pianeto*). Dante "Io vidi quella giovïal facella„ *(Par.*, XVIII, 70).

45. Int. Poi seguitando (secondando) fai altrettanto con gli altri pianeti, *erratica famiflia*, così detti per distinguerli dalle stelle fisse del cielo 8°.

47-48. Int. Con quell'ordine che i pianeti hanno nelle *tavole*.

49-51. Int. Dividendo per tre i gradi (30) di un segno dello zodiaco, si ottiene la *faccia* che corrisponde perciò a 10 gradi. Cfr. cap. fonti.

52-58. Ogni segno si divide in tre facce: la 1ª faccia dell'Ariete tocca a Marte, la 2ª al Sole, la 3ª a Venere.

seguitando il camino
del capo montonino. 54

La seconda del sole
considerar sì vuole,
la terza digradando [1] 57
a Venere toccando,
et così digradati
tutti i segni sian dati. 60

Note al testo.

[1] *R* digradano

Note al testo.

54. *Montonino*, cioè del Montone o dell'Ariete.
55. *La seconda* int. faccia.
58-60. Seguita così per tutti i segni e per tutti i pianeti.

CAPITOLO XXIII

Sopra la complexione et influentia de' septe pianeti avisata per antica usanza.

Benchè 'mpossibil[1] sia
di saper la balia
3 dell'altixime stelle
per vista o per novelle,
da lor pur son repleti
6 di potenza i pianeti.

Sicchè l'umana mente
in parte si consente
9 per usanza avisarsi
ne' lor termini scarsi,
sanza troppo affermare
12 quel ch'ei ci possan dare.

Saturno agricoltura
et, sottile in natura,

Note al testo.

[1] *P* Benchè possibile sia. *R* impossibile

Commento.

2. *Balia* = potere. Dante "Che purgan sè sotto la tua balia" *(Purg.*, I, 66).

4. Int. O perchè uomo le abbia vedute, o per notizie che se ne contino.

5-6. Int. Pure è certo che i pianeti sentono l'influsso delle altissime stelle, che sono le stelle fisse del cielo ottavo.

7-10. Costr. *Sicchè si consente l'umana mente avisarsi in parte nei lor termini scarsi. Avvisarsi* = accorgersi, indovinare.

11-12. Senza affermare troppo recisamente ciò che dagli astri si può indovinare.

13. *Saturno* int. produce.

par che produca in terra 15
charestia sanza guerra,
sottil contemplamento
di spirito contento. 18

Da cui l'Ecclesiasto
si forma col suo pasto,
et chi impio [1] il comprende 21
sua virtù non intende:
aspri freddi et ventosi
ne' suoi tempi sicosi. 24

Giove di pace inditia
magnanimo et giustitia,
temprato [2] desiderio 27
che conchiude lo 'mperio;
et, ne' tempi, commuove
temprati, [2] asciutti et piove. 30

Marte produce furia
et battaglie et ingiuria,
mortalità [3] et sospetto, 33

Note al testo.

[1] *R* imperio [2] *Codd.* temperato e temperati. [3] *Codd.* mortalitè

Commento.

19. L'*Ecclesiasto* o Ecclesiaste è uno dei libri della Bibbia, scritto da Salomone e contenente avvertimenti morali.

20. *L'Ecclesiaste,* secondo Jacopo, sarebbe stato scritto sotto l'influsso di Saturno.

21. *Il* = Ecclesiaste.

23. Di ciascun pianeta dice prima lo influsso morale, poi il fisico.

24. *Siccosi* = secchi. Cfr. Ind. alf.

25-26. Costr. *Giove magnanimo inditia* (dà indizio) *pace e giustizia.*

30. Sott. *tempi. Piove* = piogge. In alcuni paesi delle Marche è popolare.

33. La lezione dei codd. credo sia un *lapsus calami*, non parendo possibile nè un gallicismo, nè un plurale di quella maniera.

retrogrado [1] et directo;
ne' cui tempi argomenti
36 gragnuola et chaldi ardenti.

Il Sol produce vita
dovunque stabilita,
39 scientia et dignitade
belleza et nobiltade,
religione et fede,
42 costumi di mercede.

Ne' temporali spoglia
le piante d'ogni foglia,
45 et così le riveste
per pruove manifeste,
sicchè in ogni factura
48 l'adopera natura.

Venus produce amore
carnale in ogni cuore,
51 giuoco, riso et sollazo
et persone di razo,
gelosia et largheza
54 apparenza e prodeza.

Note al testo.

[1] *Codd.* retrogando

Commento.

34. Si vuol dire: Marte ha questi effetti così nel moto retrogrado come nel diretto. *Retrogando* è grafia errata di retrogrado.
42. *Costumi di mercede*, int. costumi degni di mercede, degni d'esser premiati.
43. *Temporali* sta per tempi
46. Int. come si vede chiaramente.
52. Int. di razza distinta.
54. *Apparenza* = appariscenza, bell'aspetto.

La qual maggior fortuna
favoreggia la luna,
quand' ella è nuova e vecchia 57
et con lei s'apparecchia,
sì ch' ogni luna nuova
per uso par che piova. 60

CAPITOLO XXIV

Sopra la decta facultà de' pianeti, cioè di Mercurio e della Luna.

Ne' pianeti seguendo
di Mercurio comprendo,
3 il quale è sì segreto
che all'occhio c'è divieto,
sicchè 'l sol tramontante
6 nol ci dà, nè 'l[1] levante:

Nè per isquadramento
di sol nell'argomento,
9 chè quand' egli è più grande
viepiù chiareza spande,
che non fa l'orizonte
12 coricando sua fronte.

Ma per più verisimile
mi par che sia possibile
15 che 'nnanzi al sol[2] levante[3]

Note al testo.

[1] *Codd.* nel [2] *Codd.* al suo [3] *R* levare

Commento.

Nel cap. prec. ha parlato della complessione e influenza di cinque pianeti, qui parla dei due che restano, Mercurio e Luna.

4. *Divieto* = divietato, negato. Cfr. Ind. alf.

5-6. Mercurio è poco visibile sia di sera che di mattina, perchè sorge e tramonta quasi col sole.

13-14. Cfr. II, 37-38.

15. La lezione dei codd. non ha senso. Per il cambiamento cfr. v. 5-6.

o dopo il tramontante,[4]
la luna alquanto il cuopra
per eclypso di sopra; 18

Et la stella ch'i' dico
sia nel suo epicico,
nel più distante puncto 21
dal sole, in su quel puncto,
dalla parte scurata
et quindi sia avisata; 24

Ma così facto grado
advien molto di rado,
perchè suo brieve cerchio 27
del sol sempre ha coperchio,
sicchè per doppia ombria
par che veduto sia. 30

Il qual produce ingegno
et d'ogni arte contegno,
animo liberale, 33
naturale et morale,

Note al testo.

[4] *R* tramontare

Commento.

18. *Eclipso* p. ecclisse.
19. Int. Mercurio.
19-24. Int. Mercurio si vede quando non lo avvolgono i vicini raggi del sole.
22-23. Int. nell'elongazione.
24. *Avisata* = veduta. Int. Mercurio.
25. Int. ma questo fatto.
27. *Suo* = di Mercurio.
29. *Ombria* antiq. per ombra. Cfr. XXXIV, 1.
32. *Contegno* qui vale attitudine. Cfr. XLVII, 14.
33-34. Int. animo inclinato alle arti liberali e alle scienze naturali e morali.

hedificio e scriptura,
36 diligentia et pictura.

Et da' suoi movimenti
muovonsi asciutti venti,
39 et fiammelli et baleni
negli aspecti sereni;
con simigliante sete
42 da Marte le[1] comete.

La Luna in umideza
ci dà tanta chiareza,
45 che noi vediamo il mare
scendere et montare,
secondo i suoi scaglioni,
48 con aperte ragioni.

Et nelli human subgecti
veggiam simili effecti,
51 ne' corpi potentiati
d'umideza et gelati:

Note al testo.

[1] *Codd.* alle

Commento.

35-36. *Hedificio*, *scriptura* e *pictura*, per attitudine all'architettura, alle lettere (cfr. I, 26) e alla pittura.

39. *Fiammelli* o *fiammelle* chiamano gli antichi le stelle cadenti. Cfr. cap. XXXII.

40. Int. Nei tempi sereni.

41-42. Int. Come da Mercurio muovonsi fiammelli, venti e baleni, così da Marte le comete. Cfr. tutto il cap. XXXII. Onde è chiara la correzione fatta.

43-54 Int. Che la Luna sia di complessione umida si ricava chiaramente dalle maree e dai flussi mensili delle donne, che essa produce.

48. Int. Chiaramente.

49. Int. Nelle persone.

51-52. *Potentiati di umideza*, cioè di complessione umida, come si credeva che fossero le donne.

che alcun fluxo commuove
per femmina è le pruove. 54

Viaggio e ubidenza
porge la sua semenza,
movente consuetudine 57
et fedel servitudine,
et con piogge digrada
infino alla rugiada. 60

Commento.

55. Per *Viaggio* cfr. Ind. alf. *Ubidenza* è ant. di ubbidienza.

56. Dante " Dispongono a lor fini e a lor semenze „. (*Par.*, II, 120).

57. Int. Consuetudine che muovė ad operare.

58. *Servitudine* = servitù.

59-60. Int. Dalla luna sono cagionate le piogge, le gragnuole fino alla rugiada. Cfr. XXIII, 59-60.

CAPITOLO XXV

Sopra la formale cagione di nostra humanitade, et della habitabile terra, per aprovamento dell'ombra della luna, cioè del bruno che in essa si vede.

Dietro al producimento
ch'è de' cieli argomento,
3 si seguita di dire
da che possa seguire
quell'ombra della luna
6 che con Cain s'impruna;

Et d'altre conditioni
che son dubitationi
9 qua giuso ad molte genti,
quel che son tuony et venti
et saette et baleni
12 in nuvoli e in sereni.

Commento.

Tit. *Approvamento* = riprova.

1. *Dietro* = dopo. Int. dopo aver parlato dei cieli.

1-6. (Cfr. cap. seg.). L'ombra della luna ebbe varie spiegazioni in tutti i tempi. Dante nel II del *Par.*, ne combatte una già proposta da lui nel *Convito* (II, 14). Jacopo ne espone una curiosa nel cap. seg. È nota la leggenda di Caino, condannato fra le spine sulla luna, favoleggiata dai volghi. Dante la ricorda in due luoghi (*Inf.*, XX, 126; *Par.*, II, 51), e il popolo marchigiano (e chi sa di quanti altri paesi) ne cava diversi modi di dire.

6. *S'impruna* = si aggroviglia, si compiglia con i pruni. Dante " Maggiore aperta molte volte impruna.... „ (*Purg.*, IV, 19).

9. *Qua giuso* = quaggiù. Poet. e antiq.

10-18. Finita l'astronomia, Jacopo annunzia il tema dei capp. segg., la meteorologia.

Et di quel biancheggiare
che noi veggiam cerchiare
per l'universo seno, 15
quand'egli è ben sereno,
che in obliquo si spatia
chiamandosi Galatia. 18

Hora afisa la mente
al primo convenente
della 'ntention divina, 21
dietro alla mia [1] doctrina,
che in sè di sè dà forma
all' universa norma, 24

In tutte sue substanze
d'infinite abondanze,
di moto et di tondeza, 27
di luce et di facteza,
che, come specchi, rendono
l'aspecto ch'ei comprendono. 30

Da cui l'aspecto umano
con la sua propia mano
così facto procedesi, 33
come per fede vedesi,

Note al testo.

[1] *P.* cui

Commento.

15. Int. cielo.
18. *Galazia.* Cfr. cap. XXXIII.
20. *Convenente* = ragione, motivo.
21-30. Tutte le cose create rispecchiano l'imagine del Creatore.
24. Int. A tutto il meccanismo dell' universo.
31. *Da cui*, cioè da Dio. *Aspecto* = figura.
34. È di fede che Dio fece l'uomo a sua imagine e somiglianza.

per più factura degna
36 d'aver sua propia insegna;
Et quinci ymaginiamo,
per quel che noi veggiamo,
39 in su la spera tonda
della terra e de l'onda,
che in terra deriva
42 la sua habitativa.

El capo e 'l pecto assegno
suo oriental contegno;
45 et per sue braccia togli
per largheza sua scogli, [1]
e 'l mezo per bellico:
48 Gerusalemme dico.

Poscia la 'nforcatura
il mar Leon [2] misura,

Note al testo.

[1] *R.* suo stogli [2] *Codd.* Leone

Commento

35-36. L'uomo è la cosa creata più degna di aver somiglianza con Dio. *Insegna* = figura.

37. *Quinci* per quindi, donde. Dante " Quinci comprender puoi ch'esser conviene „. *(Purg.*, XVII, 103).

42. *Habitativa* = forma della parte abitabile della terra. Cfr. Ind. alf.

43. Jacopo assegna alle parti della terra i nomi corrispondenti delle parti del corpo umano.

44. Int. la parte orientale.

46 Leggerei: *per larghezza suoi scogli.*

48. Si credeva nel m. evo che Gerusalemme fosse il centro della terra (bellico). Lo Scartazzini fa risalire questa credenza ad un passo di Ezechiele: " *Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam et in circuitu eius terras* „. Cfr. IV, 19-30 del Dottrinale.

49. L'*inforcatura* è la parte del corpo ove finisce il tronco e cominciano le cosce. Dante la chiamò *forcata* o *inforcata* " Poi è di rame infino alla forcata „. *Inf.,* XIV, 108. Qui si riferisce alla terra.

nella cui destra coscia 51
et da indi in giù poscia
Europia si comprende
che cristiana s'intende. 54

La sinistra chaldina
che è tutta saracina,
dal Zafi [1] al gran Nylo 57
per l'africano stilo,
nelle cui due ginocchia
Roma et Tunisi adocchia. 60

Note al testo.

[1] così i *codd.*

Commento.

50. Cfr. V, 14; IV, 15, 26.

51. Dante applicò questa parola al carro "Ella pur ferma in su la detta coscia Del carro „. *(Purg.,* XXX, 100).

53. *Europia* = ant. per Europa.

55. *Chaldina* = luogo caldo, qui l'Africa.

57. *Zafi* è nome proprio che non ho potuto rinvenire in nessun luogo. Essendo evidente che Zafi deve indicare un punto occidentale dell'Africa, mi pare probabile che al suo luogo debba leggersi *Sal* (Salee [ant. Sala] fiume) molto più che il termine corrispondente è anche un fiume, il Nilo. Il verso prenderebbe questa forma: *Dal Sal fino al gran Nilo.* Nota che qui, come forse pure al verso 29 del capitolo V, si prende per punto di arrivo il Nilo. Cfr. cap. fonti.

57-58. Cfr. V, 30.

59-60. Le ginocchia di Europa e di Africa nelle quali sono Roma e Tunisi.?

CAPITOLO XXVI

Sopra la dimostratione dell' ombra della luna.

Da poi che tu comprendi
et Deità intendi
3 in nostra forma data
e [1] in terra figurata,
così dentro alla luna
6 comprendi dove è bruna;

Et non per altro effecto
di terrestro reflecto,
9 chè nel suo movimento
avria disvariamento,
il qual mai non si vede
12 nel volger che procede.

Et se ben fiso guati
tu vederai segnati
15 tutti i componimenti,
e [2] alla terra consenti

Note al testo.

[1] *Codd.* et [2] *Codd.* et

Commento.

1-6. Int. Dopochè hai compreso come la figura divina si rifletta nell'uomo e nella terra, ritieni, l'ombra della luna, che simula la figura umana, non essere pure essa che un riflesso della divina.

4. Latini, *Tesoretto* VII, 173, ha un verso identico " In terra figurata ".

7-12. Si respinge l'ipotesi espressa da Dante nel Convito (II, 14) che l'ombra derivasse dalla maggiore o minore densità della luna. Cfr. XXV, 1-6 nota.

8. *Reflecto* = riflesso. Cfr. Ind. alf.

15. Forse con la parola *componimenti* si allude ai vari aspetti che prende la luna, cioè alle sue fasi.

rivolti a continenza
di nostra inteligenza. 18

E 'l sole e l' altre sfere
considera tenere
in sè ciascuna norma 21
della divina forma, [1]
come le due contate
spere che hai [2] provate; 24

Ma non si vede l' ombra
per l' alteza che 'ngombra,
et per la chiara luce 27
che ciascuna produce,
da quel mestiero [3] ardente
che natura consente. 30

Et per più chiaritade
che nostra humanitade
contenga in sè quel verso 33
ch' ha tutto l' universo,
tre movimenti puoi
di lui vedere in noi: 36

Note al testo.

[1] P fiorma coll' *i* espunto. [2] *Codd.* ch' ai [3] *Codd.* ministerio

Commento.

20-22. Costr. *Considera ciascuna* (sfera) *tenere in sè* (la) *norma della divina forma.*

23-24. *Le due contate sfere* sono la Terra e la Luna.

29. Ho posto *mestiero* al luogo di *ministerio* per aggiustare i verso senza alterare il senso.

31. *Chiaritade* = chiarezza. Dante "La chiarità della fiamma pareggio" (*Par.*, XXI, 90).

35. Dei tre movimenti dell' universo abbiamo parlato. Cfr. capp. XII, XIII.

L'uno è il diricto andare
del nostro passeggiare,
39 l'altro si puote togliersi
al[1] nostro intorno volgersi,
e 'l terzo alla grandeza
42 che cresce giovaneza.

Et la tondeza e l'arco
che ci fa 'l vecchio carco[2]
45 tornare il viso a' piedi,
come talora vedi
in quei che vivon tanto
48 che 'l vivere è lor pianto.

Luce la nostra vista
per riso, e 'l pianto attrista,[3]
51 et quatro conditioni
d'alimenti componi,
intellecto e virtute,
54 oratione e salute.

Note al testo.

[1] *Codd.* il [2] *Codd.* varco [3] Codd. attristo

Commento.

40-41. Ho cambiato *il* in *al* per la corrispondenza con *alla* del v. seg.

44. *Carco* vale peso, onde il senso: Il peso della vecchiaia ci incurva. Lasciando stare *varco* il senso era oscuro.

49. *Luce* = risplende. Dante "E venni in loco ove non è che luca" (*Inf.*, IV, 151); *vista* = viso. Dante ".... Attento guardava — Nella mia vista s'io parea contento" (*Purg.*, XVIII, 3).

49-54. Int. Sopra ha detto che l'uomo ha i movimenti dell'universo, qui aggiunge, che esso risplende, e che si compone, come l'universo, di quattro elementi, intelletto, virtù, orazione e salute. Questo per l'anima: il corpo, o meglio la sua complessione, secondo gli antichi, si componeva di quattro elementi, che erano la flemma, la malinconia, il sangue e la collera (Cfr. XLIX, 41-42, nota), donde i quattro temperamenti, flemmatico, malinconico, sanguigno e collerico. Vedi filosofie.

52. *Alimenti* = elementi. Cfr. II, 3.

Sicchè, se 'l nostro stato
dal divino è formato,
come mondo minore 57
comprendendo il maggiore,
più deità contiensi
dove sua forma ha sensi. 60

Commento.

55-60. Jacopo conclude: L'uomo è un riflesso di Dio, come tutte le altre cose create, ma partecipa del divino più di tutte perchè è fornito di senso.

CAPITOLO XXVII

Sopra la dispositione delle sustanze separate dalla terra, cioè tuoni, saette et baleni.

Lasciamo star l'eterno
che vive in sempiterno
3 in noi potentiato
come senso animato,
che meritante segue
6 come virtù consegue;

E [1] intorno alle avisate
substanze separate
9 produciamo argomenti
naturali et contenti
che son per quella via
12 che muove astrologia.

Dico che 'l movimento
con suo riscaldamento
15 tira l'humiditate

Note al testo.

[1] *Codd.* et

Commento.

Si rammenti che *sostanza*, nel significato scolastico, vale *ciò che può stare da sè*.

1. *Eterno* = anima. Dante "Tu te ne porti di costui l'eterno" (*Purg.*, V, 106). Cfr. la nota ultima d l cap. precedente.

5-6. Int. Che acquista meriti proporzionati alla virtù che possiede.

7. *Avisate* quasi nominate nel titolo.

9. *Separate* int. dalla terra.

10. *Contenti*, forse *che contentano*, soddisfacenti?

12. Int. Per cui muove l'astrologia, in altri termini, argomenti offerti dalla astronomia.

per forza; cosa lieve, 57
chè con ispatio brieve
fuor da sè la diriza,
chè nel chiuder[1] la striza.[2] 60

Note al testo.

[1] *Codd.* conchiuder [2] *Codd.* stiza

Commento.

57. Sott. è, cosa lieve.
58. Int. In breve.
60. Il *conchiudere* dei codd. guasta il verso: *stisa* qui non significa nulla. Però ho fatto i due cambiamenti: *strisa* varrebbe respinge, restringe come ha detto sopra.

CAPITOLO XXVIII

Sopra la dispositione delle dette substanze, et come et quando si procedono le gragnuole et l'acque et le nevi e ghiacci.

Quando tra due contrari
le forze non son pari,
3 quello ch'ha men substanza
si strigne, e l'altro avanza,
secondo che comparte
6 il fabro con sua arte,

Che con quatro alimenti
forma suoi ferramenti;
9 et quando gli bisogna
che per bollir compogna
l'un ferro et l'altro insieme,
12 sopra 'l fuoco acqua gieme;

Onde il fuoco ristrigne
et nel ferro il sospigne,
15 che convien ragunarsi
sanza in su dilatarsi;
il cui ragunamento
18 radoppia incendimento.

Commento.

1. *Contrari* = cose contrarie. Spesso in Dante.
3. *Substanza* = consistenza.
10. *Compogna* = metta insieme, colleghi. Cfr. *compono* lat.
12. *Geme* = stilla. Questo significato deve attribuirsi a tale parola nel v. 44 del C. XXV, *Purg.*
13-16. Int. L'acqua ristringe e sospinge, nel ferro, il fuoco, a cui conviene radunarsi senza dilatarsi in su.

Così nel sito decto
l'umidore è costrecto
dal calor che lo scaccia, 21
e in su quel punto ghiaccia
sua complexion gelata
che quivi è ragunata. 24

Et come ella s'agocciola,
così quivi s'annocciola,
et minutella et grossa 27
secondo ch'è la possa
della parte contata,
quand'ella è più alzata. 30

Et però nella state,
se voi bene avisate,
quando è più caldo il sole 33
più dà grosse gragnuole,
perchè più alto tira
l'umidità che spira. 36

Et così digradando
si va isvariando,
fino al confin che muove 39

Commento.

19. Int. nel punto di passaggio fra l'arido sito e l'umido.
23. *Sua*, dell'umidore.
24. *Ragunata* e sopra (17) *ragunamento* e *ragunarsi* (15) stanno per condensata, condensamento, condensarsi.
25. *Ella* = l'umidità.
25-26. *Quivi* nell'arido sito. *S'annocciola* = prende forma di nocciole. Questi due versi sono citati due volte dalla Crusca.
29. Int. l'arido sito.
31. *Però* = perciò.
36. *Spira* = tira a sè.
37-48. *Digradando*, cioè discendendo dal confine dove si forma la grandine, si arriva al luogo dove si forma la nebbia, che è la più sottile forma di pioggia. Qui pertanto il calore deve essere minimo.

le temperate piove,
donde prima si mosse
42 le gocciole più grosse.

Poi quanto più giù scende,
più del verno comprende,
45 tanto che come nebbia
par che gocciolar debbia,
per lo poco calore
48 ch'allor [1] non ha valore.

Ma levando su quella
ricade per faldella
51 di [2] congelata neve,
per lo giel [3] ch'ella beve,
da quel confine in giuso
54 che del piovere è uso.

La cui dirivazione
fa il septentrïone,
57 col suo gelato seno,
ad cui più ad cui meno,
esser tanto gelato
60 che verno habbia ghiacciato.

Note al testo.

[1] *Codd.* ch'allora [2] Così i *Codd.* [3] Codd. gielo

Commento.

44, Int. Partecipa più dell'inverno.

46. *Debbia* = debba.

49-52. Int. Risalendo sopra la nebbia, l'umidità ricade in faldelle di neve. La Crusca citando questi versi cambia erroneamente il *di* in *sì*. *Beve* = assorbe, secondo le idee di quel tempo.

55. Int. la neve.

55-70. Costr. La cui dirivazione (neve) fa che il settentrione sia tanto gelato da avere verno ghiacciato.

CAPITOLO XXIX

Sopra la formale conditione della saetta folgore.

In quel producimento
ch'è del truono argomento,
quando è spinto si forte 3
che quella umida sorte
ne viene in fino ad terra
con folgorata guerra, 6

Imagina che quivi
il movimento arrivi,
che natura consente 9
da levante al ponente;
da indi in giù si svaria
in fino ad terra l'aria: 12

Et come per un fiume
tu vedi per costume,
tra la piana e 'l suo racto 15
spessamente uno acto
d'un volgere bucato
che tosto è rapianato; 18

Commento.

3. Int. Ció che si produce nel momento del tuono, cioè il vapore acqueo, l'umida sorte. Cfr. XXVII.

6. È notevole quest'uso del verbo folgorare.

7. *Quivi.* Int. nel confine dell'arido sito.

8-10. Costr. Il movimento che natura consente da levante a ponente.

11-12. Quivi comincia l'aria che viene sino a terra.

13-18. Si descrive il vortice dei fiumi. Jacopo lo paragona al movimento del fulmine. *Rapianato* = riappianato.

15. *Ratto* è quella parte del fiume dove è pochissima acqua e molta corrente. *Piana* è il suo contrario.

Così, quindi partendosi,
ne vien giù avolgendosi
21 con sì veloce scesa
che non truova difesa,
et per lo moto accende
24 lo spatio che comprende.

Nel quale ha una puncta,
ch'è la sua prima giunta,
27 dov'è la maggior possa
di tutta la sua mossa,
la quale abbrucia e schianta,
30 dovunque ella s'amanta.

In campanile e 'n torre
più sua natura corre,
33 perchè l'alteza tira
a sè ciò che si aggira,
altrimenti suo cerchio
36 riceveria soperchio.

La qual forza chalando,
l'umidor va stillando
39 d'alcun fiato terrestro
che con lui prende destro;

Commento.

19. Soggetto sott. è il *producimento del tuono. Quindi,* cioè dal confine dell'arido sito.

22. *Difesa* = riparo.

25. *Nel quale* producimento del tuono, che è quanto dire nella folgore.

28. *Mossa* = movimento.

30. *S'ammanta,* cioè si conficca, si immerge. Gli antichi credevano che il fulmine fosse qualche cosa di solido (saetta).

33-34. È un fatto male inteso dagli antichi e dai volghi moderni.

35-36. Int. Altrimenti la folgore perderebbe il suo moto spirale. Cfr. st. IV.

37. Int. la folgore.

40. Int. Che coglie il destro di unirsi con essa folgore. Cfr. addietro.

nel quale ardente salto
lo ricuoce di smalto: 42
Et nella puncta decta
tal substanza ristretta
folgoreggiando grava 45
talor men ch'una fava,
perchè de[1] l'aria è usanza
d'aver poca substanza. 48

Et quelle che si truovano
assai certeza pruovano,
che lor dispositione 51
sia per cotal cagione,
per l'acto colorito
ch'han[2] di matton bollito. 54

Et assai giù ne scendono
che niente comprendono,
et non di meno il moto 57
di lor pare esser vuoto,
chè 'l suo ardente passo
non fa minor fracasso. 60

Note al testo.

[1] *R* da [2] *Codd.* hanno

Commento.

41-42. Si sa che i denti di squalo, pretese saette, sono lucidi, quasi smaltati.

46. Di tali denti si trovano certi piccolissimi, ugnali ed anche minori di un seme di fava.

49-54. Int. Le saette hanno colore di matton bollito, perchè, calando, emettono tutta l'umidità che racchiudono.

49. *Quelle* = saette.

50. *Pruovano* cioè inducono, danno.

55-60. Secondo l'uso di Jacopo, in questa ultima stanza si annunzia il tema del cap. seg.

57-58. Cfr. cap. seg.

59. *Suo* = loro.

CAPITOLO XXX

Sopra la dispositione del producimento dei tremuoti.

Per caso di pianeto
che sia d'asciutto lieto,
3 come Mercurio e Marte,
talor la decta parte
vapor [1] sottili accoglie
6 che poi in giù discioglie,

Ad quel modo che 'l truono,
non producendo suono,
9 perchè con più larg'onda
nell'arido seconda
la decta sottiglieza
12 che la grossa umideza.

Et cotale ondeggiare
in giù fa ricalcare,
15 per la decta cagîone,

Note al testo.

[1] *Codd.* vapori

Commento.

1. *Pianeto* ant. pianeta.
2. *D'asciutto lieto* = di complessione asciutto.
3. Per la complessione di Mercurio e di Marte cfr. XXIII, 31-36 e XXIV. 37-42.
4. Int. l'arido sito.
7-12. Costr. e Int. Perchè la detta sottigliezza (i sottili vapori che dànno il tremuoto) secondà (si spande liberamente) nell'arido sito più largamente che la grossa umidezza (donde il fulmine). Il terremoto si produce come il tuono, solo che quello non fa rumore per la ragione esposta.

la nostra regione
fuor della sua natura,
quanto quel pregno dura. 18

Sicchè qua giù risensa,
chi sottilmente pensa,
per me'[1] la parte scema, 21
quando ci crolla et triema
o case o terre o monti,
che per tremuoto monti. 24

Et sì come d'un huovo,[2]
per exemplo ti[3] truovo,
che l'albume sia l'aria 27
corructibile, isvaria,
e 'l tuorlo sia la terra
che dentro a lei si serra: 30

Dal guscio in su s'intenda
che l'arido comprenda,

Note al testo.

[1] *Codd.* mei [2] *R* oro [3] Così i *codd.*

Commento.

16. *La nostra regione* è la terra.
17. Forse, fuori della sua posizione naturale.
18. *Pregno* = pregnezza. Cfr. Ind. alf.
19. *Risensa* = risente.
21. *Me'* = meglio, spesso in Dante. *La parte scema* = valle. "Gente sedea propinqua al luogo scemo" (*Inf.*, XVII, 36). Onde il senso: Le parti della terra che meglio risentono del terremoto sono le valli, che per tremoto alle volte si innalzano (*monti*).
24. *Monti* = salga, s'innalzi. Cecco d'Ascoli nel Cap. VIII del l. I dell'*Acerba* dice che le montagne e le valli della terra sono effetti del terremoto, giacchè la terra in principio era liscia.
24. Anche Dante usa questa forma della parola *tremuoto*, che è in molti luoghi popolare. "O per tremuoto o per sostegno manco" (*Inf.*, XII, 6).
25-42. Questa similitudine forse fu suggerita a Jacopo da una consimile di Br. Latini. *Tesoro* II, 35.
26. Forse in vece di *ti* deve leggersi: *ch' i'*.

33 et chalchi sanza schianto
il guscio in alcun canto,
come le dita fanno,
36 quand'egli è pur col panno.

L'aria dentro si strigne,[1]
e nel tuorlo si spigne
quel soperchio tenore
39 sanza niuno romore,
perchè non ha uscita
42 se non da sua reddita.

Onde da tal sospinta
la terra asciutta è vinta
45 in fin dove s'inmolla,
perch'è spugnosa e solla,
tanto che crollar senti
48 l'alteza e' fondamenti.

Perchè alquanto s'avalla,
onde a' 'defici falla
51 fermo sostenimento

Note al testo.

[1] *R* ristrigne

Commento.

33. Int. senza che il guscio si rompa.
36. *Egli*, uovo. *È pur col panno*, è col solo panno, senza coccia.
39. *Per soperchio tenore* Int. la pressione che si fa dall'esterno.
40. *Romore* ant. di rumore.
42. *Reddita* = ritorno. Dante "Poscia non sia di qua vostra reddita" *(Purg.*, I, 106).
43. *Sospinta* = spinta. È sostantivo.
45. Cioè sino alle rive del mare.
46. *Sollo.* Quantunque etimologicamente parrebbe derivare da *solidus*, pure qui forse significa il suo contrario.
48. *L'alteza*, la parte alta degli edifizi.
50. *Falla* = manca.

di sotto al fondamento,
siochè talor dichina [1]
tanto, che fa rovina. 54

Hor potrestù contendere
et del vento comprendere,
perch'ei non dà tal sorte 57
che sentiam [2] vie più torte; [3]
Rispondo: Perchè lato
suo muovere è sfogato. 60

Note al testo.

[1] *R* dischina [2] *P* sentian [3] Così i *codd.*

Commento.

53. *Dichina* = piega.

54. *Fa rovina*, precipita, rovina.

55. *Potrestù* = potresti tu. Dante " Sovr'essa vedestù la scritta morta " *(Inf.*, VIII, 127). *Contendere* = opporre.

57-58. *Ei* = vento. Int. Perchè il vento non fa maggiore rovina (vie più torte). Potrebbe mutarsi *torte* in *forte* e allora il senso sarebbe: Perchè il vento, che si fa sentire anche più fortemente del tremuoto, non ha gli effetti di questo? È spiegazione più soddisfacente.

59. *Lato* = esteso, largo. Dante " Ale hanno late e colli e visi umani " *(Inf.*, XIII, 13).

59-60. Int. Perchè il vento ha modo di espandersi liberamente.

CAPITOLO XXXI

Sopra la dispositione et producimento de' venti.

Muovesi per calore
del sole uno humidore [1]
3 che in qua e in là si spira
secondo ch'egli tira,
(come già è proposto
6 dove 'l tuono è composto,)

Et per la regione [2]
dove la corructione
9 di tutti gli elementi
gli fa esser moventi,
et pianamente et forte
12 quanto porge lor sorte;

Come naturalmente
per acto ci è parvente
15 ch'un [3] legno verde ardendo,
il fiato in fuor gemendo,

Note al testo.

[1] *R* omidore [2] *Codd.* ragione [3] *R.* ch'onlegno.

Commento.

3. *Si spira.* Il *si* è pleon. Dante " Come s'avisa a lo spirar de' venti „ (*Par.*, XV, 28).

5-6. Int. dove si parla del tuono. Cap. XXVII.

7. Mi è sembrata necessaria la correzione di *ragione* in *regione.* Unisci al v. 8.

11. *Pianamente* = lentamente.

14. *Per acto*„ in effetto, in realtà. *Ci è parvente* = ci è visibile.

15-24. Questa similitudine è un rifacimento della dantesca " Come d'un stizzo verde che arso sia — Da l'un de' capi che per

l'umido che contiene
ad movimento tiene, 18

Per lo stretto camino
ond'egli escie mischino,[1]
tal che molte fiate 21
paion voci formate,
che, se spezato fosse,
non avria tai mosse. 24

Et come in su s'alarga
convien che molto sparga,
et cosi perda[2] lena, 27
come acqua in su l'arena
da sua doccia caduta
che per largo s'atuta. 30

Et per venti s'asegnano,
nomati come avegnono
al sito circustante, 33
da ponente al levante,
mezodì et tramontana,
come il compasso spiana. 36

Note al testo.

[1] *R* mistino [2] *Codd.* prenda

Commento.

l'altro geme — E cigola pel vento che va via „ *(Inf.,* XIII, 40-42). La medesima, rimpastata, trovasi anche nell' *Acerba,* IV, 3° e nello *speculum naturale* del Bellovacense.

19. *Camino,* foro per cui passa il fumo.

21. *Tal che* = per modo che. Dante “Tal che di comandare io la richiesi „ *(Inf.,* II, 54).

25. Sottint. il fiato, il vento.

27. *Prenda,* per errata soluzione di abbreviatura, in luogo di *perda.* Con la lez. dei codd. il senso è contradittorio.

30. *S' atuta* = si smorza.

34-35. I venti principali sono quattro: Ponente, levante, mezzodì e tramontana.

Et octo intorno a questi
ne sien nomati et chesti,
39 avegnachè infiniti
sieno i lor passi triti,
i cui nomi dirivano
42 dal luogo ond'ei t'arrivano.

Et così, come ei vanno
per tutto quanto l'anno,
45 così d'averse spugne[6]
tra lor s'asciuga et mugne,
secondo ch'è la parte
48 donde ciascun si parte.

Il *mezodì*, di saldo,
porge pioggia et caldo;
51 *tramontana* rasciuga
e 'l caldo mette in fuga;
levante è temperato
54 col *ponente* aguagliato.

Note al testo.

[6] *R* così d'aver s'espugne

Commento.

38. *Chesti* da *cherere* o *chiedere*: è antiq.
39. *Avvegnachè* = quantunque.
40. *Triti* = battuti (*tero* lat.)
41-42. Sono una variante del verso dantesco " E muta nome perchè muta lato " (*Purg.*, XI, 102).
43-48. Int. I venti sono come due spugne poste di fronte, chè mentre una di esse si asciuga, l'altra s'imbeve dell'acqua emessa dalla prima. (?)
49. *Di saldo* = di certo, certamente. Cfr. Ind. alf. *Mezzodì* è il vento di questo nome.
51-52. Si sa che *tramontana* è freddo, onde mette in fuga il caldo.
53-54. Levante e ponente sono temperati.
54. Si noti come questo capitolo abbia solo nove stanze. Così anche il cap. IX.

CAPITOLO XXXII.

Sopra la conditione delle fiammelle che paiono stelle moventi per sereni, et delle Comete.

Dell'[1] arido contato
che tanto è ragionato
si segue ancor contare, 3
come in sè fa mostrare
le moventi fiammelle
che ci paiono stelle. 6

Così come in due modi
dell'umidor tu odi,
che con lui fa battaglia, 9
perchè più su non saglia
del terminato sito
di corruction sortito; 12

Cioè quel vapor grosso
che per truono è rimosso;
quell'altro è di voto 15

Note al testo.

[1] *Codd.* Nell'arido

Commento.

2. Dante Convito, Tratt. II, cap. IV — "E così ricogliendo ciò che ragionato è.... „ Ho cambiato l' *n* in *d* per il senso. Del resto si sa che le iniziali dei capp. non erano segnate dal copista, onde molte volte mancano o sono scorrette. Cfr. cap. V.

4. *In sè*, nella regione dell'arido. *Mostrare* = apparire.

5-6. Intende parlare delle stelle cadenti.

7-16. Int. Ha spiegato sopra (capp. XXVII, XXX) come l'umidità salendo fino all'arido sito possa dar luogo ai tuoni e ai tremuoti: ora aggiunge che vapori più sottili, salendo nella regione arida, possono produrre le stelle cadenti e le comete.

9. *Con lui* cioè coll'arido sito.

12. Cioè incorruttibile.

che fa seguir tremuoto;
così un più sottile
18. si segue in tale stile,

Che per virtude asciutta
da [1] Mercurio producta,
21 vapor sottili in poco [2]
quivi diventa foco,
per lo veloce estracto [3]
24 tanto che l'ha disfacto.

Et si come per fiamma
di fuoco, men che dramma
27 d'umidità si stilla
che luce per favilla,
così quivi sfavillano
30 il vapor [4] che distillano.

Perchè e il lor verso [5]
si contiene a traverso,

Note al testo.

[1] *Codd.* di [2] *R* vapori sottili e un poco *P* lascia l'*e* [3] *R* strato [4] Così i *Codd.* leggi: i vapor [5] *R* in

Commento.

17. *Sottile* sott int. vapore.

23. Tenendo conto dello sdoppiamento delle consonanti solito nel R., la sua lezione qui è migliore che quella del P. *Estratto* o *stratto* indica l'atto che fa l'arido sito per tirare i vapori fuori del loro confine.

23-24 Costr. *Per l'estratto veloce tanto che l'ha disfatto.* Int. I sottili vapori appena giunti nell'arido si accendono e scompaiono come le stelle cadenti.

25-30. Int. Come avviene nel fuoco, così qui i vapori sottili si accendono e sfavillano (stelle cadenti)

26. " Dante . . . Men che dramma Di sangue m'é rimasa. . . . " *(Purg.,* XXX, 46-47).

31-36. Int. La ragione per cui tali vapori non discendono, è che essi, oltre ad essere sottili, abbracciano una grande estensione.

31. *Verso* = modo di operare. L'*e* é superfluo.

sanza tornare in giuso, 33
come negli altri è in uso;
pensa che sottiglieza
di lor comprende ampieza. 36

In qua et in là moventi
et di scender contenti,
ma per piccola vena 39
non possono aver lena,
sì tosto si risolve
l'arido che gli avolve. 42

Il qual sottil vapore
talor prende vigore.
per potenza di Marte, 45
che per la decta parte
più su corrono accesi
talor parecchi mesi; 48

Che per caso adiviene,
che loro esser contiene
così lieve substanza 51
che gli altri modi avanza,
et quivi comprendete
così queste comete. 54

Commento.

34. Qui è superfluo l'*in*.

37-40. Essi inoltre, quantunque disposti (contenti) a discendere, non lo possono (non possono aver lena) perchè han troppo breve durata (per piccola vena).

41, Leggerei: *li* invece di *si*.

43-54. Si parla qui delle comete di formazione affine alle stelle cadenti. Cfr. cap. fonti.

49. *Che* = il che.

52. *Gli altri modi* cioè i modi di essere delle altre sostanze.

Et chi più su le sale
non è buon[1] naturale,
57 chè pur dov'è la luna
corructione alcuna
non potrebbe seguire,
60 non che a Marte salire.

Note al testo.

[1] *P* huom

Commento.

55. *Le sale* cioé le fa salire.

56. Mi è sembrata preferibile la lezione del R. essendo frequente negli antichi l'uso di *naturale* per *naturalista.*

57-60. Abbiamo veduto più volte come la regione arida del cielo fosse dagli antichi ritenuta immune da corruzione, onde è chiaro l'argomento di Jacopo. *Pur.* ... *non* = neppure.

CAPITOLO XXXIII

Sopra la dispositione del biancheggiante cerchio che nel sereno stellato appare, che si chiama Galatia.

Ancor ci dà cagione
l'arida regione,
dove voi comprendete 3
le fiamme e le comete,
di dir d'un suo mestiero
che a molti dà pensiero: 6

Cioè del biancheggiare
che noi veggiam cerchiare
ne l'universo seno, 9
quand'egli è ben sereno,
che per lato si spatia
chiamandosi Galatia. 12

Ciascun pianeto ha sito
a suo vigor sortito,

Commento.

1-6. *Cagione.... di dire* = argomento.

4. *Fiamme* e *fiammelle* sono le stelle cadenti. Dante le chiama vapori. Cfr. *Purg.*, V, 37.

12. *Galasia* o *Galassia* il cui etimo è γάλα = latte (via lattea) fu variamente spiegata dagli antichi. Dante, nell'incertezza, preferì non spiegarla (*Convito*, I, 15; "Galassia.... che fa dubbiar ben saggi„ *Par.*, XIX, 97-99). Cecco nell'*Acerba* la spiega, come oggi si fa dagli astronomi moderni "Quelle che vedi molte stelle spisse — Che luminando fanno la chiareza.—Son dell'octava spera stelle fisse. Son strette sì che l'una l'altra tocca — Così si mostra la bianca bellezza — Che è *via di latte* della gente sciocca. „ Cfr. anche cap. fonti.

13-18. Accenna alle posizioni dei pianeti sullo zodiaco. Cfr. cap. XX.

15 nel costellato cerchio
dell'octavo coperchio,
secondo ch'è contato
18 in questo mio dectato.

Tra' quali il sol compoue,
quand'egli è nel Leone,
21 tutta la sua chaldeza
al mondo per certeza,
sicchè dà compimento
24 al molto [1] fructamento.

Ond'egli allora accende
sì l'aria che comprende
27 et l'emisperio dato
al leone, admezato,
che all'arido orizonte
30 fa biancheggiar sua fronte.

Così come a un forno
fa biancheggiare intorno
33 il fuoco, quand'ei sente
ben sua virtù possente, [2]
così l'arido ogni ora
36 nel suo confin colora.

Note al testo.

[1] *R* moto [2] *Possente* è nel margine del *P* Nel verso ambedue i codd. hanno *prudente*

Commento.

19-22. Vuol dire che il sole si esalta nel leoue.
24. Il *moto* del R. è un *lapsus calami.*
25. *Egli* = il sole.
34. Non capisco come il Villarosa nella ed. palermitana mettesse *possente* in luogo di *prudente* senza aver veduto il Cod. Pal.
35. *Ogni ora* = continuamente.
38-39. Sott. l'arido sito. *Terrestro* per *terrestre* è frequente nelle antiche scritture. Cfr. XXIX, 89.

Et ciò esser conviene
perch'alcun fiato tiene
di terrestro vapore · 39
· di comprender colore;
come nell'umid'aria
color da l'altro svaria. 42

Ma quel per sempiterno
non muta suo discerno,
perch'è nell'aria pura 45
da corruction sicura,
che si muove col verso
di tutto l'universo. 48

Et perchè ti paia alto
nello stellato smalto,
pensa delle fiammelle 51
che paion tra le stelle,
il cui alto non piglia
da terra dieci miglia. 54

Il qual cerchio è distante
al Leon circustante;
sì come noi veggiamo, 57

Commento.

42. *Color*. int., *un color*.

43. *Quel* int. vapore acceso dal sole, cioè, la Galassia. *Per sempiterno* è locuzione avverb. Dante "E non credo che dieno in sempiterno„ (*Inf.*, XXX, 96).

44. *Discerno* = apparenza o modo di essere. Cfr. Ind. alf.

46. *Sicura* = immune.

49-54. Int. Non ti faccia difficoltà l'altezza della Galassia, che pare molta, giacchè pure le stelle cadenti (fiammelle) sembrano assai alte, eppure non distano dalla terra più di dieci miglia.

55. *Il qual cerchio* cioè la Galassia.

56. *Leone*, cioè la costellazione del Leone.

se noi bene avisiamo,
perchè di sè [1] dà storpio
60 al Tauro et allo Scorpio.

Note al testo.

[1] *R* di lor

Commento.

59. *Storpio* (Cfr. XX, 16) = impedimento.

CAPITOLO XXXIV

Sopra la dispositione de l'ombra della terra, cioè della nocte.

La nocte è un'ombria
che fa far[1] tuttavia
il sole a questo mondo 3
sì come a corpo tondo,
girandosi d'intorno
per opposito al giorno. 6

Il cui acto è formato
come un foglio attorchiato
da spetie et da treggea 9
ch'apuntato si dea,
et di sopra si sciampi
et con tondeza campi. 12

Tanto che d'una palla
la meza ivi si avalla,

Note al testo.

[1] *R* fa star

Commento.

1. *Ombria* = ombra. Cfr. XXIV, 29.
6. *Per opposito* = in oppositione: Dante " E la notte che opposita a lui [sole] cerchia " (*Purg.*, II, 4).
7-10. L'ombra della terra (notte) somiglia un cartoccio (foglio attorchiato) da tenere spezie o treggea, che vada restringendosi e finisca in punta (apuntato), a guisa di un corno.
9. *Spezie* = miscuglio di aromi da adoperarsi per vivande; *treggea* = pizzicata, o confettura minutissima.
10. *Dea* = dia.
11-12. Dall'altra parte si apra *(si sciampi)* in forma rotonda
13-18. Seguita l'esempio del cartoccio; appressando ed esso

15 l'altra meza scoperta
rimanga tutta aperta,
la quale il dì s'intende
18 chi ben l'axemplo prende.

Et perchè 'l sol s'avisa
maggiore in ogni guisa
21 che l'acqua et che la terra,
se la pruova non erra,
da la luna scurata
24 quando l'ombra è stremata:

Però convien ch'apuncti
nè raggi suoi congiunti,
27 così come infinita
ampieza istabilita
avrebbe, se maggiore
30 fosse che lo splendore.

Et secondo la pruova
che lo stremar suo prova,
33 infino al terzo cielo

Commento.

una palla, metà va dentro, (*la meza ivi s' avalla*), metà resta fuori (l'*altra meza scoperta rimanga*): Quella rappresenta la notte, questa il giorno.

14-15. *La meza* per *la metà*. Cfr. cap. VIII, 36.

18. *Axemplo* per exemplo, esempio.

22-24. Che il sole sia maggiore della terra lo prova l'ecclisso di luna.

25-30. Int. Conviene che l'ombra finisca in punta (*ch'apuncti*) dove i raggi si congiungono (*ne' raggi suoi congiunti*). Avverrebbe il contrario se il sole (*splendore*) fosse minore. Allora i raggi divergerebbero all'infinito. Dante "Da questo mondo in cui l'ombra s'appunta Che il vostro mondo face...." (*Par.*, IX, 118-19).

32. *Stremare* = finire in punta.

33. Il 3° cielo è quello di Venere. Cfr. i versi di Dante alla nota 25-30.

agiugne col suo stelo;
quivi diminuisce
che più non apparisce. 36

Et se Mercurio et Venere
non nè fosse intenere,
col sol continuamente 39
l'eclipso certamente
come la luna avrebbero,
ma più brieve il terrebbero. [1] 42

Per lei veggiam le stelle
et comete et fiammelle
et Galazia et segni 45
con tutti lor contegni,
et seni et mansioni,
orse et septentrioni, 48

Et l'uno et l'altro polo:
per orizonte tolo

Note al testo.

[1] *R* il conterrebero.

Note al testo.

34. *Agiunge* = giunge. *Lo stelo* è il cono d'ombra.

35-36. Int. Diminuisce tanto che più non si vede.

37-42. Int. Mercurio è nel secondo cielo, Venere nel 3°, onde, se avvenissero, i loro ecclissi col sole che sta loro più vicino, dovrebbero essere più brevi. *Intenere* (Cfr. Ind. alf.) = non tenere, cioè avverse, perchè Mercurio e Venere non hanno ecclisse col sole, e ciò fa dire a Jacopo che sono avverse all'ecclisse.

43. *Per lei* cioè col favor della notte.

44. *Fiammelle* = stelle cadenti.

45. *Segni* dello zodiaco.

47. *Mansioni* = case.

48. Si chiamano *settentrioni* le sette stelle dell'Orsa maggiore.

49. L'*uno*, il polo artico, l'*altro*, l'antartico. Si parla qui dei poli celesti, le due estremità dell'asse intorno al quale pare che giri la sfera celeste.

50. *Per orizonte* quasi per punto di osservazione, prendo (*tolo*).

51 quel[3] ch'è 'n su lo stremo,
che qua dietro dicemo,
della terra habitabile
54 sotto 'l calor più stabile.

Sicchè nulla si cela
di quel che 'l sol ci vela,
57 nè lui veder non lascia
la chiareza che 'l fascia,
onde la nocte è scala
60 d'astrologia et ala.

Note al testo.

[3] *Codd.* quei

Commento.

52. *Dicemo* antiq. e dial. per diciamo.
57-58. Non si vede il sole pel troppo chiarore che lo avvolge.

CAPITOLO XXXV

Sopra la dispositione de' variabili colori delle stelle, et della conditione de' due colorati archi che dietro alle piogge appariscono.

Tra noi e 'l primo cielo
ha d' umideza un velo,
da quel confine in giuso 3
che l'arido tien chiuso,
che per molti vapori
fa diversi colori, 6

Che nelli archi si vede,
quando talor procede
che un nuvolo[1] si sfane, 9
o da sera o da mane,
chè 'l sol si specchia adverso
con suoi raggi a traverso. 12

Perchè più ne comprende,
quando per lato splende,

Note al testo.

[1] *Codd.* nuvol

Commento.

I due colorati archi sono gli iridi che spesso appariscono come disse Dante, *paralleli* e *concolori*. "Come si volgon per tenera nube — Due archi paralleli e concolori.... — Nascendo di quel d'entro quel di fuori„ *(Par.*, XII, 10-13).

1. *Il primo cielo* è quello della luna.

4. *Arido* int. sito.

9. *Si sfane* = si sfà, si scioglie.

11-12. L'iride si produce di sera o di mattina, perchè il sole allora percuote i vapori trasversalmente *(per lato)*.

13. *Ne* int. dei vapori.

15 chè, quand'egli è in alteza,
piglia pur la grosseza,
e 'l suo reflexo[1] in alto
18 allor[2] muove suo salto.

Sicchè reflexione
circulata compone,[3]
21 per sua basseza, un arco
che l'altro mezo è scarco,
per colpa del terreno
24 che gli chiude suo seno.

Et, se tu togli un vaso
o mezo d'acqua o raso,
27 et mostrilo alla spera
dalla mattina a sera,
vedrai al suo rimbalzo
30 lo scendere et lo 'nnalzo,

Con acto circulato
d'intorno radoppiato,
33 et con più largo giro

Note al testo.

[1] *R* reflecto [2] *Codd.* albor [3] *R* c'impone

Commento.

15. ***Egli*** = il sole.

17 18. Int. Quando il sole sta sopra, cioè nelle ore presso al mezzogiorno, il suo riflesso ritorna nell'alto e non produce l'iride.

19-24. Int. Sicchè il riflesso (*reflexione*) a forma di cerchio (*circulata*) produce un arco, l'iride.

22. ***Che l'altro mezzo è scarco***, che manca dell'altro mezzo.

25-30. È un'esperienza per dimostrare che per colpa del terreno l'iride è un mezzo cerchio, non un cerchio intero. Prendi un vaso con dell'acqua dentro, mostralo al sole e vedrai anche la metà inferiore dell'arco, giacchè l'acqua permette il passaggio dei raggi.

30. ***Innalzo*** = innalzamento. Cf. Ind. alf.

quant'ha più largo spiro,
ma color non dipigne
se vapor non costrigne. 36

Et quanto più s'innalzano
i cerchi che rimbalzano,[1]
più si perde loro acto 39
per lo distante tracto,
come all'arco secondo
si vede in questo mondo. 42

Comprendendo vapore
chaldeza fa rossore,
et l'umideza verde, 45
et l'un per l'altro perde
et fassi un porporino
con color festichino. 48

Così la nostra luce
nelle stelle produce

Note al testo.

[1] *R* ribalzano

Commento.

36. Secondo Jacopo, i colori dell'iride sarebbero effetto del vapore, quindi essi non si vedrebbero nella esperienza descritta perchè l'iride, riflesso nell'acqua, non sarebbe reale, ma solo apparente.

37. Riprende a parlare degli iridi (*cerchi*).

37-42. Più i detti cerchi s'innalzano e più perdono di colore: prova ne sia l'iride minore che si produce spesso insieme al più appariscente.

43-44. Incomincia a spiegare come si forma l'iride. Il caldo (*caldeza*) abbracciando vapori, produce il colore rosso (*rossore*).

45. L'umidità produce il color verde.

46-48. Il rosso e il verde, stando vicini, danno un colore intermedio, onde si ha, in ultimo, un porporino mescolato con un festichino, cioè con un verde-chiaro.

49-54. Così l'aria mescolata con i vapori e con il calore, dà

51 alterata potenza,
fuor della loro exenza,
per la cagion contata
54 dell'aria mescolata.

Ma sopra lei deriva
c'ogni color si priva,
57 salvo che il puro lume
che luce per costume
da sì profonda mente
60 che color non consente.

Commento.

alle stelle un color vario, che non è parte della loro natura, che, in altre parole, è apparente.

55-56. Forse vuol dire; sopra l'aria i colori si dividono e mentre una sfera prende un colore, un'altra ne prende un altro.

57-60. Soltanto il sole (*puro lume*) non ammette colore.

CAPITOLO XXXVI

Sopra la conditione dello scuramento della luna et del sole.

L' oscurar della luna
è perchè ella s' imbruna,
quando la nocturna ombra 3
talor lassù la 'ngombra,
il cui acto procede,
perchè 'l sol non la vede. 6

Et questo l' adiviene
quand' ella si contiene
d' essere, in sua tondeza, 9
per lato et per grandeza,
nell' opposito grado
dal sol, per dricto guado. 12

Et quand' ella si trova
a esser, vecchia et nuova,
in così facto puncto, 15
il sol con lei congiunto

Commento.

1. *L' oscurar* = l' ecclissi.
5. Int. E questo avviene.
6. Int. per l' interposizione della terra.

7-12. Si produce l' ecclissi, quando la luna si trovi opposta, in linea retta, al sole.

13-18. Avviene l' ecclissi di sole, quando la luna, in congiunzione con esso, intercetta i suoi raggi alla terra.

ne diventa scurato,
18 ma non [1] in ogni lato;

Chè l'eclypso di Spagna
non ha [2] quei della Magna;
21 et se da nona a sera,
l'Egipto non adnera,
per sua alteza che 'ntorno
24 fuor di lei porge giorno,

Et [3] perch'è maggior di lei;
però imaginar dèi
27 che sua ombra s'aguzi [4]
e 'l mondo la rituzi, [5]
dove 'l cerchiar suo piglia
30 men di ducento miglia.

Poscia si vien mostrando
et l'èclyso calando,
33 tanto ch'a le secento

Note al testo.

[1] *R* ma non è in ogni lato [2] *R* è [3] Così i *codd.* leggi: è [4] *R* s'auzi [5] Così i *codd.*

Commento.

18. L'ecolissi di sole non può comprendere tutta la terra, perchè il sole è maggiore di questa e della luna.

20. La Magna, Lamagna, Alemagna, sono risultanze di un medesimo vocabolo (*Alemannia*). Br. Latini, *Tesoretto* II, 14 "Che or è re della Magna". — *Non ha* = non occupa, non tiene.

22. *Non adnera* = non annotta.

23-25. Int. Perchè il sole, maggiore della luna, stando in alto, illumina, durante l'ecolisse, le parti della terra non adombrate dalla luna.

27. *Suo* = della luna; *s'aguzzi* = finisca in punta. Cfr. cap. XXXIV.

28. Leggerei: *rintuzzi*, intendendo, respinga.

31. Sottint. il sole.

33. Sottint. miglia.

non mostra scuramento,
e[1] in tal modo si cuopre
a' paesi et discuopre.

La qual congiuntione,
o vero oppositione,
fa due crocicchiamenti
oppositi et moventi
nella lor longitudine
con la lor latitudine:

Il quale intersecare
dragon si fa chiamare;
l'un per capo s'annoda
et l'altro per la coda,
quella da noi discende
e 'l capo ci comprende.

Et tre minuti indietro
si muove il di lor metro
con alquanti secondi
ch'al gran moto rispondi,
in cui la luna e 'l sole
disvario tempo vuole;

Note al testo.

[1] *codd.* et

Commento.

37-38. *Congiunzione* nell'ecclisse di sole, *opposizione* in quell di luna.

37-48. Si comincia a parlare della figura del dragone. L spiegazione chiara dei crocicchiamenti (*intersectiones*) e del dr gone stesso vedila al cap. delle fonti. Puoi consultare anche cap. IV del libro I dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli.

45. *L'un.* int. crocicchiamento. S'*annoda* = s'incrocia.

47. *Quella* = la coda del dragone.

52. *Rispondi* per risponde, corrisponde; *al gran moto* cioè a movimento di cui si è parlato al cap. XII.

53-54. Int. Perchè la luna e il sole impiegano nel loro gi un tempo disuguale. Cfr. cap. XV.

Altrimenti ogni mese
ci sarebbe palese
57 l'oscurare in ciascuno,
se non fosse il raguno
dell'uno e l'altro moto
60 che per lato è rimoto.

CAPITOLO XXXVII

Sopra la commendatione della decta astrologia et philosophia naturale et morale.

Veduto hai or la via
di vera astrologia,
la qual vola con l'ale 3
di quella naturale
philosofia che pruova
il ver di ciò che truova. 6

Sicchè da lei si parte
chi muove in altra parte
le sue dimostrationi, 9
overo oppinioni,
et tocca ad tanta gente
che poco è il rimanente. 12

Chè con buffa et con froda
uno et [1] altro l'annoda, [2]
componendo malie 15
con nuove fantasie,
sotto producimenti
di stelle et d'ascendenti. 18

Note al testo.

[1] Così i *codd.* [2] *R* amoda

Commento.

1-6. Cfr. cap. delle fonti. È notevole il concetto che Jacopo ha della astrologia e della filosofia naturale (fisica).

13. *Buffa* credo che stia per *baia, burla. Froda* come *oda, lapida* ecc. Si dice meglio *frode, ode* ecc. *Canzona* per *cansone* è popolare al mio paese (Arcevia).

14. *L'annoda* = l'affibbia, la dà ad intendere. *Et forse ad.*

18. Per *ascendente* cfr. XVII, 10.

Et tal volta vien facto
come 'l parlar del macto,
21 ma delle mille l'una
non avrà pruova alcuna;
et con peccato agogna
24 chi va cercando rogna.

Ma più è da dolersi
che ce ne ha prose e versi,
27 et libri et gran doctori
pien di cotali errori,
come Alcindo et Teabi,
30 Almansorre et Abi,

Ermate e[1] Albumasare,
et Tolomeo,[2] mi pare
33 che in alcun suo colloquio
tocchi nel Centiloquio,
Messaalla et Zaello
36 et simile drappello.

Lasciamo star lor traccia
che par ch'a Dio dispiaccia,
39 et nell'altro chamino
del proveder divino

Note al testo.

[1] *codd.* et [2] *R* e Attolomeo *P* e a Tolomeo

Commento.

19-20. Int. Talvolta avviene di indovinare il futuro, ma per caso, come il matto a volte predice cose vere, senza averne coscienza. Cfr. cap. XVII e specialmente 43-49.

24. È noto il verso di Dante "E lascia pur grattar dov'è la rogna„. *(Par.*, XVII, 129).

29-36. Per l'illustrazione di questi nomi cfr. Appendice.

34. *Tocchi,* Int. dell'astrologia giudiziaria.

37. Int. Lasciamo di andare sul loro cammino.

entriam co' nostri passi
che con questo confassi. 42

Ciò è moralitade
che nostra humanitade
produce con virtute 45
ad eterna salute,
sanza la cui ragione
saria confusione. 48

Et si come natura
all'umana natura
pone adoppiati i sensi, 51
così vo' che tu pensi
ch'a l'intellecto adoppia
philosofia, accoppia. 54

Sicchè con septe insegne
virtudiose et degne,
che son le tre morali 57
et quatro cardinali,
ci conducono a schiera
di vita in tal maniera. 60

Commento.

41. Si noti: *co' nostri passi* val quanto *colle nostre teste.*
42. *Confassi* = s'accorda, si confà.
43. *Moralitade* = morale, cioè etica:
44. *Che* int. cui.
47-48. Int. Senza la morale non si saprebbe distinguere il bene dal male.
55-56. *Le sette insegne virtudiose e degne* sono le sette virtù teologali e cardinali, di cui comincia ora a parlare.
59. *Ci conducono* int. l'intelletto e la filosofia. *A schiera,* forse a ordine, in ordine.

CAPITOLO XXXVIII

Sopra la dispositione della Fede.

Provide il gran Motore,
per tòrre via errore,
3 che [1] nelle humane menti
chapessero [2] argomenti
di certissima fede
6 in quel che non si vede,

Cioè di quella gloria,
dove nostra memoria
9 sopra le stelle advisa
che Iddio s'imparadisa,
dove è l'inteligenza [3]
12 di tutta la potenza. [4]

Che, se ciò non seguisse,
che 'l meritar salisse,
15 qua giù non avria [5] tema

Note al testo.

[1] *R* ch'è [2] *R* ch'appresero [3] *R* inteligentia [4] *R* potenzia. [5] *R* averia

Commento.

1. Il *Gran Motore* è Dio. Dante "Lo Motor primo.... „ *(Purg.*, XXV, 70).

6-7. Ciò che non si vede è appunto quella gloria dove la nostra mente (*memoria)* imagina che sia il Paradiso. Dante "Meglio in gloria del ciel si canterebbe „ *(Par.*, XI, 96) e altrove.

8. *Memoria* = mente. Cfr. Ind. alf.

9. *Advisa* = ritiene, crede (è d'avviso).

10. *Imparadisa*, più volte in Dante.

11-12. Int. Dove si capisce quanta è la potenza di Dio.

13-14. Int. Se non fosse vero che meritando si sale al cielo.

15. Sarebbe più chiaro leggendo "*quaggiù non s'avria tema* „.

Et se tu argomenti
che molte fedi senti,
ciascuna è nodritrice 57
sanza vera radice,
fuor che la nostra sola
che purissima vola. 60

Commento.

56. Int. senti nominare.

57-58. Int. Ogni altra fede che non sia la cristiana, non ha fondamento.

60. Ricorda il dantesco "Che sovra gli altri com'aquila vola". (*Inf.*, IV, 96).

Si abbia a mente che al tempo di Jacopo durava ancora la Scolastica, la cui tendenza era di accordare filosofia e teologia insieme.

CAPITOLO XXXIX

Sopra la disposizione della Speranza.

Speranza è virtute
d'uno adtender salute
3 per suo bene operare
di quel ch'ella può dare,
reputando per fio
6 Cristo figliuol di Dio.

Per lei molto difecto
si parte dallo effecto
9 di ciascun che la tiene,
non e perciò conviene
che pura humilitade
12 la 'nduca a castitade.

Quando vive apagato
sanza esser disperato,
15 la cui follia trascorre
talora ad vita sporre;
et così si consuma
18 chi di lei non si alluma.

Commento.

3. *Suo* = proprio.

5-6. Int. Riputando che Cristo sia il premio, la ricompensa del bene operare. Per *fio* cfr. Ind. alf. Manzoni, Pentecoste " E sia divina ai vinti Mercede il vincitor ".

8. *Effecto* = operato. Cfr. lat *effectum,* ciò che è stato fatto.

10-12. Mi sono oscuri questi tre versi. Sarebbero chiari se si leggesse: *Onde perciò conviene — che pura umilitade — la* (ella) *'nduca e castitade.*

13. *Quando vive apagato* int. chi tiene la speranza. Cfr. v. 9.

15. *La cui,* del disperato.

18. *Alluma* = illumina. Dante " Della divina fiamma Onde sono allumati più di mille " *(Purg.,* XXI, 95-96).

Questa con patienza
ti porge sofferenza
di molte conditioni 21
ch'affannan le personi,
ch'a darsene battaglia
non rileva una paglia. 24

Però prendasi usanza
d'aver sempre speranza,
chè, chi ci pon ben mente 27
dal[1] futuro al presente,
vedrà far le vendette
con divine saette. 30

E[2] in ogni cominciare
usanza è di segnare
col segno della croce 33
con isperante voce
al Padre, al Filio e 'ntanto
allo Spirito Santo, 36

Isperando difesa
nell'opera compresa;
et par che le più volte 39
di gratia sieno avolte:

Note al testo.

[1] Così i *Codd* [2] *Codd.* et

Commento.

19. *Questa* (la speranza) insieme (*con*) alla pazienza....
21. *Conditioni*, stati, modi di trovarsi.
22. *Personi*. Cfr. V, 49.
23-24. Int. Adoperarsi a rimuovere le dette condizioni, non vale un ette.
28. Forse questo verso va cambiato così: *E al futuro e al presente.* Un verso analogo, credo inesatto, è più avanti. LIV, 54.
32. *Segnare* per segnarsi.
38. *Compresa* = intrapresa. Cfr. Ind. alf.

tanto [1] è di virtù degna
42 questa sperante insegna.

Ancor niun crudele
non è con simil fiele
45 che nel subito inciampo
non preghi per iscampo
quella Madre pietosa
48 che è tutta gratiosa,

Con isperanza ferma
che 'l suo priego lo scherma
51 sopr' ogn'altra armadura,
et per lei s'asicura,
benchè si parta tosto
54 da l'umile proposto.

Et qual uom ci ha più senno
più conosce suo cenno
57 al mondo esser bisogno,

Note al testo.

[1] *Codd.* tanta

Commento.

39-40. Int. Le opere incominciate col segno della croce pare che abbiano buon'esito (di gratia sieno avolte).

42, *Insegna*. Cfr. XXXVII, 55, 56.

43. *Crudele* qui sta per *malvagio*. Cfr. Ind. alf. e il v. 60.

44. *Simil* = tanto. Dante " Simile mostro visto mai non fue " (*Purg.*, XXXII, 147).

45. *Inciampo* = pericolo, ostacolo.

47. *Madre* int. di Gesù Cristo cioè la Madonna.

50. *Scherma* = schermisca, difenda.

51. *Sopra* = meglio.

53-54. Int. Benchè rompa subito le promesse fatte nel pericolo. *Proposto* = proposito, proponimento.

55. *Qual* = chi.

56. *Suo* = della Vergine.

assai più ch'io non pogno,
se ben viver diriva
dove 'l crudel non viva. 60

Commento.

59-60. Int. se é vero che il ben vivere è là dove non vive alcun malvagio (*crudele*). *Diriva*, Dante " Per un fossato che da lei *diriva* „ (*Inf.*, VII, 102).

CAPITOLO XL

Sopra la dispositione della Carità.

Stringati l'amore
prima del tuo Factore,
3 di Dio ch'ha [1] stabilito
che tu sia stabilito
più nella sua figura
6 c'ogni altra sua factura.

E [2] te medesimo ama
seguentemente, et brama
9 prima ad te il rimedio
del corporale assedio,
con [3] un tuo distrecto,
12 se tu sei a ciò costrecto. [4]

Poi padre, madre et figli
il tuo disio ripigli,

Note al testo.

[1] *Codd.* ch'è [2] *Codd.* et [3] Così i *codd.* [4] Questo verso manca nel *R*

Commento.

1. Altri casi abbiam trovato in cui il verso cominciante per *s* impura è di sole sei sillabe: Forse la maiuscola fu omessa dal copista. Cfr. II, 2; XIII, 22.

3-6. Cfr. cap. XXV. La correzione del v. 3 mi pare assolutamente necessaria.

8. *Seguentemente* = in seguito, appresso.

9-10. Prima provvedi ai bisogni del corpo per conto tuo, poi....

11-12. *Distretto* forse vale bisogno. Dante ha *distretta.* ".... Di sedere in prima avrai distretta„ *(Purg.,* IV, 99). Tuttavia il verso non è chiaro: io leggerei: *Com' un tuo....* Abbiamo un caso affine altrove (III, 5). Questa correzione parrebbe autorizzata anche dal verso seguente che cambierei così: *chè tu sei a ciò costretto.* Questo verso (12) mancando nel R. potrebbe anche essere arbitrario. Per *distretto* cfr. Ind. alf.

con propria dilectione 15
di congiunte persone,
digradando tua mano
da' fratelli allo strano. 18

Che carità s'intende,
chi l'effecto comprende,
cioè carnal dovere 21
che in noi dee contenere,
per simigliante essenza
di natural semenza. 24

Per cui nostro human corso
nel vivere è soccorso,
come dal ricco il[1] povero, 27
ricevendo ricovero
di limosina alcuna,
che troppo non digiuna. 30

Questo fervente raggio
sempre ci dà viaggio
di ben vivere in pace, 33

Note al testo.

[1] *Codd.* al

Commento.

15-16. Costr. *Con dilezione propria di persone* ***congiunte*** (parenti).

17-18. Dopo i parenti, nell'ordine naturale, si sa che per affezione vengono gli estranei.

19. *Che* = la qual cosa.

21. Int. dovere di persone congiunte per vincolo di sangue (parenti).

22. *Contenere* = essere, stare. Cfr. XVI, 60.

23-24. Per esser simile il seme che ci ha procreati.

25. *Per cui* = per la carità.

28. *Ricovero* = soccorso, in genere. Cfr. Ind. alf.

31. Int. la carità.

32. *Viaggio* = modo. Cfr. Ind. alf.

e 'l contrario gli spiace,
sicchè reale insegna
36 sanza lui poco regna.

Et nel suo sancto conio
si forma il matrimonio,
39 con si perfecto modo
che mai per niun modo
quel *sì* non si discioglie,
42 se morte non lo scioglie.

Il cui acto raguna
le due persone in una;
45 tanto è caritativo
l'esser generativo
che tra lor si conforma
48 per far novella forma!

Et sicome ei si truova
nel suo Savio, più pruova,
51 perchè ha conoscimento
nel mondano argomento;
tutto si chiude in acto
54 d'odio e d'amor contracto.

Commento.

35-36. Int. Sicchè, senza la carità, insegna di re poco dura (regna).

37. *Conio* = sigillo.

41. Int. il *sì* pronunziato nella celebrazione del matrimonio.

43. Int. l'atto del matrimonio.

43-46. Int. Il matrimonio fa sì che le due persone diventino quasi una sola (*esser generativo*) che darà vita ad altre persone (*novella forma*).

50. Il *Savio*, cioè 'l libro della Sapienza, contenuto nella Bibbia. Altrove nomina l'*Ecclesiaste* (XXIII; 19) e il *Genesi* (XLVI, 16).

51-52. Int. secondo la credenza cattolica, il libro della Sapienza, come tutta la Bibbia, è ispirata ed è quindi informata da una conoscenza perfetta delle cose mondane.

Sicchè ad tal rifrigerio
s'accende il disiderio,
ch'a Dio e[1] al mondo piace 5
nostro vivere in pace
et in tranquillitade,[2]
secondo charytade.[3] 6

Note al testo.

[1] *Codd.* et [2] *R* tranquillità. [3] *R* charità

CAPITOLO XLI

Sopra la dispositione della Provedenza.[1]

Prudenza è un sapere
d'ogni cosa il dovere,
3 la qual con infinita
facultà è sortita,
perch'ella è dipendente
6 della[2] divina mente.

Et siccome in tre modi
phylosophya tu odi,
9 divina et naturale
e scienza morale,
benchè sua inteligenza
12 abbia una contenenza,

Così la sua figura
con tre occhi affigura

Note al testo.

[1] *R* Providenza [2] Così i *codd.* meglio *dalla*

Commento.

1. *Provedenza* o *providenza* per prudenza. Dante " Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi " *(Par.,* XVII, 109). Latini, *Tesoretto* II, 46 " per mala provedenza. "

2. *Dovere* = ciò che riguarda ciascuna cosa.

3-6. Int. È infinita, perchè dipende da Dio, che è infinito.

9-10. Int. *Filosofia divina* è la teologia, filosofia *naturale* la fisica, e filosofia (scienza) *morale* è l'etica, Cfr. XXXVII, 1-6; Dante " La scienza naturale che Fisica si chiama " *Convito,* Tratt. II, XIV.

12. *Una,* cioè *una sola* — Dante " Amor condusse noi ad *una* morte " (*Inf.*, V, 106).

13. *Così* risponde al *siccome* del v. 7. *Sua,* della prudenza.

14. *Affigura* = imagina o dipingi.

13-18. Nell'*Acerba* di Cecco (L. III, c. v.) la prudenza è rappresentata con tre facce analogamente a quanto dice qui Jacopo,

nella sua chiara testa, 15
et con porpore vesta,
per dimostrar colore
di mischiato tenore. 18

Ella è conducitrice
dell'umana radice,
per tutte le sue strade, 21
nella felicitade,
la qual per sommo bene
d'umanità si tiene. 24

Ma molto si riposa
questa virtù gioiosa,
chè niun la richiede, 27
ond'ella giù si siede,
et forte si ramarca
della presente barca, 30

Ch'è piena di malitia [1]
d'invidia et d'avaritia,
et con superbia e ira 33
in qua e in là si gira,
perch'a diricto vento
non ha producimento. 36

Note al testo.

[1] *R* malatia

Note al testo.

16. *Porpore* = porpora. Dante "In porpore vestite" (*Purg.*, XXIX, 131).
19. *Conducitrice* = conduttrice.
20. L'*umana radice*, cioè la razza umana.
22-24. Cfr. LV, 13-15. *Si tiene* = si ritiene. Cfr. III, 32.
29. Dante "Quale colui che grand'inganno ascolta — Che gli sia fatto e poi se ne ramarca" (*Inf.*, VIII, 23-24).
30. *Barca* indica metoforicamente *gli uomini*. Cfr. Ind. alf.
35-36. Prosegue la metafora della barca: il vento non la spinge sul retto cammino, ond'ella si aggira qua e là.

Questa con le sue tempie
le tre virtù riempie
39 d'aprovati costumi
da tutti e tre suoi lumi,
sì ch'al suo modo vanno
42 con l'effecto ch'ell'hanno.

Et l'altre liberali
tutte e septe hanno l'ali
45 di sua piuma pennute,
come quelle virtute
di cui le nove Muse
48 non posson fare scuse.

Per lei il corpo humano
d'infermità vien sano
51 col suo fisico senno,[1]
sì come Galienno,[2]

Note al testo.

[1] *P* seno [2] *P* Galieno.

Commento.

37. *Questa* la prudenza. *Tempie,* forse per il sing., sta in luogo di *figura*. Cfr. st. III.

38. *Le tre virtù* (cfr. v. 46) in luogo di *scienze* che sarebbero la teologia, la fisica e l'etica già nominate. *Riempie* = comprende.

40. *Lumi* = occhi. Cfr. v. 14.

41-42. Int. Sentono i suoi effetti.

43. *Altre* int. virtù, cioè scienze, del trivo e del quadrivio che sono Grammatica, Retorica e Dialettica; Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica.

46. *Virtude* in forza della rima in vece di *virtudi*.

46-48. Int. le arti, alle quali presiedono le nove Muse, che sono storia, tragedia, commedia, musica, danza, lirica, eloquenza, astronomia, retorica.

51. *Senno* cioè sentimento corporale. È antiq.

52-53. Galienno o Galieno cioè Galeno il famoso medico dell'antichità, a cui sono degnamente posti a fianco Avicenna e Ippocrate, non meno celebrati di lui. Cfr. Appendice.

Avicenna e Ippocrate
produce sanitate. 54

Però ciascuno studi
ne' suoi termini rudi,
sì che prudenza abbracci 57
et ignoranza scacci,
chè i savi sono al tutto
de' cieli il sommo fructo. 60

Commento.

59. ***Al tutto*** **= in somma. Cfr. Ind. alf.**

CAPITOLO XLII

Sopra la dispositione della Giustizia.

Perchè l'anima pesa
la corporale offesa,
3 poi al suo pentimento
si dà perdonamento;
e 'l corpo è condannato
6 confessando il peccato.

Et ciò è di ragione,
però che l'offensione
9 è più dello appetito
terrestro stabilito,
che della inteligenza
12 che in noi fa continenza.

Onde per tale isvario
commuove tal contrario
15 la divina Primitia,
per mostrar sua giustizia,

Commento.

1. *Pesa* = considera, e quindi si pente.
2. Int. l' offesa, il peccato, fatto col corpo.
3-4. Questi due versi sono citati dalla Crusca.
5-6. Il corpo è castigato con la confessione. Così pagano l'ammenda anima e corpo.
7-12. Int. È giusto che del peccato (*offensione*) sia punito anche il corpo, giacchè ne è colpevole forse più dell' anima (*inteligenzia*).
12. *Continenza* = dimora. Cfr. Ind. alf.
15. *La divina Primizia* è Dio. Cfr. Ind. alf.

concordando a discordia
giustizia et misercordia. [1] 18

Questa giustizia sancta
di potenza s'amanta [2]
nel temporal cospecto, 21
punendo ogni difecto,
secondo ch'è il peso
di quei c'avrà offeso. 24

Et con ignuda spada
col dextro braccio bada,
col sinistro dilibra 27
con bilance la libra,
e 'l suo soperchio taglia
tanto che l'aguaglia. 30

Quest'acto le consente
la Deytà excellente,
perchè 'l fuoco infernale 33
non raffrena si il male
che 'l viver nostro adopra
com'è a sentirsi sopra. 36

Note al testo.

[1] *Codd.* misericordia [2] *Codd.* l'amanta

Commento.

17-18. Int. Accordando, quantunque discordi, **giustizia** e misericordia. Il v. 18 era stato ridotto così nell'ed. di Palermo, e, quantunque aspro e poco verosimile, ho dovuto lasciarlo tal quale.

19-24. La giustizia e la potenza devono trovarsi nel monarca temporale (*temporal cospetto*) che deve punire in proporzione della colpa.

20. Mi è sembrato indispensabile il cambiamento di *l' amanta* in *s' amanta.*

25-30. Si descrive la figura solita della giustizia. *Bada* mi pare che valga *sostiene* la bilancia (*libra*).

31-36. Dio concede che sia fatta giustizia anche in terra, perchè il solo pensiero dell'inferno non basta a impedire le colpe degli uomini. Cfr. cap. XXXVIII.

La corporal vendetta
con lo 'mperio s'aspetta,
39 per quel che Cristo puose,
quando di ciò rispuose,
che l'una a Dio si desse
42 l'altra ymagine avesse,

Il temporal monarca
che dee guidar la barca
45 col Successor di Pietro
et innanzi [3] et indietro;
nel reggimento svario
48 ciascun di Dio vicario.

Questo acto ci corregge
sotto dicreti et legge
51 da gran savi approvate
per giusta facultate,
benchè 'l [4] presente spiri
54 vento che la rigiri.

Sicchè a viver giocondo
giustitia vuole il mondo,

Note al testo.

[3] *R* dinanzi [4] Così i *codd.* forse: al

Commento.

41. *L'una* int. imagine. Si ricordi che Cristo prima di pronunziare il famoso: ***Date Caesari quod est Caesaris et Deo quod est Dei,*** prese in mano una moneta e ne guardò l'impronta (*imagine*).

44. ***Barca.*** Cfr. XLI, 30.

47-48. **Int. Sì l'imperatore nel dominio temporale, che il papa nello spirituale, sono vicari di Dio.**

53-54. **Dura ancora la metafora della barca del capitolo anantecedente, ripresa al v. 44. Pare che Jacopo si lamenti delle ingiustizie degli uomini.**

come qui si confina, 57
altrimenti in rovina
tanto seguiterebbe
che niente sarebbe. 60

Commento.

57. Int. Come qui si insegna.

58-60. Se non fosse la giustizia, il mondo presto andrebbe in rovina.

CAPITOLO XLIII

Sopra la dispositione della Forteza.[1]

Quando ne' casi gravi
si ritruovano i savi,
3 conforto e[2] sofferenza
in lor fa contenenza,
la quale è fortitudo
6 del nostro animo scudo,

Ad sostenere i colpi
de' quai fortuna incolpi,
9 la qual forteza affrena
che a peggio non ci mena,
per troppo smarrimento
12 di danno et di tormento;

Che talor se ne muore
per troppo porre il cuore
15 al ricevuto danno
overo il[3] suo afanno;

Note al testo.

[1] Nei *Codd.* è un segno †, poi: dell' anima [2] *R* per [3] Così i *codd.* forse: al

Commento.

4. *Contenenza* = dimora. Cfr. XLII, 12.
5. *Fortitudo* = fortitudine, fortezza.
8. Int. Dei quali dài colpa alla fortuna, ovv. coi quali la fortuna colpisca.
9. Int. Cui fortezza tenga a freno.
11-12. Smarrimento prodotto da sciagure (*danno*) o da dolori (*tormento*)
13-16. Tal volta si muore per addolorarsi troppo di danni sofferti.

del quale opinione
assegnerò ragione. 18

Come per troppo riso
talor si bagna il viso
di lagrime stillate 21
dall'affecto [1] portate;
così al cuor dintorno
tutto il sangue ha ritorno, 24

Per troppo pensier pôrto,
ond'ei diventa smorto
et tremante et gelato, 27
però ch'è ragunato
il caldo e 'l sangue insieme,
sicchè lagrime gieme. 30

Et quindi il cuore sfoga,
et talora n'affoga
per lo calor soperchio 33
che intorno gli fa cerchio,
o convien ch'apostemi,
se l'umidor non giemi. 36

Così soperchio d'ira
et d'alegreza tira

Note al testo.

[1] *R* effecto

Commento.

17-18. Int. Spiegherò come ciò avvenga.

22. La lezione diversa nei due codd. può anche stare, giacchè si trova talvolta negli antichi *effetto* per *affetto*.

24. *Ha* per fa.

26. *Ei* l'uomo addolorato.

30. *Gieme* = versa.

35. *Apostemi* = si gonfi. Cfr. Ind. alf.

36. *Giemi* per gemi, cioè stilli.

39 dietro all' effecto il sangue,[5]
per cui natura langue,
quando sua facultade
42 si strigne a stremitade.

Però questa virtute
di forteza ha salute
45 ad confortar la mente,
onde vita consente,[6]
cacciando sempre via
48 dal cuor malinconia.

Per cui veggiamo i santi
famosi tutti quanti
51 di gloriosa sorte,
però che nella morte
forteza li[7] raccolse
54 sì che niun si volse

Col suo fermo disio
da quel piacer di Dio,
57 che concede ogni gratia
a chi con lui si spatia
nella superna alteza
60 con virtù di forteza.

Note al testo.

[5] Così i *codd.* forse affecto? Cfr. v. 22 [6] *R.* acconsente
[7] *Codd.* si

Commento.

41-42. Int. Perchè tutto il sangue si raccoglie in un punto solo (stremitade).

43-46. Int. La virtù della fortezza vale a confortar la mente in modo da far durare la vita, cacciando ogni idea di suicidio.

53. Mi é sembrato necessario il cambiamento del *si* in *li*.

58. *Si spatia.* Dante. " Qual lodoletta che in aere si spatia " *(Par.,* XX, 73).

58-59.. Int. A chi si solleva col pensiero a Dio, a chi confida in lui.

CAPITOLO XLIV

Sopra la dispositione della Temperanza.

In ogni humano effecto
igualmente è difecto,
il troppo e 'l poco oprare, 3
per lo soprabondare,
nel cui mezo ha costanza
virtù di temperanza: 6

Sanza la qual già mai
a perfection non fai
venir niun tuo facto, 9
perchè corrotto racto
da quelle stremitadi,
se tu ben chiaro badi. 12

Et sì come il calore
col suo pretto sapore
toccar non ti si lascia 15
sanza cocente ambascia,
così da l'altra riva,
ond'ei tutto si priva, 18

Commento.

1. *Effecto* = operato, operazione.
5. *Costanza* = per il semplice *stanza*. Cfr. *consisto* lat.
10. *Racto* = subito. Cfr. *rattochè* = subitochè.
11. *Quelle estremitadi* sono il troppo ed il poco.
12. Dante "Se l'intellecto tuo ben chiaro bada" (*Purg.*, IV, 75 e altrove).
13-15. La Crusca cita questi versi: il primo inesattamente "E *perchè* il calore" il resto come nei codd.
17-18. Int. Così nel suo contrario, cioè nel freddo. *Si priva* = si sottrae, finisce.

Similemente impaccia
dove il pretto giel[1] ghiaccia,
21 et l'uno et l'altro uccide
chi[2] non se ne dovide,
nel cui mezo è sortita,
24 per temperanza, vita.

Sì come ti fa chiaro
il temporale svaro
27 del verno et della state,
in cui necessitate
l'un dell'altro contiene
30 nelle piante[3] ch'ei tiene.

E 'l marzo su l'accrescie,
et al settembre riescie
33 per guaime su l'erba,
fuor della terra acerba,
la cui ragion si tole
36 da temperato sole.

Note al testo.

[1] *Codd.* gielo [2] *P.* che [3] *Codd.* pianete

Commento.

20. La Crusca muta così questo verso " *Dove il pretto* GLIEL *ghiaccia* ".
21. *E l'uno e l'altro* cioè il caldo e il freddo, sono soggetti.
22. *Dovide* antiq. di divide. Int. chi non se ne allontana.
23. Int. fra il caldo e il freddo.
26. Cioè la diversità del tempo.
28-30. Int. La terra ha bisogno del verno e della state per le piante che sostenta. La correzione fatta è necessaria pel senso e per la metrica. Jacopo non usa mai la forma femminile di *pianeta* al plurale.
31. *L'* = le piante.
32-33. Costr. *E al settembre* (l' erba) *riesce su per* (in forma di) *guaime*. Guaime è l'erba che rinasce nei prati e nei campi, dopo la prima falciatura.
35. *Si tole* = si toglie, si deduce.

E in torno alla memoria
la spiritual gloria
si disegna per cerchio 39
a' cherici per merchio,
in cui tal tonditura
temperanza figura. 42

Et così il mezo prese
la Deytà che scese
in terra per salvarci: 45
quanto gli piacque farci!
poscia prese la morte
nel mezo della sorte 84

Della terra habitabile,
per più comun notabile,
et nel punto di nona 51
che 'l mezo si ragiona,
nel tempo temperato
dove 'l dì è amezato. 54

Però ciascun si tempri,
vedendo tali exempri,
di comprender la strada 57
che per lo mezo vada,
per miglior conditione
di sua operatione. 60

Commento.

37-42. Si parla della tonsura. *Memoria* per *nuca*, parte posteriore del cranio.

40. *Merchio* = impronta. Cfr. Ind. alf.

43-54. Int. Cristo morì nel mezzo della terra, cioè in Gerusalemme (Cfr. IV, 19-30), nel mezzo delle stagioni (tempo temperato) e quando il giorno e la notte sono eguali.

48-49. Cioè nel mezzo della terra.

50. Int. Perchè tutti più facilmente lo potessero osservare.

55. *Si tempri* = si temperi, si studi.

56. *Exempri* per esempi. È antiq.

58-60. Cfr. il detto: *Medio tutissimus ibis*.

CAPITOLO XLV

Sopra il reggimento di Sancta chiesa captolica.

Sancta chiesa ci regge
con decretali et legge
3 in tal sollecitudine
che a sua Beatitudine
dì et nocte fa prieghi
6 che sè ad noi non nieghi.

Con devotione expressa
la Maestà ha concessa,
9 per più solenne uficio,
l'excelso sacrificio,
con quella propria carne
12 con che Ei venne a salvarne;

Nel cui producimento
fa per compartimento
15 due parti in mezzo il tondo,
com'è partito il mondo,
al cui acto indopa
18 Africa, Asia, Europa.

Commento.

4. *Beatitudine* sta per Dio. Cfr. Ind. alf.
8. *La Maestà* cioè Dio.
7-10. Nota il trapasso logico da *messa* (sottintesa) alla perifrasi *eccelso sacrificio*, per cui lo scrittore accorda un participio femminile con un nome maschile.
13. *Nel cui producimento* cioè nella celebrazione della messa
14-16. Int. Il sacerdote divide in due parti l'ostia (tondo) che serve per celebrare la messa.
16. *Partito* = diviso.

Per lo qual ministerio
si concede allo imperio
la palla in man per norma 21
in tripartita forma,
come vicario et lume
del temporal costume. 24

E 'l quarto [1] calicisto
col vero sangue misto,
Europa consente, 27
però ch'è ubidente,
l'altre due [2] in sua vena
l'hanno in su la patena. 30

Et se altro rescrisse [3]
che mio dir non seguisse,

Note al testo.

[1] Così i *codd.* forse: terzo [2] *R* dua [3] *R* lo rescrisse

Commento.

19-24. Int. Affinchè la chiesa sia intenta a questo sacro ministero, si lasciano le cure temporali alla potestà imperiale.

21. La *palla* (che è un pannolino quadro adoperato per coprire il calice della messa) credo significhi il *mondo.*

22. *Tripartita forma* perchè è simbolo delle tre parti del mondo.

23-24. Anche l'imperatore è vicario di Dio.

25-30. *Calicisto* (calix iste?) non so che cosa significhi. Forse la terza parte dell'*ostia* rotta dal sacerdote, che oggi chiamano *frammento* e che vien posta nel calice (*col vero sangue*). Allora il senso sarebbe: Il calicisto rappresenta l'Europa che è la più piccola parte del mondo e che però è cristiana (*ubidente*); le altre due parti dell'ostia, poste sulla patena, rappresenterebbero l'Asia e l'Africa. *La Patena* è un vaso sacro, rotondo e quasi piatto che serve a coprire il calice nel sacrifizio della messa. || Dante "Di Moisè legista, e l'obbediente" (*Inf.*, IV, 57). Accettando questa lezione, che è controversa, la forma *ubidente,* data da qualche cod. è opportunissima per evitare la troppo aspra sineresi. Latini "E *non fossi ubidenti A' suoi comandamenti*" *Tesoretto* XXI, 31.

31-36. Int. Se altri scrisse di ciò diversamente da me, di-

33 veramente si creda
che a gran virtù succeda
in ciò la Deytade
36 nella sua Trinitade.

Con questo c'immemoria
della sua eterna gloria,
39 con digiuni et onore
raffrenando l'omore
di soperchia pastura
42 che ci guasta natura.

Per cui nella stagione
della ritornagione
45 dell'homor nelle piante,[1]
ad noi è divietante[2]
ogni cibo omoroso,
48 perchè pericoloso.

Et tanto tempo s'esima
questa cotal quaresima,

Note al testo.

[1] *Codd.* piantate [2] *R.* divietate

Commento.

cendo che le tre parti dell'ostia rappresentano la Trinità di Dio, non le tre parti del mondo, veramente si creda essere cosa prodigiosa che questo significato si aggiunga al primo.

37. *C'immemoria* = ci fa ricordare, ci rammenta. Cfr. Ind. alf.

38. Int. del Paradiso.

39. *Onore* reso alla divinità.

40-42. Int. L'umore, prodotto dal soverchio cibo, che è pericoloso. *Omore* e (47) *omoroso*, Cfr, XXXI, 2.

42-48. Parla dei cibi di magro consigliati dalla Chiesa nella quaresima.

44. *Ritornagione* = ritorno. Cfr. Ind. alf.

46. Sottint. la chiesa.

49. *S' esima* = si stima (aestimo). Cfr. *esmare* e *battesimo, asima* ecc. Nell' *Intelligenza* pag. 25 (Daelli) " E non si conta in più gradi ch'i' esimo ".

quanta fu l'astinenza 51
della Somma Potenza,
appressandosi al fine
del suo aspro confine. 54

Sicchè salute et vita
da lei è consentita
in questo mondo e[1] in quello, 57
ch'è sempiterno ostello,[2]
nel qual[3] sua vita sprona
chi più questo abandona. 60

Note al testo.

[1] *Codd.* et [2] *R* osterlo [3] *P Qual* sta nel margine ed è posteriore.

Commento.

51-52. Int. quanto durò il digiuno di Cristo nel deserto.
56. *Da lei* = dalla Somma Potenza, cioè da Dio.
58. Int. che dà ricovero in eterno.
60. *Questo* int. mondo. Il senso è: Va di miglior passo verso l'acquisto dell'altra vita, chi più si distacca dalle cose terrene.

CAPITOLO XLVI

Sopra il reggimento temporale dell' Impero.

Reggeci la giustitia
ch' a lo 'impero s' inditia,
3 per più rafrenamento
del corporal tormento,
ch'è di necessitade
6 ad nostra humanitade;

Perchè tanto non temesi [1]
la vendetta che credesi [2]
9 sopra l'anima poi
ch' è partita da noi,
quanto [3] bisogna al mondo
12 a ben viver giocondo.

Però con due vicarii,
come due luminarii,
15 la Deytà ci afronta,
come 'l Genesi conta,

Note al testo.

[1] *R* temessi [2] *R* credessi [3] *codd.* quando

Commento.

4. *Tormento* = stimolo, perchè il corpo è stimolo al peccato.
8-9. Sottint. che cada, che scenda.
11. Ho cambiato *quando* in *quanto* perchè sta come termine corrispondente al *tanto* del v. 7.
13. I due vicarii sono il Papa e l' Imperatore.
15. *Afronta,* pone innanzi.
16. *Il Genesi,* è un libro della Bibbia.

per forza *in beneficia*,
che, benchè giusto sia,
contiensi tyrannia. 54

Si ch'aviver directo
lo 'mperial cospecto
conviene essere spada 57
della mortale strada,
et[1] ogni altro tenore
conchiudo[2] essere errore. 60

Note al testo.

[1] *R* con [2] *codd.* conhiude

Commento.

53. *Giusto*, cioè cosa giusta.
56. *Cospecto* = presenza. Dante "Tutta è dipinta nel cospetto eterno" (*Par.*, XVII, 39).
57. *Spada* = difesa.

CAPITOLO XLVII

Sopra il reggimento particulare de' Regni, Ciptadi et Castella.

Benchè molti abbian decto
sopra 'l morale effecto,
3 come 'l producimento
di nostro reggimento
si debbia dare et torre,
6 a ben viver disporre;

Qui per me si digradi
da' regni alle ciptadi,
9 alle castella poi
al ben propio di noi,
et ad quel che si piglia
12 per far buona famiglia.

Regger si vuole il regno
per huom ch'abbia contegno,
15 armato degli scudi
delle quattro virtudi,
e la sua propietà
18 sia magnanimità.

Commento.

1-6. Mi pare che qui si alluda alla *Politica* che Br. Latini introdusse nel suo *Tesoro*.

7. Sott. Pure.

7-12. Cfr. capp. segg.

14. *Contegno* vale attitudine, seppure non istà per *contegna* = portamento grave e maestoso. Cfr. il derivato *contegnoso*.

16. Int. le virtù cardinali, prudenza, giustizia, temperanza e fortezza.

17. *Proprietà* = qualità prima.

Provveggia a' reggimenti
che sien sofficienti
di giusta facultade 21
in ogni sua cittade,
et suoi sudditi abbbracci
sì che a charità piacci. 24

A' suoi nobili assegni
secondo che son degni,
sì che 'nvidia non possa 27
da ragione esser mossa,
che molte volte sprona
in basso la corona. 30

Sicurtà e dovitia
mantenga per militia,
sicchè negli accidenti 33
i subditi contenti
sian [1] di metter l'avere
e l'ôr non [2] possedere. 36

Et con veri sembianti
le tre virtù s' amanti,
sicchè superbia affondi 39

Note al testo.

[1] *Codd.* si [2] *Codd.* un

Commento.

23-24. Int. E tratti i sudditi in maniera che non dispiaccia alla virtù della carità.

25. *Assegni*, sottint. cariche, onori o simili.

27-28. Sicché gli invidiosi non possano lamentarsi con ragione.

32. *Per* = per mezzo.

35-36. Mi sono indotto a cambiare alquanto questi due versi, perchè i codd. non davano un senso netto.

37-38. Int. Veracemente, sia virtuoso, non in apparenza soltanto. Latini, *Tesoretto:* Manto, Portate di franchezza — I, 34-35.

39. *Affondi* = abbassi, umilii.

et humiltà secondi,
considerando al censo
42 ch'allo 'mperio è dispenso.

Et ciascun che si sente
sotto tal convenente
45 di drictura guidato,
sì com'io v'ho contato,
con reverente amore
48 tegna lui per signore.

Chè le più volte adviene,
quando 'l[1] mal si contiene
51 dal servo, esser maggiore
che quando dal signore,
però che 'l regno re
54 conduce come sè.

Sì ch'al ben viver segua
il mio dir sanza triegua
57 ciascun per quel sentiero
che porta il suo mestiero;
et al più et al meno
60 tenga tirato il freno.

Note al testo.

[1] *P* quando mal

Commento.

20. *Sofficienti* per sufficienti.
40. *Secondi* = favorisca.
41. *Censo* = potere, diritto di giudizio (*censeo*). Cfr. Ind. alf.
42. *Dispenso* = dispensato, dato, concesso. Cfr. Ind. alf.
44. *Convenente* = condizione.
45. *Di drittura* = dirittamente. Cfr. Ind. alf.

49-54. Int. Spesso avviene che il male provocato dal servo sia maggiore di quello che derivi dal regnante, giacchè questi ha maggior cura del governo, dovendolo condurre come farebbe della propria persona.

56. *Senza tregua*. Dante usa *tregua* nel senso di riposo, onde varrebbe senza riposo, senza ritardo, subito.

CAPITOLO XLVIII

Sopra il reggimento particulare di Ciptadi, di Castella, et di Paesi dipendenti dalla Chiesa et da lo 'mperio.

Così di grado in grado
ragion ci mostra il guado
di regger nostro stato 3
per modo misurato;
ne' reggimenti svarii
per lo 'mperio vicarij.[1] 6

Et della chiesa sancta
similmente s'amanta,
dal papa a cardinali 9
digradando uficiali,
quanto bisogna al corso
del beato soccorso. 12

Questi con misercordia[2]
deon avere[3] concordia
in forma di giustizia, 15

Note al testo.

[1] *R* i vicarii [2] *Codd.* misericordia [3] *P* aver

Commento.

5-6. Sottint. Si pongano.

11-12. Int. Quanto bisogna a propagare i benefici effetti della religione cristiana.

13-14. Per l'esatta misura dei due vv. non ho saputo fare cambiamento migliore. Si poteva mutare così: *Questi misericordia — Deon aver e concordia*, ma il senso era alquanto diverso. Cfr. XLII, 17-18.

come vuol la Primitia,
a'dar perdonamento
18 ad ogni pentimento.

Et quelle punitioni
delle condannagioni
21 con la giustitia segnono,
sicchè i rei si dilegueno[1]
con sangue et con moneta
24 sanza cordoglio o pieta.

Ciascun con le balie
delle lor signorie
27 producimento tiene,
quanto ci si conviene,
se seguita l' effecto,
30 come del re è decto.

Coi nomi isvariati
ciò sono intitolati,
33 chiamandogli per nome,
secondo lor sermone,
consuonano a' paesi
36 Duci, Conti, Marchesi.

Cavalier per difesa
ci dà per ogni offesa

Note al testo.

[1] Così i *codd.*

Commento.

16. ***Brimizia*** = Dio. Cfr. XLII 15, e Ind. alf.
20. *Condannagioni* (*condemnatio*) = condanne.
24. *Piéta* invece di pietà e vale compassione.
25. *Balie* = potestà, autorità,
28. *Ci* vale come *gli*.
37-48. Si parla qui della cavalleria. Cfr. cap. delle fonti.

che sia facta al minore 39
che non abbia vigore
di poter piateggiare
per sua ragion francare. 42

Et per molte alre cose
che son lor faticose
sì ora d' eseguire [5] 45
che quasi si puó dire
che la cavalleria
nel mondo spenta sia. 48

Di notaria collegio
ci dà con privilegio, [6]
per mantenere i pacti 51
che tutto dì son facti,
dove ragion concede
che sia lor data fede. 54

Con le quai dipendenze
di reggersi ha potenze
con [7] ciptadi et chastella, 57
et chi rector s' appella
fuor di cotal maniera
con tyrannia si schiera. 60

Note al testo.

[5] *Codd.* di seguire [6] *R* brevilegio [7] *P* et

Commento.

40. *Vigore* = potenza.
42. *Piateggiare* = piatire, litigare.
44. *Faticose* = difficili.
49. Int. Collegio di notai.
51. *Pacti* cioè contratti.
54. *Lor* int. ai patti.
58-60. Forse: chi non suddivide così le funzioni dello stato, ma tiene tutto per sè, si reggea tirannia, cioè fa da tiranno.

CAPITOLO XLIX

Sopra il reggimento di se stesso et di sua famiglia.

Sotto tal conditione
il buon huomo ha cagione
3 di regger sua famiglia
sanza gara o scompiglia,
la qual, chi con lei erra,
6 non è mai maggior guerra.

Onde ragion consente,
che 'l padre sia possente
9 di porger punimento,
sotto gastigamento,
a moglie et a figliuoli
12 con diputati duoli:

I quai[1] contemperati
d'amor[2] sien mescolati
15 con sì honesti exempri[3]
di modi che in lor tempri,[4]
che nell'umana cura
18 ne[5] caccia per natura.

Note al testo.

[1] *Codd.* i quali [2] *R* ancor [3] *Codd.* exempli [4] *Codd.* templi [5] *R* can *P (cha)* ne

Commento.

1. Int. Sotto uno stato governato come si è detto nel cap. precedente.
4. *Scompiglia* = scompiglio, disordine. Cfr. Ind. alf.
5. Int. Se alcuno con lei erra. *La qual* si riferisce a famiglia, e il periodo è anacolutico.
12. *Duoli* = pene, guai; Dante " E con le ciglia ne minacciàn

Et nel suo modo tenga
tal via che si mantenga,
senza voler montare 21
dov'ei possa calare;
et dello scender guardi
che 'l salire è poi tardi. 24

Ad arte et a scienza
produca sua semenza,
sì che 'n danno non cresca 27
figliuol che gli rincresca,
et sia chi esser voglia
che poi non se ne doglia. 30

In conviti ordinato, [1]
ne' cibi temperato, [2]
disponga suo tenore, 33
et nel carnale amore
troppo non si trametta,
se 'l viver li dilecta. 36

Et quanto [3] può [4] s'affisi
che sua natura advisi,

Note al testo.

[1] *Codd.* ordinata [2] *Codd.* temperata [3] *R* quando [4] *Codd.* più

Commento

duoli „ (*Inf.*, XXI, 132). Il Blanc (*Vocabolario dantesco*) intende *duoli* per *doli* = tradimenti.

15-16. Cfr. un esempio analogo, XLIV, 55-56. Il senso voleva la correzione fatta; inoltre il verbo *templare* non esiste, nè si saprebbe come spiegarlo.

18. Non intendo questo verso. Il P. legge: *chane*, ma espunge la parte *cha*.

22. *Ei*, il padre.

29-30. Int. Qual si voglia padre deve dolersi di aver procreato figli non sani o non buoni.

37-39. Int. Si studi, quanto può, di conoscere la sua complessione (*Compressione*).

39 sicchè sua compressione
non sostenga intentione,
chè tal cosa ama il sangue
42 che la collera langue.

D'istate i cibi lievi
s'usi, [1] e d'inverno i brievi,[2]
45 et da ogni freddura
ne' caldi abbi paura,
che fanno a noi secondo
48 che la gragnuola al mondo.

Hor lascio la doctrina
ad quella medicina
51 che la produce appieno,
secondo Galyeno,
e ritornomi all' acto
54 d'odio et d'amor contracto:

Dietro alla cui potenza
si prenda continenza

Note al testo.

[1] Così i *codd.* forse: usi [2] Così i *codd.*

Commento.

40. *Intentione* = tensione. Int. non sia troppo tesa.

42. *Che* = onde, per cui. La *Collera* o bile ora uno dei quattro umori che formerebbero, secondo gli antichi, la complessione Gli altri tre sarebbero la malinconia, il sangue e la flemma. Cfr. *Tesoro* (II, 31, 32) e *Tesoretto* (VIII) del Latini. Nel Dottrinale cfr. XXVI, 49-54, nota.

44. L'*s* iniziale é superflua. In luogo di *brievi* io leggerei *grievi* come antitesi di *lievi*.

46. *Abbi* per abbia.

43-48. Questi versi mancano nel R, ma sono necessari all' integrità del poema.

53-54. Cfr. XL, 58, 51. Costr. *acto contratto di odio e di amore.* Sono frequenti i casi nel Dottrinale in cui si ripetano, tali e quali, o con poche differenze, due o più versi usati già in altro luogo dello stesso poema.

55. *Cui* Int. dell' odio e dell' amore.

56. *Continenza* = maniera di comportarsi, contegno.

Secondo quell'effecto
che di virtude è decto,
che carità si chiama 21
per sanctissima fama,
il cui piacer c'induce
a viver che riluce. 24

L'altro è il desio ardente
che natura consente
per far novella forma 27
nella mondana norma,
benchè con vitio sproni
nel più delle personi. 30

Al qual generativo
ragion gli porge privo,
chè fuor di quella legge 33
che matrimonio elegge,
grande peccato fia
procedere altra via. 36

Perchè cotal luxuria
sempre produce ingiuria,
da tôrre altrui dovere 39

Commento.

19-21. Int. Secondo che già si è detto, parlando della virtù della carità. Cfr. XL.

22. *Fama* = vocabolo. Cfr. Ind. alf.

24. Int. al Paradiso, ovv. a vita specchiata, immacolata, quindi *rilucente*.

25. *L'altro* Int. amore.

29-30. Il desiderio carnale è peccaminoso in tutti, meno che nei coniugati.

30. *Personi*. Cfr. V, 50, nota.

31. *Generativo* int. atto.

32. *Privo* = divieto. Cfr. Ind. alf.

37-42. Int. La lussuria è contro la legge (*ingiuria*) perchè toglie ad altri ciò che loro spetta (*dovere*) ed a sè il necessario (*mantenere*); il lussurioso, in fatti, bisogna che spenda (*efonda*).

et a sè il mantenere,
che più convien ch'efonda
42 chi bramosia seconda.

Questo è il vocabol certo
ch'è d'amore isperto,[1]
45 che tanta gente tira
a dolceza ed a ira,
rimirando gli aspecti
48 ch'abilita[2] i[3] dilecti.

Ma, perchè in bei costumi
par che l'amore allumi
51 le più volte i sortiti
che son da lui feriti,
levar vo' lor la fascia
54 ch'avisar non li lascia,

Nelle facteze humane,
le belleze sovrane,

Note al testo.

[1] *R* sperto [2] *Codd.* abilta [3] *Codd.* gli

Commento.

43-48. Costr. Questo (*bramosia*) è il vocabolo usato (*esperto*) per indicare l'amore (*carnale*) che tira tanta gente a dolceza (amore corrisposto) e ad ira (gelosia), rimirando (perchè rimira) gli aspetti (belli) che abilita (giustificano) i diletti (i godimenti amorosi).

48. Ho cambiato *gli* in *i*, ritenendolo errore derivato dalla vicinanza di un altro nel verso precedente, quasi nella stessa sede. Il cambiamento di *abilta* in *abilita* ne è venuto di conseguenza.

49. *Costumi*, forme? abiti? che questo sia il significato di costumi ne dà indizio la parola *fascia* del v. 52 e tutto quel verso.

52. *Lui* = l'amore.

54. *Avisar* = osservar bene, apprezzare quanto si deve.

58. *Quella* int. bellezza.

dove ciascun si crede 57
che sia quella che vede,
per l'acto disiante
ch'al suo è[1] accostante. 60

Note al testo.

[1] *B* manca l'*è*.

Commento.

59-60. Int. Per l'amore (*acto disiante*) che si uniforma al loro.

CAPITOLO LI

Sopra la conditione delle belleze humane.

Chi vuole aver certeze
di tutte le facteze
3 che dir si posson belle
a donne e a donzelle,
questo mio dire ascolti
6 chè se ne 'ngannan molti.

Chè ci ha conoscitori
di drappi et di colori
9 e di cani et d'uccelli,
che sien correnti et belli
e di molt'altre cose
12 che son ben faticose;

Ma nell'acto d'amore
ci ha pure un grande errore,
15 chè tal bella è chiamata
che n'ha men che derrata;
e ciò è per difecto
18 di bramoso dilecto,

Che per troppo talento
non ha conoscimento,
ond'io vi vo' contare 21

Commento

9. *Uccelli,* forse uccelli da caccia.
12. *Faticose* = malagevoli.
16. Int. Che ha poco o nulla di bellezza.
17-18. Int. E questo avviene per la bramosia che non lascia alla mente la serena libertà di giudizio.

et sopra a ciò mostrare,
acciò chè si conosca
il paon dalla mosca. 24

Chè, come nove sono
i cieli al sommo dono,
così no've apparenze 27
abiam da lor semenze,
nelle nostre persone
con aperta ragione. 30

Ma son disvariate
et dal piacer provate,
dove i più si ragirano, [1] 33
chè tal, dubito, mirano,
perchè sempre al più bello
segue maggior drappello. 36

Non dico ad menomanza
però d'alcun' amanza,
ch'ella non sia gioiosa 39
et tutta dilectosa
a colui che la mira,
tanto che ne sospira; 42

Note al testo.

[1] *P* rigirano

Commento.

19. *Talento* = desiderio, passione. Dante " Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento „ *(Inf.*, II, 81).
23-24. È motto proverbiale.
27. *Apparenze* = forme, aspetti.
28. *Semenze* = influenze. Dante " Dispongono a lor fini e lor semenze „ *(Par.*, II, 120).
30. Int. Chiaramente.
32-33. Int. Tanto più si stimano belle quanto più piacciono, e sono in conseguenza più corteggiate.
37. *Menomanza* è parola usata da Dante nel *Convito.*
38. *Amanza* = donna amata.

Ma per dicer[1] novella
della forma più bella;
45 chè 'n verità bisogna
alla gente che sogna
tenendo l'occhio aperto,
48 che 'l ver li sia scoperto.

C'almeno ogni persona
vedrà il disio che sprona
51 com'è[2] dentro a lui facto,
veggendol fuori in acto,[3]
chè con ragion si truova
54 di verità tal pruova.

Et poi si tenga charo,
secondo ch' è disvaro
57 il piacer del suo seno
in ciò dal più al meno,
lo qual sovr'una forma
60 risponde ad cotal norma.[4]

Note al testo.

[1] *R* discier [2] *Codd.* come [3] *R* Vegiendo fuori un matto [4] *R Forma* è corretto in *norma*.

Commento.

46-47. *Sognare tenendo l'occhio aperto* riproduce la frase popolare: sognare ad occhi aperti.

53-54. Int. Ragionevolmente può farsi il confronto tra il concetto che si ha di una bellezza e la bellezza stessa qual'è.

55-60. Int. Dopo ciò ognuno tenga caro il suo modo di vedere, ed ami la donna che risponde al concetto di bellezza che egli si è fatto (*norma*).

CAPITOLO LII

Sopra la dimostratione delle nove belleze humane.

La prima è giovineza
con ischietta grandeza,
nella mezana taglia, 3
che più nè men non saglia;
con un andare snello
che sia[1] soave et bello. 6

Poscia, nella seconda,
ch'ella sia bianca e bionda,
e con assai capelli, 9
e quei sien sottilelli,
nè per veruna cosa
non sia litigginosa.[2] 12

La terza si sia questa,
ch'ell'abbia chiara testa,
che non sia canteruta 15
nè troppo puntaguta,

Note al testo.

[1] *R* ch'è si [2] *R* lentiginosa

Commento.

2. *Con ischietta grandeza.* Giov. Morelli nella sua *Cronica* « Fu costui di persona più che convenevole, cioè di grandeza, secondo il tempo suo, *schietta* e non però magra ».

3. Int. nè grande nè piccola. *Taglia* = statura. Latini « E di sì strana taglia » *Tesoretto* XI, 73.

10. *Sottilelli.* Questo bel diminutivo, di cui non conosco altri esempi, è citato dal Tommaseo.

11. Int. a nessun patto, in nessuna maniera.

12. *Litiginoso* e *lentiginoso* hanno lo stesso significato, che ha lentigini.

e 'ntorno alle sue sponde
18 abbia ciocchette bionde.

La quarta, gli occhi siéno
nerissimi in sereno,
21 lunghetti et mezo aperti
e d'onestà coperti,
sotto ciglia sottili
20 che[1] sien chiare et humili.

Per la quinta vi metto
il naso picciolotto,
27 ritondo et dilicato
che non sia apuntato,
e dalla bocca a lui
30 sien due dita de' sui.[2]

La sesta son le gote
con colorite rote,
33 ritratte e lunghe l'abbia,
che peluzo[3] non v'abbia,
con piccioletti orecchi
36 lor piacer s'aparecchi.

Note al testo.

[1] *R* e [2] *R* suoi [3] *R* pelluzo

Commento.

16. *Aguto* per *acuto* è frequentissimo negli antichi. Dante «.... L'aguta punta mosse» *(Inf.,* XXVII, 50). Questo e il verso precedente sono citati due volte dalla Crusca.

17. *Sponde* della faccia, cioè le gote.

18. *Ciocchette bionde.* Boccaccio. *Fiammetta* 28. "I biondi capelli.... de' quai,... ricadeva sopra ciascuna tempia *bionda ciocchetta* „.

30. *Sui,* cioè della persona che ha codesta bellezza. È antichissimo e generale l'uso di servirsi di parti del corpo umano come di misure.

32. *Con colorite rote.* Dante ".... 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote „. *(Inf.,* III, 99).

La septima, si metta
la bocca piccioletta
e le labbra vermiglie 39
con grossette somiglie,
co' denti piccioletti
radi e candidetti.[1]

L' octava[2] è aprovata
alla[3] gola cinghiata,
che sia tonda e divelta 45
et a'[4] margini scelta[5]
e d'ogni atto che 'ngonfi,[6]
come a' colombi tronfi. 48

La nona[7] a piacer mosse
braccia e gambe grosse,
e le man sottilette 51
con dita lunghe e schiette,

Note al testo.

[1] *R* segue una stanza che non è nel *P* «*L'octava in tal talento — Ch'abia piciolo mento — Che non sia apuntato — Ma sia un po' forato — E le mascielle iguali — E sien ben naturali*».
[2] *R* la nona [3] *R* ha la [4] *P* et da [5] *R* scielta [6] *R* gomfi
[7] *R* la decima

Commento.

39. Latini. *Tesoretto* III, 68. " E le labbra vermiglia ".
40. *Grossetto* = parte arrotondata del labbro. Cfr. ind. alf. e cap. delle fonti. *Somiglie* = somiglianti; è antiq.
42. Anche questo passo è citato dal Tommaseo.
42-48. Che la stanza qui aggiunta sia un'interpolazione, è chiaro; giacchè i requisiti della bellezza non possono essere più di nove, chè tanti sono i cieli, e con essa sarebbero dieci; inoltre mentre tutti i capitoli si compongono di dieci stanze questo ne avrebbe undici. Non mi nascondo tuttavia, che se essa fu interpolata, lo fu molto accortamente. Cfr. il cap. *Per una nuova edizione del Dottrinale.*
44. *Cinghiata* di che cosa? Boccaccio, *Am.* 17. " La candida gola cinghiata di grassezza piacevole, non soverchia ".
52. *Petrarca,* sonetto 157 " Dita schiette e soavi ".

e [1] piè sieno altretali,
54 picciolетti et iguali.

Sicchè vedete quante
l'hanno in sè tutte quante,
57 che se n'ha una tra mille
per ciptà, castra [2] e ville:
e' ben maggior fortuna
60 di [3] trovarne buona una.

Note al testo.

[1] *P* e [2] *Codd.* castella [3] *P* ch'a

Commento.

55. *Quante* int. donne.
56. *Tutte quante* le bellezze.

CAPITOLO LIII

Sopra la continenza del non volere e dell'odio.

Poichè d'amore è decto
e l'uno e l'altro-effecto,
del disamar si segue 3
di ragionare in breve,
il quale odio si chiama
per negativa fama. 6

Et così in due modi
si pon, come tu odi,
disvario et dipartito 9
nel nostro *no* [1] sortito,
direttamente et torto
come d'amor v'è pôrto. 12

Il non volere è l'uno
che mai non fa raguno
d'offesa nella cosa 15
che non gli è dilectosa,

Note al testo.

[1] *R* non

Commento.

3. *Disamar* = odio. Cfr. ind. alf.
6. *Fama*, cfr. L. 22, e Ind. alf.
9. *Dipartito* (bipartito ?) = diviso in due specie.
10. *L'odio* è un affetto negativo, che consiste nel *non* amar.
11. Int. *Il non amar* può essere alle volte lodevole e onesto (*dirittamente*) alle volte il contrario (*torto*) cioè disonesto.
12. L'amore (Cfr.L) si divide in *dilezione* ed *amore carnale*.
13. *L'uno* sott. *disamare*.

et questo e in bene e in male
18 può saettar suo strale.

In ben saetta, quando
a' vizi porge bando,
21 sicchè col *no* gli priva
del *sì* da ogni riva,
et questo con virtute
24 di merito ha salute:

Et così nel contrario
saettando in disvario [1]
27 contra virtute sprona
il *sì* ch' egli abandona;
et questo con peccato
30 da virtù è scostato.

L'altro che brama offesa
da lui natura e offesa, [2]
33 perchè sempre saetta
a segno di vendetta,
e di mortal contegno
36 sempre il suo *no* [3] è segno.

Note al testo.

[1] *Codd.* indi svario [2] *Codd.* confessa [3] *R* snono

Commento

18. Dante " . . . E questo è quello strale Che l' arco dell'esilio più saetta " (*Par.*, XVII, 56-57).
21-22. Int. nel primo caso allontana i vizi.
24. *Salute* = forza, valore. Cfr. Ind. alf.
25-28. Int. Nel secondo caso allontana la virtù.
29-30. E ciò è peccato. *È scostato* = si scosta,
30-40. Int. la prima specie del disamare è solo un *non volere* che ci impedisce di operare (il *sì fa rattenere*).
31-36. Int. L'altra specie del disamare (*odio*), tendendo a vendetta, è peccato mortale.

E questo odio s'appella
da chi proprio favella;
l'altro è un non [1] volere 39
che 'l sì fa ractenere.
e pianamente è forte
secondo ch'è là sorte. 42

Però ciascun s'ingegni
di seguire i contegni
ch'a le virtù s'accostano [2] 45
che tanto non ti costano
più che gli altri a seguire,
che non vi si possà ire. 48

Et niuno altrimenti
per natura argomenti
che per istella [3] sia 51
tolta altrui la balia,
chè da libero raggio
d'arbitro [4] abbiam viaggio. 54

Il qual da molti è preso
per un parlar sospeso,

Note al testo.

[1] *Codd.* no [2] Il primo *c* è d'altro inchiostro [3] *R* iscielta
[4] Così i *codd.*

Commento.

46-48. Costr. Le quali (virtù) non ti costano più dei visi tanto, che tu non le possa seguire.

49. Comincia a parlar della *libertà* (Cfr. cap. seg.)

51-52. Cfr. cap. fonti. *Balìa,* potere di operare liberamente. Latini, *Tesoretto* "Per la sua [di Dio] gran balia„ VI, 10.

54. Leggerei: d'*arbitrio. Viaggio:* cfr. Ind. alf. Int. abbiamo libertà d'arbitrio.

55-60. Int. Alcuni credono che l'uomo non sia libero nel-

57 che si convenga tòrre
per la vita comporre,
onde convien ch' io muova
60 a farne aperta pruova.

Commento.

l'operare, sia perchè influenzato dalle stelle, sia per la questione della predestinazione; io proverò chiaramente che essi sono in errore.

CAPITOLO LIV

Sopra la continenza del libero arbitrio.

Dalla divina mente
s'appruovi veramente
le stelle potentiate, 3
sanza necessitate
di porgere impressione,
nella creatione. 6

Et la ragione assegno
chè nel mondan [1] contegno
una stella non puote 9
dalle sue alte ruote
producer suo viaggio
sanza mischiato raggio. 12

Perchè la sua radice,
che ascendente si dice,
n'ha [2] dietro ad sè infinite 15
che son con lei sortite

Note sulla lezione

[1] *R* mondo [2] *R* va

Commento

3. *Potentiate*, cioè essere state potentiate.
6. *Nella creatione* cioè quando furono create.
8. Int. nel mondo.
10. *Ruote* in questo senso più volte in Dante.
11. *Viaggio* = influenza. Cfr. Ind. alf.
12. Int. Senza che il suo si mescoli co' raggi delle altre stelle.
13. *Radice*, quasi fondamento dell'influenza, dell'ascendente. *Si dice* = si chiama: per *ascendente* cfr. XVII, 10 nota.
16-18. *Son sortite* = hanno sortito (sortitae sunt.) Int. Stelle che hanno avuto in sorte di drizzare tutte quante lo strale ad uno stesso segno, cioè di produrre tutte la stessa influenza.

18 di trarre ad un segnale
nel mondo loro strale.

E ciò è[1] verosimile[2]
21 chè sarebbe imposibile
che fosse creatura
sanza mista natura,
la qual seguiterebbe
24 necessità[3] terrebbe.

Ma nel più e nel meno
veggian disvario il seno,
27 e gli humani apetiti
con disii infiniti,
come infiniti raggi
30 a tal crearo[4] i saggi;

Et quando alcun ben fiero
s' avede nel mestiero,
33 qual' ha tra l' altre stella,
come qua si favella,
in sua nativitade
36 avuta in dignitade;

Note al testo.

[1] *P* et [2] *P* vero e simile [3] *codd.* et necessità [4] *codd.* creare.

Commento.

21-24. Int. Una creatura senza mista natura avverrebbe (*seguiterebbe*) che la terrebbe necessità, cioè che non sarebbe libera || Nel v. 24 è necessario sottint. un *che;* l' *et* guastava il senso e la giusta misura.

25-30. Int. I desideri e le tendenze nelle persone sono più o meno spiccate, e perciò appunto (*a tal*) gli astrologi (saggi) supposero (*crearo*) le infinite influenze degli astri.

31-36. Questo è un periodo vacillante. Il senso parrebbe questo : Quando uno crede di aver indovinato quale stella fosse *in dignità* nel suo nascere, che cosa ha fatto? che ne conclude? Nulla. Per le dignità dei pianeti cfr. capp. XX-XXI.

Onde ad tal mescolarsi
conviene un sapor farsi
di svarie inteligenze 39
secondo lor potenze,
e quello in voi fa spiro
come l'eterno giro. 42

E cotale infinito
fa libero apetito,
chè dove non ha fine 45
non puote aver confine
effecto [1] causato
che sia necessitato. 48

Sicchè liberi siamo
in quanto noi vogliamo
proceder per la via 51
dove ragion c'invia,
la qual produce merito
del futuro [2] al preterito. 54

E in tal modo s'abatti
il dir di molti matti

Note al testo.

[1] *coid.* affetto [2] Così i *codd.*

Commento.

37-42. Int. I raggi degli astri che portano, per dir così, l'influenza sulla terra, mescolandosi producono una *semenza* unica, risultante di tutte, che non può quindi toglier la libertà.

41. *Quello int. sapore di svarie inteligenze. Fa spiro* = spira, influisce. *Spiro* (soffio) è forma poetica di spirito.

42. Int. di tutto l'universo.

45. *Ha* per *v'ha.*

47. Cfr. XLIII, 22.

54. Questo verso non mi par esatto; forse deve leggersi: *Pel futuro.* Vedere uno analogo al v. 28 del cap. XXXIX.

55. *S' abatti* per s'abbatte, in forza della rima. Cfr. cap. fonti.

57 che sopra a ciò favellano
e distinato appellano
quella divina gratia
60 che infinita si spatia.

Commento.

60. **Infinita si spatia** = è infinita: cfr. XXXIII, 11 e XXV, 17.

CAPITOLO LV

Sopra la dimostratione del nostro proprio reggimento[1] per venire a felicitade, secondo la Commedia di Dante.

In tal modo argomento
il proprio reggimento:
ch' amore o odio sproni
secondo le ragioni
che di loro ho contate
con questa libertate.

Poi nella inteligenza
della Somma Potenza
si studi di sapere
sì che possa vedere
in tutto o in parte il bene
che Deità contiene:

Cioè felicitade
che nostra humanitade
per suo fine comprende,
perchè ragione intende
sopr' ogn' altra factura
sensibil di natura.

Alla cui gran proposta
poetando s' accosta

Note al testo.

[1] Le parole che seguono mancamo nel *P*

Commento

17-18. *Factura sensibile*, cioè creatura dotata di senso.

19. *Proposta*. Dante adopra questa parola per *proposito*.. " [illegible]
per nuovi pensier cangia proposta " (*Inf.*, II, 38).

21 sì il mio padre Dante,
che le vie [1] tutte quante
del nostro viver segna
24 con figurata insegna.

Dietro la cui matera
la mia matera intera
27 del regger torrà copia
di nostra vita propia,
seguitando la via
30 della sua Commedia.

In prima si comprenda,
anzi ch' altro s' intenda,
33 il tripartito vivere
ch' el ha voluto scrivere,
per dare exemplo al mondo
36 del cielo e del profondo.

Il vitioso in prima
figurativo adima

Note al testo.

[1] *Codd.* che l'avea tutte quante

Commento.

22. Il verso dei codd. mi pare insignificante.

24. *Con figurata insegna* int. con allegoria.

25. *Matera* per *materia* è antiq. Dante: " Perocchè forse appar la sua matera " (*Purg.*, XVIII, 37). L' adoperò anche altrove, ma solo in rima.

25-28. Costr. *Dietro alla cui matera torrà copia la mia intera materia del regger di nostra vita propria* (nostro reggimento).

30. Jacopo nel Dottr. (LVI, 50) e nella famosa *Divisione* adopera *Commedia* sempre coll' accento sull' *i*.

31. Comincia qui a parlare della divina Commedia.

32. *Anzi che* per *avanti che*.

38. *Adima* = mette in basso. (ad imus).

nel più lontan de' cieli, 39
in chaldeza et in gieli:
sì come dà virtute
de l'eterna salute. 42

Nel virtuoso [1] affronta
dov' ogni ben s' acconta,
nella celeste alteza 45
contraria [2] alla basseza;
tra' quali un mezzo pruova
di purgativa pruova. 48

Questi, come si crede
per santissima fede,
di lor così favella, 51
et per nome gli appella
inferno e purgatoro
et paradiso choro: 54

Riducendogli ad acto
di simigliante facto,

Note al testo.

[1] *R* virtudioso [2] *Codd.* contrari

Commento.

37-40. Parla dell'Inferno.

40. Dante "A sofferir tormenti e caldi e gieli" (*Purg.*, III, 31).

44. *S' acconta* = si racconta. Cfr. LX, 47

46. *Bassesa* qui sta per Inferno.

47-48. Qui accenna al Purgatorio.

49-51. Int. Questi (Dante) parla dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso secondo le credenze della Chiesa.

53-54. *Inferno, purgatoro e paradiso* forse sono aggettivi accordati con *choro:* Dante "Che sempre nera fa la valle inferna" (*Purg.*, I, 45). *Paradiso* e *paradisa* si applicano a varie cose. Di *Purgatoro* non conosco altri esempi. Più probabilmente inferno e purgatorio sono sostantivi, e paradiso aggettivo. Cfr. LX, 54.

55-60. Int. Dante rende verosimile il suo viaggio ai tre mondi di là, fingendo di incontrarvi persone realmente esistite, e di parlare con loro.

57 in certi cognoscenti
già nel mondo viventi
che sanza partizione [1]
60 sieno ad tal conditione.

Note al testo.

[1] *B* petizione

Commento.

57. *Cognoscenti* = conoscenti.
59. *Sanza partizione* = senza interruzione, eternamente.

CAPITOLO LVI

Sopra la naturale dilectione delle virtù et vit a nostro reggimento, secondo Dante.

Sí come in nove parti
le scienze comparti,
di nove cieli advisa
proceder la lor guisa,
et da' septe pianeti
le septe arti repeti;

Et virtudi et peccati,
per septe annoverati,
da' pianeti son tractî
per influenza et acti,
ai quai si pon per rive
due parti suspensive.

Commento

1-6. Dante nel Convito "Siccome... è narrato, li 7 ci primi a noi, sono quelli delli Pianeti, poi sono due cieli, so a questi, mobili, e uno, sopra a tutti. quieto. Alli 7 primi spondono le 7 scienze del Trivio e del Quadrivio, cioè Gra matica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica, Geometri Astrologia — all' ottava spera, cioè la stellata, risponde la sci za naturale, che Fisica si chiama, e la prima scienza che chiama Metafisica; alla nona spera risponde la scienza mora e al cielo quieto risponde la scienza divina che è Teologia pellata. E la ragione perchè ciò sia è brevemente da vedere... Cfr. *Convito,* Tratt. II, cap. XIV.

2. *Comparti* = dividi.

6. Int. le arti o scienze del Trivio e del Quadrivio. Cfr. XII,

11. *Si pon per rive* = si aggiungono di qua e di là

12. *Suspensive,* quasi non fisse, condizionate, in quantochè che dirà nei vv. segg. ha valore puramente relativo. C LVIII, 14.

Per aguagliarsi al nove
che 'ntorno ci si muove,
15 a' peccati di prima
l'ignoranza si stima,
et l'esser di nocenti [1]
18 che per fede argomenti:

Alle virtù dà poi
il meritar di noi
21 et poi la 'nteligenza
della Somma Potenza,
nel cui mezo ha derivo
24 prima e poi il purgativo.

In prima in cinque modi
di spension tu odi
27 che purgation s' intenda,
e dietro si comprenda
felice il viver destro,
30 Paradiso terrestro.

Note al testo.

[1] *R* d' innocenti

Commento.

15. Int. Ai peccati che prima d'ora erano creduti sette e non già nove.

16. *Si stima* int.: giusto di aggiungere l'ignoranza e lo stato di nocenza (antibattesimale).

19. Int. Alle virtù aggiungi il nostro meritare e l'Inteligenza di Dio.

23. *Derivo* = origine. Cfr. Ind. alf.

24. Int. Il purgativo (stato) *prima* (antipurgatorio) e *poi* (purgatorio). Nota stanza seg.

25-27. Parla qui, un po' all'ingrosso, dell'antipurgatorio.

26. *Spensione* = Spegnimento. Cfr. Ind. alf.

28-30. *Dietro* cioè poi (cfr. v. 24), nel *Purgatorio*. Qui il vivere può dirsi felice, perchè allietato dalla speranza. Dopo il Purgatorio viene il Paradiso terrestre. Cfr. *Purg.*, XXVIII e segg.

Et l'umana ratione
nel nove ha perfectione,
e nel septe, lunari, 33
quando noi siam disvari
dal puncto della luna
in cui ella si raguna: [1] 36

Sicchè dal nove al sette
tutte le parti dette
prendendo habito e forma 39
della mondana norma,
da quella, umana vita
prende scesa e salita, 42

Col suo mortale effecto
nell' ydeal cospecto,
con diputati gradi, 45
se tu ben chiaro badi,

Note al testo.

[1] *Codd.* di colei che raguna

Commento.

31. *Ratione*, ragione.

32. Cfr. Capitolo sulla Struttura del *Dottrinale*,

33. Forse vuol dire: Mentre nel 9 la umana ragione è perfetta, nel 7 è *instabile*, quasi lunatica. Dante ha *lunari*, ma in altro senso (*Purg.*, XXII, 36).

35-36. Int. Nel punto di esaltazione della luna. Cfr. XXII, 13-18.

38. Int. per le *parti dette* cioè le virtù, i peccati, le scienze e le arti nominate.

40. Int. essenza dell' universo, forma universale.

41. *Da quella* int. mondana norma, l' umana vita prende scesa e salita, cioè ricava la sua maniera di essere.

43. Int. col corpo.

45-49. Int. nelle pene e nei premi assegnati alle opere c'è gradazione.

46. Dante " Se l'intelletto tuo ben chiaro bada " (*Purg.*, IV, 75.)

come dal più al meno
48 il bene e 'l male è leno.

Onde per cotal via
tutta la Commedia
53 conchiude sue ragioni
con quei septe scaglioni,
in quelle due maniere
54 che conta il lor mestiere.

Il cui exemplo dolga
si che 'l cuor si rivolga
57 dal mal vivere al bene,
chiunque [1] si contiene
nell' ignoranza tale
60 che si trovi infernale.

Note al testo.

[1] *B* che in un che

Commento.

48. Dante " Borea da quella guancia ond' è più leno " (*Par.*, XXVIII, 81). *Leno* = Lene.

53-54. Le due maniere non sono altro che il Purgatorio e l' Inferno.

54. *Mestiere* o mestiero = modo di essere o di operare.

55. *Dolga* cioè produca dolore.

60. *Infernale*, cioè degno dello inferno, in peccato mortale.

CAPITOLO LVII.

Sopra la continenza infernale, secondo Dante, formata a rafrenatione del nostro propio reggimento.

Figuraci[1] l'Inferno
con acto sempiterno,
sotto la terra stabile — 3
della quarta habitabile
uno scendere a dentro
cerchiato fino al centro. — 6

Da quei septe scaglioni
ch'a' peccati componi,
digradando l'ampieza — 9
dal sommo alla basseza,
in quell'ordine appunto
che porge il cerchio al punto. — 12

Al quale infernal grembo
si pon di fuor per lembo
l'innocente offensione — 15

Note al testo.

[1] R Figurati

Commento.

1. *Figuraci* = ci rappresenta, int. Dante.
4. *Quarta habitabile.* Cfr. V, 1, e XV, 7.
7. *I sette scaglioni* sono i sette primi cerchi, dove si puniscono fra gli altri anche i peccati capitali.
12. *Punto* = centro del cerchio. L'ampiezza dell'Inferno diminuisce mano mano che si discende, come avviene nel cerchio, mano mano che si procede verso il centro.
13-16. *L'innocente offensione,* cioè l'offesa senza colpa, e vuol dire il Limbo, dove son quelli che altra colpa non hanno all'infuori della mancanza della fede, onde sono dannati.

di nostra salvatione,
cerchiata dalla stanza
18 della molta ignoranza.

Poi giù di grado in grado
ragion gli mostrò il guado
21 in Virgilio formata,
con regola assegnata
a ciaschedun peccato
24 suo tormento ordinato.

A' quai per appetiti
i dyavoli sortiti
27 corporalmente assegna,
chè ciascun seco tegna [1]
i tristi sventurati
30 che a ciò son giudicati.

Alla cui gran trestitia [2]
la divina giustitia
33 mostra che s'argomenti
da loro acti viventi:
porgere in questo basso
36 simile contrapasso,

Note al testo.

[1] *Codd.* regna [2] Così i *codd.*

Commento.

17-18. Sopra il Limbo è l'Antinferno, ove sono puniti quelli che visser senza infamia e senza lodo.

21. *Formata* = figurata in Virgilio (la ragione).

25. *Per appetiti* int. secondo le passioni per le quali i dannati sono all'Inferno.

31. *Trestitia* per *tristizia,* malinconia.

31-36. Int. Le pene dell'inferno paiono disposte a contrappasso. Dante "Così s'osserva in me lo contrapasso„. (*Inf.*, XXVIII; 142).

35. *Basso* = bassezza, luogo basso.

In chalde e fresche essenze
con molte altre potenze,
e con quei quattro fiumi, 39
cioè mortai[1] costumi,
che 'l viver nostro smaga
e i detti gradi allaga; 42

Dove talor si truova
sortita cotal pruova:
cioè 'l disio che pronta 45
di passare Adcheronta,
e la tristizia, chè ira
in Istige sospira; 48

E'l sanguigno bollore
in Flegetonta, e 'l dolore

Note al testo.

[1] *Codd.* i mortali

Commento.

37. Cfr. LV, 40.

38. Cfr. nell'*Inferno* stesso di Dante le altre maniere di tormenti.

39. Int. Acheronte, Stige (palude), Flegetonte e Cocito.

40. I quattro fiumi sono presi per i peccati che essi concorrono a punire. Cfr. i versi che seguono.

41. Int. Mettono allo scoperto e puniscono le colpe della vita terrena.

42. *Gradi* = scaglioni.

45. *Cioè* = come a dire, quali, per esempio, ed espressioni simili. — *Pronta* = sollecita, incalza. Dante "S'altra cagione in contrario non pronta„ (*Purg.*, XIII, 20).

45-46. Dante "E pronti sono [i dannati] a trapassar lo rio [Acheronte], chè la divina giustizia gli sprona — Sì che la tema si volge in desio„ *(Inf.*, III, 124-126).

47. *Ira* cioè gl'iracondi. Dante "..... Or vedi — l'anime di color cui vinse l'ira ..... — .... Sotto l'acqua ha gente che sospira„ *(Inf.*, VII, 115-118).

49-50. Dante "Lungo la proda del bollor vermiglio„ (*Inf.*, XII, 101). Altrove ".... Il bollor dell'acqua rossa„ *(Inf.*, XIV, 134). e altrove espressioni consimili. Dante in rima ha *Fle-*

51 poi di Cocito, e 'l pianto
che di superbia è manto,
là dove il Sommo Male
54 ha tre figure et ale.

Come la Deytade
ha in sua Trynitade
57 sapere, amore e possa,
così a lui s' adossa
ignoranza e 'npotenza
60 e d'odio continenza.

Commento.

getonta (Cfr. *Inf.*, XIV, 116). In questo canto vedi come Dante spiega l'origine dei quattro fiumi infernali.

51-52. Per Cocito cfr. gli ultimi quattro canti dell' Inferno.

52. *Manto.* Cfr. XXXVIII, 38.

53. *Sommo male.* = Lucifero. Cfr. *Inf.*, XXXIV.

54. *Figure.* = facce.

55-60 — Int. Lucifero ha tutte le qualità contrarie a quelle di Dio.

CAPITOLO LVIII

Sopra la formale continenza del Purgatorio, secondo Dante.

Per Purgatorio conta
uno esser che in su monta,
come un monte fermato [1] 3
in sul mondo ordinato,
opposito alle spalle
della contata valle: 6

Perchè dal mal partirsi
conviene, al ben salirsi
con propia allegoria 9
nella presente via,
con quei septe scaglioni
ch'a purgation componi. 12

Da' cui piè si deriva
la parte sospensiva,

Note al testo.

[1] *R* fromato

Commento.

1. *Conta* = racconta, int. Dante.
3-4. Int. come un monte di questo mondo.
6. Int. Della valle (Inferno) di cui si è contato, parlato.
7-10. Dall'Inferno si passa al Purgatorio, perchè conviene dal male salire al bene. Questo passaggio in Dante è allegorico.
11-12. I sette scaglioni corrispondenti ai sette peccati che vi si purgano.
13-18. Si parla qui dell'Antipurgatorio.
14. *Susponsiva* forse perchè l'Antipurgatorio non è parte essenziale del Purgatorio? (Cfr. LVI, 12).

15 prodotta dallo amore
dell'onesto valore,
la qual honesta cura
18 al buon Cato affigura.[1]

Et come per tre soglie[2]
nell'entrar ti discioglie
21 pureza et confessare
et penitenza fare,
volgendo le due chiavi
24 che Iddio nel mondo gravi.[3]

Poi su di grado in grado
così gli mostra il guado
27 quella humana ragione
che Virgilio si pone,
mostrandogli la colpa
30 che quivi si discolpa.

Pognendo allo apetito
d'ogni grado, sortito

Note al testo.

[1] *R* l'affigura [2] *codd.* foglie [3] Così nei codd.

Commento.

15-16. Per capire questi due versi si abbia a mente che specie di colpe si purgano nell'Antipurgatorio.

18. *Cato* cioè Catone uticense che si uccise (*onesto valore*) per non sopravvivere alla Repubblica romana.

19-22. Int. "Un angelo accompagna i viaggiatori su tre scale (soglie) che rappresentano i tre stadi della penitenza, (*Contritio, confessio,* e *satisfatio*)". Filippo Schaff. *Studio sulla d. Comm.* premesso all'ed. della medesima fatta da *G. Campi*. Torino. Unione tipografia editrice.

23-24. Int. Adoperando la confessione e la penitenza, le quali sarebbe bene che Iddio facesse sentire sulla terra.

25-30. Cfr. LVII, 19-25.

30. *Si discolpa* = si purifica.

31-36. "All'ingresso d'ogni cerchio un angelo che li [Dante

un angiol, che conforta 33
la mente a buona scorta,
nel tormentato passo
disposto a contrapasso. 36

Nella cui sommitade
nostra felicitade
assegna altri due fiumi 39
di quei sacri costumi
che si voglion seguire,
chi più su vuol salire. 42

Il cui esser chiarisce
sì che 'l ver partorisce
al ben disposto ingegno 45
che sia di virtù degno,[1]
leggendo le sue rime
da l'ultime alle prime. 48

Che cotal viver dextro,
Paradiso terrestro
l'umanità comprenda, 51

Note al testo.

[1] Questo verso manca nel *R*

Commento.

e Virgilio] conduce cancella uno dei sette P. dalla fronte del poeta „ Schaff. ibid.

34. *Scorta.* = guida; forse il conforto veniva a Dante per essere in buona compagnia.

35-36. Le pene del Purgatorio sono anch'esse, come quelle infernali, ordinate a contrappasso.

39. *Assegna* = simboleggia, significa. I due fiumi sono il *Lete* e l'*Eunoè*. Cfr. gli ultimi nove canti del *Purgatorio*.

43. *Chiarisce* int. Dante.

47. *Sue* di Dante.

49-51. Int. L'umanità sappia che questo vivere felice (destro) è il Paradiso terrestre.

quando a ragione intenda
del Grifone e del Carro
54 che conchiude suo innarro.

Al qual sacro concilio
si lascia star Vyrgilio,
57 e prendesi la scorta
che 'n verso Dio ci porta,
Theologia felice
60 che si pon Beatrice.

Commento.

53. **Del Grifone** (che rappresenta Cristo) **e del Carro** (che figura la Chiesa) si parla negli ultimi canti del *Purgatorio*. Cfr. Per il Grifo XXIX, 108; XXX, 8; XXXI, 118 e 120; XXXII passim. Per il Carro: XXIX, 107; XXXII, 115; XXXIII, 38.

54. *Innarro* = narrazione. Cfr. Ind. alf.

55-60. Si sa che Virgilio non può entrare nella corte del Cielo, quindi ora cede il posto di *guida* (scorta) di Dante a Beatrice, simbolo della Teologia.

CAPITOLO LIX.

Sopra la continenza del Paradiso secondo Dante.

Di cielo in ciel ci avisa
come s'imparadisa,
chi con virtù comprende 3
quel che da lor discende,
per influenza data
ma non necessitata, 6

Reducendo l'effetto
nell'ydeal cospecto
dal più al men sortito, 9
quanto porta il suo sito,
involti nella luce
ch'a tanto ben l'induce. 12

Fuor che nel primo cielo,
che non produce velo
sopra l'umana forma 15
che con lei si conforma,
per tiepido valore
che non porta splendore, 18

Commento.

1-12. Int. Comincia il volo di Beatrice e di Dante attraverso i cieli. Chi intende cristianamente (*con virtù*) le influenze dei pianeti (*quel che da lor discende*) può capire come Beatrice e Dante vadano sempre più imparadisandosi, mano mano che si appressano al cielo empireo, e come si facciano sempre più splendenti, secondo che porta ciascun pianeta (*sito*).

11. *Involti* Beatrice e Dante.

13-18. Int. Solo la luna non cela (*non produce velo*) la forma umana (e quindi divina) che ha, e che secondo Jacopo (Cfr. cap. XXVI) hanno tutti i pianeti, per il suo poco splendore.

Sopra le septe spere
le luminate schiere
21 mostra della militia
dell'eterna letizia:
nell'octavo girone,
24 è lor dispositione.

Nel nono veloximo
dello splendor chiarissimo,
27 che Deytà contiene,
apparenza gli viene
in acto circulato
30 dell'universo stato:

Si com'è inteligenza
di tutta la potenza
33 che [1] simiglianza porge
di ciò ch'ella ci [2] scorge,
occulto e manifesto,
36 nell'infinito sexto,

La cui Beatitudine
sopra la moltitudine
39 dell'una e l'altra gente [3]

Note al testo..

[1] *P* chi [2] *R* ti [3] *R* genge

Commento.

19-60. Dante mostra le schiere dei beati nei sette pianeti (sette sfere), nel cielo delle stelle fisse (octavo girone), nel cristallino (*nono velocissimo*) detto anche Primo Mobile e nell'Empireo (*sopra al nono giro*).

19-24. Costr. Sopra le sette sfere Dante mostra le luminate schiere...... e lor dispositioni.

25-30. Int. Nella sfera nona (*cristallina*) Dante vede gli angeli muoversi in nove circoli concentrici (*in acto circulato*) intorno alla divinità che ha figura di un punto luminosissimo.

che la fede consente,
compartita si posa
in acto d'una rosa. 42

Dove per più advisare
entra con contemplare
fuor di Teologia 45
ne l'infinita via
dell'ydeale spiro
di sopra al nono giro. 48

Quivi con San Bernardo
per contemplante sguardo
per gratia gli è largita 51
la Maestà infinita,
dove conchiude effige
dell'umana vestige. 54

Commento.

I nove circoli corrispondono ai nove cieli (*l'universo stato*) dagli angeli governati.

31. *Inteligenza* = volere.

31-36. Int. I nove circoli rappresentano i 9 cieli, perchè Iddio vuole che in tutte le cose esistenti (*ciò ch'Ella ci scorge*) visibili ed invisibili (*occulto e manifesto*) apparisca la somiglianza che esse hanno con lui. Cfr. capp XXV, XXVI.

36. *L'infinito sesto* è l'universo.

39. Dante "Qui vederai l'una e l'altra militia — Di Paradiso...." cioè angeli ed uomini. (*Par.*, XXX, 43).

37-42. Dante. "In forma dunque di candida rosa Mi si mostrava la militia santa ....". (*Par.*, XXXI, 1-2).

43-48. Nell'Empireo Beatrice (Teologia) lascia Dante al quale dice: "Omai dintorno a questo concistorio — Puoi contemplare assai...." (*Par.*, XXIX, 67-68).

49. Dopo Beatrice il compagno di Dante è S. Bernardo che gli fa contemplare Beatrice ritornata al suo posto, la Rosa dei beati e i seggi dei santi e la Maestà di Dio. Cfr. *Par.*, XXXII.

51. Dante può vedere la Trinità di Dio per grazia ottenutagli dalla Vergine e dai santi. Cfr. Cant. XXXIII.

53-54. Int. Dove Dante finisce il suo cammino e la Commedia.

Cosi la corte santa
dimostra tutta quanta
57 per modo e per misura,
quanto umana natura
in su può bacter l'ale,
60 verso cotal segnale.

Commento.

55-60. Così Dante ha mostrato tutta la corte celeste e ne ha detto quanto per uomo è possibile che se ne dica.

59. Dante "Che per mare o per terra batti l'ali„ (*Inf.* XXVI, 2).

CAPITOLO LX

Sopra la conclusione del nostro felice reggimento, per l'avisata materia e doctrina di questo libro, e della conclusione di tutto lo 'infinito.

In tal conoscimento
il proprio reggimento
di ciascun sia guidato, 3
chi crede esser beato,
chè sol vedere Dio
ci cheta ogni disio. 6

Il quale esser si tolga
che sia quieto e volga,
e sè in sè rigiri 9

Commento.

Si ricordi il lettore che dal cap. XLV Jacopo non ha voluto parlar d'altro che dei Reggimenti, e che i capp. sull'amore e sull'odio (L e LIII) sulle bellezze (LI-LII) e sul libero arbitrio (LIV) non sono che incidentali. Quanto poi ai capp. intorno alla Commedia del padre (LV, LVI, LVII, LVIII, LIX) ha parlato chiaro l'autore: *Dietro alla cui* [di Dante] ***matera — la mia matera intera — Del regger torrà copia — Di nostra vita propia*** (LV, 25-28) ond' egli conclude tornando a parlare appunto del reggimento di noi stessi.

1-4. Costr. In tal conoscimento (di quanto si è esposto nei capp. precedenti) sia guidato il reggimento propio (personale) di ciascuno che voglia esser beato.

1-6 Lo scopo del Dottrinale, come provano queste parole e tutti gli ultimi quindici capitoli, è quello stesso che Dante si propone scrivendo la Commedia di cui Jacopo fa quindi un compendio, di educare l'uomo e riscattarlo dal servaggio del male.

7-12. *Il quale esser* è Dio di cui qui Jacopo tenta di dare una pallida idea.

7. *Si tolga* cioè si creda.

8. *Volga* per si volga, giri.

e in giuso e in su spiri [1]
nel sito che procede
12 sopra quel che si vede.

Et cotanto [2] dolcissimo
suo moto velocissimo
15 nell'ampiezza consenti,
quanto qua giù argomenti:
nello stremo terrestro
18 il suo subiecto alpestro.

Per cui exemplo prendi
quel che dal sol comprendi,
21 e talor che si cria
per istremata via
dagli ampi raggi un [3] poco
24 che si converte in foco;

Et come ei fa ritorno
nello superno giorno;
27 così la libertade

Note al testo.

[1] *R* et in giusto e in sospiri [2] *codd.* con tanto. Cfr. *Par.*, IX, 107 [3] *P* in

Commento.

10. *Spiri* = quasi faccia sentire il soffito della sua divinità
11-12. Int. nel luogo invisibile.
15. *Consenti* sottint. che avvenga.
17. *Stremo* = stremità.
13-18. Questa sestina è alquanto oscura. Facendo alcuni mutamenti si potrebbe renderla chiara: basterebbe porre due punti dopo *argomenti* e leggere l'ultimo verso così: *il suo subiecto è alpestro* (difficile a intendersi). *L'estremo terrestre* sarebbe la terra. Questa stanza sarebbe spiegata dalla seg.
19-24. Si descrive il convergere dei raggi del sole e l'accendersi che ne consegue nel punto d'incontro (foco).
25-26. Int. La regione del fuoco (empireo) era nell'alto, quindi ogni fuoco tendeva all'alto, cioè faceva ritorno alla sua regione.

di nostra humanitade
di su in giù ci piove
con simiglianti prove. 30

Poi, second' è scoperta [1]
in questa vita certa,
così si guiderdona 33
con eterna corona
e con eterno pianto,
come conta lor canto. [2] 36

Onde pèr sommo fructo
dello eterno costructo
a esser siam formati 39
come lui figurati,
per cui c'è sottomesso
ogni mortal processo. 42

Per cui s' intenda gloria
nell' eterna memoria,
la qual di tanto bene 45
perfection contiene,

Note al testo.

[1] *B* Poi secondo ch' è scoperto. *P* ha espunle lettere *och*
[2] *codd.* pianto

Commento.

28. Int. di noi uomini.

31-36. Int. secondo che la libertà avrà prodotto buone o cattive azioni, l'anima avrà premio o pena.

36. *Lor canto*, cioè il cap. LVII, dove si è parlato dell' Inferno.

37-42. Onde siamo fatti (noi uomini) per essere il capolavoro della creazione, e tutto le cose create (*ogni mortal possesso*) ci sono quindi sottomesse.

43-44. Pare che dica: Per noi è fatta la gloria del Paradiso, come per noi son fatte le cose create. *Memoria* = mente.

che ciò che se n'acconta
48 del mille un non si conta.

Però qui faccio punto
poi ch' al termine giunto
51 son della vista humana
quanto in su si lontana,
e contentato adoro
54 subiecto al sommo choro,

Che m'ha donato gratia
di far mia mente satia
57 del ver dell'universo,
sì ch'io a verso a verso
naturale e morale
60 ho facto un Doctrinale.

Commento.

47. *Acconta* = conta, dice.

49-50. Jacopo arrivato, come Dante, a parlare di Dio, come Dante, finisce, perchè non è possibiie dire di lui. Questo è il termine a cui può giungere la mente umana e al quale essa tende: al di là non ci può guidar che la fede.

55. Cfr. il cap. I.

60. Cfr. la nota del v. 60 del cap. I.

INDICE ALFABETICO

di alcune parole del Dottrinale *non registrate nei vocabolari e di altre usate qui con nuovi significati*

(NB Il numero romano rimanda al capitolo, l'arabico al verso)

Abitativa = ***forma della parte abitabile della terra.*** Il Tommaseo la definì: ***Qualità che rende abitabile***; la Crusca press'a poco ripetè la definizione: " ***capacità a dar abitazione; attitudine ad essere abitata***". Il Palermo (op. cit.) non accetta nessuno dalle due definizioni e dà alla parola ***abitativa*** il significato di "*forma o aspetto del suo* (della terra) ***abitabile*** " cogliendo nel segno: ma egli riesce oscuro. Il Fanfani scrive semplicemente che questa parola ***fu adoperata da Jacopo Alighieri a significare la parte della terra che è abitabile.*** [XXXV, 42.]

Al tutto = in somma. [XLI, 59.]

Apostemare = È verbo formato da ***apostema***, e significa ***gonfiarsi***, ***enfiarsi.*** [XLIII, 35.]

Appuntare = finire in punta. [XXXIV, 25.]

Assegnare = fissare con lo sguardo, prendere a segno. [III, 40.]

Attorchiato = accartocciato. [XXXIV, 8.]

Aura = Qui non vale ***piacevole e leggerissimo venticelto***, come dicono i vocabolari, ma ***la regione dove regna un fluido sottilissimo*** che oggi si chiamerebbe ***etere*** e che gli antichi chiamavano ***orbis.*** Cfr. Fr. Palermo op. cit. [XI, 51.]

Battaglia — (nella frase; ***darsene battaglia***, che vale, ***affannarsi, adoperarsi***). [XXXIX, 23.]

Barca — Non è facile dire il significato che ha in questo caso. Forse dall'uso speciale di ***Barca di S. Pietro*** (XLII,

44) e di altri affini, essa è assorta ad un significato generale di *uomini*, di *umanità*. [XLI, 30.]

Beatitudine = Di questa parola, usata da *sola* a significare la *Divinità*, non conosco esempi in altri scrittori. [LV, 4.]

Brevilegio = Forma popolare e ant. di *privilegio*. [XLV, 49.]

Calicisto (*calix iste?*) significa ciò che oggi in liturgia chiamano *frammento*. Cfr. nota. [XLV, 25.]

Cedere = per il composto *procedere*. [X, 24.]

Censo = potere, diritto di giudizio. (*censeo*) [XLVII, 41.]

Cerchiovito = circuito, che in alcuni luoghi suona anche *circuìto*. [XV, 51.]

Clamiti errato per *climati* (pl. di clima). [VI, 7.]

Compreso. Avvicinando i due passi se ne ricava il significato di *intrapreso, abbracciato*. Cfr. *comprehendo* lat. [I, 34; XXXIX, 38.]

Concipio = concepimento, principio. [XIX, 35.]

Conquisto = conquistato. [IV, 28.]

Contegno = casa (astron); contenente. [XXI, 32.]

Continenza = dimora. [XLI, 12; XLIII, 4.]

Contenere = essere, essere contenuto. Cfr. anche XLVII,50 [XCI, 60.]

Contraenza = La spiegazione di questa parola sta nei due versi segg: (XXV, 23-24) "*In sè di sè dà forma — All'universa norma*". [XIII, 12.]

Crudele = malvagio. Questo è il significato che *crudele* deve avere in più luoghi di Dante, dove gli altri hanno spiegato *crudele* con *spietato* o simili. (Inf. II,700; XI, 8; Purg. I, 8. VI, 109). [XXXIX, 40 e 53.]

D'aguaglianza = ugualmente. [XI, 20; XVIII, 17].

Di chiarezza = chiaramente. [XIX, 56.]

Derivo = origine, derivazione, punto di partenza. [XI, 58 LIV, 23].

Dicennove = diciannove. [XV, 1.]

Di drittura = dirittamente, rettamente. [XLVII, 45.]

Digrado = discesa. Cfr. digradare. [XVI, 56.]

Di saldo = certamente. [VI, 43: XI 12; XXI, 18; XXXI, 49.]

Disamar = odio. [LIII, 3.]

Discerno = apparenza o modo di essere. [XXXIII, 44.]

Dispenso = per dispensato, concesso, largito. [XLVII, 42.]
Distretto = bisogno, necessità. [XXXIX, 11.]
Divieto = divietato. [XXIV, 4.]
Divisamento = Distinzione, divisione. [I, 18.]

Ecclesiasto. = Ecclesiaste. Cfr. Bibbia. [XXIII, 19.]
Epicico = epiciclo. [XIII, 6.]
Eplicico = epiciclo. [XIII, 50.]
Fama. È difficile assegnare il significato esatto di questa parola. Forse vale, *denominazione*, *vocabolo*. (Cfr. φημή'. [L, 22; LIII, 6.]
Fiammelli È nel solo cod. Pal. e può essere grafia errata di *fiammelle* (stelle cadenti). [XXIV, 39.]
Fio. Parola di origine incerta; qui forse vale *ricompensa.* Dal significato di *tributo (feudum)* che i più le attribuiscono, a quello di ricompensa, è, mi sembra, un breve passo. [XXXIX, 5.]

Gemale = invernale (*jemalis*). [XV, 34.]
Generabile. Il Fanfani definisce: *atta a generarsi* Il Tommaseo: *che può essere generata.* Qui è attiva e significa; *atta a generare*, *a produrre*, *ferace.* [VI, 55.]
Gradi = elementi. [X, 50.]
Grossetta = Parte arrotondata del labro. Il Fanfani registra *grossetto* (sost.) col significato di *tumoretto*, *enfiatello* Cfr. cap. delle fonti. [LII, 40.]
Guerra = fracasso, ruina. [XXIX, 6.)
Guiderdonare — Il significato primo di questa parola è *premiare.* Dante (*Vita nova*) lo usa nel senso di *punire*, e Jacopo qui lo adopera per *ricompensare meritamente sì col premio che con la pena.* [XL, 33.]

Impresura — La cita con incerto significato il Tommaseo. Qui forse è errata e deve sostituirsi con *Presura.* Cfr. nota. [III, 48.]
Ingiuria = atto contrario alla legge (*iniuria*). [XLIX, 38.]
Inmemoriare = richiamare a memoria, far ricordare. [XLIX, 37.]
Innalzo = innalzamento. [XXXV, 30.]
Innarro = poetica narrazione. Cfr. Innarrare. [LVIII, 54.]
Intenero = non tenero, avverso. XXXIV, 38.]
Intentione = intensità, tensione. [XLIX, 40.]

Invanare = allargare, estendere. [V, 15.]
Invoglia = avvolgimento (*volvo*), epiciclo. [XIII, 46.]

Locente = lucente. [XIII, 42.]

Manto. Tra i significati proprii e metaforici di *manto* c' anche quello di *protezione*, dal quale facilmente si vie ne al significato di *garanzia*, quasi *promessa di prote zione*, che qui gli si deve attribuire. [XXXVIII, 38.]
Memoria = mente, pensiero. [XXXVIII, 8.]
Merancio è una storpiatura di *melarancio*. IX, 34.
Merchio. Merco e Merchio si dice nella Marca d'Ancona co sì per un segno morale, come per uno materiale. Qu vuole indicare la *Tonsura* e vale quindi *segno mate riale*. [XLIV, 40.]
Metaura — La traduzione che Gherardo Cremonese fece de trattato aristotelico (μετεωρολογικῶν) s'intitolò: *Liber Aristotelis Methaurarum*, e di qui venne la parola *Metaura*, che nel medio evo indicò appunto l'opera ricor data di Aristotele. Cfr. anche Ristoro d'Arezzo — *Della composizione del Mondo* pag. 5 (ed. Narducci) Per Gh Cremonese cfr. Atti dell'accad. pontif. dei nuovi Lincei An. IV, sess. VII, del 28 giugno 1851. Notizie raccolte da B. Boncompagni. Cfr. anche *Albertus Magnus* — *De Methauris* l. IV. [XI, 52.]

Oltraggio = Eccesso di distanza. Cfr. *Par.* XXXIII, 57 "E cede la memoria a tanto *oltraggio*" *Oltraggio* da *ultra*. [XVI, 29.]
Osterlo. Così nel C. R. nel P. è *ostello*. [XLV, 58.]
XXI, 41. *Parare* = uguagliare, pareggiare (Cfr. *par*, *paris*).

Per certezza = certamente. [XXXIII, 22.]
Piuvido = piovoso. [XXI, 14].
Pregno = pregnezza. [XXV, 18.]
Primizia = Dio. [XLII, 15; LVIII, 16.]
Privo = divieto. [L, 32.]

Raffrenazione = raffrenamento.]LVII, tit.]
Razzo = razza distinta, nobile progenie. Cfr. nota. [XXIII, 52.
Refletto = riflesso. [XXIV, 8.]
Render pagine. Non so come questa frase significhi ciò che si

vede chiaro dover significare nel caso nostro. [LVI, 46.]

Rettogradare = andar diretto. Cfr. retrogradare, digradare ecc. [XIV, 28.]

Ritornagione = ritorno. [XLV, 44.]

Ricovero = *soccorso*, in genere. [XL, 28.]

Saneza = sanità. [XIX, 18.]

Salute = valore, potenza. [XLIII, 44; LIII, 24.]

Sapore = essenza, o qualche cosa molto affine. Perde in questi casi il significato materiale e ne acquista uno morale. [XXXVIII, 50; XLIV, 14; LIV, 38.]

Scanicare Il Tommaseo riporta due etimologie di questo verbo e, non contento, ne propone una egli stesso, che non può accettarsi. Nella Crusca sono due esempi di *scanicare* tolti dalla traduzione del *De re rustica* fatta dal Palladio, dei quali uno (cap. 10) è in senso proprio, uno (cap. 6) metaforico. Nel primo *scanicare* trad. *dissolvere*, nel secondo *excutere* e *rumpere* dove, come si vede, non c'è traccia di *scanicare*. Dal testo però si ricava che quel verbo serviva ad indicare lo *staccarsi degli intonachi dalle mura* e più propriamente *degli intonachi fatti con la calcina cana* o *canuta*. Dopo ciò viene chiara l'etimologia da *ex* e *cana*, più il suffisso *ic* e la desinenza *are*, donde *ex-can-ic-are*. In questo passo del Dottr. è metaforico e significa *aprirsi*. [II, 28.]

Scompiglia = scompiglio. [XLIX, 4.]

Scorparsi = staccarsi, allontanarsi. [XIII, 14.]

Scrittura = dottrina in genere. [I, 26.]

Segetariete = Sagittario Cfr. nota. [XXI, 48,]

Siccoso = secco. [XXIII, 24.]

Spensione = spegnimento. [LVI, 26.]

Squadramento o *isquadramento* sono parole formate dal *squadrare* nel senso di guardare attentamente. [XXIV, 7.]

Strada = cammino. [VII, 10.]

Tecchimento = attecchimento. Cfr. attecchire. [IX, 48.]

Templicitadi = è parola errata. corr. triplicicitadi. Per il significato vedi la nota corrispondente. [XXII, 4.]

Tolo (θόλος tholus) = edifizio o cupola rotonda, ed anche la sola parte arrotondata. Qui è in senso figurato.]VIII, 30; XXXIV, 50.]

Ventrare = traforare, trapassare. L'interpretrazione del Palermo (op. cit). mi sembra erronea. Il passo di Iacopo tollererebbe anche uno *sventrare*, ma se c'è questa, perchè non ammettere anche la parola *ventrare*, come ci è data dai Codd.? [XIII, 32.]

Viaggio Nei primi due casi *viaggio* non significa altro che *cammino*; nei tre segg. significa invece *mezzo*, *maniera di vita* e traduce il *viaticum* latino che indicava il *mezzo di mantenersi durante il viaggio*. Nel caso ultimo *viaggio* significa *influenza*. [XI, 39,60; XV, 47. — XXIV, 55; XL, 32; LIII, 54. — LIX, 11.]

APPENDICE.

Note storiche sugli scrittori nominati nel Dottrinale

Abi — (cfr. XXXVII, 25-36). La palese inesattezza, con cui Iacopo cita alcuni astronomi arabi in queste due stanze, ci autorizza a far delle ipotesi, per ispiegarci qualche nome che non ci riesce di trovare nelle storie. Di *Alcindo*, *Almansorre, Ermate*, *Albumazare*, *Tolomeo*, *Messalla* e *Zaello* parleremo in appresso; ora vediamo di scoprire chi siano *Abi* e *Teabi* nominati nei versi ventinove e trenta.

L'editore palermitano del Dottrinale *(Marchese di Villarosa)*, nelle due sestine in questione si permette di fare delle rettificazioni molto arbitrarie. Egli, per esempio, dove nel codice era *Ermate* sostituisce *Ermete*, e fin qui può andare; dove era *Teabi* ed *Abi* pone *Teali* ed *Ali*. Ora Teali a mio sapere, non ha nessun riscontro nella storia dell'astronomia: nella forma offerta dai codici i due nomi possono dar luogo, se non altro, a delle congetture. [1]

[1] Veramente nella storia dell'Astronomia è noto un *Alì Obenrodano* di cui parla anche il Baldi nel luogo ricordato nella nota della pagina seguente, e dice che fu " di *regione egizio, medico* e *astrologo....* " (Cfr. Corrado Gessner, *Biblioteca universalis* ecc. e il Balbi e lo Steinschneider) ma se con questo metodo si spiega il secondo *(Abi* che in tal caso diventerebbe Ali), non si spiega il primo *(Teabi)*, o viceversa, a meno che non si voglia ammettere anche qui una licenza poetica di un'assonanza in vece di una rima. Cfr. cap. dell'Arte nel Dottrinale.

Quanto a *Teabi* io non esiterei gran fatto ad identificarlo con *Thabetus*, (Tabeth o Thâbit) che per necessità di rima diventa, dopo esser passato per altre forme intermedie (Thebit) un *Teabi*. [1]

A noi che abbiamo letto il Dottrinale non devono far meraviglia queste storpiature di parole commesse in grazia della rima, le quali, a chi scriveva di astrologia in settenari, potevano essere anche permesse.

Ma con questo non si è sciolta che una parte della difficoltà, giacchè non c'è astronomo o scrittore qualsiasi nella storia che porti il semplice nome di *Abi*. Per altro, se non c'è uno scrittore che si conosca cal nome di Abi, c'è la parola *Abi* concorrente a formare non pochi nomi arabi, tra i quali il nome di Almanzorre, onde è facile credere che Jacopo lo unisce a quello per darne più esatta indicazione (Almansorre et Abi).

Resta a spiegare l'*et* che, ove *Almansorre* e *Abi* formassero una sola denominazione, non dovrebbe aver luogo. Dopo i non pochi errori grafici notati via via nel Dottrinale, non riesce difficile ammettere anche qui un erroneo cambiamento del copista ignorante. Rimane quindi probabile l'ipotesi che *Almansorre* con *Abi* siano una stessa persona, cioè il famoso astronomo arabo *Almansor* di cui parleremo qui appresso, e il verso allora riprenderebbe la sua forma primitiva: *Almanzorre Abi*, a cui manca solo un *et* in prima sede per essere in piena regola con la metrica.

Albumasar o **Albomasar** (Abû Macsar) nacque a Balkh nel Khorassan nell'anno 190 dell'Egira (805-806 di G. C.). L'opera sua principale — *De astrologia iudiciaria* — è quella in cui professa le teorie riprovate da Jacopo.

Anche di lui parla B. Baldi e in nota lo Steinschneider nel Bull. cit.

---

[1] Di Thâbit, come di altri astronomi arabi che nomineremo appresso, si occupò Bernardino Baldi, e le sue *Vite* furono nel 1872 pubblicate e arricchite di note da M. Steinschneider nel T. V del *Bull. di Bibliogr. e di St. d. Sc. Mat. e Fis.*. L'anno passato lo stesso Steinschneider pubblicò un volume sull'argomento, ma io non l'ho potuto vedere e mi contento di rimandare a quello il lettore, per le notizie che, ad ogni modo, non mi converrebbe di ripetere. Cfr. pertanto l'articolo del Bull. o il nuovo volume.

Alfagrano — (III, 49; IV, 48; IV, 60) variamente denominato dagli scrittori (Alfergam, Alfragano, Alfagrano da Ferganah sua patria) *fu allegatissimo da tutti gli astrologi che scrissero dopo di lui. Scrisse egli un bellissimo libro, ch' egli intitolò il* Compendio dei principî astronomici, *il quale s' ha tradotto dall'arabico nella lingua latina* (Baldi loc. cit.). Se ne hanno due antiche versioni. Cfr. Steinschneider, Bull. loc. cit. Quella adoparata da me fu pubblicata a Norimberga nell' anno 1537 con questo titolo: *Rudimenta* || *astronomica Alfragani* || *item* || *Albategnius* ecc. *Norimbergae.*

Alcindo — (Alchindus, Alhyndus, Kindi). Chi vuol sapere di lui veda il libro di G. Flügel — *Al-Kindî, genannt " der Philosoph der Araber "* ecc. — Leipzig, 1857; e il Baldi con lo Steinschreider loc. cit. (Dottrinale XXXVII, 29).

Almansore o *Almansorre* (Al-Mansûr) (Dottr. XXXVII, 30). Anche di lui parlano il *Baldi* e lo *Steinschneider* nell' op. cit.

Aristotele — Ἀριστοτέλους Μετεωρολογικῶν βιβλία τέτταρα, καὶ περὶ κόσμου βιβλίον *ad optimorum librorum fidem accurate edita — Lipsiae suntibus et typis Car. Tauchnitu — 1832.* Una edizione curata dal *Bekker* era stata fatta a Berlino nel 1829, e un' altra ne fece l' *Ideler* a Lipsia negli anni 1834-36.

A quest' opera rimanda l'accenno di Jacopo (XI, 49). Essa un tempo era fonte comune a quelli che trattavano di meteorologia. Cfr. Brunetto, Dante, Ristoro, Jacopo, il Bellovacense, ecc. ecc.

È divisa in 4 libri; i primi tre furono tradotti dall' arabo in latino da *Gherardo Cremonese* nel secolo duodecimo. (*Della vita e delle opere di Gh. Cremonese.... B. Boncompagni.* Atti dell' accademia pontificia dei nuovi Lincei an. IV. Sess. VII del 27 giugno 1851). Cfr. Ind. alf. alla parola *Metaura.* Il 4° era stato tradotto da *Enrico di Brabante.*

Avicenna (Abu' Ali 'l-Hossain ben Abdu'llahu ebn sinâ (980-1037). Per le notizie intorno a questo cfr. una nota

INDICE

dei nomi propri contenuti nel Dottrinale

(N. B. Il numero romano rimanda al capitolo, l'arabico al verso)

INDICE

Edizione critica del Dottrinale.

Altre Pubblicazioni Dantesche

della Casa Editrice S. LAPI - Città di Castello

Angeletti N. — *Cronologia delle " Opere minori " di Dante* . . . . L. 1,—

Antona-Traversi C.—*" Greve tuono " dantesco* " 1,—

Bartolucci L. — *Pensieri, massime e giudizi estratti dalla " divina Commedia "* . . . " 2,50

Borgognoni A. — *Matelda* . . . . " 0,50

Clerici G. P. — *Studi varî sulla " divina Commedia " con lettera del comm.* GIUSEPPE DALLA VEDOVA . . . . " 2,—

Della Torre R. — *Scopo del Poema dantesco* . " 1,—

Morandi L. — *La " Francesca " di Dante: studio, con appendice inedita* . . . . . " 0,50

Natoli L. — *La " divina Commedia " esposta in tre tavole illustrate ad uso delle scuole* (2ª edizione). - Vol. in-16 con tre tavole in cromo-litografia, rappresentanti i tre regni, e rispettive tabelle per la descrizione di esse . . . . " 1,—

GIORNALE DANTESCO: rivista mensile diretta da G. L. Passerini - Amministrazione: Venezia, presso L. S. Olschki, S. Marco, 71. - Anno L. 20. Un fascicolo L. 2. — Per i col.